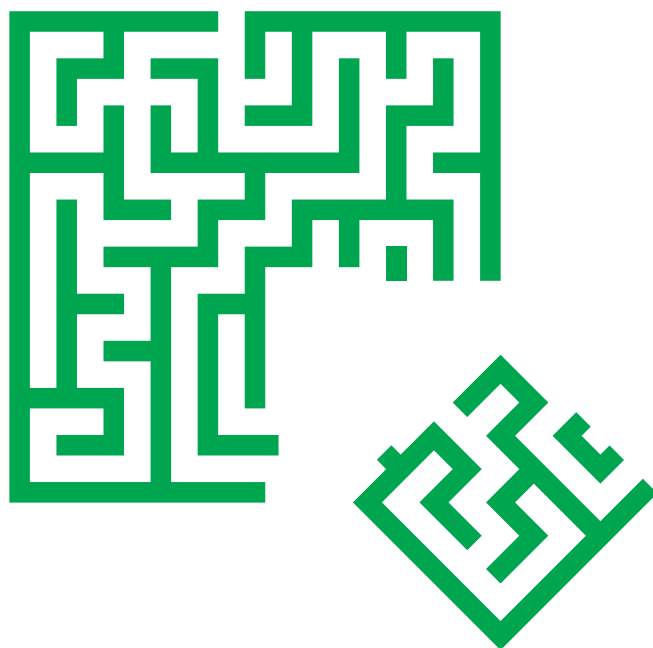


TRADIZIONE E CONSERVAZIONE

Archivi roveretani tra antico e moderno

a cura di Vanna Maraglino

con una premessa di
Giorgio Ieranò



L'archivio può cambiare l'immagine di un fatto storico o di un personaggio. L'archivio non è il deposito delle verità, ma il veicolo per avvicinarvisi. Può essere stato a lungo inaccessibile oppure semplicemente scremato oppure svelarsi bruscamente nella sua totalità.

Comunque valorizzarlo esige perizia. Archivi ci sono dovunque, pubblici e privati. Quelli privati trovano salvezza se confluiscono in una istituzione. A Rovereto sono confluiti, tra l'altro, gli archivi più o meno integrali di importanti figure della filologia classica italiana: da Mario Untersteiner a Paolo Orsi, da Ettore Romagnoli a Concetto Marchesi. Il convegno roveretano del marzo 2021 li ha valorizzati ad opera di studiosi di molteplici competenze: l'immagine di quei dotti e originali interpreti del mondo antico ne è uscita per molti versi rinnovata.

Labirinti

197

COMITATO SCIENTIFICO

Andrea Comboni (coordinatore)

Francesca Di Blasio

Daniele Giglioli

Caterina Mordeglia

Il presente volume è stato sottoposto a procedimento di *peer review*.

TRADIZIONE E CONSERVAZIONE

ARCHIVI ROVERETANI TRA
ANTICO E MODERNO

a cura di
Vanna Maraglino

con una premessa di
Giorgio Ieranò

Università degli Studi di Trento
Dipartimento di Lettere e Filosofia



UNIVERSITÀ
DI TRENTO

Pubblicato da
Università degli Studi di Trento
via Calepina, 14 - 38122 Trento
casaeditrice@unitn.it
www.unitn.it

Collana Labirinti n. 197
Direttore: Andrea Comboni
Redazione: Krzysztof Pawlikowski - Ufficio Editoria Scientifica di Ateneo

© 2024 Università degli Studi di Trento - Dipartimento di Lettere e Filosofia
via Tommaso Gar, 14 - 38122 Trento
<https://www.lettere.unitn.it/154/collana-labirinti>
e-mail: editoria.lett@unitn.it

ISBN 978-88-5541-046-5 (edizione cartacea)
ISBN 978-88-5541-047-2 (edizione digitale)
DOI 10.15168/11572_404910

Finito di stampare nel mese di aprile 2024
presso Digital Team S.r.l., Fano (PU)

SOMMARIO

<i>Premessa</i> di Giorgio Ieranò	VII
Luciano Canfora, <i>Archivi Concetto Marchesi</i>	3
Gianmario Baldi, <i>Gli archivi trentini degli antichisti</i>	7
Alice Bonandini, « <i>Il mito, forma e(s)terna del pensiero</i> ». <i>Un inedito dell'Archivio Untersteiner</i>	23
Andrea Beghini, <i>Appunti e riflessioni sul 'Celso' di Mario Untersteiner</i>	49
Michele Corradi, <i>Erodoto e la filologia filosofica di Mario Untersteiner. Un inedito degli Archivi storici della Biblioteca civica G. Tartarotti di Rovereto</i>	95
Luca Morlino, <i>La tradizione riscoperta. Un Esopo medievale nella Rovereto moderna</i>	145
Angela Romagnoli, « <i>Quella costante passione</i> »: <i>musica e musicologia nel Fondo Romagnoli dell'Accademia degli Agiati</i>	173
Sara Troiani, <i>Il teatro di Ettore Romagnoli attraverso i documenti del Fondo roveretano</i>	197
Vincenzo Farinella - Nadia Marchioni, <i>Duilio Cambellotti archeologo (e una lettera a Giacomo Boni nell'Archivio del MART)</i>	217
<i>Indice dei nomi</i>	233

PREMESSA

Giorgio Ieranò

Questo volume raccoglie gli atti del convegno *Tradizione e conservazione: archivi roveretani tra antico e moderno*, organizzato dal CIRST (Centro Interuniversitario di Ricerca di ‘Studi sulla Tradizione’), che si è tenuto online nei giorni 1 e 2 marzo 2021. Il dibattito a distanza venne allora imposto dalla pandemia di Covid, poiché la sede designata era la Biblioteca civica ‘Girolamo Tartarotti’ di Rovereto. Per una serie di circostanze fortunate, e per la generosità degli eredi, infatti, gli archivi della città di Rovereto si sono arricchiti in tempi recenti di collezioni di libri e carteggi appartenuti a personalità che, nel secolo scorso, in diverso modo, hanno giocato un ruolo chiave nell’ambito dell’antichistica e anche della reinvenzione creativa dell’antico: non solo filologi classici come Ettore Romagnoli, Concetto Marchesi e Mario Untersteiner ma anche artisti come Duilio Cambellotti, a lungo collaboratore di Romagnoli nella ricreazione degli spettacoli del dramma antico a Siracusa. Queste acquisizioni sono andate ad aggiungersi allo storico e prezioso patrimonio di manoscritti della Biblioteca Tartarotti, il quale, a sua volta, è spesso testimone di quella ininterrotta tradizione dell’antico che si perpetua fin dal Medioevo. E si sono affiancate agli archivi di due grandissimi archeologi, Federico Halbherr e Paolo Orsi, conservati sempre a Rovereto, dove i due insigni studiosi avevano avuto la ventura di nascere.

Questi archivi, ricchi di inediti e di documenti importanti non solo per ricostruire la personalità dei loro proprietari ma anche

per delineare capitoli significativi della storia della cultura classica nel Novecento, non sono talvolta ancora noti come meriterebbero. Gli atti qui pubblicati intendono quindi non solo informare su alcune ricerche già avviate ma anche, e soprattutto, indicare prospettive per nuovi studi e per un ulteriore lavoro di valorizzazione degli inediti. Alcuni fondi sono già stati oggetto di un accurato vaglio scientifico negli anni scorsi. È il caso, in primo luogo, dell'archivio Untersteiner, donato a Rovereto per la generosità della famiglia e soprattutto per impulso della figlia dello studioso, Gabriella Untersteiner, la quale, a suo tempo, chiese la garanzia che i libri e le carte inedite del padre non sarebbero stati lasciati a coprirsi di polvere nei depositi ma sarebbero diventati il seme per nuove ricerche e nuove iniziative culturali. Così è stato, grazie in primo luogo all'impegno lungimirante di Gianmario Baldi, per molti anni direttore, anima e motore della Biblioteca Tartarotti, al quale, peraltro, in questo volume, si deve una descrizione complessiva dei fondi roveretani rilevanti per la ricerca antichistica. Per anni, a Rovereto, in collaborazione con il Laboratorio 'Dionysos' dell'Università di Trento, si sono tenuti i Seminari Untersteiner, che hanno visto la partecipazione di alcuni tra i più insigni studiosi del mondo antico (Maurizio Bettini, Luciano Canfora, Ivano Dionigi, Giulia Sissa tra gli altri) ma anche di artisti e uomini di teatro impegnati in diverso modo nella ricreazione dei testi antichi (come Emilio Isgrò, Elisabetta Pozzi e Moni Ovadia). Fondamentale per la pubblicazione e lo studio degli inediti di Untersteiner è stato il lavoro svolto da Alice Bonandini, che in questo volume presenta una nuova indagine sull'epistolario dello studioso. Ma che ci sia ancora spazio per nuove ricerche lo testimoniano anche i saggi qui pubblicati di Andrea Beghini e Michele Corradi.

Di più recente acquisizione è il fondo Romagnoli, donato, per la generosità degli eredi e in particolare di Angela Romagnoli, all'Accademia roveretana degli Agiati. Anche in questo caso il lavoro di ricerca ha già segnato tappe importanti, grazie agli studi di Sara Troiani (si veda in particolare il volume *Dal testo alla*

scena e ritorno. Ettore Romagnoli e il teatro greco, pubblicato nel 2022 in questa collana del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento) e della stessa Angela Romagnoli: le due studiose ci offrono ora, nelle pagine che seguono, ulteriori spunti di ricerca sugli inediti romagnoliani. Fondamentale sarebbe anche, in prospettiva, un vaglio accurato del materiale degli archivi di Duilio Cambellotti conservati presso la Biblioteca del Mart (Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto) che presentano anch'essi importanti materiali inediti, dagli epistolari ai bozzetti, collegati alla tradizione novecentesca dell'antico e in particolare alle rappresentazioni classiche di Siracusa: di questi inediti e, in generale, del profilo di Cambellotti come interprete e reinventore dell'antico rende conto qui il saggio di Vincenzo Farinella e Nadia Marchioni.

Gli archivi roveretani offrono ora anche nuovi elementi per delineare la personalità intellettuale di Concetto Marchesi, insigne studioso ma anche militante impegnato in primo piano nella lotta politica del secolo scorso, grazie a un fondo donato di recente dalla famiglia Cozza alla Biblioteca Tartarotti: ne parla in questo volume Luciano Canfora che ha già valorizzato i documenti roveretani ricostruendo in modo esemplare alcuni momenti della vicenda politica e intellettuale di Marchesi nel volume *Il sovversivo. Concetto Marchesi e il comunismo italiano* (Laterza, Bari - Roma 2019). Di Marchesi, al convegno del 2021, Canfora aveva discusso anche con Mario Isnenghi, in un dibattito moderato dall'editore Alessandro Laterza. E, sempre in occasione del convegno, Mario Negri, micenologo e Rettore emerito dell'Università Iulm, aveva affrontato, alla luce degli archivi roveretani, alcuni aspetti di una personalità non meno importante, Federico Halbherr. Il saggio di Negri non ha potuto essere pubblicato in questa sede ma chi volesse ulteriori lumi sull'argomento può fare riferimento, per esempio, a M. Negri, «*Che cosa ci diranno queste tavolette?*»: *prime indagini negli archivi roveretani su Halbherr 'decifratore'*, «Pasifae», 15 (2021), pp. 199-205. Negli atti qui pubblicati è invece presente il saggio di Luca Morlino, che

esce dalla cornice novecentesca e si sofferma su un rifacimento in versi italiani dell'*Esopus* mediolatino attribuito a Gualtiero Anglico, conservato in un manoscritto roveretano della *Rhetorica ad Herennium*: un contributo che dimostra ulteriormente la ricchezza, lungo un notevole arco di tempo, del patrimonio degli archivi di Rovereto.

Negli archivi roveretani, insomma, vi sono tracce significative di alcuni capitoli della storia degli studi classici e della tradizione classica in generale: i temi di cui, fin dalla sua fondazione su impulso di Luciano Canfora, si occupa il CIRST, centro di ricerca al quale oggi sono affiliate le università di Bari, Padova, San Marino e Trento. Con gli studi qui proposti ci si augura di aprire la strada a nuove ricerche, offrendo elementi per ulteriori indagini sugli archivi di Rovereto, che non sono patrimonio di una sola città ma bene pubblico a disposizione della comunità degli studiosi.

TRADIZIONE E CONSERVAZIONE

LUCIANO CANFORA

ARCHIVI CONCETTO MARCHESI

Il 'caso' Marchesi è emblematico. Non sembra aver voluto conservare presso di sé un archivio personale. In una lettera a Ernesto Codignola dell'8 febbraio 1922 si definisce «un cane randagio» che può trovare dovunque «lo stesso canile». Non mirava a costituirsi nemmeno una sua propria biblioteca: secondo il bene informato, e devoto, Ezio Franceschini, sosteneva che i libri si consultano nelle biblioteche (erano tempi in cui nelle sale di lettura regnava davvero il silenzio). Così, ad esempio, scrive del suo *Fedro* a Codignola dal Gabinetto di Lettura di Messina. Non riesce a trovare la concentrazione per lo studio in famiglia e cerca la pace presso dei conventi. Molti ricordano *Rua*, lo scritto suo che inneggia alla pace di quel convento presso Padova, dove spesso si rifugiava. Ma da una lettera a Codignola (17 settembre 1921) apprendiamo che, già in quella estate «bestialissima» patita in famiglia e col suocero Remigio Sabbadini al Cavo (Isola d'Elba), cercava pace nel convento di S. Antonio a Rieti.

Questa situazione personale e scelta esistenziale hanno determinato un fenomeno: ci sono 'archivi Concetto Marchesi' presso altri o presso istituzioni. Il più consistente è quello formato da Franceschini, in buona parte conservato di recente alla Fondazione Franceschini a Firenze. Esso parte dagli anni in cui i rapporti tra i due si fecero sempre più stretti, e durarono fino al febbraio 1957, allorché Marchesi morì. Perciò è un archivio caratterizzato da una certa continuità, gli altri sono settoriali: il fondo conservato

presso l'archivio del PCI (poi passato alla Fondazione Gramsci di Roma) riguarda essenzialmente il periodo 1943-1944 (complicato rapporto tra Marchesi rifugiato in Svizzera e il Centro del PCI nel Nord Italia, clandestino nei mesi della RSI); quello in parte parallelo a quello del PCI conservatosi presso l'allieva di Marchesi, Maria Todaro Faranda, e salvatosi per merito della nipote Katherine Cozza, ora conservato, per generosità della famiglia Cozza, presso la Biblioteca civica G. Tartarotti di Rovereto. Ne abbiamo dato conto nel volume del 2019 *Il sovversivo. Concetto Marchesi e il comunismo italiano*. Un fondo molto significativo si trova presso l'archivio storico dell'Università di Padova. Il carteggio, molto importante, di Marchesi con Manara Valgimigli è presso la biblioteca Classense di Ravenna (fondo Valgimigli): copie e integrazioni sono presso la Civica di Bagno di Romagna. Il fascicolo a lui intestato del Casellario politico centrale (Archivio Centrale dello Stato, Roma) riserva non poche sorprese e integra significativamente il fascicolo personale dell'archivio storico dell'Università di Padova.

Gli unici fondi, a mia scienza, riguardanti i primissimi anni '20 sono quello della Prefettura di Messina (ora ACS, Roma) che 'segue' il 'sovversivo' Marchesi a partire dalla sua adesione al Partito comunista d'Italia (già nel febbraio 1921 quando si costituisce la sezione messinese) e quello ricompreso nell'archivio Ernesto Codignola (ora presso l'archivio della Scuola Normale Superiore di Pisa).

Il fondo Marchesi all'interno dell'archivio Codignola comprende 20 pezzi, uno dei quali è un ampio dattiloscritto del dicembre 1937 recante un appunto autografo di Marchesi. Tutto il resto sono lettere. La prima è del 13 maggio 1921, l'ultima è del 22 aprile 1943. Fino all'inizio di ottobre 1931 Marchesi scrive a Ernesto Codignola. La corrispondenza sembra ricominciare soltanto il 21 settembre 1937 con una cartolina postale indirizzata alla sola signora Anna Maria, in risposta al «vostro saluto». Seguono quattro cartoline, cordiali ma tutto sommato formulari, scandite con cadenza annuale: una quasi per ogni estate (agosto/settembre: 1938,

1940 [due], 1941). Tre volte si tratta di un breve ringraziamento per saluti ricevuti; una volta per formulare auguri agli ‘sposi’ (figlio di Codignola) nella quale spicca la rievocazione di «quella devozione affettuosa di antica amicizia». Tutte queste cartoline sono indirizzate unicamente alla «cara Signora» (un paio di volte c’è anche un saluto per Ernesto). La trasmissione del verbale (dicembre ’37) padovano sull’ordinamento degli studi è, curiosamente, una nota di pugno di Marchesi ma non firmata né indirizzata nominativamente. Anche la cartolina postale del 22 aprile 1943 – che ringrazia per un saluto ricevuto e ribadisce «un’amicizia che resta immutata negli anni» – è indirizzata a Maria Codignola. La data è di per sé significativa: nell’aprile ’43 si è già messa in moto l’operazione politica multiforme culminata nel 25 luglio (Marchesi ne è parte, e nel mondo intellettuale si sa che lo è per conto del PCI).

Il cambiamento di rotta dopo l’ottobre 1931 si può spiegare con la ben nota vicenda dell’imposizione ricattatoria del giuramento richiesto ai professori universitari (novembre 1931), voluto da Gentile. Codignola è il fedelissimo consigliere di Gentile. Marchesi ha subito quel giuramento come un’onta. Per protesta ha rotto unilateralmente il contratto col Poligrafico dello Stato per l’edizione di Arnobio. E da quel momento interrompe i rapporti con i Codignola, reagendo soltanto, ai loro periodici saluti, indirizzando – come s’è detto – i ringraziamenti unicamente alla Signora. Ciò non gli impedisce, nel documento di facoltà del dicembre 1937, di formulare un moderato apprezzamento per la riforma Gentile. Dal ’31 al ’37 (quando i Codignola si fanno vivi con una cartolina di saluto) sembra esserci un vuoto: fatta salva la possibilità di perdita di documenti risalenti ad anni intermedi.

In realtà anche la lettera dell’ottobre 1931 (una raccomandazione di due candidate sarde in un concorso per maestri nel quale Codignola è presidente di commissione) rompe un silenzio calato dopo il febbraio 1924, quando Marchesi si è da poco insediato a Padova (chiamato a Padova, rifiutato da Pisa).

Le lettere precedenti riguardano, in piccola parte (1921), il volume di Marchesi su Fedro, propiziato da Codignola per la casa

editrice Vallecchi (apparve nel 1923), e in gran parte la pressione di Marchesi su Codignola perché favorisse la sua chiamata all'Università di Pisa (dal 25 gennaio al 6 giugno 1922: otto lettere, di cui sette in gennaio e febbraio). A un certo punto, viste le resistenze pisane, Codignola ha proposto «un concorso bandito dal ministro [cioè da Gentile]»: ipotesi che Marchesi, nella lettera del 6 giugno '22, apprezza come «risoluzione magnifica di quest'affare che, in mano alla facoltà di Pisa, diviene sempre più sudicio». Scrivendo a Valgimigli nello stesso torno di tempo, Marchesi autoironicamente diceva che la facoltà pisana rifiutava, in lui, «il somaro e il bolscevico».

Del progetto di concorso non si fece poi nulla: Marchesi smise di scrivere a Codignola sull'argomento ed ebbe, non senza difficoltà, la chiamata da Padova.

Dalla lettera del 9 febbraio 1922, che Marchesi definiva «ultima sul mio argomento», si ricava che l'oppositore pisano alla chiamata era il prof. Clemente Merlo, glottologo dell'Università di Pisa dal 1908 (era nato a Napoli nel 1879). Costui aveva sollevato una obiezione 'morale' alla chiamata di Marchesi a Pisa. Marchesi scrive a Codignola che l'obiezione sollevata contro di lui è «baldoria e calunniosa»; denuncia la scorrettezza di Merlo consistente nel dar credito a voci senza procedere a verifiche dirette. Merlo accennava a «scorrettezza o incapacità accademica» di Marchesi, ma – risponde Marchesi – derivava le sue calunnie «dalle parole altrui». In realtà – incalza Marchesi – «il vento di calunnia» spira «da Firenze, da parte di una pazzia troppo bene sperimentata nell'intrigo e nella birboneria». Questa – conclude – «è l'ultima mia lettera sull'argomento»; l'ha scritta perché i suoi lo vorrebbero a Pisa, città dalla quale starebbe invece «volentieri lontano!».

Il riferimento a Firenze («pazzia», «intrigo», «birboneria») non è per noi chiarissimo; ma non è escluso che Marchesi alluda al detestatissimo Pasquali, che aveva avuto collega a Messina nel 1920/21 e che dal 1921/22 era passato a Firenze.

GIANMARIO BALDI

GLI ARCHIVI TARENTINI DEGLI ANTICISTI

Frequentando le biblioteche trentine e i loro fondi manoscritti colpisce come, in un territorio geograficamente contenuto come il Trentino, si siano formati numerosi antichisti che con la loro attività scientifica e impegno civile hanno contribuito in modo significativo non solo al progresso degli studi ma anche alla vita culturale e civile del nostro Paese. Con ogni probabilità l'interesse verso l'archeologia, la lingua e la cultura della Grecia antica è strettamente connesso con l'essere una terra di confine che si caratterizza per un sistema scolastico, reso obbligatorio con le riforme teresiane (1774), che vedeva negli studi classici la base di un rigoroso metodo di studio e di apprendimento valido anche per le discipline scientifiche. Inoltre, l'appartenenza del Trentino a una 'realtà' amministrativa e politica multiculturale come l'Impero austro-ungarico permetteva ai giovani, ultimati gli studi 'ginnasiali', di completare il proprio percorso formativo a Vienna o a Innsbruck o a Berlino e in alternativa a Pavia o in altre città universitarie italiane.

Giovani studenti come Federico Halbherr, Paolo Orsi e Silvio Andreis ebbero modo di formarsi fra Vienna e Bonn aderendo ai fermenti culturali storiografici e filosofici che intendevano rinnovare gli studi storici e che si rifacevano ai lavori di Leopold von Ranke (1795-1886). Contemporaneamente ebbero modo di collaborare, assieme ad altri ricercatori provenienti da tutti i territori dell'Impero, alla realizzazione della monumentale opera dei

Monumenta Germaniae Historica (MGH) che nel 1824 inizia la sua pubblicazione.

Firenze, nella prima metà dell'Ottocento, era la città più cosmopolita d'Italia nonché il centro più importante per il movimento risorgimentale ed era animata da un dinamismo culturale grazie al mecenatismo di Gian Pietro Vieusseux. Il mecenate svizzero sostenne e avviò la rivista mensile «Antologia. Giornale di scienze lettere ed arti» ideata da Gino Capponi (1792-1876) e Ugo Foscolo (1778-1827) a Londra nel 1819. Il periodico fu edito a Firenze fra il 1821 e il 1833. Nel 1827 Niccolò Tommaseo (1802-1874), grazie all'amicizia con Gino Capponi, cominciò a collaborare con l'«Antologia». Tommaseo da Spoleto si trasferì presso l'Ateneo patavino per frequentare la facoltà di Giurisprudenza. A Padova entrò in amicizia con il filosofo roveretano Antonio Rosmini (1797-1855), studente in teologia, che lo 'introdusse' alla poesia, allo studio del latino e della filosofia. Nel 1822 Tommaseo fu a lungo ospite a Rovereto in casa dell'amico ed ebbe così modo di conoscere l'ambiente culturale roveretano e trentino, apprezzando particolarmente la preparazione dei professori del locale *Gymnasium*. Da Rovereto il letterato si spostò prima a Milano, poi a Padova e infine, nel 1827, giunse a Firenze per collaborare all'«Antologia». Conclusa questa esperienza editoriale assieme a Gino Capponi e a Cesare Cantù (1804-1895), fu uno dei principali animatori dell'«Archivio storico italiano». Anche questa iniziativa si deve a Gian Pietro Vieusseux che nel 1842 assieme ad alcuni collaboratori dell'«Antologia» iniziò la pubblicazione di «opere e documenti finora inediti o divenuti rarissimi riguardanti la Storia d'Italia».

Attorno al gruppo iniziale che lavorò al progetto della prima rivista storica italiana, sul modello dei *Monumenta Germaniae Historica*, si aggregarono giovani studiosi provenienti da tutta la Penisola che condividevano non solo la necessità di un rinnovamento degli studi storici ma anche un progetto politico che intendeva contribuire alla costruzione dell'unità del paese superando una storiografia incentrata sui municipalismi delle piccole realtà.

La Toscana, grazie a questo fermento culturale e storiografico nonché all'attività di Francesco Bonaini (1806-1874), fu il territorio che affrontò con maggiore decisione e rigore il problema della riorganizzazione dei fondi archivistici confluiti negli archivi pubblici a seguito delle soppressioni napoleoniche dei monasteri e degli ordini religiosi con la riorganizzazione politico-amministrativa del Ducato di Toscana di metà Ottocento. Nel 1852 venne costituita la Commissione per la sistemazione degli archivi, tre anni dopo (1855) venne costituito l'Archivio centrale di Firenze e l'anno successivo prese avvio l'ufficio della Soprintendenza per gli Archivi toscani. Infine, nel 1861 venne inaugurata la 'futura' Biblioteca nazionale. Bonaini, grazie alla sua esperienza di riordino e gestione di una grande quantità di archivi che uscirono dalle loro sedi storiche per confluire in nuovi locali, giunse a teorizzare il 'metodo storico' nel riordino degli archivi, tutt'ora alla base della scienza archivistica.

Niccolò Tommaseo riuscì a coinvolgere nel progetto dell'Archivio i giovani studiosi trentini che si erano formati fra Vienna e Bonn frequentando le biblioteche e gli archivi d'oltralpe e che, per la loro conoscenza della lingua italiana e delle istituzioni culturali dell'Italia, avevano avuto modo di collaborare anche all'edizione di fonti nei preziosi volumi dei *Monumenta Germaniae Historica*.

Fra questi ricordiamo Tommaso Gar (1808-1871) che con le sue numerose missioni in Italia e all'estero, per conto dell'«Archivio», diede un importante contributo al progetto, Giuseppe Canestrini (1807-1870) che dopo gli studi a Vienna e un soggiorno a Parigi (1830-1832) dove viveva di lavori saltuari di copista e ricercatore d'archivio si trasferì a Firenze per collaborare all'«Archivio». Nel 1862 succedette ad Atto Vannucci (1810-1883) primo direttore della Biblioteca nazionale di Firenze. Ricordiamo come Vannucci chiamò alla biblioteca Magliabechiana un altro trentino: Desiderio Chilovi che nel 1885 collaborò alla progettazione della nuova sede della Biblioteca nazionale. Oltre a questi studiosi impegnati anche nell'organizzazione di Istituzioni culturali Tommaseo introdusse nell'ambiente di ricerca dell'«Archi-

vio» anche giovani studiosi trentini della generazione successiva alla sua come Silvio Andreis, Federico Halbherr e Giuseppe Gerola, dei quali si dà conto nei fondi archivistici presenti in Trentino, che ebbero modo di collaborare con l'«Archivio» e di completare la loro formazione nell'ambiente fiorentino e presso l'Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento, fondato nel 1859 durante il governo provvisorio di Bettino Ricasoli (1809-1880).

La generazione successiva dei roveretani Mario Untersteiner (1899-1981) e Carlo Belli (1903-1991) ebbe modo di formarsi nel liceo cittadino, ma a causa del primo conflitto mondiale essi furono costretti a lasciare la loro città per recarsi o a Milano o a Firenze. Nonostante la lontananza, essi rimasero sempre legati a Rovereto e al Trentino. In particolare Mario Untersteiner raccomandò alla moglie, Linda Candia, e alla figlia «di vendere, in caso di necessità economica, la sua biblioteca personale e il suo archivio [...] ma, in alternativa, di lasciarla alla sua città». Questo loro legame permise di far crescere anche in Trentino l'interesse per la cultura classica e la sua attualità con premesse diverse da quelle che animarono la generazione precedente degli Halbherr, Orsi e Gerola. L'ambiente culturale era legato alle avanguardie artistiche di cui erano protagonisti il pittore futurista Fortunato Depero (1892-1960) e il compositore e direttore d'orchestra Riccardo Zandonai (1883-1944).

Mario Untersteiner, oltre ai suoi saggi e ai suoi studi, fu un educatore rigoroso ed esempio, per molti studenti, di rigore morale anche nelle sue scelte politiche. Carlo Belli, come suggeriscono le sue riflessioni sulla Magna Grecia, coglie la necessità di tornare a riflettere su temi della classicità greca per poter comprendere le avanguardie artistiche del Novecento e quindi l'attualità.

La produzione artistica e la riflessione di questi protagonisti della vita culturale non solo locale contribuirono alla realizzazione del Museo di Arte contemporanea di Trento e Rovereto (1987).

Le donazioni di Duilio Cambellotti (MART), Ettore Romagnoli (Accademia degli Agiati), Concetto Marchesi e Fernando Balestra (Biblioteca civica) giunsero a Rovereto sia per la generosità delle rispettive famiglie sia per la capacità di aggregazione

e valorizzazione delle proprie raccolte che caratterizza le istituzioni culturali trentine e per la loro collaborazione con l'Università di Trento e il suo «Laboratorio Dionysos. Archivio digitale del teatro antico». Il fondo archivistico di Concetto Marchesi è stato donato alla Biblioteca civica grazie alla collaborazione di Luciano Canfora e della famiglia di Maria Todaro Faranda.

1. *Silvio Andreis*

Rovereto, 1837-1864

Letterato, paleografo.

Bibliografia

Festi Alessandra, *Il naturalista Fortunato Zeni (1819-1879)*, Tesi di laurea presso la Facoltà di Lettere e Filosofia (relatore R.G. Mazzolini), Università degli Studi di Trento, a.a. 1991-1992.

Mazzolini Renato, *‘Il sublime linguaggio della materia raccolta nei Musei’: il caso del collezionismo nel Trentino (1815-1918)*, «Archivio trentino», 68, 1 (1999), pp. 133-204.

Rasera Fabrizio, *Collezionismo scientifico, virtù civiche, lotta nazionale: una lettura politica dell'epistolario di Fortunato Zeni*, in *Il Tirolo, l'Italia: dall'invasione napoleonica alla Belle Époque*, a cura di M. Allegri, Accademia degli Agiati, Rovereto 2001, tomo II, pp. 597-612.

Varanini Gianmaria, a cura di E. Curzel e S. Malfatti, *Uno sguardo ai primordi dell'insegnamento superiore della paleografia in Italia. Silvio Andreis (1837-1869) fra Rovereto, Berlino e Firenze*, Università degli studi di Trento, Dipartimento di Lettere e Filosofia, Trento 2020, pp. 109-131.

Fondi Silvio Andreis

Rovereto, Museo civico

Conserva oltre ad alcuni documenti il suo carteggio con Fortunato Zeni (1819-1879). Quest'ultimo fu il principale protago-

nista nella costituzione del Museo civico (1851) con lo scopo di preservare e valorizzare il patrimonio della città e prima ancora di proteggerlo da possibili acquisizioni da parte dei musei austriaci, in particolare del Ferdinandeum Museum di Innsbruck.

Rovereto, Biblioteca civica

Conserva alcuni manoscritti di Andreis, si segnala la sua ampia relazione *Della paleografia come oggetto di insegnamento universitario* (Ms. 51.13)

Firenze, Archivio di Stato di Firenze, Soprintendenza vecchia
Incartamento relativo alla cattedra di paleografia.

2. Federico Halbherr

Rovereto, 1857 - Roma, 1930

Archeologo ed epigrafista la sua attività di studio e ricerca è legata in particolare agli scavi di Creta.

Sitografia

https://it.wikipedia.org/wiki/Federico_Halbherr

[https://www.treccani.it/enciclopedia/federico-halbherr_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/federico-halbherr_(Dizionario-Biografico)/)

Bibliografia

La ricerca nel Mediterraneo: P. Orsi - F. Halbherr - G. Gerola,
Accademia roveretana degli Agiati, Rovereto 1991.

Colorio Antonio, *Federico Halbherr e Rovereto: la sua casa, il suo lascito* [s.n.t., in corso di stampa].

Pericoli Marta, Sorge Elena, in collaborazione con Vincenzo La Rosa, *Inventario delle carte di Federico Halbherr di proprietà dell'Accademia roveretana degli Agiati*, Accademia roveretana degli Agiati, Rovereto 1994.

Rovereto Accademia degli Agiati

Si confronti l'inventario dell'archivio (cfr. Bibliografia); in particolare si segnalano 1485 immagini d'epoca.

Biblioteca civica

Conserva alcuni documenti e in particolare la sua tesi di perfezionamento presso l'Università di Firenze (1881/82): *Studi e ricerche sul Culto e le antichità sacre d'Olimpia*, edita dalla Biblioteca civica per la cura di M. Negri e G. Baldi (2021).

3. Paolo Orsi

Rovereto, 1859-1935

Archeologo, si dedicò prevalentemente all'esplorazione e all'illustrazione archeologica della Calabria e, soprattutto, della Sicilia.

Sitografia

https://it.wikipedia.org/wiki/Museo_archeologico_regionale_Paolo_Orsi

http://www.museocivico.rovereto.tn.it/UploadDocs/3709_biografia_di_paolo_orsi.pdf

https://www.fondazionemcr.it/extendedsearch_banchedati.jsp?id_schema=106&KEYCOL_COL0014=1&ID_LINK=114046&area=153&COL0001=Orsi&COL0003_START_DAY=&COL0003_START_MONTH=&COL0003_START_YEAR=&COL0003_END_DAY=&COL0003_END_MONTH=&COL0003_END_YEAR=&COL0013=&COL0002=&COL0010=&COL0004=&COL0005=&COL0006=&COL0007=&btnSearch=Cerca

Bibliografia

Maurina Barbara, *I 'viaggi archeologici' di Paolo Orsi nelle valli trentine e il metodo di ricognizione topografica: alcune*

osservazioni, «Annali del Museo civico di Rovereto. Sezione: Archeologia, storia, scienze naturali», 34 (2018), pp. 3-21.

Maurina Barbara, Battisti Maurizio, *L'Archivio Orsi della Fondazione Museo civico di Rovereto*, in *Archivi dell'archeologia italiana*, a cura di A. Pessina e M. Tarantini, Ministero per i Beni culturali e le attività culturali e per il turismo. Direzione generale Archivi, Roma 2020, pp. 231-236.

Fondi Paolo Orsi

Le sedi dove lavorò (Museo archeologico di Siracusa, le soprintendenze per la Calabria e la Sicilia orientale) conservano non solo la documentazione amministrativa ma anche appunti e alcuni suoi lavori scientifici.

Rovereto, Biblioteca civica

Conserva la sua biblioteca personale relativa al Trentino mentre la biblioteca con gli studi relativi alla Magna Grecia è conservata a Siracusa in base a un accordo stipulato fra la Regione Sicilia e il Museo civico di Rovereto.

Rovereto, Museo civico

Conserva lettere autografe, manoscritti, appunti, annotazioni, bozze di interventi e di articoli, documenti fotografici e la corrispondenza (1881-1932, circa 8.000 lettere), acquistata dagli eredi nel 2013, quaderni di scavo, lavori vari.

Recentemente (22 ottobre 2021) il Museo ha dedicato un convegno all'archeologo sul tema *Paolo Orsi, archeologo e uomo: la corrispondenza, gli archivi, le idee*.

4. Ettore Romagnoli

Roma, 1871-1938

Grecista e letterato.

Bibliografia

Piras Giorgio, *Romagnoli, Ettore*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 88, Istituto della Enciclopedia Treccani, Roma 2017, pp. 189-194.

Fondo Romagnoli

Rovereto, Accademia degli Agiati: la sua biblioteca è stata donata dagli eredi all'Accademia degli Agiati di Rovereto.

5. Duilio Cambellotti

Roma, 1876-1960

Pittore, scultore, incisore, scenografo, decoratore, designer.

Sitografia

https://it.wikipedia.org/wiki/Duilio_Cambellotti

<https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=362135>

<https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=416946>

Bibliografia

Guida all'Archivio del '900, MART, Rovereto 2020, pp. 74-77.

Fondi Duilio Cambellotti

L'Archivio di Duilio Cambellotti è articolato in diversi nuclei documentari fra Roma, Genova e Rovereto.

Presso la Wolfsoniana - Fondazione regionale per la cultura e lo spettacolo (Genova), il fondo è costituito da documentazione prodotta in un arco cronologico compreso tra il 1931 e il 1934.

La documentazione che costituisce il fondo Duilio Cambellotti è stata acquistata da Mitchell Wolfson nel 1990 dai figli dell'artista, Lucio e Adriano. Il Fondo conserva 320 disegni, relativi

al Palazzo dell'Acquedotto Pugliese di Bari realizzato nel 1931 e al Palazzo della Prefettura di Ragusa del 1934. Il materiale documentario individuato si riferisce alla realizzazione degli arredi per gli uffici, come ad esempio scrivanie, lampade, poltrone, armadi, librerie, sedie, scrittoi, divani, stipi, panche, tavoli, lampadari, porte a vetri. Presenti, inoltre, studi e progetti di motivi decorativi per soffitti, pavimenti e pareti, nonché disegni per la realizzazione di camere da letto matrimoniali e per bambini.

L'Istituto Centrale per la Grafica (Roma) conserva l'Archivio fotografico di Cambellotti acquisito, in parte per donazione e in parte per acquisto, nel 1993.

Il fondo raccoglie documentazione dal 1880 al 1950 ed è costituito da 46 scatole di positivi e da 18 scatole di negativi, per un totale di 3.680 positivi e 1.410 negativi. Strutturato dallo stesso Cambellotti, è composto in gran parte da immagini prodotte da vari professionisti fra Otto e Novecento, collezionate dall'artista in base ai propri interessi di studio; conserva, inoltre, parte della sua produzione fotografica (ritratti e studi di modelli, ricordi di viaggio, fotografie di famiglia) e le immagini da lui commissionate per la documentazione della propria attività artistica.

Il MART Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto - Archivio del '900 (Rovereto) dal marzo 2005 conserva gran parte dell'archivio Cambellotti depositato dagli eredi e raccolto in 24 buste. La documentazione copre il periodo 1910 c. - 1960. L'archivio conserva anche due serie di documenti successivi alla morte dell'artista relativi alla valorizzazione della figura di Cambellotti promossa dai figli e la documentazione a stampa raccolta da Feliciano Iannella.

Il Museo Duilio Cambellotti (Latina) conserva i progetti relativi alle opere riguardanti l'Agro Pontino e le scenografie, realizzate sempre da Cambellotti, per i film *Scipione l'Africano* (1937, regista Carmine Gallone) e *Cielo sulla palude* (1949, regista Au-

gusto Genina). Queste ultime sono conservate nel Fondo Carmine Gallone e Augusto Genina.

L'Istituto Nazionale del Dramma Antico (INDA) (Siracusa) nei suoi archivi conserva la documentazione relativa sia all'attività artistica che all'amministrazione della lunga collaborazione con l'artista.

L'Archivio dell'Opera di Duilio Cambellotti, costituito dai figli Adriano e Lucio, conserva una cospicua parte della documentazione artistica del padre aggiornata costantemente, con particolare riferimento alla gestione e alla valorizzazione della produzione dell'artista.

Anche l'Archivio del Teatro di Taormina conserva la documentazione relativa alla collaborazione che l'artista ebbe con il Teatro.

6. *Giuseppe Gerola*

Arsiero, 2 aprile 1877 - Trento, 21 settembre 1938

Direttore dei musei prima di Bassano del Grappa (1903-1906) poi di Verona (1906-1908). Soprintendente ai monumenti per la Romagna a Ravenna (1909-1920) e, infine, a Trento dove costituì la Soprintendenza all'Arte medievale e moderna. Conosciuto per il suo impegno in progetti di restauro dei monumenti in Trentino dopo il primo conflitto mondiale e per i suoi studi su Creta veneziana.

Sitografia

https://it.wikipedia.org/wiki/Giuseppe_Gerola

<https://www.studitrentini.eu/giuseppe-gerola/>

[https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-gerola_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-gerola_(Dizionario-Biografico)/)

<https://www.bibliotecasanbernardino.it/download/inventario-archivio-giuseppe-gerola/>

Bibliografia

Gerola Giuseppe, *Scritti di Giuseppe Gerola. Trentino-Alto Adige: 1896-1938*, Studi Trentini, Trento 1995, v. 3.

Ninz Elisa, *L'archivio personale di Giuseppe Gerola presso la Fondazione Biblioteca San Bernardino di Trento: 1890-1938 (con documenti del secolo XVIII e seguiti al 1950): inventario analitico*, [s.n.t.].

Archivio Giuseppe Gerola

A Bassano del Grappa, Verona, Reggio Emilia e Trento presso i Musei e le Soprintendenze da lui dirette si conserva tutta la documentazione della sua attività professionale.

Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti

L'archivio dell'Istituto conserva i risultati fotografici delle ricerche condotte da Gerola durante la sua permanenza a Creta: lastre (1.642), negativi e riproduzioni fotografiche, 1.000 fotografie originali, veline e carte assorbenti nonché 52 calchi in gesso di leoni di san Marco con stemmi araldici di famiglie veneziane (la maggior parte di questi si conserva presso il Museo storico navale).

Trento, Archivio di Stato di Trento

Si conserva la documentazione della Commissione incaricata del 'recupero' dei beni culturali di pertinenza del Trentino conservati a Vienna e a Innsbruck.

Trento, Fondazione Biblioteca di San Bernardino, Convento S. Bernardino, Ordine Francescano Frati Minori (OFM)

Si conserva l'Archivio personale di Giuseppe Gerola (1890-1938) depositato dalla famiglia presumibilmente negli anni Cinquanta del secolo scorso.

7. *Concetto Marchesi*

Catania, 1878 - Roma, 1957

Politico, latinista e accademico italiano.

Sitografia

[https://www.treccani.it/enciclopedia/concetto-marchesi_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/concetto-marchesi_(Dizionario-Biografico)/)

<https://assconcettomarchesigallarate.wordpress.com/archivio-concetto-marchesi/>

http://www.metarchivi.it/dett_fondi.asp?id=876&tipo=FONDI

<https://patrimonio.archivio.senato.it/>

Archivio di Concetto Marchesi

Concetto Marchesi non lasciò un suo archivio organico e vari istituti conservano documentazione sullo studioso.

Torino, Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea ‘Giorgio Agosti’

Il fondo Concetto Marchesi conservato a Torino è stato raccolto dall’attività dell’avvocato Matteo Steri (1940-2014). La poderosa biblioteca personale dell’avvocato (c. 40.000) rappresenta senza dubbio una delle raccolte bibliografiche più complete sullo studioso compresi gli ‘opuscoli marchesini’. La raccolta comprende oltre 3.000 scritti dedicati al grande latinista e le pubblicazioni realizzate con la collaborazione di amici e conoscitori di Marchesi e del suo periodo. L’archivio, oltre alle iniziative volte a far conoscere il pensiero dello studioso, conserva le numerose riedizioni di opere non più in commercio di Marchesi divenute ormai introvabili, ma che con tale modalità di ripubblicazione sono tornate a essere fruibili dagli interessati.

Roma, Archivio del Senato

Documenti vari di Concetto Marchesi (cfr. Sito dell’Archivio Firenze, Fondazione E. Franceschini). La Fondazione raccoglie la documentazione:

Ezio Franceschini (Strigno, 1906 - Padova, 1983) è stato un latinista italiano, specialista di letteratura latina medievale, oltre che rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Ezio Franceschini e il suo maestro Concetto Marchesi svolsero un ruolo di primo piano nell'organizzazione della Resistenza tra il Veneto e la Lombardia (il cosiddetto 'Gruppo Fra-Ma'), favorendo l'espatrio clandestino di numerosissimi ebrei da Milano verso la Svizzera. Dal suo archivio personale, conservato presso la Fondazione Ezio Franceschini di Firenze, sono stati tratti i tre volumi con i documenti dedicati alla Resistenza che danno conto di questa esperienza di attività e riflessione civile.

Grazie a Luciano Canfora, gli eredi di Maria Todaro Faranda, allieva di Concetto Marchesi e curatrice dei suoi scritti in *Umanesimo e comunismo* (Editori Riuniti, Roma 1974), hanno donato nel 2017 alla biblioteca una busta contenente documenti di quando Marchesi era attivo nella Resistenza (Svizzera) e alcuni appunti di lavoro sui classici latini.

8. *Mario Untersteiner*

Rovereto, 1899 - Milano, 1981

Grecista, filologo classico, storico della filosofia.

Sitografia

https://it.wikipedia.org/wiki/Mario_Untersteiner

[https://www.treccani.it/enciclopedia/mario-untersteiner_\(Dizionario-di-filosofia\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/mario-untersteiner_(Dizionario-di-filosofia)/)

<https://www.bibliotecacivica.rovereto.tn.it/Patrimonio-e-risorse/Archivi-storici/Soggetti-produttori/Untersteiner-Mario>

Archivio Mario Untersteiner

La Biblioteca civica di Rovereto conserva l'Archivio e la Biblioteca di M. Untersteiner donati nel 2005 dalla moglie Linda Candia e dalla figlia Gabriella. Nel materiale conservato oltre

alla sua biblioteca si trova anche l'archivio del professore con corrispondenza in entrata e uscita costituita da cartoline postali, cartoline illustrate, lettere, biglietti, telegrammi, inviti, biglietti d'auguri, articoli di giornale, appunti.

L'archivio si arricchisce grazie ai lasciti di amici ed ex allievi che donano alla biblioteca documentazione del o sul Professore.

9. Carlo Belli

Rovereto, 1903 - Roma, 1991
Giornalista, scrittore.

Sitografia

https://it.wikipedia.org/wiki/Carlo_Belli

https://www.fondazionemcr.it/extendedsearch_banchedati.jsp?page=1&id_schema=106&COL0028=5&KEYCOL_COL0028=5&id_scat=1&area=153&ID_LINK=114047&btnSearchAll=Tutti

<http://cim.mart.tn.it/cim/pages/archivio.jsp?aid=224&lang=it>

Bibliografia

Guida all'Archivio del '900, MART, Rovereto 2020, pp. 50-56.

Fondi Carlo Belli

L'archivio e la biblioteca dell'artista sono custoditi a Rovereto presso l'*Archivio del '900* del MART. Il primo nucleo dell'archivio venne acquisito dalla Provincia autonoma di Trento nel 1990. Il fondo archivistico è stato integrato nel 2002 da una donazione di Giuseppe Appella e nel 2003 da un ulteriore versamento di Paola Zingone (1911-2004), moglie di Carlo Belli.

Il fondo consta di 67 buste di documenti che coprono il lasso temporale 1870-2015.

La documentazione è formata da una ricca corrispondenza, che mostra la vasta e prestigiosa rete delle relazioni personali e

professionali, oltre che da articoli, saggi e componimenti vari, da materiale a stampa, fotografie, documenti personali e diari inediti.

Parte dell'archivio personale di Carlo Belli è in deposito presso la Fondazione Museo Civico di Rovereto.

Il fondo librario conservato presso il MART è costituito da 5.452 volumi e opuscoli e 56 periodici. Per la sua composizione si presenta come la sua biblioteca di lavoro con numerose pubblicazioni aventi per oggetto l'archeologia e gli studi classici, ovviamente, numerosi sono i saggi di arte moderna e contemporanea, letteratura, musica e filosofia.

10. *Fernando Balestra*

Paternopoli (AV), 1952 - Bene Vagienna (CN), 2016
Regista, giornalista, drammaturgo.

Bibliografia

L'attore tragico. Giornata di studio in onore di Fernando Balestra, 25 febbraio 2017, a cura di E. Matelli, EDUCatt, Milano 2017.

Fondo Fernando Balestra

Gli eredi di Fernando Balestra hanno donato la sua biblioteca personale alla Biblioteca civica.

ALICE BONANDINI

«IL MITO, FORMA E(S)TERNA DEL PENSIERO».
UN INEDITO DELL'ARCHIVIO UNTERSTEINER*

L'ultima lezione di Mario Untersteiner

Il ricco materiale conservato nell'Archivio di Rovereto¹ consente di ripercorrere nel dettaglio l'attività professionale di Mario Untersteiner per quanto riguarda non solo la ricerca scientifica, ma anche le relazioni con i colleghi, testimoniate dall'ampio epistolario;² l'accurata preparazione dei corsi universitari, a cui rimandano numerosi appunti e dispense; la costante attività editoriale e di puntuale recensore. A fronte di un simile impegno, profuso nei diversi ambiti della vita accademica, colpisce la scarsità di testimonianze riguardanti la partecipazione a convegni e l'attività divulgativa.

*Questo contributo è il risultato di preziosi momenti di confronto, per i quali sono grata a molte persone: ad Alonso Tordesillas, che ha generosamente condiviso con me i suoi ricordi di testimone diretto; ad Andrea Beghini e Michele Corradi, per le tante domande sugli inediti di Untersteiner a cui abbiamo cercato di dare risposta insieme, in un dialogo che per me è stato spesso chiarificatore; a Gianmario Baldi e a tutto il personale della Biblioteca di Rovereto; infine, a Giorgio Ierandò, i cui consigli discreti sanno sempre illuminare le mie ricerche.

¹ L'Archivio Untersteiner è conservato presso gli Archivi storici della Biblioteca civica G. Tartarotti di Rovereto; le segnature sono identificate dalla sigla Unt. L'inventario (Caliò 2008) è consultabile sul sito della Biblioteca: www.bibliotecacivica.rovereto.tn.it/Patrimonio-e-risorse/Archivi-storici/Archivi-personali/Archivio-Untersteiner-Mario.

² Cfr. Bonandini 2017a; 2017b.

L'epistolario dà prova di alcuni inviti declinati,³ mentre abbiamo notizia di pochissime partecipazioni, limitate sostanzialmente⁴ ad alcune conferenze in Belgio e in Francia⁵ e a due relazioni tenute all'INDA di Siracusa,⁶ oltre che alle testimonianze rese in memoria di tre studiosi ai quali Untersteiner si era sentito particolarmente legato nella sua formazione: Piero Martinetti,⁷ Giuseppe Rensi⁸ e

³ Come risulta dalla corrispondenza (cfr. le lettere di Salvatore Bucca, Unt. I.1.2.30, e una lettera di Rodolfo Mondolfo datata 14 febbraio 1962, Unt. I.5.2.3.3), Untersteiner fu invitato a tenere un corso sui testi filosofici greci a Buenos Aires nel 1962, ma declinò. Le lettere danno notizia di altri due inviti declinati: quello di Augusto Guzzo a parlare alla Biblioteca Filosofica di Torino nel 1966 (Unt. I.1.2.118) e quello a tenere un corso d'aggiornamento sui presocratici nel 1962 (cfr. lettera a Giuseppe Flores d'Arcais, 2 dicembre 1962, Unt. I.1.2.88).

⁴ Le conferenze di Untersteiner sono elencate da Tordesillas 1989, pp. 176s., che, oltre a quelle ricordate qui, cita soltanto una lezione su Eschilo che sarebbe stata tenuta a Padova nel 1955.

⁵ Nel 1949, Untersteiner tenne una lezione intitolata *Les origines sociales de la sophistique* all'Institut des Hautes Études de Belgique di Bruxelles (Unt. I.10.2.1; del soggiorno in Belgio parla anche una lunga lettera datata 13 giugno 1949, la cui mittente non è identificabile con sicurezza, conservata nell'unità Unt. I.7.4) e poi al Centre de recherches sur la pensée antique 'Léon Robin' della Sorbonne a Parigi (Unt. I.10.2.2), dove tornò nel maggio 1957, quando tenne tre lezioni dedicate rispettivamente a *Le tragique chez Eschyle*, *Vers une nouvelle interprétation de Parménide* e *Méthode, être et unité du monde parménidéen* (Unt. I.10.2.3). La sua presenza è registrata anche al congresso dell'Association Budé tenutosi nel 1963 ad Aix-en-Provence (Unt. I.10.2.4; cfr. Association Budé 1964, p. 332), ma Untersteiner non partecipò di persona, limitandosi a inviare una relazione che, come mi segnala Alonso Tordesillas, fu letta da Louis Moulinier.

⁶ Del 1953 è la conferenza su *Il tragico nel Prometeo di Eschilo* (ne parlano due articoli pubblicati sul «Giornale dell'isola», Unt. I.10.5.1; a essa fanno riferimento anche alcune lettere: Unt. I.1.2.117; Unt. I.1.1.5; Unt. IV.1.2.4); quella tenuta nel 1960 in occasione dell'*Orestide* messa in scena da Gassman con la traduzione di Pasolini fu poi stampata in varie versioni: Untersteiner 1960a; 1960b; 1972b, pp. 37-71.

⁷ Untersteiner partecipò alla 'Giornata martinettiana' che si tenne a Torino il 16 novembre 1963: cfr. Guzzo 1964, pp. 30s., e la lettera di Untersteiner allo stesso Guzzo datata 17 novembre 1963 (Unt. I.1.2.118).

⁸ In occasione della 'Giornata rensiana' che si tenne a Genova il 30 aprile 1966, Untersteiner, ancora una volta, non fu presente di persona, ma mandò una relazione: cfr. Sciacca 1967, pp. 56-59.

Augusto Rostagni.⁹

Stupisce, di conseguenza, che in due diverse occasioni Untersteiner abbia accettato di parlare a Sanremo, la città che, per quarant'anni,¹⁰ fu il *buen retiro* dove trascorrere il periodo estivo, riposando «sotto la pianta del giardino»¹¹ di una casa di via Goethe.

Una prima testimonianza è rappresentata da una lettera dattiloscritta risalente al 1968,¹² nella quale Rinaldo Ferrero, presidente dell'Azienda Turismo e figura di spicco della cultura sanremese di quel periodo, ringrazia per la partecipazione a un ciclo di incontri; di questa prima conferenza, tuttavia, non si hanno altre notizie.

Più consistente è il materiale relativo a un secondo intervento, confluito nella medesima unità archivistica (Unt. I.10.1.1) e originariamente contenuto in una busta recante la dicitura «Conferenza di Mario Dal mito alla scienza 29 IV 1972 Sanremo Premio internazionale di cultura classica e scientifica». Nella stessa unità sono conservate anche 12 fotografie della premiazione (figg. 1-2);¹³ tra i presenti, oltre a Untersteiner, vengono registrati

⁹Una relazione di Untersteiner dal titolo *Che cosa è stato il Rostagni per la mia generazione* è annunciata nel programma del convegno su Augusto Rostagni tenutosi a Torino nell'aprile 1971; la presenza di Untersteiner non è però ricordata nella cronaca che del convegno fece Micaella 1971. Può darsi che per questa occasione fosse stato in origine steso un testo, intitolato *Importanza di Augusto Rostagni per la mia generazione (1920-1930)* (Unt. I.7.24.5), la cui forma definitiva – risultante da un grandissimo numero di integrazioni, cancellazioni e modifiche apposte a mano sul dattiloscritto originale – è poi confluita nel capitolo *Incontro con me stesso* in Untersteiner 1975, pp. 104s.

¹⁰Ne dà conferma indiretta la quantità di corrispondenza che, durante i mesi estivi, viene inviata da Sanremo, con particolare intensità nel periodo tra il 1961 e il 1975. La prima cartolina da Sanremo, indirizzata a Vittorio Enzo Alfieri (Unt. I.1.1.1), è datata 20 settembre 1941, ma i soggiorni dovevano essere iniziati già prima, se, in una lettera datata 5 marzo 1965 (Unt. I.6.7.8), Antonio (Anthos) Ardizzoni ricorda un caffè di quella città come il luogo del primo suo incontro con Untersteiner, avvenuto ventisette anni prima.

¹¹Così in una lettera a Alfieri datata 20 luglio 1961 (Unt. I.1.1.1).

¹²Unt. I.10.1.1, datata 29 gennaio 1968; il destinatario vi è erroneamente indicato come Huntersteiner.

¹³La denominazione «Premio internazionale di cultura classica e di cultura scientifica 'Città di Sanremo'» è chiaramente leggibile in una delle fotografie

Remo Cantoni e Mario Dal Pra, entrambi suoi colleghi a Milano e come lui legati all'eredità di Martinetti e alla 'scuola' filosofica milanese.¹⁴

È possibile ricostruire il contesto in cui questa conferenza ebbe origine grazie a tre lettere che non sono confluite nell'Archivio, ma che la moglie di Untersteiner, Linda Candia, aveva messo a disposizione di Alonso Tordesillas, che me ne ha gentilmente fornito copia.

La destinataria delle lettere è da identificarsi con Neris Borea, docente di italiano nei licei del Ponente ligure,¹⁵ che negli anni Quaranta aveva studiato a Genova, dove era stata allieva dell'italianista Walter Binni¹⁶ e dove, con ogni probabilità, aveva conosciuto Untersteiner, al quale, dopo la morte, dedicò anche un ricordo.¹⁷

La prima lettera, dattiloscritta e datata 22 marzo 1972, contiene l'accettazione dell'invito ricevuto:

Cara signorina Neris,

La ringrazio per l'invito che Lei, con la signorina Cristel, mi ha procurato proponendomi di venire a Sanremo come 'ospite d'onore' addirittura! Ma io sono consapevole che ormai sono decaduto al livello di un povero cieco (o quasi), ma, se voi due siete così generose, sia. Naturalmente verrò con Linda, perché giro poco volentieri da solo, sempre per colpa dei miei occhi.

Vorrei sapere data e modalità. Inoltre mi sarebbe utile sapere chi sono gli stranieri invitati come giudici. Vorrei, incontrandomi con loro, far vedere che ne conosco le opere. Io credo di essere abbastanza aggior-

(fig. 1); su questa manifestazione, tuttavia, non sono riuscita a trovare ulteriori informazioni.

¹⁴ Per i legami di Untersteiner con la 'scuola di Milano' cfr. Vigorelli 2007; sul tema si vedano *ultra* Papi 1990; Dal Pra - Minazzi 1992.

¹⁵ Fu, in seguito, preside del Liceo di Sanremo: cfr. Buia 2007, p. 3.

¹⁶ Una lunga lettera di Neris Borea a Binni è pubblicata in Binni 2013, pp. 281-283.

¹⁷ Borea 1981. Neris Borea partecipò inoltre, nel 1998, alla commemorazione di Untersteiner che si tenne a Milano per iniziativa della Fondazione Riccardo Bauer, come ricordato nella pagina dedicata a Untersteiner sul sito del Liceo 'G. Berchet' di Milano: <https://liceoberchet.edu.it/storia/esempiunter.htm>.

nato, ma le lacune sono sempre possibili, specialmente se si tratta di latinisti, che mi sono meno familiari. [...]

L'impulso dell'iniziativa risulta dunque da attribuirsi alla stessa Borea e a Giuliana Cristel: anch'essa docente di liceo – insegnò a lungo proprio a Sanremo – e anch'essa, negli anni Quaranta, studentessa dell'ateneo genovese, dove si era laureata con Untersteiner.

Un secondo biglietto, scritto a mano e datato 9 aprile, annuncia l'argomento della conferenza: «Perciò ho pensato a questo tema: “dal mito alla scienza”; concluderei col Timeo, ove appunto mito e scienza si confondono». Untersteiner aggiunge, non senza ironia: «Se dovessi parlare della scienza alessandrina, povero me e poveri ascoltatori».

Infine, il 18 aprile Untersteiner invia la bozza del suo intervento, accompagnata da queste parole:

Cara signorina,
eccole il tracciato del discorso. Non è completo, perché mi riservo di chiarire accenni fuggitivi a voce. Non ho avuto la forza di stendere un testo perfetto, perché i miei occhi non reggevano. Alla fine della stesura lacrimavo (non piangevo, che è altra cosa). I miei occhi vanno sempre male ed è un tormento. Vedrò di restare entro i 20 minuti richiesti. Ci sarà Mike Bongiorno che mi dirà: 20 minuti, via al cronometro!!!!? [...]

Nelle tre lettere sono presenti i tratti che dominano per intero l'epistolario di questo periodo: l'amarezza per una vista divenuta ormai insufficiente, temperata dall'ironia e dal gusto per la battuta, che però non cancellano la rigorosa serietà che sempre contraddistinse Untersteiner, e che qui emerge dalla preoccupazione di aggiornarsi sui profili scientifici degli «stranieri invitati come giudici».

Come appare chiaro da questi elementi di contesto, il contributo nasce al di fuori dell'ambito prettamente scientifico. Esso, tuttavia, costituisce un inedito di una certa rilevanza, dal momento che si tratta non solo dell'ultima conferenza tenuta da Untersteiner, ma, più in generale, del suo ultimo contributo originale

sul mondo antico. Gli ultimi lavori pubblicati, infatti, risalgono al 1970,¹⁸ mentre nel corso degli anni Settanta vedono la luce esclusivamente le riedizioni di scritti precedenti¹⁹ e il volumetto autobiografico *Incontri*.²⁰

L'evoluzione del pensiero greco secondo Mario Untersteiner

Il testo letto a Sanremo delinea in modo sintetico l'evolversi delle forme del pensiero greco attraverso il progressivo emergere del *logos* dal *mythos*.

Viene ripresa una prospettiva che risulta centrale nelle opere degli anni Quaranta e Cinquanta: *La fisiologia del mito*, in *primis*, ma anche *Le origini della tragedia e del tragico* e gli studi sulla sofistica, il saggio *I sofisti* (del quale *La fisiologia del mito* avrebbe dovuto in origine rappresentare il primo capitolo) e le raccolte di *Testimonianze e frammenti*.²¹ Lo stesso Untersteiner, nello scritto autobiografico *Incontro con me stesso*, rivendica «la graduale apparizione del *logos* nella storia del pensiero greco» come «una manifestazione precisa del mio modo di pensare e di essere».²²

Nel delineare l'evoluzione del pensiero greco, dunque, Untersteiner ripercorre al tempo stesso l'orizzonte dei propri studi, disegnando una sorta di bilancio mirante a fornire della propria ricerca – proprio come del pensiero greco – una visione unitaria

¹⁸ Su Untersteiner 1970a si tornerà in seguito; Untersteiner 1970b è un articolo sulla presenza di Zenone nelle prime opere di Aristotele.

¹⁹ Sulla riedizione de *La fisiologia del mito* nello stesso 1972 si tornerà in seguito; vengono inoltre ristampati lo studio su Sofocle (Untersteiner 1935) e gli scritti minori, che confluiscono in tre raccolte: Untersteiner 1971; 1972b; 1976. Le dispense dei corsi universitari saranno invece pubblicate in Untersteiner 1980.

²⁰ Untersteiner 1975.

²¹ Untersteiner 1949; Untersteiner 1949-1962.

²² Untersteiner 1975, pp. 91-107 (citazione a pp. 105s.).

pur nell'evoluzione. Non a caso, nella breve esposizione vengono rifusi insieme concetti in precedenza sviluppati altrove, che vengono talvolta sintetizzati, in altri casi, come si vedrà, ripresi letteralmente.

Nella prima parte dello scritto, ad esempio, è indicativo il richiamo a Martin P. Nilsson e alla teoria sull'origine micenea dei miti greci, che sarebbe confermata dalla decifrazione della Lineare B. I documenti micenei decodificati negli anni Cinquanta rappresentarono infatti per Untersteiner un apporto importantissimo, tanto da spingerlo a pubblicare nuove edizioni de *Le origini della tragedia e del tragico*²³ e de *La fisiologia del mito*, nella prefazione alla cui seconda edizione, uscita proprio nel 1972, si sottolinea come essi potessero «portare conferme a ricostruzioni di miti o fatti religiosi, già ottenute solo mediante ragionamento deduttivo».²⁴ Il riferimento a Nilsson, dunque, conferma un'influenza che aveva caratterizzato fortemente gli studi degli anni Quaranta e Cinquanta,²⁵ nei quali lo studioso svedese era stato ricordato – insieme a Kerényi, Otto e Pestalozza – tra coloro che avevano plasmato la concezione per cui «il mito greco è soggetto ad un processo di continua trasmutazione»,²⁶ a partire da una fase pregreca.

²³ Cfr. Untersteiner 1955, p. 15.

²⁴ Untersteiner 1972a, p. XIII; la prefazione è datata maggio 1969.

²⁵ Molte opere di Nilsson erano in possesso di Untersteiner, e sono ora confluite nel fondo librario donato alla Biblioteca civica di Rovereto come parte del fondo Untersteiner (catalogo topografico consultabile all'indirizzo <https://www.bibliotecacivica.rovereto.tn.it/Informazioni/Storia-della-Biblioteca/Storia-del-patrimonio-librario/Biblioteche-personali-e-di-famiglia>). Della sola, fondamentale, *Geschichte der griechischen Religion* il catalogo della biblioteca riporta quattro diverse edizioni, ancorché incomplete, compresa una precocissima traduzione inglese dell'originale svedese del 1922 (Nilsson 1925); sono presenti, inoltre, le tre monografie dedicate all'influenza della cultura micenea (Nilsson 1932; 1934; 1950).

²⁶ Così a p. 15 di *Genesi delle 'Origini della tragedia e del tragico'*, testo premesso a Untersteiner 1955; già nella prefazione alla prima edizione (Untersteiner 1942, p. 22), del resto, Untersteiner aveva affermato di aver tentato di fare sintesi tra il «classicismo di Otto-Kerényi» e il «mediterraneismo di Nilsson-Pestalozza».

Rispetto alle opere degli anni Quaranta e Cinquanta, appare invece ridimensionata la visione conflittuale del rapporto tra *mythos* e *logos* incarnata dalla categoria del tragico, vero e proprio *fil rouge* che lega tra loro *Le origini della tragedia e del tragico* e *La fisiologia del mito*, ma anche *I sofisti*.²⁷ Nel testo sanremese, Untersteiner allude sì al «mito naturalistico» di Edipo divenuto «problema morale, angoscioso» e «drammatica vicenda umana»; tuttavia, il passaggio sulla tragedia è piuttosto rapido, quasi Untersteiner temesse che la categoria del tragico – inteso come consapevolezza dell’irriducibile contraddittorietà delle antinomie che permeano l’esistenza umana – non fosse del tutto compatibile con un discorso che sembra invece voler sottolineare soprattutto l’emergere di una nuova funzionalità del mito, subordinata alla dialettica e al pensiero razionale.

Il mito viene infatti presentato soprattutto come «lo sforzo per penetrare nella storia dell’ordinamento del cosmo»; si affaccia una lettura che vede nei miti cosmogonici un processo di «razionalizzazione», in virtù della «tendenza costante a spiegare scientificamente lo stato attuale del mondo»: dalla *Teogonia* esiodea a Senofane,²⁸ da Empedocle ad Alcmane, la cui cosmogonia, divenuta nota grazie a un commentario papiraceo pubblicato nel 1957,²⁹ aveva molto suggestionato Untersteiner,³⁰ che vi vedeva la prova della continuità tra «rappresentazioni mitico-religiose» e «speculazione astratta» nel pensiero arcaico.³¹

La categoria del tragico, quindi, non scompare, ma viene riletta alla luce di un’interpretazione del mito come parte essenziale di un processo di «chiarimento del logos» al quale anche la tragedia contribuisce, rivelando «il logos nascosto nel tessuto» del mito stesso.

²⁷ Cfr. Rossitto 1999.

²⁸ A proposito di Senofane viene chiaramente ripreso Untersteiner 1954.

²⁹ *P.Oxy.* XXIV 2390 (ed. E. Lobel) = fr. 5 Page-Davies.

³⁰ Cfr. la prefazione a Untersteiner 1972a, p. XIII.

³¹ Untersteiner 1972a, p. 208; il paragrafo su Alcmane costituisce un’aggiunta rispetto alla prima edizione.

Nell'illustrare lo snodo centrale rappresentato dal pensiero atico, Untersteiner si tiene molto aderente a *La fisiologia del mito*. Nel quinto capitolo, dedicato a *L'affermarsi della civiltà ellenica*, la sezione su Erodoto viene compendiata sotto la titolazione «Il logos domina il mito, perché accolga le proprie forme. In Erodoto una concezione istoriosofica plasma il mito a propria immagine»,³² e si apre con un paragrafo intitolato «Il mito come forma esterna dei problemi. La dissoluzione del mito»: una formulazione che viene evidentemente riecheggiata nella conferenza sanremese. Il testo de *La fisiologia del mito*, che in questa parte non presenta sostanziali innovazioni nell'edizione del 1972 rispetto a quella del 1946, viene, talora, citato quasi letteralmente. Se il testo della conferenza recita, ad esempio, «ora si assiste a un movimento inverso: il pensiero domina il mito, perché divenga ricettacolo delle proprie forme. Il mito deve lasciarsi plasmare da quel pensiero, il quale, per il passato aveva dovuto riconoscerlo come suo collaboratore quasi come filtro attraverso il quale si coloriva ogni idea logica», ne *La fisiologia del mito* viene parallelamente affermato: «ora il pensiero inizia il movimento inverso: mentre esso fino a quest'epoca aveva scoperto sempre più chiaro il logos che sta nel mito per illuminarlo e completarlo, a partire dall'età dei tragici domina il mito perché diventi ricettacolo delle proprie forme. Al mito conviene lasciarsi plasmare da quel pensiero, che per il passato aveva dovuto riconoscerlo come suo collaboratore e come filtro, attraverso il quale si coloriva ogni idea logica».³³ Anche l'accento alla sofistica e al mito di Protagora poggia evidentemente sul paragrafo che, ne *La fisiologia del mito*, segue immediatamente quello su Erodoto, e che è intitolato «Il mito forma esterna per esprimere idee nuove nella sofistica: il mito di Protagora nel nesso del suo pensiero».³⁴

³² Il passaggio della conferenza dedicato al proemio di Erodoto si presenta come una rielaborazione sintetica di quanto affermato in Untersteiner 1946, p. 302 (Untersteiner 1972a, p. 354); sul tema si veda, in questo stesso volume, il contributo di Michele Corradi.

³³ Untersteiner 1946, p. 301 (Untersteiner 1972a, p. 352).

³⁴ Untersteiner 1946, pp. 305-313 (Untersteiner 1972a, pp. 357-365).

L'elemento di maggior interesse per comprendere appieno la visione di Untersteiner è il fatto che, ne *La fisiologia del mito* (già nell'edizione del 1946) come nel discorso sanremese, al mito viene associato il termine, certamente non casuale, «ricettacolo»: si tratta del vocabolo tradizionalmente impiegato per tradurre il concetto platonico di ὑποδοχή, sviluppato nel dialogo su cui si chiude la conferenza sanremese, il *Timeo*.³⁵ La precisa interpretazione del concetto di ricettacolo è questione complessa e dibattuta; per riprendere la sintesi che delle posizioni dominanti ha fatto Giovanni Reale, «alcuni studiosi hanno inteso questo *ricettacolo* in senso analogo a quello che Aristotele dà appunto alla 'materia' (*hyle*); altri, invece, hanno contestato questa interpretazione, rilevando che Platone non intende il ricettacolo come 'ciò di cui' le cose sono fatte [...], bensì come 'ciò in cui' esse sono fatte»;³⁶ «una realtà che permane sempre identica»,³⁷ come sintetizza ancora Reale; χώρα, che è insieme spazio e materia della generazione operata dal Demiurgo.³⁸ La questione del ricettacolo nel *Timeo* era stata studiata da Harold Cherniss, che di Untersteiner fu a lungo corrispondente.³⁹

Untersteiner trasferisce l'idea di ricettacolo al mito, applicandovi le medesime categorie che Platone attribuisce al prin-

³⁵ Platone, *Timeo*, 49a; *ultra* 49e-51b.

³⁶ Reale 2010, pp. 608-615; citazione a p. 609. Ho scelto di riportare questa sintesi, ancorché più tarda rispetto al periodo di attività di Untersteiner, perché tra questi e Giovanni Reale, che aveva conosciuto in occasione del concorso per la libera docenza del 1963 in cui era commissario, si instaurò un lungo rapporto, caratterizzato da una forte stima reciproca; cfr. Unt. I.6.6.8 e, soprattutto, le molte lettere conservate in Unt. I.1.2.199; *ultra* la lettera di Ezio Franceschini del 12 aprile 1967 (Unt. I.1.2.92): «Reale non nasconde a nessuno quanto ti deve».

³⁷ Reale 2010, p. 611.

³⁸ Sulla controversa questione della χώρα nel *Timeo* cfr. Pradeau 1995; Ferrari 2007; Brisson 2011; Fronterotta 2014.

³⁹ Cfr. Bonandini 2017c, in particolare p. 118 per gli studi sul *Timeo*. I quattro articoli che Cherniss dedicò al *Timeo* (Cherniss 1954; 1956; 1957a; 1957b) sono tutti presenti nella biblioteca di Untersteiner confluita nel fondo roveretano.

cipio materiale. Per Platone, il ricettacolo è il fondo permanente e immutabile in cui avvengono le manifestazioni transeunti della realtà sensibile; esso, per sua natura, è privo di forma, dal momento che «bisogna che prescindano da ogni forma ciò che deve accogliere in sé ogni genere». ⁴⁰ Grazie alla ripresa delle categorie interpretative platoniche, dunque, il mito viene presentato come la «forma esterna del pensiero» non nel senso che al *logos* dà forma, ma nel senso che rappresenta il substrato *entro il quale* esso prende forma; in precedenza, del resto, Untersteiner aveva affermato che «il mito rappresenta per i Greci una forma strutturale della realtà».

Se fino a questo punto la relazione sanremese si presenta sostanzialmente come una sintesi de *La fisiologia del mito*, è proprio nel momento in cui Untersteiner passa a parlare di Platone che si verifica un notevole scarto.

Si tenga presente la data della conferenza, 29 aprile 1972. A partire dalla seconda metà degli anni Sessanta, Untersteiner si dedicò a Platone con un'intensità di cui rimane traccia, nell'Archivio, in una enorme quantità di schede. ⁴¹ Sua intenzione era di dedicare a Platone un «volume di sintesi», ⁴² che però non vide mai la luce a causa dell'aggravarsi dei problemi alla vista, che lo condussero infine alla cecità. Lo stesso Untersteiner, in una lettera scritta dieci anni dopo, ⁴³ individua nel 1974 il termine ultimo del suo lavoro, a ridosso del quale riteneva di aver individuato per Platone una visione metodologica d'insieme («da ultimo stavo lavorando su Platone e avevo esplorato più di due terzi dell'o-

⁴⁰ Platone, *Timeo* 50e: πάντων ἐκτὸς εἰδῶν εἶναι χρῆζόν τὸ τὰ πάντα ἐκδεξόμενον ἐν αὐτῷ γένει (traduzione mia).

⁴¹ Unt. I.8.6; cfr. anche la prefazione a Untersteiner 1970a, datata 4 dicembre 1969, che inizia (p. 9) con le parole «da tempo impegnato a studiare Platone...».

⁴² Così in una lettera del 24 maggio 1966 a Gianfranca Ilacqua: «ho in preparazione un volume di sintesi su tutto Platone» (cfr. Bonandini 2017d, p. 46).

⁴³ La lettera, indirizzata alla sua assistente Paola de Dominicis e ad Anna Testa, è datata 18 marzo 1977 ed è pubblicata in Leoni 1992, pp. 11-14; la parte citata si trova a p. 13.

pera trovando la chiave per scoprire il metodo del filosofo. [...] Ma poi dovetti interrompere perché il 21 luglio 1974 improvvisamente mi si oscurò quell'occhio col quale riuscivo ancora a leggere»). La conferenza sanremese, quindi, appare come la testimonianza più avanzata delle conclusioni cui Untersteiner stava giungendo, e di cui rimangono scarsissime testimonianze.

Per capire meglio la linea d'indagine sulla quale Untersteiner si stava muovendo a proposito di Platone, sarà dunque utile confrontare il breve passaggio della conferenza con l'impianto de *La fisiologia del mito*. Le pagine dedicate a Platone nell'edizione del 1972 non innovano in modo significativo rispetto alla prima, e si pongono in continuità con la prospettiva che domina per intero il volume, vedendo in Platone, che «riplasma il mito e il *logos* in un'unità nuova», il «coronamento costruttivo» della «tendenza propriamente ellenica portata a scoprire o a rappresentare un *logos* nella materia del mito». ⁴⁴ Untersteiner deve qui molto all'interpretazione del mito platonico di Paul Friedländer, ⁴⁵ anche per l'idea di una mitopoiesi per gradi che culmina nei miti cosmici e naturalistici, propedeutici al *logos* stesso. ⁴⁶

Rispetto a *La fisiologia del mito*, la conferenza sanremese fa invece un passo avanti, enfatizzando nettamente gli elementi razionalistici, se non addirittura da pensatore scientifico, di Platone: il mito diviene sì «racconto allegorico di portata filosofica», ma l'allegoria non è fine a se stessa come nel primo grado mitopoetico immaginato nella *Fisiologia del mito* sulla scorta di Friedländer, ⁴⁷ bensì diviene «mezzo per esprimere rigorosa scienza», aprendo così le porte al successivo prevalere della dimensione scientifica e razionale nella filosofia aristotelica ed ellenistica, alle quali la conferenza sanremese riserva una rapida chiusura.

⁴⁴ Untersteiner 1946, p. 377 (Untersteiner 1972a, p. 440).

⁴⁵ Friedländer 2004, cap. 9, *Il mito*, pp. 199-240.

⁴⁶ Untersteiner 1946, pp. 378s. (Untersteiner 1972a, pp. 442s.).

⁴⁷ Untersteiner 1946, p. 378 (Untersteiner 1972a, p. 442).

Questa interpretazione di Platone che enfatizza gli aspetti dialettici e razionali è in linea con la *lectio* intitolata «Platone filosofo del logos» con cui Untersteiner, nel 1967, aveva aperto il suo ultimo corso universitario;⁴⁸ essa trova riscontro anche nel commento al libro X della *Repubblica*, ripubblicato nel 1966 con una nuova introduzione, di più di 200 pagine,⁴⁹ nella quale Untersteiner, riferendosi in modo specifico al problema della funzione del mito nel pensiero platonico,⁵⁰ afferma che esso «sarà una prosecuzione del ragionare dialettico, in forma nuova, in una forma che è greca, come greca è la dialettica».⁵¹

Continua Untersteiner 1966: «questo sostrato razionalistico, che Platone inserisce nei suoi miti, trova conferma nel fatto che, nei miti escatologici soprattutto, appaiono elementi non mitici, come, per es., nel *Fedone*, una teoria sulla struttura della terra in tutta la sua estensione supera e infera; così nel mito della *Repubblica* troveremo una rappresentazione dell'intero cosmo».⁵² Queste parole sono riprese quasi alla lettera nella conferenza sanremese, dove proprio il mito di Er apre la serie di esempi scelti per illuminare il metodo di Platone e dove, dei molteplici risvolti che caratterizzano questo mito, vengono selezionati esclusivamente quelli «cosmografici», come la «raffigurazione analogica della struttura dell'universo» a cui Er dà voce in *Repubblica* 616c-617b, con «il fuso della Necessità» (ἀνάγκης ἄτρακτος,

⁴⁸ «Il λόγος è la grande vitalità del Platonismo e proprio nella esaltazione del λόγος, della ragione, sta la grandezza di Platone [...]. La filosofia di Platone è la filosofia della ragione, della verità, della ἀ-λήθεια», affermava Untersteiner in quel discorso; cfr. Bonandini 2017d.

⁴⁹ «Uno studio organico e – mi pare – in alcuni punti specialmente, oltre che nell'insieme, nuovo», scrive Untersteiner 1966 nella prefazione. Nel 1965-1966, Untersteiner dedicò all'argomento anche il proprio corso universitario, il cui programma ufficiale è presente nell'Archivio (Unt. I.4.2.3); per quanto riguarda gli studi platonici di Untersteiner cfr. anche Untersteiner 1965.

⁵⁰ Untersteiner 1966, pp. 207-210.

⁵¹ Untersteiner 1966, p. 208; subito dopo viene citato, ancora una volta, Martin P. Nilsson.

⁵² *Ibidem*.

616c) a rappresentare «l'asse del mondo» e la «causa dei movimenti planetari», e i «fusaioli» (σφόνδυλοι) a rappresentare i pianeti e il cielo delle stelle fisse.⁵³

Mediante una radicale selezione tematica, il portato di uno dei più celebri e complessi miti platonici viene quindi presentato essenzialmente come «rappresentazione concreta e sintesi di tutto il sistema cosmologico»; una analoga selezione tematica è operata anche a proposito del *Fedone*,⁵⁴ del quale viene isolata la descrizione della struttura della terra che prelude al mito escatologico conclusivo (109a-110b), sottolineando così l'analogia tra *Fedone* e *Repubblica* – già presente, come si è visto sopra, in Untersteiner 1966 – nell'introdurre il racconto escatologico con una descrizione dell'impianto geo-cosmografico del mondo.

Untersteiner si sofferma infine sul dialogo in cui sono probabilmente più marcati gli accenti scientifici e matematici:⁵⁵ il *Timeo*, che anche ne *La fisiologia del mito* è ricordato come espressione del massimo livello raggiunto dal «pensiero mitico» platonico nel suo «processo evolutivo fino al logos».⁵⁶ L'attenzione con cui Untersteiner andava approfondendo le molte questioni sollevate dal *Timeo*⁵⁷ è testimoniata dall'argomento della sua ultima monografia, che consiste in un commento, pubblicato nel 1970, a una sezione dossografica della *Vita di Platone* di Diogene Laerzio (3.67-80) il cui sfondo teoretico è costituito proprio dal

⁵³ Untersteiner 1966 inserisce *ad loc.* una lunga citazione dal commento di Paoli 1927, che rivela un particolare interesse per il contesto di cultura materiale che è alla base del concetto di σφόνδυλος e nel quale, non a caso, si fa già riferimento al *Timeo*.

⁵⁴ Per l'associazione tra la sezione conclusiva del *Fedone* e il mito del *Timeo* cfr. Betegh 2009, pp. 98-100.

⁵⁵ Cfr. Broadie 2012.

⁵⁶ Untersteiner 1946, p. 380 (Untersteiner 1972a, pp. 443s.).

⁵⁷ Il particolare interesse per il *Timeo* è ben testimoniato dal catalogo della biblioteca di Untersteiner. Nell'ambito di una amplissima bibliografia platonica, che annovera più di 800 titoli tra edizioni, volumi monografici ed estratti, si ritrovano una trentina di titoli solo su questo dialogo e sui suoi commentatori antichi.

Timeo, fatto che per Untersteiner costituisce l'indizio principale della dipendenza di Diogene Laerzio da Posidonio.⁵⁸

Il mito, nel *Timeo*, diviene espediente speculativo che dà vita a un «modello meccanico» «frutto della immaginazione», che permette di spiegare l'articolazione imposta al cosmo dal Demiurgo:⁵⁹ una «sfera armillare», un «planetario», come già nel mito di Er, che apre la strada a una fase di ulteriore evoluzione del pensiero greco che, da Aristotele alla scienza alessandrina, viene ridotta allo sviluppo delle scienze: «la scienza ha afferrato il mito».

Dunque è con Platone che, secondo Untersteiner, giunge a compimento il processo che ha reso il mito «forma esterna del pensiero», a partire da una fase originaria, preellenica e arcaica, in cui prevaleva invece un vero e proprio pensiero mitico («in Grecia [...] i miti sono quasi sempre antiche storie sacre preelleniche – espressione di una religione naturistica – trasformatesi in storie profane»), in virtù del quale il mito appariva, piuttosto, «forma eterna del pensiero»: nei termini del refuso attestato nel terzo foglio del dattiloscritto, con la *s* sovrascritta in un secondo momento a mano (fig. 4), si sintetizza la parabola del pensiero greco secondo l'interpretazione di Mario Untersteiner.

MARIO UNTERSTEINER. *DAL MITO ALLA SCIENZA*

Premessa

Si trascrive qui il testo dattiloscritto, composto da sei cartelle, conservato in duplice copia (dattiloscritto originale e fotocopia) nell'Archivio Untersteiner presso gli Archivi storici della Biblioteca civica G. Tartarotti di Rovereto (Unt. I.10.1.1).

⁵⁸ Cfr. Untersteiner 1970a, pp. 14-18.

⁵⁹ Cfr. in particolare Platone, *Timeo* 38c-d.

Sul primo foglio è presente la data «Sanremo, 29, IV, 1972», apposta a mano con altra grafia, da identificarsi molto probabilmente con quella della moglie di Untersteiner, Linda Candia (fig. 3).

Il testo non contiene note; le parole sottolineate (presenti solo sul primo foglio) sono state segnalate utilizzando il corsivo; la cartulazione originale è indicata tra parentesi quadre.

Sono presenti numerose correzioni, sia dattiloscritte, sia apposte a penna per mano dello stesso Untersteiner. Dal momento che esse, nella quasi totalità dei casi, vengono a correggere banali errori materiali, non sono state riportate in questa trascrizione, a eccezione degli unici due interventi (entrambi manoscritti) ritenuti significativi, che sono stati segnalati utilizzando i seguenti segni critici:

- \a/ aggiunta *supra lineam*
- [~~abc~~] variante depennata.

Dal mito alla scienza

[1] *Mythos*, che in origine equivale a ‘pensiero che si esprime, linguaggio’ è parola molto complessa. In un secondo tempo è passata al significato di *racconto*, *conversazione*, per poi diventare l’equivalente di *legenda*, *favola*. In Platone, infatti, assume il valore di *racconto allegorico di portata filosofica*.

Dire, poi, che cosa si debba intendere per mitologia, non è facile, in così breve tempo: essa si può definire come scienza del mito, con ogni implicazione, drammatica o filosofica.

Invece, quando siano nati i miti in Grecia, credo si possa affermare con sufficiente chiarezza, dopo gli studi del Nilsson: essi sono creazione della civiltà Micenea. È stato dimostrato, infatti, che c’è coincidenza fra i grandi centri politici Micenei: come Tebe, Argo, Pilo, Atene ecc. e localizzazione di centri originari di miti.

Oggi, poi, possiamo trovare una conferma a questa intuizione del Nilsson da quando è stata decifrata la lineare B (Miceneo), che ci permette di individuare l’esistenza di nomi mitologici, eroici e divini, già prima di Omero.

Ma perché la mitologia Greca divenne e fu considerata la mitologia per eccellenza? Presso gli altri popoli, i miti sono soprattutto cosmogonici e cosmologici. In Grecia, invece, i miti sono quasi sempre antiche sto-

rie sacre preelleniche – espressione di una religione naturistica – trasformatesi [2] in storie profane. Infatti, rimasta l'antica trama di una religione diversa da quella olimpica, queste storie sacre rivelavano le contraddizioni che la nuova civiltà vi scopriva. Così il mito divenne problema morale, angoscioso, come nel caso del mito naturistico di Edipo, trasformatosi in drammatica vicenda umana.

Ed ecco che il mito diventa problema tragico: ecco la grande creazione della tragedia greca: essa esprime la categoria filosofica del 'tragico', che scopre e interpreta il mito e si inserisce nella filosofia.

Adduco un solo esempio: la religione della Madre Terra subì una viva trasposizione nella filosofia di Senofane, e non solamente in questa. Inoltre, la concezione della terra in Senofane è complicata da visioni cosmogoniche, come quella dell'albero primigenio e generatore di tutte le cose.

Così ci troviamo di fronte a un fatto caratteristico: nelle cosmogonie noi osserviamo come il trapasso dal *mythos* al *logos* non sia un salto improvviso, ma uno sviluppo continuo. Infatti in molte antiche mitologie si possono trovare indizi di una razionalizzazione intenzionale del processo della creazione. Nella Teogonia Esiodica la costituzione dell'ordine definitivo si afferma come conseguenza di lotte fra con- [3] trastanti potenze divine, finché Zeus vince e assegna a tutte le forze la loro peculiare funzione e il loro dominio.

Ma questo sforzo per penetrare nella storia dell'ordinamento del cosmo si ripeté più volte nel mondo Greco: dalla cosmogonia di Alcmane alla storia del mondo secondo Empedocle, si rivela \una tendenza costante/ [~~tutto uno sforzo che si ripete~~] a spiegare scientificamente lo stato attuale del mondo.

Il mito rappresenta dunque per i Greci una forma strutturale della realtà: il pensiero segue costantemente questa 'forma mentis'

Il chiarimento del *logos* che sta nel mito: ecco l'impegno sentito specialmente dai pensatori dell'età attica. Proprio con la tragedia attica, infatti, il mito aveva rivelato il *logos* nascosto nel suo tessuto; ora si assiste a un movimento inverso: il pensiero domina il mito, perché divenga ricettacolo delle proprie forme. Il mito deve lasciarsi plasmare da quel pensiero, il quale, per il passato aveva dovuto riconoscerlo come suo collaboratore quasi come filtro attraverso il quale si coloriva ogni idea logica.

Il mito diviene, dunque, forma e(s)terna del pensiero, come si vede chiaramente nel proemio delle Storie di Erodoto. Egli esprime la legge etico-politica di un rapporto fra colpa e pena (causa remota del conflitto fra Grecia e Asia), mediante lo stato di guerra nel mondo Egeo, che appare come conse- [4] guenza di una continua successione di rapimenti: ratto di Io da Argo, poi di Europe da Tiro, di Medea dalla Colchide, finché si giunge a Paride che rapisce Elena. Il mito, dunque, diventato

forma esterna del pensiero, appare come tale non solo nello storico Erodoto, bensì anche nella sofistica, e specialmente nel mito di Protagora (secondo Platone), che è raffigurazione dei momenti dialettici del suo sistema filosofico.

Procedendo su questa via, si perviene a Platone, che rivesti delle forme del mito il suo pensiero cosmografico e ciò, in modo specifico, nel mito di Er (nella Repubblica) e in quello cosmogonico del Timeo.

In questi miti troviamo momenti teoretici di estrema importanza.

Già nel Fedone era apparsa una teoria della struttura della terra in tutta la sua estensione, supera ed infera. Nel mito di Er troviamo una rappresentazione dell'intero cosmo.

Er nell'oltretomba, (dove entra da vivo, come vivo ne esce) deve contemplare, fra il resto, una raffigurazione analogica della struttura dell'universo: il fuso della Necessità, per opera del quale roteano il cielo delle stelle fisse e tutti i pianeti. Il fuso gira sulle ginocchia della Necessità. Esso rappresenta l'asse del mondo ed è causa dei movimenti planetari, simboleggiati dai vari fusaioli inseriti l'uno nell'altro. Il fuso è, dunque, il modello del cosmo. In altre parole, ci troviamo di fronte a una [5] specie di planetario, rappresentazione concreta e sintesi di tutto il sistema cosmologico.

La struttura del mondo del Timeo, poi, è tale che il cerchio dell'altro diviso in sei cerchi concentrici, corrisponda alle orbite dei pianeti. Questa struttura del Timeo è frutto della immaginazione, la quale ha ideato un modello meccanico, che permettesse di rappresentare la composizione dei movimenti ipotetici, attribuiti alle sfere.

Questo apparecchio è una sfera armillare, costituita da cerchi raffiguranti l'equatore, l'eclittica, le traiettorie dei pianeti: si tratta anche qui di un planetario.

Possiamo dunque constatare che il mito è divenuto mezzo per esprimere rigorosa scienza, come del pari il medesimo mito del Timeo parla di atomi geometrici. Costruzione arida, questa, ma grandiosa, che tende a superare la difficoltà della dottrina delle Idee.

La scienza ha afferrato il mito, ed ecco che Aristotele è anche scienziato, ecco che nell'età Alessandrina trionfano le scienze matematiche con Euclide, Archimede, Apollonio di Perge; quelle geografiche con Eratostene, Tolomeo, mediche con Galeno.

Del resto è noto che tutte le scienze hanno nell'età postclassica uno sviluppo autonomo, che tende a sostituire la primitiva concezione mitica [6] dell'universo: il mito rimarrà, ma solo come fonte di erudizione

Bibliografia

- Association Budé 1964: Association G. Budé (éd.), *VII^e Congrès. Aix-en Provence, 1-6 avril 1963. Actes du Congrès*, Les Belles Lettres, Paris.
- Betegh 2009: G. Betegh, *Tale, Theology and Teleology in the Phaedo*, in C. Partenie (ed.), *Plato's Myth*, University Press, Cambridge, pp. 77-100.
- Binni 2013: L. Binni, *La protesta di Walter Binni. Una biografia*, Il Ponte, Firenze.
- Bonandini 2017a: A. Bonandini, *Vivitur ingenio, cetera mortis erunt. Mezzo secolo di dibattito filologico e riflessione filosofica nella corrispondenza di Mario Untersteiner*, «Quaderni di storia», 85, pp. 223-265.
- Bonandini 2017b: A. Bonandini, *Quarant'anni in Italia, tra storia e filologia. Testimonianze dall'epistolario di Mario Untersteiner*, «Eikasmós», 28, pp. 359-386.
- Bonandini 2017c: A. Bonandini, *Harold F. Cherniss: Letters to Mario Untersteiner, 1951-1977*, «FuturoClassico», 3, pp. 96-142.
- Bonandini 2017d: A. Bonandini, *Platone filosofo del logos in un inedito di Mario Untersteiner*, «Acme», 70, pp. 45-59.
- Borea 1981: N. Borea, *Ricordo di Mario Untersteiner*, «Resine. Quaderni liguri di cultura», 9, pp. 55-58.
- Brisson 2011: L. Brisson, *La matière chez Platon et dans la tradition platonicienne*, in D. Giovannozzi - M. Veneziani (a cura di), *Materia. XIII Colloquio Internazionale, Roma, 7-9 gennaio 2010*, Olschki, Firenze, pp. 1-40.
- Broadie 2012: S. Broadie, *Nature and Divinity in Plato's Timaeus*, University Press, Cambridge.
- Buia 2007: L. Buia, *Ricordo della Prof. Neris Borea già Preside del Liceo G.D. Cassini*, «A Gardiöra di Matüssian», 26, 1, p. 3.
- Caliò 2008: G. Caliò, *Inventario dell'archivio Mario Untersteiner*, Biblioteca civica e Archivi storici, Rovereto.

- Cherniss 1954: H.F. Cherniss, *A Much Misread Passage of the Timaeus (49C7-50B5)*, «American Journal of Philology», 75, pp. 113-130 (= Cherniss 1977, pp. 346-363).
- Cherniss 1956: H.F. Cherniss, *Timaeus 52C2-5*, in *Mélanges de philosophie grecque offerts à Mgr. Diès*, Vrin, Paris, pp. 49-60 (= Cherniss 1977, pp. 364-375).
- Cherniss 1957a: H.F. Cherniss, *The Relation of the Timaeus to Plato's Later Dialogues*, «American Journal of Philology», 78, pp. 225-266 (= Cherniss 1977, pp. 298-339).
- Cherniss 1957b: H.F. Cherniss, *Timaeus 38A8-B5*, «Journal of Hellenic Studies», 77, pp. 18-23 (= Cherniss 1977, pp. 340-345).
- Cherniss 1977: H.F. Cherniss, *Selected papers*, ed. by L. Tarán, Brill, Leiden.
- Dal Pra - Minazzi 1992: M. Dal Pra - F. Minazzi, *Ragione e storia. Mezzo secolo di filosofia italiana*, Rusconi, Milano.
- Ferrari 2007: F. Ferrari, *La chora nel Timeo di Platone. Riflessioni su 'materia' e 'spazio' nell'ontologia del mondo fenomenico*, «Quaestio», 7, pp. 3-23.
- Friedländer 2004: P. Friedländer, *Platone*, introduzione G. Reale, trad. A. Le Moli, Bompiani, Milano (ed. orig. *Platon*, 3 voll., Berlin - New York 1964-1975³).
- Fronterotta 2014: F. Fronterotta, *Luogo, spazio e sostrato 'spazio-materiale' nel Timeo di Platone e nei commenti al Timeo*, in D. Giovannozzi - M. Veneziani (a cura di), *Locus-Spatium. Atti del XIV Colloquio Internazionale, Roma, 3-5 gennaio 2013*, Olschki, Firenze, pp. 7-42.
- Guzzo 1964: A. Guzzo (a cura di), *Giornata martinettiana (16 novembre 1963)*, Edizioni di Filosofia, Torino.
- Leoni 1992: D. Leoni (a cura di), *Mythos. Ricordo di Mario Untersteiner*, La Grafica, Rovereto.
- Micalella 1971: D. Micalella, *Convegno di studi su Augusto Rostagni. Cronaca*, «Atene e Roma», 16, pp. 206-207.
- Nilsson 1925: M.P. Nilsson, *A History of Greek Religion*, University Press, Oxford.

- Nilsson 1932: M.P. Nilsson, *The Mycenaean Origin of Greek Mythology*, University of California Press, Berkeley.
- Nilsson 1933: M.P. Nilsson, *Homer and Mycenae*, Methuen, London.
- Nilsson 1950: M.P. Nilsson, *The Minoan-Mycenaean Religion and Its Survival in Greek Religion*, 2nd revised ed., Gleerup, Lund.
- Paoli 1927: U.E. Paoli (a cura di), *La Repubblica. Passi scelti e annotati*, Le Monnier, Firenze.
- Papi 1990: F. Papi, *Vita e filosofia. La scuola di Milano: Banfi, Cantoni, Paci, Preti*, Guerini, Milano.
- Pradeau 1995: J.-F. Pradeau, *Être quelque part, occuper une place: τόπος et χώρα dans le Timée*, «Les Études Philosophiques», 3, pp. 375-399.
- Reale 2010: G. Reale, *Per una nuova interpretazione di Platone alla luce delle dottrine non scritte*, 22^a ed., Bompiani, Milano (1^a ed. *Per una rilettura e una nuova interpretazione di Platone*, CUSL, Milano 1984).
- Rossitto 1999: C. Rossitto, *Il 'tragico' nei Sofisti di Mario Untersteiner: Ippia di Elide*, in L. Belloni et al. (a cura di), *Dalla lirica al teatro: nel ricordo di Mario Untersteiner (1899-1999). Atti del Convegno internazionale di studio (Trento-Rovereto, febbraio 1999)*, Università degli Studi, Trento, pp. 301-321.
- Sciacca 1967: M.F. Sciacca (a cura di), *Giuseppe Rensi. Atti della Giornata renziana (30 aprile 1966)*, Marzorati, Milano.
- Tordesillas 1989: A. Tordesillas, *Bibliografia di Mario Untersteiner*, in A.M. Battezzatore - F. Decleva Caizzi (a cura di), *L'etica della ragione. Ricordo di Mario Untersteiner*, Cisalpino, Milano, pp. 153-181.
- Untersteiner 1935: M. Untersteiner, *Sofocle: studio critico*, La Nuova Italia, Firenze (2^a ed. riveduta Lampugnani Nigri, Milano 1974).
- Untersteiner 1942: M. Untersteiner, *Le origini della tragedia*, Bocca, Milano (2^a ed. Untersteiner 1955).
- Untersteiner 1946: M. Untersteiner, *La fisiologia del mito*, Bocca, Milano (2^a ed. Untersteiner 1972a).

- Untersteiner 1949: M. Untersteiner, *I sofisti*, Einaudi, Torino (2^a ed. riveduta e notevolmente ampliata Lampugnani Nigri, Milano 1967).
- Untersteiner 1949-1962: M. Untersteiner (a cura di), *Sofisti. Testimonianze e frammenti. Introduzione, traduzione e commento*, 4 voll., La Nuova Italia, Firenze (2^a ed. 1961-1967).
- Untersteiner 1954: M. Untersteiner, *Forme di religiosità primitiva e il concetto di terra in Senofane*, «Emerita», 22, pp. 137-158.
- Untersteiner 1955: M. Untersteiner, *Le origini della tragedia e del tragico. Dalla preistoria a Eschilo*, Einaudi, Torino (1^a ed. Untersteiner 1942).
- Untersteiner 1960a: M. Untersteiner, *Il mondo di Eschilo*, «Sipario», 170, pp. 2-8.
- Untersteiner 1960b: M. Untersteiner, *Il mondo di Eschilo*, «Dioniso», 34, pp. 10-37.
- Untersteiner 1965: M. Untersteiner, *Studi platonici. Il Carmide*, «Acme», 18, pp. 19-67 (= Untersteiner 1976, pp. 345-416).
- Untersteiner 1966: M. Untersteiner (a cura di), *Platone. Repubblica, libro X. Studio introduttivo, testo greco e commento*, Loffredo, Napoli (1^a ed. Cristofari, Milano 1931).
- Untersteiner 1970a: M. Untersteiner, *Posidonio nei placita di Platone secondo Diogene Laerzio III*, Paideia, Brescia.
- Untersteiner 1970b: M. Untersteiner, *Zenone di Elea e la cronologia di Aristotele*, «Acme», 23, pp. 205-210 (= Untersteiner 1976, pp. 417-425).
- Untersteiner 1971: M. Untersteiner, *Scritti minori. Studi di letteratura e di filosofia greca*, Paideia, Brescia.
- Untersteiner 1972a: M. Untersteiner, *La fisiologia del mito*, 2^a ed. accresciuta e aggiornata, La Nuova Italia, Firenze (1^a ed. Untersteiner 1946).
- Untersteiner 1972b: M. Untersteiner, *Saggi sul mondo greco*, a cura di R. Maroni - L. Untersteiner Candia, VDTT, Trento.
- Untersteiner 1975: M. Untersteiner, *Incontri*, a cura di R. Maroni - L. Untersteiner Candia, VDTT, Trento (2^a ed., da cui cito, Guerini, Milano 1990).

Untersteiner 1976: M. Untersteiner, *Da Omero ad Aristotele. Scritti minori II*, Paideia, Brescia.

Untersteiner 1980: M. Untersteiner, *Problemi di filologia filosofica*, a cura di L. Sichiorollo - M. Venturi Ferriolo, Cisalpino-Goliardica, Milano.

Vigorelli 2007: A. Vigorelli, *La nostra inquietudine. Martinetti, Banfi, Rebora, Cantoni, Paci, De Martino, Rensi, Untersteiner, Dal Pra, Segre, Capitini*, B. Mondadori, Milano.



Figg. 1-2. 'Premio internazionale di cultura classica e di cultura scientifica', Sanremo, 29 aprile 1972 (Unt. I.10.1.1).

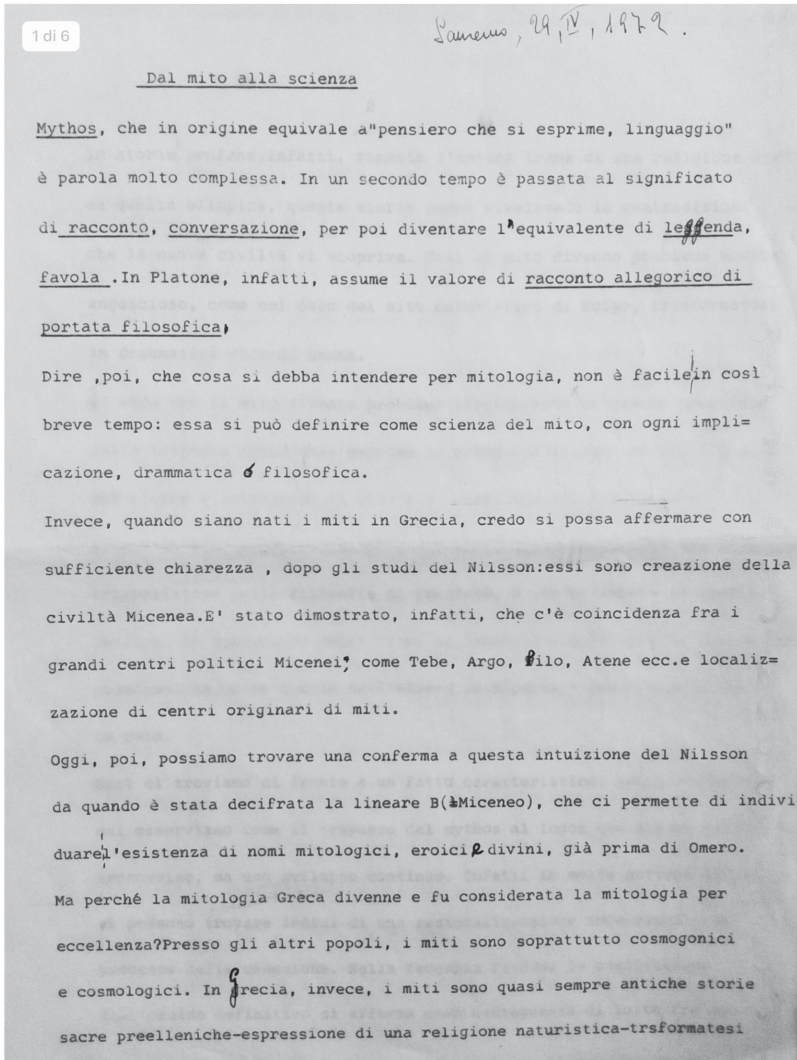


Fig. 3.
M. Untersteiner, *Dal mito alla scienza*, p. 1
(Unt. I.10.1.1).

3

trastanti potenze divine, finché Zeus vince e assegna a tutte le forze la loro peculiare funzione e il loro dominio.

Ma questo sforzo per penetrare nella storia dell'ordinamento del cosmo si ripeté più volte nel mondo Greco: dalla cosmogonia di Alcmane alla storia del mondo secondo Empedocle, si rivela ~~auto~~ ^{tendenza costante} una ~~storia~~, ^{che si ripete},

~~per~~ spiegare scientificamente lo stato attuale del mondo.

Il mito rappresenta dunque per i Greci una forma strutturale della realtà: il pensiero segue costantemente questa "forma mentis"

Il chiarimento del logos che sta nel mito: ecco l'impegno sentito specialmente dai pensatori dell'età attica. ^{Con la tragedia} proprio ~~proprio~~ attica, infatti, il mito aveva rivelato il logos nascosto nel suo tessuto; ora si assiste a un movimento inverso: il pensiero domina il mito, perché divenga ricettacolo delle proprie forme. Il mito deve lasciarsi plasmare da quel pensiero, il quale, per il passato aveva dovuto riconoscerlo come suo collaboratore quasi come filtro attraverso il quale si coloriva ogni idea logica.

Il mito diviene, dunque, ^{di} forma eterna del pensiero, come si vede chiaramente nel proemio delle Storie di Erodoto. Egli esprime la legge etico-politica di un rapporto fra colpa e pena (causa remota del conflitto fra Grecia e Asia), mediante lo stato di guerra ~~tra~~ nel mondo Egeo, che appare come cont

Fig. 4.
M. Untersteiner, *Dal mito alla scienza*, p. 3
(Unt. I.10.1.1).

ANDREA BEGHINI

APPUNTI E RIFLESSIONI
SUL ‘CELSO’ DI MARIO UNTERSTEINER*

1. In una lettera del 30 settembre 1946 a Károly Kerényi Mario Untersteiner scriveva: «vorrei preparare un’edizione dell’*Alethes logos* di Celso, ma non so quando potrò condurre a termine questo lavoro che ho incominciato da molto tempo. Le cose da fare sono molte e il tempo libero è troppo poco». ¹ Del resto, nel 1942 Untersteiner aveva pubblicato una recensione dell’edizione dei frammenti dell’*Ἀληθῆς λόγος* di Celso uscita nel 1940 per le cure di Robert Bader. Già in quella sede Untersteiner aveva fatto ripetutamente riferimento al lavoro che egli stesso stava svolgendo sull’opera di Celso. Tra le altre cose, osservava di essere arrivato autonomamente a molti dei risultati a cui era giunto il Bader. ²

* Mi corre l’obbligo di ringraziare Alice Bonandini e Michele Corradi per il dialogo ricco di stimoli che ho avuto con loro nella preparazione di questo lavoro. Alice Bonandini, in particolare, ha generosamente e pazientemente messo a mia disposizione la sua preziosa competenza *in rebus Untersteinerianis*. Desidero poi ringraziare il personale tutto degli Archivi storici della Biblioteca civica G. Tartarotti di Rovereto per la disponibilità con cui, tanto in presenza quanto a distanza, è venuto incontro alle mie esigenze di studio. Un ringraziamento, infine, va al prof. Luciano Canfora e al prof. Alonso Tordesillas per le loro osservazioni sulla mia relazione in sede di convegno.

¹ Lo scambio epistolare tra Untersteiner e Kerényi è stato pubblicato da Pieraccioni 1987 (la lettera in questione è alle pp. 302-303). Per un aggiornato profilo biografico di Mario Untersteiner cfr. Bonandini 2020. La più completa bibliografia degli scritti di Untersteiner è tuttora rappresentata da Tordesillas 1989.

² Untersteiner 1942a, p. 71: «bisogna avvertire che il Bader coglie sempre nel segno [*scil.* nell’individuare nuovi frammenti di Celso], tant’è vero che

Allo stesso tempo, però, sosteneva di aver individuato in Origene passi celsiani che erano sfuggiti anche a quest'ultimo editore. Ciò non deve stupire, visto che uno dei problemi più spinosi della critica celsiana sta proprio nell'individuazione dei frammenti riconducibili all'Ἀληθῆς λόγος.³

quasi tutti i passi che egli rivendica a Celso corrispondono a passi che pur io nei miei studi inediti e ancora in elaborazione sull'Ἀληθῆς λόγος avevo riconosciuti come propri del suo autore».

³ L'intellettuale pagano Celso, probabilmente platonico, e probabilmente vissuto nel II secolo d.C. al tempo di Marco Aurelio, compose una sistematica critica del cristianesimo in un trattato di otto libri dal titolo tanto significativo quanto di problematica interpretazione (Ἀληθῆς λόγος, il *Discorso vero*). Come è capitato anche ai successivi scritti contro i cristiani di Porfirio e di Giuliano, l'Ἀληθῆς λόγος non ci è pervenuto direttamente, ma è in parte ricostruibile dalla replica che ne fecero i suoi avversari. Nella fattispecie, alcuni decenni dopo la sua composizione, all'Ἀληθῆς λόγος replicò Origene nel *Contra Celsum*, dove vengono discussi punto per punto gli argomenti celsiani. Questa tecnica utilizzata da Origene permette di recuperare moltissimi frammenti della perduta opera di Celso. L'operazione, tuttavia, non è priva di insidie. Occorre capire, infatti, di volta in volta quanto fedelmente Origene riporti il dettato o il pensiero di Celso, laddove questi è esplicitamente citato. Allo stesso tempo occorre di volta in volta interrogarsi circa la possibilità che materiale celsiano sia contenuto nel testo di Origene anche laddove Celso non è citato esplicitamente. Di fronte a problemi di così difficile soluzione non stupisce che, nonostante il riconoscimento dell'importante progresso compiuto dal Bader, Untersteiner osservasse che molto lavoro andava ancora fatto, riservando verosimilmente a se stesso tale compito. Sui problemi di ricostruzione e interpretazione dell'Ἀληθῆς λόγος di Celso cfr. almeno il punto di Lanata 1987, pp. 9-57. A questo proposito, va forse ricordato che Giuliana Lanata fu allieva di Untersteiner, con il quale si laureò all'Università di Genova nel 1953 (e proprio nella tesi di laurea c'erano già i primi elementi da cui sarebbe nato, non molti anni dopo, il fondamentale lavoro della Lanata sulla poetica preplatonica: cfr. ora Salvaneschi 2020, p. xii). Non ho trovato elementi espliciti che facciano pensare che l'interesse della Lanata per Celso fosse legato direttamente al rapporto con il suo antico maestro. Del resto, la Lanata, nel suo volume celsiano, non fa mai riferimento a Untersteiner (neppure alla recensione dell'edizione di Bader). Va detto, inoltre, che l'attenzione da parte della Lanata per i rapporti tra paganesimo e cristianesimo era anche legata ai suoi studi di diritto romano (in particolare degli atti processuali dei martiri), un interesse scientifico indipendente dal magistero di Untersteiner (per un sintetico profilo scientifico di Giuliana Lanata cfr. Castignone-Viarengo 2011, pp. xxi-xxiv). Tuttavia, è del

Untersteiner non realizzò mai il progetto di edizione di cui faceva menzione a Kerényi. Tuttavia nel fondo Untersteiner degli Archivi storici della Biblioteca civica G. Tartarotti di Rovereto si trova il materiale preparatorio allestito dallo studioso nel corso del tempo per questo suo lavoro. Altri inediti conservati nello stesso fondo, sia pure manoscritti, si presentano già nella forma organica di una dispensa, di un articolo o di un volume, quasi pronti per la stampa, con tanto di note e indici.⁴ Questo non è il caso del materiale celsiano, che è rimasto in una fase meno avanzata di elaborazione. Si tratta, infatti, di un corposo blocco di schede di piccolo formato (12 cm × 15,5 cm), ricavate per lo più da fogli bianchi o a quadretti. A volte è materiale di riuso: schede ritagliate da fogli che erano già stati impiegati su un lato, o, più raramente, schede che su un lato erano già state utilizzate con quello stesso formato per altri lavori. Ho calcolato, sia pure con molta approssimazione, che nel complesso il materiale celsiano del fondo Untersteiner di Rovereto è composto da più di 3.000 schede.⁵ Con un'eccezione, le schede sono contenute in due scatole del fondo ('busta 61' e 'busta 62') e sono ripartite in 10 fascicoli (segnature da Unt. I.8.6.6.1 a Unt. I.8.6.6.10), secondo una classificazione del materiale che in larga parte risale allo stesso Untersteiner.

tutto inverosimile che, nel corso del lungo rapporto tra i due, Untersteiner non abbia mai fatto cenno all'allieva del proprio lavoro incompiuto su Celso (ancora in una lettera del gennaio 1970 a Vittorio Enzo Alfieri, conservata in Unt. I.1.2.5, l'anziano studioso ricorda il prezioso aiuto che la Lanata gli offriva per la revisione del primo volume dei suoi scritti minori: «corregge e risparmia i miei occhi che, se, come spero, non vanno proprio spegnendosi, si vanno indebolendo»). Merita di essere ricordato, inoltre, che nel 1970 la Lanata tradusse per La Nuova Italia *Pagan and Christian* di Dodds, dove ovviamente ha ampio spazio Celso, e che naturalmente non era sfuggito a Untersteiner (cfr. *infra*).

⁴ Su queste vere e proprie monografie inedite cfr. Taufer 2007, pp. 72-76.

⁵ L'inventario del fondo Untersteiner (Caliò 2008) fornisce lo spessore in mm di ciascun fascicolo e del totale dei fascicoli celsiani. Tenendo conto del fatto che Unt. I.8.6.6.3 ('Bibliografia') è spesso 15 mm e comprende circa 160 schede, mentre il totale del materiale celsiano misura circa 290 mm, si può stimare che il fondo è composto approssimativamente da più di 3.000 schede.

Lo stato di elaborazione in cui si trova questo lavoro pone numerosi problemi: si tratta, infatti, di materiale ancora inedito e disorganico, spesso consistente solo in stringate annotazioni bibliografiche. In molti casi, è persino difficile capire come Untersteiner si ponesse rispetto a certe questioni. Inoltre, ci si può imbattere in ipotesi, riflessioni, idee, spunti (a volte anche veri e propri errori), che magari in seguito l'autore avrebbe modificato o interamente rigettato. È, dunque, impensabile comporre le diverse schede nel tentativo di tirare fuori un'opera compiuta. Si tratta, a ben vedere, di una situazione ancora più delicata di quella che già normalmente si presenta nell'ambito della filologia d'autore: non si danno, infatti, solo problemi di metodo, ma veri e propri scrupoli deontologici. D'altra parte, proprio per la sua natura ancora magmatica e *in fieri*, tale materiale permette di entrare meglio nel 'laboratorio' dello studioso.⁶

1.1. È opportuno dare conto del contenuto dei diversi fascicoli:⁷

1) Unt. I.8.6.6.1 ('Materiale relativo alla preparazione di un'opera su Celso').⁸ Contiene 5 fogli manoscritti (la scrittura è solo su un lato), le fotocopie della recensione all'edizione di Bader

⁶ Cfr. anche Taufer 2007, pp. 70-72 (il materiale celsiano del fondo Untersteiner rientra nelle sezioni 'b' e 'c' della classificazione di Taufer). Possono valere per queste schede le osservazioni che Gramsci faceva rispetto al contenuto dei propri *Quaderni*: «si tratta spesso di affermazioni non controllate, che potrebbero dirsi di 'prima approssimazione': qualcuna di esse nelle ulteriori ricerche potrebbe essere abbandonata e magari l'affermazione opposta potrebbe dimostrarsi quella esatta» (QC 8, XXVIII, p. 935 Gerratana).

⁷ Nella presentazione dei 10 fascicoli si riprende in parte l'inventario di Caliò 2008, pp. 414-417. Capiterà di fare delle precisazioni e delle correzioni a questo inventario. Ciò non vuole in alcun modo sminuire l'enorme e meritorio lavoro che è stato fatto da Giovanni Caliò. Va detto, inoltre, che la presentazione che segue non può considerarsi esaustiva, anche proprio a causa della natura particolarmente magmatica del materiale in questione. Si spera, però, che essa possa fornire un orientamento di massima a chi eventualmente in futuro vorrà condurre altre indagini su questa parte del fondo.

⁸ Questa sezione presenta diverse anomalie rispetto alle altre, a partire dal fatto che – per ragioni di formato – è conservata nella busta 98.

con note marginali e una fotocopia di un foglio manoscritto con l'aggiunta di un'ulteriore nota manoscritta. Tutte le note manoscritte di questa sezione (comprese le annotazioni marginali sulle fotocopie della recensione) non sono di mano di Untersteiner, ma della moglie Linda.⁹ Tuttavia, i primi 5 fogli manoscritti sono con ogni probabilità delle trascrizioni fatte dalla Signora Linda di pagine scritte dal marito.¹⁰ Tali fogli non contengono tanto uno «schema di lavoro per la preparazione dell'opera»,¹¹ quanto uno schema riassuntivo degli argomenti toccati nelle schede delle altre sezioni. Le note marginali sulle fotocopie della recensione trascrivono il passo della già citata lettera a Kerényi in cui si allude al progetto di edizione di Celso. Lo stesso passo è riportato sull'ultimo foglio del fascicolo (nella scrittura fotocopiata), insieme a un rimando alla lettera a Luciano Magrini del 1937 (su cui cfr. *infra*). Sullo stesso foglio è presente un'aggiunta manoscritta che riporta la notizia di un contratto editoriale del 16 ottobre 1942 con i Fratelli Bocca per un'opera sulla religione greca da Alessandro Magno alla fine del paganesimo (prevista per la collana

⁹ Per la grafia della moglie di Untersteiner cfr. *e.g.* Unt. I.2.1.4 (lettera autografa di Linda Candia Untersteiner del 16 ottobre 1984 a Marcello Gigante su momenti della carriera accademica del marito). Si confronti, in particolare, la morfologia della 'b' e della 'r' maiuscole (la seconda, tra l'altro, permette di escludere la mano della figlia Gabriella, per la quale cfr. *e.g.* Unt. IV.3.20). La diversità nell'inclinazione dei tratti delle lettere tra le pagine di Unt. I.8.6.6.1 e la lettera di Unt. I.2.1.4 non mi pare un dato significativo, ma contingente.

¹⁰ Ciò credo che si possa arguire dal fatto che alcune parole sono accompagnate da un punto interrogativo (*e.g.* sul primo foglio sopra la parola 'pagine'), segno delle difficoltà incontrate nella lettura del modello (in altri casi, invece, si hanno punti interrogativi veri e propri che dovevano essere presenti già sul modello stesso). Sovente la grafia dell'Untersteiner degli ultimi anni, a causa dei noti problemi alla vista che portarono lo studioso alla cecità, è quasi incomprendibile. D'altra parte, le annotazioni marginali sulle fotocopie della recensione, nonché le scritture riportate sull'ultimo foglio (sia la scrittura fotocopiata, sia le annotazioni successive), sempre di mano di Linda Candia Untersteiner, non sembrano presupporre originali del marito. Si tratta piuttosto di una sorta di 'dossografia' ricavata dalle carte di Untersteiner circa il progetto dello studioso di realizzare un'opera su Celso.

¹¹ Così Calìo 2008, p. 414.

‘Storie della religiosità umana’). Non sembra che nell’Archivio sia conservato l’originale di questo contratto.

2) Unt. I.8.6.6.2 (‘Appunti vari sull’opera di Celso’). Contiene:¹² una sottosezione sul problema del titolo dell’opera di Celso (e.g. il possibile rapporto con Protagora e Antifonte, con passi platonici, con il *Vangelo* di Giovanni); un’ampia sottosezione sulla *ratio laudandi* di Origene (sono raccolte e talvolta discusse le diverse espressioni utilizzate nel *Contro Celso* per introdurre una citazione o una parafrasi da Celso o da altri autori); una sottosezione sul problema più generale della *ratio laudandi* degli autori antichi;¹³ un’ampia sottosezione su diversi problemi posti dalla ricostruzione dell’Ἀληθῆς λόγος, a partire dall’individuazione dei frammenti (e.g. il problema se Porfirio, Ierocle Sossiano, Giuliano, Epifanio di Salamina utilizzarono l’opera di Celso; il problema delle possibili relazioni tra l’Ἀληθῆς λόγος e il *Dialogo di Giasone e Papisco* di Aristone di Pella o il *Dialogo con Trifone* di Giustino; il problema del rapporto tra Celso e ‘neopitagorici’ di età imperiale come Numenio di Apamea,¹⁴ e tra l’Ἀληθῆς λόγος e il genere letterario della diatriba); una piccola sottosezione sul modo di fare un’edizione di Celso;¹⁵ una sottosezione di schede sul problema delle fonti dei frammenti dell’Ἀληθῆς λόγος di Celso (che riprende per lo più problemi sollevati nella sottosezione sulla ricostruzione dell’opera).¹⁶

¹² Si dà conto soltanto delle sottosezioni più significative.

¹³ Si osserva, ad esempio, che a volte le citazioni di un autore cominciano tacitamente assai prima di quando l’autore in questione è esplicitamente citato (su questo genere di problemi cfr. più recentemente Canfora 2019a, pp. 56-61).

¹⁴ La categoria storiografica di ‘neopitagorismo’ di età imperiale è oggi messa in discussione con buone ragioni: si tende piuttosto a parlare di ‘platonismo pitagorizzante’ (cfr. Centrone 2000; in particolare su Numenio cfr. pp. 157-159).

¹⁵ A questo proposito, ad esempio, Untersteiner notava l’opportunità di utilizzare un apparato a più livelli, secondo un uso ormai invalso nelle moderne edizioni critiche: «citare fra apparato critico e testo le testimonianze di altri apologeti pagani che concordano nel pensiero (mettendo sempre accanto la data dello scrittore) e citare forse anche le fonti di filos(ofi) pagani anteriori alla lotta religiosa».

¹⁶ Emerge qui una particolare attenzione per la storia delle biblioteche (nella fattispecie quella di Cesarea) e più in generale per la *Textgeschichte*. Per l’at-

3) Unt. I.8.6.6.3 ('Bibliografia'). Contiene una serie di schede che riportano, per lo più, un riferimento bibliografico ciascuna (la bibliografia è sia generale sulla Tarda Antichità e sul rapporto tra paganesimo e cristianesimo, sia particolare su Celso). All'interno della stessa camicia si trovano due lettere: una di Piero Martinetti dell'8 dicembre 1937,¹⁷ e una di Rita Serrao del 27 gennaio 1942

tenzione di Untersteiner nei confronti di questo genere di problemi cfr. anche Lapini 1989, pp. 93-94. Merita di essere ricordato, a questo proposito, anche il manoscritto inventariato come Unt. I.4.1.1.1. Si tratta di un vero e proprio manuale di critica del testo (di più di 300 pagine) realizzato da Untersteiner per il corso di filologia greca e latina da lui tenuto presso l'Università di Genova nell'a.a. 1951-1952 (cfr. anche Taufer 2007, p. 75 n. 23 e Caliò 2008, pp. 142-143). Il manuale è articolato in due parti (*recensio* ed *emendatio*). La prima parte, impropriamente chiamata *recensio*, è in verità un'articolata trattazione di vari problemi di *Textgeschichte* (manoscritto dell'autore, prime copie ed edizioni antiche, archetipo, ecc.). La prospettiva è simile a quella che si troverà e.g. nella prima parte del manuale di critica del testo del van Groningen (cfr. van Groningen 1963). L'attenzione, cioè, è posta alle condizioni concrete di produzione e di primissima trasmissione dei testi, e alle loro verosimili ricadute sulle fasi antiche e antichissime della storia della tradizione, in genere ricostruibili più grazie a dati esterni che a partire dai testimoni superstiti delle singole tradizioni, ma che possono aver lasciato tracce anche nella tradizione manoscritta medievale, e che, in teoria, dovrebbero rappresentare il vero obiettivo della critica del testo (si sente in questo l'influsso della lezione di Pasquali, la cui *Storia della tradizione*, non a caso, è ampiamente messa a frutto in questo 'manuale'; per la centralità di questi problemi nella riflessione di Pasquali cfr. Canfora 2012).

¹⁷ E non 1947, come invece scrive Caliò 2008, p. 415. Piero Martinetti (1872-1943) fu professore di filosofia teoretica e morale all'Accademia scientifico-letteraria e poi all'Università di Milano. Fu tra i pochi docenti universitari italiani che nel 1931 non giurarono fedeltà al fascismo e per questo fu messo anticipatamente in pensione. La sua opera *Gesù Cristo e il cristianesimo* del 1934 fu ampiamente tenuta presente da Untersteiner nel suo lavoro su Celso (in particolare su Celso cfr. Martinetti 1934, pp. 247-248 e 330-331, pagine che in una scheda di Unt. I.8.6.6.6 Untersteiner definisce «mirabile sintesi»). Sul significato che ebbe per Untersteiner il suo rapporto con Martinetti cfr. Untersteiner 1964. In generale su Martinetti si veda almeno Vigorelli 2008. Le carte di Piero Martinetti sono conservate presso l'archivio dell'Accademia delle Scienze di Torino e presso l'archivio della Fondazione Casa e Archivio Piero Martinetti (ONLUS) di Spineto (in precedenza presso il Centro Studi Canavesani, organizzato a Rivarolo Canavese da Celeste Ferdinando Scavini). Queste ultime sono state in particolare studiate dal dott. Luca Natali (cfr. Natali

(finora il mittente di questa lettera non era stato identificato, né il suo nome correttamente decifrato).¹⁸ Entrambe le lettere rispondono alla richiesta di Untersteiner di ragguagli bibliografici su Celso e sui rapporti tra paganesimo e cristianesimo.

4) Unt. I.8.6.6.4 ('Celso commento'). Il fascicolo si apre con un indice degli argomenti dei vari libri dell'opera di Celso; segue una serie di schede ordinate secondo la pagina e il rigo dell'edizione di Otto Glöckner dell'Ἀληθῆς λόγος (segnati in alto a sinistra), e secondo il numero di libro e di capitolo dell'opera di Origene (per lo più segnato in alto a sinistra con matita blu). Le diverse schede discutono singoli passi del testo, anche se spesso contengono solo riferimenti bibliografici o passi paralleli, a volte interpretazioni di singole parole o segnalazioni di particolari usi

2018; per una prima ricognizione cfr. Vigorelli 1997), il quale mi ha gentilmente comunicato che nell'archivio non sono conservate lettere in uscita da Untersteiner a Martinetti.

¹⁸ Calìo 2008, p. 415 parla «di una certa Tita (*sic*)» (senza provare a decifrare il cognome). In effetti, la firma non è immediatamente perspicua. Tuttavia, confrontando attentamente il tratteggio della firma con quello del resto della lettera si arriva con sicurezza a 'Rita Serrao'. Il tenore della lettera fa supporre che si tratti di un'ex-allieva di Untersteiner al liceo Berchet, la quale, giunta all'università, riceve dal suo ex-professore la richiesta di consultare per conto di lui alcuni libri contenuti nella biblioteca universitaria. Questa ipotesi ha trovato fortunosa conferma in un'intervista alla novantaseienne Rita Serrao Pizzagalli pubblicata sul sito Internet del liceo Berchet di Milano come testimonianza di un'ex-allieva del liceo. Classe 1923, Rita Serrao frequentò il Berchet nella seconda metà degli anni Trenta. Qui ebbe come professore di greco e latino nelle classi del liceo proprio Untersteiner, che nell'intervista viene ricordato con queste parole: «adoravamo l'insegnante di greco e latino, il Professor Mario Untersteiner, non solo per il suo grande valore, ma anche per la sua grande classe. Con la sua cultura avrebbe certamente potuto essere già docente universitario, ma si diceva che questo non era avvenuto perché aveva rifiutato di prendere la tessera del partito fascista, che non era obbligatoria per insegnare nelle Scuole Medie, ma lo era per l'Università. Dopo la guerra, infatti, il suo valore fu riconosciuto ed ebbe la nomina all'Ateneo di Genova». Nell'anno accademico 1940-1941 Rita Serrao si iscrisse alla facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica, dove si laureò in Storia della Chiesa. Alla fine della guerra sposò Giacomo Filippo Pizzagalli, figlio del professor Angelo Maria Pizzagalli, anch'egli docente di latino e greco al Berchet, nonché riconosciuto sanscritista.

grammaticali.¹⁹ In corrispondenza di VI 27 del *Contro Celso* è presente una lettera di Augusta Perussia del 27 novembre 1940.²⁰ Essa contiene la trascrizione di un lungo passo di Cipriano di Antiochia ritenuto da Untersteiner funzionale alla comprensione del passo origeniano.

5) Unt. I.8.6.6.5 ('Problemi dedotti solo dal testo'). Corposa serie di schede in cui sono annotati diversi problemi che emergono dalla lettura dell'opera di Celso. Più schedine su uno stesso argomento sono tenute insieme da una camicia su cui è segnato con matita blu il titolo dell'argomento (in genere ripetuto quasi come titolo corrente in alto a sinistra di ogni schedina della sottosezione). Le singole sottosezioni sono di consistenza variabile (alcune constano di diverse decine di schede, altre anche solo di una scheda). I problemi sono 'dedotti solo dal testo' in quanto, diversamente dalle 'Questioni critiche' (su cui cfr. *infra*), essi sono suggeriti esclusivamente dalla lettura del testo e non da bibliografia secondaria, la quale, infatti, è pressoché assente in queste schede (si tratta, insomma, di *Lesefrüchte* o *Notae legentis*).²¹ Il

¹⁹ E.g. «p. 1 r 7 (I, I cf. I 7, 8, 9 r 2) δόγμα: Celso probabilm(ente) usa il vocabolo nel senso che troviamo in Seneca *ep.* 95, § 44 *persuasio ad totam pertinens vitam: hoc est quod decretum voco* (per altri passi, cfr. Cic. *Ac.* II 27 nota Reid)» (il riferimento bibliografico, naturalmente, è a Reid 1885).

²⁰ Con ogni verosimiglianza si tratta della stessa Augusta Perussia laureatasi a Milano con Uberto Pestalozza su problemi di storia delle religioni antiche nell'a.a. 1938-1939. La tesi di laurea di Augusta Perussia, dal titolo *Studio su alcuni miti e culti preellenici di Rodi*, è citata dallo stesso Pestalozza in *Pagine di religione mediterranea* II (Pestalozza 1945, p. 66 n. 172). Untersteiner 1967, p. 478 (= Untersteiner 1971, pp. 115-116) ricorda che «le tesi guidate da questo Maestro [*scil.* Pestalozza] furono spesso felici [...] integralmente fu pubblicata solo la tesi di Momolina Marconi [in seguito docente di Storia delle Religioni all'Università di Milano] [...] ma so, dalla sua stessa parola, che altre tesi avrebbero meritato la pubblicazione» (del resto, Untersteiner stesso riconobbe sempre il proprio debito nei confronti delle ricerche di Pestalozza). In Unt. IV.1.2.97 è conservato un biglietto di auguri di Augusta Perussia (cfr. Caliò 2008, p. 583). Non so dire se fosse in qualche modo imparentata con il professor Felice Perussia, illustre radiologo, rettore dell'Università di Milano nel secondo dopoguerra.

²¹ Solo eccezionalmente sono riportati riferimenti puntuali a lavori sistematici sull'Ἀληθὴς λόγος (e.g. Keim 1873, Bader 1940), che servono a notare

contenuto delle schede va dall'osservazione di difficoltà grammaticali a riflessioni contenutistiche più generali. Le sottosezioni sono ordinate alfabeticamente secondo l'argomento.²²

6) Unt. I.8.6.6.6 ('Questioni critiche'). Contiene una serie di schede con appunti su problemi riguardanti vari aspetti della figura e dell'opera di Celso e della sua epoca. Diversamente dal fascicolo precedente in questo caso i problemi sono per lo più suggeriti o supportati da bibliografia secondaria. In compenso, come nel fascicolo precedente, le schede che trattano uno stesso argomento sono tenute insieme da una camicia su cui è segnato con matita blu l'argomento. L'argomento è anche ripetuto sulle singole schede quasi come titolo corrente. Le sottosezioni vanno da un massimo

meglio difficoltà interpretative dei singoli passi. Untersteiner tiene a separare, almeno nelle prime fasi del lavoro, le riflessioni che nascono 'spontaneamente' dalla lettura del testo, da quelle mediate dalla bibliografia secondaria.

²² 'Allegoria', 'Anima', 'Antropocentrismo', 'Asclepio Dio', 'Celso epicureo', 'Conciliazione teorica', 'Conoscenza', 'Cosmogonia mosaica e origine uomo', 'Cristianesimo volle ellenizzarsi', 'Cristianesimo ed ellenismo collegati', 'Cristian(esimo), aspetti negativi da profezie', 'Cristian(esimo) filosofico', 'Cristiani fraintendono, cf. Deficienza spirituale cristiana', 'Cristian(esimo), i valori positivi del Crist(ianesimo)', 'Culto immagini', 'Deficienza spirituale crist(iana)', 'Demonologia, vedi Eroi', 'Diavolo', 'Dio degli ebreo-crist(iani), contradd(izioni)', 'Dio, Celso', 'Discepoli', 'Ebrei vedi Crist(ianesimo) ed ellenismo collegati', 'Egizi', 'Eresie', 'Eroi, vedi Demoni', 'Escatologia', 'Etica' (segue una sottosezione di cui non sono riuscito a decifrare l'argomento; sicuramente è parola iniziante per 'Eur'); 'Filosofia Storia', 'Fede', 'Fonti', 'Gesù', 'Gnosticismo', 'Greca filos(ofia) e pretesa or(iginalità) *A(ntico) T(estamento)*', 'Magia', 'Male', 'Messia', 'Metodo', 'Miracolo', 'Misteri greci e loro spiritualità (vedi Religios(ità) inter(iore) e spiritualità)', 'Mitologia greca non crede ai miti, vedi Eroi', 'Nihil ex nihilo', 'Oracolo delfico, cf. Profezia', 'Origene malafede', 'Pagani, precursori e superiorità', 'Φύσις ὄν ὕλη', 'Πνεῦμα, cf. Dio', 'Politica, Crist(iani) ribelli', 'Politica catastrof(e) col Crist(ianesimo)', 'Politica costruttiva', 'Profezie, vedi Oracolo, vedi Crist(ianesimo) aspetti negativi', 'Protrettico?', 'Razionalismo', 'Relig(ioni) orient(ali) condannate', 'Religiosa psicologia, vedi Senso storico', 'Religiosità interiore, vedi Misteri', 'Religione romana', 'Resurrez(ione) carne e giudiz(io) univers(ale)', 'Scettico motivo', 'Senso storico, vedi Filos(ofia) storia, Psicol(ogia) relig(iosa)', 'Soteria crist(iana) combattuta', 'Storia ciclo', 'Tempo', 'Universo', 'Uomo parte divina', 'Vangeli critica, vedi Gesù', 'Vita (amore)'.

di 114 schede ('Cause catastrofe') a un minimo di una sola scheda ('Diavolo', 'Messia'). Come per il fascicolo precedente, le sotto-sezioni sono ordinate alfabeticamente secondo l'argomento.²³

7) Unt. I.8.6.6.7 ('Vocaboli specifici di Celso - Stile - Tecnica strutturale'). Fascicolo di piccole dimensioni contenente soprattutto osservazioni sullo stile di Celso (e.g. presenza di tratti stilistici di tipo gorgiano; uso della prosopopea, ecc.).

8) Unt. I.8.6.6.8 ('Vocaboli utilizzati da Celso'). Contiene un corposo indice dei vocaboli impiegati da Celso. Per ogni vocabolo sono segnate (in genere in momenti diversi) le sue occorrenze nei vari frammenti. In alcuni casi l'indice diventa vocabolario, come alla voce *δύναμις*, dove si discutono le diverse accezioni con cui Celso usa la parola (e.g. 'potere magico', *δαίμων*).

9) Unt. I.8.6.6.9 ('Aggiunte - Modificazioni - al testo secondo ediz(ione) e pagine Glöckner'). Contiene una serie di schede in cui Untersteiner annota e motiva i punti in cui si discosta dall'edizione di Otto Glöckner del 1924 (sull'importanza di questo dato cfr. *infra*). Le schede sono disposte secondo l'ordine del testo e discutono ognuna un passo diverso.²⁴ Come in Unt. I.8.6.6.4, i passi discussi sono accompagnati dall'indicazione del numero di pagina e di riga dell'edizione di Glöckner in alto a sinistra, mentre in alto a destra è annotato con matita blu il numero del libro e del capitolo del *Contra Celsum* da cui il passo proviene.

²³ 'Allegoria', 'Antropocentrismo', 'Cause catastrofe', 'Celso uomo cronologia', 'Celso epicureo?', 'Celso platonico', 'Celso scepsi (si cfr. Neopitagorismo)', 'Cristo Dio', 'Cristiani e pagani conciliati', 'Cristianesimo *generalia*', 'Culto immagini', 'Demonologia', 'Destino', 'Diavolo', 'Dio', 'Dualismo', 'Ebrei, Celso e Ebrei', 'Fonti', 'Gnosticismo', 'Grazia', 'Greca civiltà', 'Logos', 'Magia', 'Male', 'Mantica', 'Messia', 'Miracoli', 'Orfismo e dottrine misteriche, culti orientali, oracoli' (in rosso è aggiunto 'Misteri', che vale per l'ordine alfabetico), 'Mitologia', 'Nihil ex nihilo', 'Origene', 'Origene malafede', 'Peccato', 'Platone e Crist(ianesimo)', 'Persecuzioni contro Crist(iani)', 'Politeismo dei Greci e mitologia', 'Religioni misteriche', 'Resurrezione', 'Roma e Celso', 'S(acre) Scritture', 'Senso storico, vedi storia', 'Storia ciclica'.

²⁴ Di rado più schede discutono uno stesso passo. In nessun caso si hanno più passi diversi discussi su una stessa scheda.

10) Unt. I.8.6.6.10 ('Lettera di Luciano Magrini'). Il fascicolo contiene una lettera da Parigi del 18 novembre 1937 indirizzata a Untersteiner da Luciano Magrini.²⁵ La lettera contiene un elenco di opere conservate alla Biblioth que Nationale de France, soprattutto edizioni del *Contra Celsum* di Origene, dall'*editio princeps* romana del 1481 all'edizione del Koetschau del 1899. Magrini, inoltre, riporta due estratti di una tesi dal titolo *Celse et le discours v ritable* discussa da  mile Fabre alla facolt  di Teologia dell'Universit  di Ginevra nel 1878.

2. Proprio dalla lettera di Luciano Magrini del 18 novembre 1937, contenuta in Unt. I.8.6.6.10, si capisce che gi  negli ultimi mesi del 1937 Untersteiner si era messo a lavorare su Celso. Di poco successiva a quella di Magrini   la lettera di Piero Martinetti dell'8 dicembre 1937, contenuta in Unt. I.8.6.6.3. Anche questa lettera presenta una serie di indicazioni bibliografiche, che, tuttavia, questa volta riguardano soprattutto la questione degli «in-

²⁵Di origine triestina, Luciano Magrini (1885-1957) fu fin da giovane legato al Partito Repubblicano Italiano (PRI). Vicino al mazziniano Arcangelo Ghisleri (fondatore tra l'altro de «L'Educazione Politica», rifondata e diretta dallo stesso Magrini nel secondo dopoguerra: cfr. meglio *infra*), Magrini esercit  la professione di giornalista scrivendo sulle principali testate italiane. Come inviato all'estero viaggi  in Grecia, Turchia, Serbia, Russia, Brasile, Cina. Antifascista, fu deputato all'Assemblea Costituente per il PRI. Sottosegretario al Lavoro e alla Previdenza Sociale nel quarto governo De Gasperi, si ritir  dalla vita politica per insoddisfazione nei confronti dell'alleanza tra il PRI e la Democrazia Cristiana alle elezioni amministrative del 1951. Nel 1954 fond  a Milano l'Istituto Culturale Italo-Cinese, di cui, negli anni Sessanta, lo stesso Untersteiner assunse la presidenza, anche se fu una presidenza pi  che altro formale. In generale su Luciano Magrini cfr. Scibilia 2006. Sull'Istituto Culturale Italo-Cinese fondato da Magrini cfr. Capisani 2019 (in particolare sulla presidenza di Untersteiner cfr. p. 586). L'archivio privato di Luciano Magrini   tuttora custodito dai suoi eredi. Si tratta di un fondo non riordinato di difficile consultazione. Non sembra, tuttavia, che vi siano conservate carte relative a questo scambio tra Untersteiner e Magrini (debbo queste informazioni alla gentilezza del dott. Lorenzo M. Capisani, che ha lavorato sul fondo Magrini e che si   fatto intermediario tra me e gli attuali custodi del fondo per un rapido controllo circa il materiale di mio interesse).

flussi del paganesimo sul cristianesimo». Si tratta di opere che sarebbero servite a Untersteiner per inserire Celso (e il *Contra Celsum* di Origene) in un quadro storico-culturale più ampio, laddove la lettera di Magrini mostrava lo scrupolo di Untersteiner di documentarsi sul *côté* più strettamente testuale ed editoriale dell'opera origeniana. L'impressione è che al tempo di queste due lettere Untersteiner fosse ancora in una fase preliminare del suo lavoro, una fase di raccolta dei riferimenti essenziali che gli servivano a orientarsi sui problemi posti dallo studio della figura e dell'opera di Celso. Ciò sembra confermato dal fatto che l'esplicita intenzione di Untersteiner di produrre un lavoro organico su Celso affiora soltanto in una cartolina illustrata delle Dolomiti inviata dallo stesso Magrini a Untersteiner circa un anno più tardi, il 31 settembre del 1938, da Panchià in Val di Fiemme (Unt. IV.1.2.76). In questa occasione Magrini osservava: «è davvero un peccato che Lei abbia avuto poco tempo da dedicare a Celso, tanto più che Lei può darci un libro fondamentale, di alto interesse e di vasta risonanza».²⁶

È estremamente difficile tracciare una cronologia delle schede. Dalla diversità di scrittura, di inchiostro, o del tipo di carta di volta in volta impiegati, risulta del tutto evidente che nel corso del tempo sono state fatte aggiunte e modifiche (e del resto non poteva essere diversamente per un materiale così consistente). Solo eccezionalmente, da dati interni alle schede stesse (ad esempio quando si tratta di materiale di riuso) è possibile ricavare indicazioni cronologiche. Uno spartiacque particolarmente significativo, e macroscopico, è rappresentato dall'uscita dell'edizione dell'Ἀληθὴς λόγος di Robert Bader. Ciò si evince chiaramente da Unt. I.8.6.6.9 ('Aggiunte - Modificazioni - al testo secondo ediz(ione) e pagine Glöckner'). Il lavoro sul testo, volto ad accertare la consistenza del materiale celsiano conservato da Origene, è interamente condotto da Untersteiner sull'edizione di Glöckner

²⁶ Emerge già in questo breve messaggio il problema del tempo da dedicare a Celso, lamentato anni dopo anche nella lettera a Kerényi (cfr. *supra*).

del 1924. Solo successivamente, sulle singole schede, sono stati aggiunti i riferimenti all'edizione di Bader.²⁷ Del resto, come si è visto, Untersteiner, nella sua recensione a questa edizione, faceva riferimento ai nuovi passi celsiani da lui individuati nel testo di Origene.

L'edizione di Bader è del 1940, mentre la recensione di Untersteiner è del 1942. Untersteiner deve essere entrato in possesso dell'edizione di Bader non troppo a ridosso di questa seconda data.²⁸ Nel fondo principale della Biblioteca civica G. Tartarotti di Rovereto è conservata la copia dell'edizione di Bader appartenuta a Untersteiner. Essa è ricca di sottolineature e annotazioni,²⁹ e, sul retro di copertina, sotto la firma di possesso, è segnato «marzo 1941». Dunque, verosimilmente la maggior parte del lavoro di revisione del testo di Celso-Origene (Unt. I.8.6.6.9) è stato svolto prima di questa data. Una volta procuratosi il testo di Bader, Untersteiner ha proceduto ad aggiornare il suo lavoro con puntuali richiami alla nuova edizione, mentre le schede aggiunte a partire da questa data fanno direttamente riferimento all'edizione di Bader. Unt. I.8.6.6.9, dunque, rappresenta una delle fasi più antiche del lavoro. Si può pensare che, dopo una primissima fase di raccolta della bibliografia e di individuazione dei problemi principali, Untersteiner si sia concentrato su questo particolare lavoro sul testo di Celso *grosso modo* tra la fine del 1937 e il marzo del 1941, ovvero tra la lettera di Magrini (ma forse anche un po' dopo) e il momento in cui entrò in possesso dell'edizione di Bader. Del resto, nelle schede degli altri fascicoli non sono rari i rimandi alle annotazioni di Unt. I.8.6.6.9, soprattutto laddove una

²⁷ I pochi casi in cui i riferimenti all'edizione di Bader non risultano essere aggiunte su schede preesistenti si spiegano come aggiunte di intere schede.

²⁸ Come diceva il conte di Rivarol, «per lodare un libro non è affatto necessario di aprirlo; ma, se si è deciso di criticarlo, è sempre prudente leggerlo. Almeno finché l'autore è vivo...» (massima tratta dalla citazione fattane da Gramsci *QC* 23, VI, § 4 = *QC* I, XVI, § 6).

²⁹ In almeno un caso Untersteiner rimanda dalle schede alle proprie annotazioni sulla copia dell'edizione di Bader.

determinata osservazione si fonda su un passo attribuito a Celso dallo stesso Untersteiner contro l'edizione di Glöckner.

Ciò naturalmente non significa che le altre sezioni (soprattutto Unt. I.8.6.6.3, Unt. I.8.6.6.4, Unt. I.8.6.6.5) non si siano costituite, almeno in parte, parallelamente al lavoro di revisione del testo. È anzi verosimile che, mentre procedeva nella stesura delle schede di Unt. I.8.6.6.9, Untersteiner si segnasse anche *notabilia* utili per il commento, termini da inserire nell'indice dei vocaboli, nonché i 'problemi dedotti solo dal testo'. Inoltre, come meglio vedremo, in alcuni casi la stessa selezione di frammenti celsiani dal testo di Origene presuppone idee che Untersteiner si è formato su problemi più generali.³⁰ In ogni caso, quando il 30 settembre del 1946 Untersteiner scrive a Kerényi di non riuscire a trovare il tempo per «condurre a termine» il lavoro che aveva iniziato da molto tempo, verosimilmente la quasi totalità delle schede ora conservate negli Archivi storici di Rovereto era stata realizzata. Dopo quella data, inoltre, – per quello che ho potuto vedere – non si trovano altri riferimenti esterni al progetto di Untersteiner su Celso. Anche per questo colpisce di imbattersi in alcune schede, vergate nella poco limpida grafia dell'Untersteiner con incipienti problemi alla vista, che rimandano a un contributo di Claudio Moreschini del 1964 su Apuleio, Gaio e il medioplatonismo³¹ e al *Pagan and Christian in an Age of Anxiety* di Eric Dodds del

³⁰ Ciò non toglie che, in alcuni casi, schede su questioni critiche più generali si possono datare con certezza a un periodo successivo a quello che si può presumere per la compilazione di Unt. I.8.6.6.9. È il caso, ad esempio, della sezione 'Roma e Celso' di Unt. I.8.6.6.6 ('Questioni critiche') dove si trovano schede ricavate da pagine dell'opera di Untersteiner *Gli Eraclidi e il Filottete di Eschilo* del 1942.

³¹ Cfr. Moreschini 1964. Di questo articolo lo stesso Untersteiner fece una scheda bibliografica molto elogiativa (cfr. Untersteiner 1965). Moreschini ringraziò Untersteiner di questa attenzione per il suo lavoro in una lettera del 5 ottobre 1965 conservata in Unt. I.1.2.159. Nella scheda bibliografica di Untersteiner 1965 è sottolineato l'interesse che il lavoro di Moreschini può avere per lo studioso di Celso. In questa sede, tuttavia, Untersteiner non fa alcun riferimento al proprio lavoro su questo autore.

1965. A quasi vent'anni di distanza dalla lettera a Kerényi, Untersteiner, quando verosimilmente già immaginava che non avrebbe mai portato a termine quel lavoro, avvertiva comunque l'esigenza di aggiornare il materiale che aveva cominciato a raccogliere circa trent'anni prima.

3. Il «libro fondamentale, di alto interesse e di vasta risonanza», di cui Magrini parla nella cartolina del 1938, sembra alludere più a uno studio storico-critico che a uno strumento certo fondamentale, ma più per addetti ai lavori, come un'edizione critica. Tuttavia, nella lettera a Kerényi Untersteiner parla chiaramente dell'idea di realizzare un'edizione dell'Ἀληθῆς λόγος.³² Non è ben chiaro in quali termini Untersteiner abbia scritto a Magrini del proprio progetto su Celso. Si può pensare che Untersteiner ne avesse parlato genericamente, intendendo la realizzazione di un'edizione e che Magrini abbia invece pensato alla realizzazione di un'opera di carattere più generale. Oppure si può pensare che, dopo un momento iniziale in cui aveva immaginato di realizzare uno studio generale su Celso, Untersteiner si fosse accorto che era necessario anzitutto preparare una nuova edizione che superasse i limiti di quella di Glöckner. Tuttavia, a ben vedere, le due cose non si escludono. Untersteiner, infatti, non concepì mai il lavoro filologico come fine a se stesso. Esso era bensì connesso all'esigenza di comprendere su solide basi testuali fenomeni storico-culturali di più ampio respiro. Emblematiche di questo modo di intendere lo studio dell'Antico sono le grandi opere dell'Untersteiner maturo. Così, accanto all'edizione di Eschilo (1946-1947) si ha il volume *Le origini della tragedia* (1942), che diventerà *Le origini della tragedia e del tragico* a partire dalla seconda edizione (1955); accanto all'edizione dei sofisti (1949-1962) si ha il volume monografico *I sofisti* (1949); lo stesso *La fisiologia del mito* (1946) nacque, come è noto, come una sorta di

³² Si consideri anche la sottosezione di schede contenuta in Unt. I.8.6.6.3 sul modo di fare un'edizione di Celso (cfr. *supra*).

capitolo introduttivo al libro sui sofisti. Questa compenetrazione tra lavoro ecdotico-filologico e ricostruzione di fenomeni storici di portata più generale è tale che a volte lo stesso lavoro filologico di Untersteiner risente in modo forte delle idee che lo studioso si è fatto su problemi più generali.³³

Tutto considerato, dunque, è lecito pensare che dalle numerosissime schede raccolte da Untersteiner non solo su Celso, ma anche su questioni come il rapporto tra paganesimo e cristianesimo, sarebbe nato, se non un vero e proprio libro autonomo rispetto all'edizione, quantomeno un ampio saggio introduttivo, che trattasse anche problemi storico-culturali di ampio respiro.³⁴ Si può pensare che l'idea di Untersteiner fosse quella di realizzare un'edizione commentata secondo un formato simile a quello delle edizioni della 'Biblioteca di Studi Superiori' de La Nuova Italia per la quale Untersteiner curerà le edizioni ampiamente introdotte e commentate dei sofisti (1949-1962), di Senofane (1956), di Parmenide (1958), di Zenone (1963). In questa direzione sembra andare la natura del materiale raccolto in Unt. I.8.6.6.3 ('Commento'), Unt. I.8.6.6.5 ('Problemi dedotti solo dal testo') e Unt. I.8.6.6.6 ('Questioni critiche'). Va ricordato, inoltre, che secondo Untersteiner uno dei limiti dell'edizione di Bader stava nel fatto che spesso le novità nella selezione dei frammenti, per quanto felici, mancavano delle «necessarie dimostrazioni scientifiche», ovvero «per ogni passo restituito a Celso si richiedeva un esame accurato delle ragioni positive di vario genere».³⁵ È evidente che solo un'edizione ampiamente commentata avrebbe potuto soddisfare questo requisito.

³³ Un bell'esempio di questa interazione è discusso da Lapini 1999, pp. 128-129. Un altro caso, proprio relativo a Celso, si può ad esempio osservare *infra* nella discussione di Orig. *Contra Celsum* I 29 (punto 2 di § 3.1).

³⁴ Si ricordi ad esempio che l'introduzione all'edizione delle testimonianze e dei frammenti di Senofane (1956) per La Nuova Italia consta di ben 280 pagine: è una vera e propria monografia.

³⁵ Untersteiner 1942a, pp. 70-71.

3.1. Per farsi un'idea di ciò che Untersteiner intendeva quando parlava di «esame accurato delle ragioni positive di vario genere» – e quindi anche del modo di lavorare dello studioso – vale la pena di guardare più da vicino una delle schede di Unt. I.8.6.6.9 (cfr. fig. 1 e fig. 2). Untersteiner ritiene che da Orig. *Contra Celsum* I 29 si possa ricavare il seguente passo celsiano non individuato dal Glöckner: πῶς δ' ἂν ὁ τοιοῦτος καὶ οὕτως ἀναθεραμμένος καὶ μηδὲν (ὡς καὶ οἱ κακολογοῦντες αὐτὸν ὁμολογοῦσι) σεμνὸν παρὰ ἀνθρώπων μαθὼν τοιαῦτα περὶ κρίσεως θεοῦ καὶ κολάσεων μὲν τῶν κατὰ τῆς κακίας, τιμῶν δὲ τῶν ὑπὲρ τοῦ καλοῦ λέγειν ἐδύνατο οὐκ εὐκαταφρονήτως, ὥστ' οὐ μόνον ἀγροίκους καὶ ιδιώτας ἄγεσθαι ὑπὸ τῶν λεγομένων, ἀλλὰ καὶ οὐκ ὀλίγους τῶν συνετωτέρων καὶ δυναμένων ἐνορᾶν ἀποκρύψει τῶν εὐτελεστέρων νομιζομένων ἀπαγγέλλεσθαι, περιεχούση τι, ὡς ἔστιν εἰπεῖν, ἔνδον ἀπορρητότερον. Per Origene una delle prove della divinità di Gesù starebbe proprio nel fatto che egli riuscì a convincere di alcuni aspetti della sua dottrina non solo gli ignoranti, ma anche persone di cultura. Come avrebbe potuto fare ciò – argomenta Origene – lui che era privo di ogni cultura, se non in quanto figlio di Dio? Si ha qui un esempio della tecnica argomentativa di Origene. Egli riprende gli argomenti degli avversari per rilevarne delle contraddizioni che a suo avviso si risolverebbero accogliendo le proprie tesi.³⁶

La selezione di questo passo riflette un principio metodologico generale che lo stesso Untersteiner enuncia nella recensione all'edizione di Bader, e su cui si interroga a più riprese nelle schede del fondo.³⁷ Secondo questo principio sarebbe possibile ricavare materiale celsiano dal testo di Origene non solo laddove Celso è citato espressamente. Spesso, infatti, tale materiale sarebbe amal-

³⁶ Nella fattispecie, da un altro passo si ricava che Celso aveva evidenziato la rozzezza della dottrina cristiana, ma aveva anche ammesso che in alcuni casi essa era stata accolta (sia pure in forma allegorica) da uomini di cultura (cfr. Orig. *Contra Celsum* I 27 = Cels. I 27 Bader).

³⁷ Cosa che lo porta a studiare, tra l'altro, la *ratio laudandi* di altri autori antichi (cfr. *supra* a proposito di Unt. I.8.6.6.2).

gamato nelle argomentazioni di Origene, il quale replicherebbe al suo avversario riprendendone – non di rado in modo tendenzioso – parole e concetti. Naturalmente, di volta in volta tale principio si appoggia su indizi – o presunti tali – offerti dai singoli passi. Nel nostro caso, in particolare, Untersteiner rileva i seguenti elementi: 1) la presenza dell'espressione οἱ κακολογοῦντες αὐτόν; 2) la presenza del termine ἀπόκρυψις; 3) il fatto che a volte Origene riprende a distanza degli argomenti celsiani discussi in precedenza.

1) Per quanto riguarda οἱ κακολογοῦντες αὐτόν, Untersteiner rimanda alle sue schede su questa espressione. Effettivamente in Unt. I.8.6.6.2 ('Appunti vari sull'opera di Celso'), all'interno di un consistente blocco di schede sulla *ratio laudandi* di Origene, Untersteiner si interroga sul senso che questa espressione ha per Origene (la quale ricorre anche *e.g.* in *Contra Celsum* I 31). Quindi, lo studioso rileva che tale espressione non appare prima della sezione 'introduttiva' del primo libro del *Contra Celsum* (che si chiude con il § 27) e si chiede: «rappres(enta) considerazioni non celsiane cioè opinione pubblica oppure idee dell'opinione pubblica consacrate da Celso?». Infine, richiama a confronto l'espressione affine οἱ μὴ συγκατατιθέμενοι αὐτοῦ τῇ διδασκαλείᾳ di *Contra Celsum* I 30, la quale però – nota Untersteiner – sembra essere utilizzata per evidenziare la ripresa di un unico termine (προεξαπατηθέντας), contro i due o più termini che sarebbero ripresi con οἱ κακολογοῦντες κτλ.

2) Rispetto ad ἀπόκρυψις, invece, Untersteiner svolge un ragionamento più complesso. Il suo sospetto è che si tratti di un termine orfico.³⁸ Quindi, Untersteiner osserva: «mi pare logico che questo passo sia di Celso se è vera la tesi che sul terreno dell'orfismo, di dottrine segrete cioè, voleva operare la conciliazione».³⁹ La tesi a

³⁸ Ciò sarebbe a suo avviso suggerito, tra le altre cose, dal fatto che il sostantivo ricorre in Arist. *De caelo* 294a2 e che il verbo ἀποκρύπτω si trova in Orph. fr. 168 Kern (= fr. 243 Bernabé), 31-32 (πάντα δ' ἀποκρύψας αὐθις φάος ἐς πολυγηθὲς / μέλλεν ἀπὸ κραδῆς προφέρειν πάλι, θέσκελα ῥέζων).

³⁹ Nella scheda si rimanda anche a Bauer per l'uso di questi vocaboli nel *NT* (il riferimento è a Bauer 1937).

cui lo studioso fa riferimento trova riscontro in alcuni appunti di Unt. I.8.6.6.6 ('Questioni critiche'), in cui si allude a un tentativo effettuato da Celso di conciliare paganesimo e cristianesimo (soprattutto nella sottosezione significativamente intitolata 'Cristiani e pagani conciliati'). Secondo Untersteiner, Celso, richiamandosi deliberatamente all'orfismo, avrebbe voluto mostrare che, in quanto religione mistica, il cristianesimo non era un fenomeno originale: il misticismo pagano orfico, infatti, aveva già anticipato molte delle dottrine cristiane (come quella della resurrezione del dio). Il cristianesimo, dunque, lungi dal presentarsi come verità esclusiva, avrebbe potuto essere assorbito all'interno del paganesimo stesso.⁴⁰

3) Il terzo elemento è fondato sulla tecnica compositiva di Origene. Untersteiner osserva che l'argomento sviluppato in *Contra Celsum* I 29 (dove Celso non è esplicitamente citato) presuppone quanto è stato osservato in *Contra Celsum* I 27 (= Cels. I 27 Bader), che contiene sicuramente materiale celsiano. Untersteiner, dunque, sospetta che Origene riprenda a breve distanza materiale celsiano utilizzato poco prima («dobbiamo supporre una persistenza di idee da poco svolte»). Come parallelo di quest'uso da

⁴⁰ Quando Untersteiner parlava di 'conciliazione' tra paganesimo e cristianesimo tramite l'orfismo aveva in mente, con ogni probabilità, alcune osservazioni di Vittorio Macchioro (cfr. e.g. Macchioro 1930², p. 493: «egli [scil. Celso] non voleva già abbattere il cristianesimo ma *riconciliarlo* col paganesimo: or dunque conveniva mostrare come nel paganesimo ci erano alcuni dei dogmi o dei miti fondamentali del cristianesimo, al fine di avvicinare, sulla base di essi, i due grandi nemici; mostrare che in realtà i punti fondamentali delle due religioni coincidevano. Solo così si poteva sperare di *riconciare* le due religioni. Ora nessuna base di *conciliazione* poteva trovarsi entro il paganesimo fuori dell'orfismo»). Del resto, il nome di Macchioro è esplicitamente richiamato in alcune schede di Unt. I.8.6.6.6. Tuttavia, per Untersteiner – e in questo risentiva piuttosto dell'influenza di Rensi – questo tentativo di conciliazione fu un errore di strategia da parte di Celso e degli intellettuali pagani (cfr. *infra*). Va notato, inoltre, che dopo i Patti Lateranensi dell'11 febbraio 1929 l'uso del termine 'conciliazione', soprattutto se riferito al rapporto con i cristiani, risentiva forse, più o meno consapevolmente, dell'influenza di un dibattito ben più attuale (su questi problemi cfr. meglio *infra*).

parte di Origene, Untersteiner richiama Orig. *Contra Celsum* I 28 (= Cels. I 28 Bader), dove è citato un passo di Celso ripreso anche poco dopo in *Contra Celsum* I 38.⁴¹

Come si vede, dunque, l'analisi di Untersteiner nella selezione dei frammenti di Celso tiene conto di fattori di diverso genere. Da un lato, si ha una attenzione forte (persino eccessiva) a dati puramente formali, come la *ratio laudandi* o la tecnica compositiva di Origene. Dall'altro, un'attenzione non minore a particolari stilistici e lessicali. Infine, si tiene conto di considerazioni di natura storico-culturale. Al di là della validità o meno delle conclusioni cui Untersteiner perviene, spicca l'articolazione dell'analisi, che, per ciò stesso, si fa cautela metodologica: è come se non si volesse dare per scontato nessun dettaglio, come se si volesse considerare tutte le possibili variabili in gioco prima di giungere a una conclusione. Si vede già in un certo senso quella consapevolezza di metodo propria dell'Untersteiner maturo, che troverà piena teorizzazione nei *Problemi di filologia filosofica*.⁴²

⁴¹ Qui la ripresa è sicura, tanto che il passo non è neppure selezionato da Bader 1940 perché è una puntuale ripetizione della citazione celsiana di I 28. Il passo celsiano è lo stesso, ma lo svolgimento dell'argomentazione da parte di Origene nei due passi è leggermente diverso.

⁴² Cfr. Untersteiner 1980, dove, nella premessa, la 'filologia filosofica' è intesa come «una somma delle questioni che si devono conoscere prima di indagare il testo di un pensatore, per interpretarlo nel modo più esatto» (un approccio per certi aspetti simile ai testi filosofici antichi ha conosciuto un più recente e più raffinato sviluppo: cfr. Lapini 2003; Lapini 2013 e Lapini 2015; sui limiti della filologia filosofica, e della filologia *tout court*, di Untersteiner cfr. Lapini 2009, pp. xxx-xxxii e Lapini 2015, p. 183). Nel caso specifico preso in esame non sono particolarmente convinto che Untersteiner abbia colto nel segno. E del resto lo stesso Untersteiner in un secondo tempo intervenne nuovamente su questa scheda con un eloquente 'dubitante'. Tuttavia, è indubbio che la possibilità che questo passo di Origene contenga materiale celsiano va almeno discussa, e mi pare che in genere ciò non sia stato fatto né nei lavori su Celso (cfr. e.g. Bader 1940; Lanata 1987), né in quelli su Origene (cfr. e.g. Koetschau 1899, p. 80; Chadwick 1953, p. 29; Borret 1967, pp. 154-155; Colonna 1971, p. 74; Marcovich 2001, pp. 30-31). Occorre segnalare, inoltre, che Unt. I.8.6.6.9 contiene diverse decine di casi come questo, i quali potrebbero anche riservare delle sorprese per l'originalità dei risultati. Per certi aspetti,

4. Si può notare che le grandi opere dell'Untersteiner maturo ricordate poc'anzi si collocano – quantomeno nella loro fase di gestazione – proprio negli stessi anni del lavoro su Celso.⁴³ In ciò va senza dubbio vista la ragione principale della difficoltà – più volte lamentata dallo studioso – di trovare il tempo per dedicarsi a questo lavoro.⁴⁴ D'altra parte, a prima vista, l'interesse per Celso potrebbe sembrare estraneo agli altri interessi che Untersteiner coltivava tra gli anni Trenta e gli anni Quaranta (la tragedia greca, la sofistica, il mito greco). In verità, a ben vedere, l'interesse per Celso è del tutto coerente con gli altri campi di studio di Untersteiner di quegli anni. Anzi, esso si inserisce in modo organico nella più generale rappresentazione della genesi e dell'evoluzione

dunque, Unt. I.8.6.6.9 è la parte del fondo su Celso che più di altre potrebbe meritare uno studio sistematico. Va comunque tenuto presente un forte limite generale del lavoro di questa sezione. Esso, infatti, è condotto sull'edizione del Glöckner (1924), il quale era convinto, a torto, di poter recuperare dalle citazioni di Origene l'opera celsiana sostanzialmente nella sua interezza (cfr. Glöckner 1924, p. v: «Celsi opus apud adversarium christianum integrum servatum est»). Per questo egli si cimentò in una speculativa ricostruzione di un testo continuo componendo le varie citazioni di Celso. Ciò inevitabilmente comportò una serie di interventi del tutto arbitrari per armonizzare tra di loro le citazioni. Questo *modus operandi* è ormai del tutto superato dalla critica (cfr. le osservazioni di Lanata 1987, pp. 43-44). Tuttavia, Untersteiner – che pure non credeva che Origene ci restituisse l'opera di Celso tutta intera – si lasciò condizionare dal criterio ricostruttivo di Glöckner. La conseguenza è che molte proposte di modifica contenute in Unt. I.8.6.6.9 sono interventi che cercano di migliorare il testo di Celso-Glöckner piuttosto che di recuperare l'effettivo testo celsiano a partire da Origene. È questo uno dei casi che rivelano tutta la delicatezza dello studio di materiale di questo genere: non sappiamo, infatti, se e in quale misura Untersteiner, continuando il lavoro, sarebbe tornato sui suoi passi chiarendosi meglio i criteri da utilizzare per la costituzione del testo di Celso.

⁴³ Si vedano ad esempio le parole con cui si conclude la prefazione de *Le origini della tragedia* (Untersteiner 1942c): «Lascio ora ai lettori il giudizio su questo mio scritto che, pensato a lungo, mi accadde di scrivere assai rapidamente fra la metà dell'ottobre 1940 e il febbraio 1941» (cfr. anche Roggia 1943, p. 214).

⁴⁴ Senza contare che, *grosso modo* in quello stesso torno di tempo, si colloca anche il meno noto impegno di Untersteiner su Erodoto (su cui si veda ora il contributo di Michele Corradi in questo volume).

delle categorie fondamentali del pensiero greco, che Untersteiner andava elaborando in quel periodo, e che costituisce la cifra più forte e caratteristica della produzione intellettuale dell'Untersteiner maturo. Ciò si vede bene nell'ultimo capitolo de *La fisiologia del mito*.

Qui Untersteiner è interessato a ricostruire il processo storico-culturale che avrebbe portato alla fine del paganesimo. Questo fenomeno epocale sarebbe stato in qualche modo legato, per Untersteiner, alla perdita di vitalità del mito classico: «il mito non è più la vasta inesauribile fonte delle età creatrici. È diventato, piuttosto, il grande bacino di raccolta, ove tutte le più originali esperienze della grecità si sono deposte, spesso inaridendosi, ma spesso anche deformandosi per dar vita a forme di religiosità mistica e passionale». ⁴⁵ Per Untersteiner in età classica dal mito greco si sarebbe formato il pensiero razionale (già in un certo senso presupposto all'interno del mito stesso in ragione della sua particolare genesi storica). ⁴⁶ Una volta formatosi, il pensiero razionale si sarebbe progressivamente dissociato dal mito, lasciando quest'ultimo come una sorta di contenitore vuoto, al più utile per algidi giochi letterari. Con la fine dell'età ellenistica e poi con l'età imperiale il mito avrebbe conosciuto una nuova vitalità, questa volta però animata da credenze dissoltrici di quella sorta di razionalità *in nuce* contenuta nel mito stesso.

A emblema di questa fase terminale della storia della razionalità greca Untersteiner evoca proprio Celso, «difensore drammatico e spesso acutissimo del paganesimo», il quale «mentre da una parte afferma ancora il valore assoluto degli dèi greci, che gli sembrano del tutto superiori a Cristo (es. Orig. *Contra Cels.* II 34)

⁴⁵ Untersteiner 1972², p. 493.

⁴⁶ Centrale in questo processo è l'emergere della categoria della 'contraddizione', ovvero del 'tragico', che, per Untersteiner, si sarebbe preformata nel mito come riflesso culturale dello scontro tra la civiltà egeo-mediterranea e quella greca. Su questi aspetti della riflessione di Untersteiner cfr. Isnardi Parente 1992, pp. 33-36 (= Isnardi Parente 2003, pp. 67-70) e il contributo di Alice Bonandini in questo volume.

e di cui riesce a interpretare con penetrante precisione la natura definendoli ‘forme eterne’ (ιδέαι αἰδίαι: III 19) – dall’altra cade nella teoria demonologica, che non gli sembra in contraddizione con il politeismo ellenico (VII 68; VIII 28-63)». Il carattere mistico-irrazionale della teoria demonologica accolta da Celso, dunque, era per Untersteiner del tutto incompatibile con il pensiero e con il mito greco, di cui finì per infiacchire il carattere razionale. Allo stesso tempo, secondo Untersteiner, lo stesso demonismo di età imperiale non era del tutto estraneo alla religiosità greca: «il demonismo che sta nell’origine preellenica della religione greca risorgendo sempre più irruente finirà col travolgerla nella catastrofe proprio a opera anche di quei neoplatonici che, dopo il platonico Celso, riaffronteranno la sua medesima battaglia volendo salvare – impresa assurda – il politeismo ellenico con le armi della spiritualità avversaria». ⁴⁷ Il demonismo di età imperiale, cioè, per Untersteiner rappresentava la reviviscenza di un sostrato culturale

⁴⁷ Sul ‘demonismo preellenico’ cfr. *e.g.* Untersteiner 1972², pp. 24-25: «la divinità mediterranea prende dunque, di volta in volta, quell’aspetto che è richiesto dal bisogno del momento; è il nume dell’immediata esperienza dell’essere [...] l’essenza della divinità cretese potrà ora venir approfondita, quando la si definisca non tanto come dio, ma come demone, concepito quale un operatore di cose meravigliose, di miracoli, e agitatore, in quanto eccita altri ad agire [...] in altre parole, l’immediata realtà dell’essere si presenta come demone; l’immediata esperienza, che tosto segue, come manifestazione di simboli, tradotti dal pensiero in ‘dèi particolari’, ‘parole divine’». Sull’‘origine mediterranea’ dei misteri cfr. *e.g.* Untersteiner 1972², p. 39: «la religiosità cretese che sprigionava dalla coscienza umana sentimenti così appassionati che aspirava alla gioia di vivere, mirava a sollevare intense emozioni nell’estasi di un’aspirazione mistica. Infatti proprio nel dominio della religiosità mediterranea si deve riconoscere l’origine remota dei ‘misteri’ atti a profilare sullo sfondo infinito delle speranze umane la convinzione che ognuno potrà ripercorrere il ciclo vita-morte-resurrezione». Sul senso della ‘spiritualità mistico-irrazionale mediterranea’ cfr. *e.g.* Untersteiner 1972², p. 44: «non si distingue ancora l’essere dal divenire, l’unità dalla pluralità. Infatti una è la dea, molteplici sono le sue manifestazioni: queste, nell’innumere serie dei simboli, dichiarano l’iridescenza dell’essere, che è tuttavia uno; così esso permane uno nella mobilità degli stati, corrispondenti a ciascun simbolo, quando trapassano l’uno nell’altro per un processo di metamorfosi, che ha la sua ragione nella solidarietà sostanziale dei vari regni della natura».

mediterraneo che era sopravvissuto in una certa misura *a latere* della religiosità greca vera e propria (ad esempio nell'orfismo).

Dunque, per Untersteiner la fine del paganesimo (e con esso della razionalità del pensiero greco) non era da ascrivere semplicemente al fatto che il cristianesimo meglio rispondeva allo 'spirito del tempo', bensì, almeno in parte, a un errore o a una debolezza degli stessi ultimi rappresentanti del pensiero greco.⁴⁸ Non stupisce, dunque, di trovare analoghe considerazioni nelle schede su Celso, soprattutto nella sezione 'Cause della catastrofe' di Unt. I.8.6.6.6 ('Questioni critiche'). Qui torna l'idea che gli intellettuali pagani dell'età imperiale, accogliendo dottrine irrazionali come il demonismo, abbiano infiacchito la loro difesa del paganesimo e del pensiero greco di fronte alla minaccia del cristianesimo.⁴⁹ Allo stesso tempo si ribadisce che questo snatu-

⁴⁸ Ciò appare chiaramente dalla recensione che Untersteiner fece del saggio di Nestle 1941 (ampiamente messo a frutto nelle schede su Celso). Nestle si interrogava tra le altre cose sulle ragioni della vittoria del cristianesimo sul paganesimo. A suo avviso, ciò era dovuto in ultima istanza allo spirito del tempo, caratterizzato da una crescente insofferenza nei confronti del pensiero razionale. Untersteiner sottoscrive questa diagnosi. Tuttavia, incalza: «la risposta si può considerare esatta, ma sorge tosto una nuova domanda: perché il mondo era stanco di pensiero? Non forse per un errore del pensiero stesso che si confuse nuovamente col mito, ma con un mito che di ellenico aveva conservato solo la superficie?» (Untersteiner 1942b, p. 91). L'insofferenza che nella Tarda Antichità si sarebbe sviluppata nei confronti del pensiero razionale sarebbe dovuta, dunque, alla trasformazione che questo stesso pensiero aveva attraversato cercando di armonizzarsi con la spiritualità cristiana. Si veda anche la recensione che Untersteiner fece di Cataudella 1940 (Untersteiner 1941). Qui, criticando l'idea degli effetti benefici dell'alleanza tra paganesimo e cristianesimo espressa da Puech 1928, p. 353, e riprendendo piuttosto la prospettiva di Geffcken 1920, Untersteiner osserva: «il paganesimo per non lasciarsi sopraffare, rinuncia ai suoi motivi più originali, soprattutto perché non li sa spiegare, e cerca di accostarsi al cristianesimo, con atteggiamenti che vogliono attuare una concorrenza con la nuova religione, ma che in realtà finiscono un po' alla volta a impigliarsi nei grovigli di un complicatissimo formalismo» (Untersteiner 1941, p. 104).

⁴⁹ E.g. «un greco che sente l'irrazionale e ne fa una forza cosmica, non è più un greco [...] Celso accoglie i demoni, accoglie quello che è mediterraneo, ma non si confina nel 'puro-ellenico' [...] qui sta il suo errore: non essersi messo

ramento sarebbe avvenuto per una sorta di errore strategico degli stessi intellettuali pagani nello scontro con il cristianesimo.⁵⁰ Essi, cioè, si sarebbero aperti a più antiche forme di religiosità mistica per mostrare la scarsa originalità del cristianesimo e la possibilità di assorbirlo nella stessa tradizione pagana. Nel fare ciò, tuttavia, di fatto essi permisero all'avversario di fare breccia nelle proprie file, di logorare la tradizione pagana dall'interno fino ad avere la meglio.

In un certo senso, dunque, Celso rappresentava agli occhi di Untersteiner l'ultima tappa della lunga storia dello 'spirito greco', pagano e razionale. Il trionfo del cristianesimo portò con sé la fine dell'esperienza del politeismo, e allo stesso tempo la fine di quel pensiero razionale che proprio nel politeismo e nel mito per Untersteiner aveva avuto la sua matrice. La mai realizzata opera su Celso, dunque, in un certo senso avrebbe dovuto costituire il capitolo conclusivo di quella personale interpretazione della storia 'spirituale' del mondo greco, di cui Untersteiner offrì una sintesi ne *La fisiologia del mito*, e di cui approfondì due momenti per lui particolarmente pregnanti nei volumi *Le origini della tragedia* (poi *Le origini della tragedia e del tragico*) e *I sofisti*. Tuttavia, il sempre maggior impegno che negli anni Cinquanta e Sessanta Untersteiner dedicò ad altri problemi e altri protagonisti della storia del pensiero antico gli impedì di riprendere in mano questo progetto.

5. È ben nota l'influenza che Giuseppe Rensi (1871-1941) ebbe su Untersteiner, sulla sua visione del mondo e sulla sua stessa interpretazione del mondo antico (che in quella visione del

in quella unilaterale posizione che gli permettesse di essere vero apologeta» (cfr. fig. 3 e fig. 4).

⁵⁰ E.g. «ha ragione Celso, e in generale l'apologista pagano a dire: noi pagani abbiamo già rivelato quella verità che i Crist(iani) pretendono essere originale [...] Non è forse qui il loro errore, di esaltare come pagano quello che era preellenico e che, non mai spentosi, raggiungeva una singolare reviviscenza nel nascente cristianesimo?».

mondo si inserisce in modo del tutto organico).⁵¹ Non è strano, dunque, che anche nelle schede su Celso i riferimenti alle opere di Rensi si contino a decine. Anzi, è degno di nota che per interpretare la dinamica storico-culturale che, secondo Untersteiner, avrebbe portato, come si è visto, alla fine del paganesimo, lo studioso riprenda uno schema concettuale tipicamente rensiano. In una scheda tratta sempre dalla sezione 'Cause della catastrofe' di Unt. I.8.6.6.6 Untersteiner riprende un passo di una lettera di Ambrogio (XVIII 7 Maur. = LXXIII 7 Zelzer), in cui il vescovo di Milano tuona «vergogna alla vecchiaia che non vuole divenir migliore»,⁵² dove la vecchiaia coinciderebbe con il paganesimo tradizionale di notabili romani come Simmaco, e il 'divenir

⁵¹ Per l'influenza di Rensi su Untersteiner cfr. Battezzatore 1993 e Vigorelli 2000 (ripreso con alcune modifiche in Vigorelli 2007, pp. 87-113). Dei numerosi interventi di Untersteiner su Rensi, uomo, filosofo e interprete del pensiero antico, vanno visti Untersteiner 1922, Untersteiner 1925, pp. 144-148 e 186-193, Untersteiner 1949 (= Untersteiner 1971, pp. 18-84 = Untersteiner 1981, pp. 9-64) e Untersteiner 1975, pp. 29-53 (quest'ultimo contributo riprende in parte Untersteiner 1925). Emblematiche le parole con cui Untersteiner ricorda la morte di Rensi nella prefazione a *Le origini della tragedia*: «devo aggiungere ancora una testimonianza di affettuosa gratitudine a Giuseppe Rensi, strappato a noi il 14 febbraio 1941, perché mi ha insegnato, attraverso la sua opera e la sua viva e indimenticabile parola, ad avere la massima sensibilità di fronte ai complessi momenti di ogni fenomeno» (Untersteiner 1942c). In generale su Rensi cfr. almeno Emery 1997 (prezioso anche per la dettagliata 'Bibliografia rensiana' contenuta alle pp. 343-460), Meroi 2009, Meroi 2012, Meroi 2016 e Gurashi 2017.

⁵² La lettera in questione fu scritta da Ambrogio nel 384, dopo la relazione che Simmaco aveva inviato all'imperatore. È la seconda lettera relativa alla celebre controversia circa l'altare della vittoria (su cui cfr. Canfora 1970). Le parole di Ambrogio a cui Untersteiner fa allusione sono: *erubescat senectus, quae emendare se non potest* (attraverso una prosopopea Ambrogio mette in scena Roma stessa, la quale elenca tutte le calamità che sono capitate al popolo romano nel corso della sua storia, a riprova dell'assenza di protezione offerta dagli antichi dei; per questo Ambrogio prova vergogna del suo passato di pagano; ma non prova affatto vergogna di aver abbandonato l'antica fede benché in tarda età; la vera vergogna è non convertirsi). Untersteiner riprende il passo della lettera di Ambrogio da Geffcken 1920, p. 150 n. 60, un'opera ampiamente citata nelle schede su Celso.

migliore' consisterebbe nell'accettazione del cristianesimo. A questo punto Untersteiner si chiede: «poiché Ambrogio procede dicendo: se il paganesimo rappresenta la tradizione, il Crist(ianesimo) rappres(enta) il progresso, – si può obiettare: che cosa è progresso? Che cosa è antico, che cosa è nuovo?». Tra parentesi rimanda esplicitamente a *Realismo* di Rensi.

Il riferimento è a celebri pagine di questo volume del 1924, originariamente composte da Rensi per il discorso da lui tenuto il 5 novembre 1923 all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università di Genova. In queste pagine Rensi introduce la distinzione tra 'vecchio e nuovo spirito nella filosofia'. Da un certo punto di vista, lo spirito 'vecchio' è tale anche da un punto di vista cronologico, in quanto per Rensi esso è un atteggiamento mentale tipico dei popoli primitivi. Tuttavia, non si tratta per lui di una distinzione di tipo esclusivamente cronologico, in quanto «questi due spiriti si sono trovati sempre uno accanto all'altro lungo il corso del pensiero filosofico». La distinzione, dunque, è di altro genere: «lo spirito 'nuovo' è quello che sa distinguere tra *fatti reali*, rappresentazioni a cui corrisponde realtà, e meri processi psichici, mere costruzioni mentali, *sogno*, e che respinge il sogno e tiene fermo alla realtà: lo spirito 'vecchio' è quello che prende i semplici processi psichici, le semplici costruzioni della mente, il sogno, per realtà, anzi si crea dei sogni e li fa passare a sé e agli altri per realtà». Applicando questa distinzione alla storia del pensiero Rensi trova che lo spirito 'vecchio' è proprio dell'idealismo, in tutte le sue forme, dal platonismo all'attualismo. Tali diverse forme dell'idealismo, infatti, sarebbero accomunate, secondo Rensi, dalla «fondamentale proposizione che la realtà sta nelle idee o nello spirito, è idee o spirito, che, insomma l'Essere è fatto di elementi mentali, di elementi di pensiero, è pensiero».⁵³

Ora, riprendendo questo modello concettuale, Untersteiner ha buon gioco a interpretare indirettamente il cristianesimo come una forma di spirito 'vecchio', e il paganesimo come una forma

⁵³ Le citazioni sono tratte da Rensi 1924, pp. 175-177.

di spirito 'nuovo', ancorché il primo sia più recente del secondo. Anzi, il fatto che per Untersteiner il cristianesimo rappresenti una sorta di riviviscenza del misticismo mediterraneo trova corrispondenza nell'idea di Rensi secondo cui lo spirito 'vecchio' è tale anche dal punto di vista cronologico (in quanto pensiero dei popoli primitivi) e sopravvive sempre accanto allo spirito 'nuovo'. Così, sempre nelle schede sulle 'Cause della catastrofe' di Unt. I.8.6.6.6, il cristianesimo può essere paradossalmente presentato da Untersteiner come 'passato' del paganesimo: «perché Celso è fallito? Forse la risposta è stata data da Gesù in *Mc II*, 21-22 (cfr. esegesi Klostermann p. 28)⁵⁴ applicando al paganesimo quello che Gesù diceva del giudaismo, cioè: non bisogna conservare il passato (Gesù dice Giudaismo; io dico Cristianesimo), con il nuovo».

D'altra parte, la stessa concezione che Untersteiner ebbe del politeismo e del mito era fortemente debitrice nei confronti del pensiero di Rensi. Le divinità del politeismo greco rappresentavano per Rensi le vive forze naturali di cui gli uomini hanno concreta esperienza nel corso della vita.⁵⁵ Per questo suo stesso 'fenomenismo realistico', il politeismo greco susciterebbe, secondo Rensi, una forte consapevolezza della radicale contraddittorietà del reale, la quale, nell'ottica rensiana, è il fondamento stesso

⁵⁴ Il riferimento è ai detti attribuiti a Gesù in *NT*, *Mc 2*, 21-22, dove si sconsiglia la mistione tra antico e nuovo, onde non rischiare effetti dirompenti per entrambi (οὐδεὶς ἐπίβλημα ῥάκουσ ἀγνάφου ἐπιράπτει ἐπὶ ἱμάτιον παλαιόν· εἰ δὲ μή, αἶρει τὸ πλήρωμα ἀπ' αὐτοῦ τὸ καινὸν τοῦ παλαιοῦ, καὶ χειρὸν σχίσμα γίνεται. Καὶ οὐδεὶς βάλλει οἶνον νέον εἰς ἀσκοὺς παλαιούς· εἰ δὲ μή, ῥήξει ὁ οἶνος τοὺς ἀσκούς, καὶ ὁ οἶνος ἀπόλλυται καὶ οἱ ἄσκοι). Il riferimento bibliografico è a Klostermann 1907, pp. 23-24.

⁵⁵ Cfr. Rensi 1935, pp. 151-152: «gli Dèi – le supreme forze che dominano il Cosmo – sono molteplici; e come la loro esistenza, così la loro molteplicità noi la tocchiamo con mano, l'una e l'altra sono, esse sì, veramente oggetto di quotidiana 'esperienza religiosa'. Esistono veramente – chi non le sente dentro di sé, chi non le vede attorno a sé? – Afrodite ed Atena, il senso e il pensiero, l'impulso eterno alla generazione della vita sensibile [...] e l'incessante attività e il richiamo dello spirito». Quando Rensi – così come Untersteiner – pensa al politeismo greco ha in mente anzitutto Omero e i tragici.

dello spirito filosofico ‘nuovo’.⁵⁶ Complementare a questa concezione del politeismo è in Rensi la svalutazione del cristianesimo, il cui trionfo rappresenta ai suoi occhi una prova dell’irrazionalità del corso della storia.⁵⁷ È immediatamente evidente il debito che Untersteiner ha nei confronti di Rensi anche sotto questi aspetti.⁵⁸ Per Untersteiner, infatti, come si è visto, nel mito greco si realizza quella consapevolezza della contraddittorietà del reale, che sta a fondamento dello sviluppo del pensiero razionale.⁵⁹

⁵⁶ Rensi 1935, pp. 158-159: «le forze supreme del cosmo, molteplici; in parziale frequente conflitto tra di loro; del tutto ignare delle nostre concezioni etiche [...] avvolgentici di continuo in pericoli, insidie, tentazioni ed inganni, che ci tirano in ogni genere di perdizione – questa è la verità fondamentale. E questa verità fondamentale è appunto quella del politeismo greco, e più precisamente della religione omerica». La nozione di ‘fenomenismo realistico’ è mutuata da Vigorelli 2000, p. 139 (= Vigorelli 2007, p. 93).

⁵⁷ Rensi 1937, p. 228: «chi non avverte, immediatamente, intuitivamente, quasi d’istinto, al disopra e senza bisogno di dimostrazioni pro e contro, il gigantesco assurdo che v’è nel fatto che da un insignificante per quanto tragico episodio del fanatismo per una religione ignota, singolare, circoscritta [...] sia scaturita la religione della parte più civile della umanità». Contro questo ‘gigantesco assurdo’ a nulla valse la resistenza opposta da intellettuali pagani come Celso: cfr. Rensi 1935, pp. 154-155: «questi sono gli Dèi [*scil.* le divinità pagane] [...] che veramente esistono [...] e che pure la polemica degli apologeti cristiani riuscì a cacciar di seggio [...] tra il rimpianto e il rimprovero di cui si rende eco Celso quando lamenta appunto tale apostasia, tale abbandono delle concezioni patrie e tale assunzione di etichette e denominazioni straniere e d’altri principi di vita» (Rensi fa qui riferimento a Orig. *Contra Celsum* II 1, dove tuttavia l’accusa di apostasia è formulata dalla figura dell’Ebreo, di cui Celso si serve attraverso una prosopopea).

⁵⁸ Non a caso molte delle pagine della *Critica della morale* di Rensi (1935), citate nelle note precedenti, sono ripetutamente richiamate da Untersteiner nei suoi scritti (cfr. e.g. Untersteiner 1939 = Untersteiner 1971, p. 124 n. 26; Untersteiner 1948, p. 48 = Untersteiner 1976, p. 20; Untersteiner 1946, pp. 56-58 = Untersteiner 1971, pp. 80-83). Da questi riferimenti risulta anche il debito di Untersteiner nei confronti dell’interpretazione del politeismo greco offerta da Walter Otto (specialmente in Otto 1929). Del resto, lo stesso Untersteiner sottolinea la profonda somiglianza tra la posizione di Otto e quella di Rensi (il quale ultimo, a sua volta, conosceva e apprezzava la produzione dello studioso tedesco: cfr. e.g. Rensi 1935, pp. 149-150 n. 2).

⁵⁹ Cfr. *supra* n. 46.

La stessa attenzione di Untersteiner nei confronti di Celso era in qualche misura favorita dal suo dialogo intellettuale con Rensi. Ed è significativo a questo proposito che anche Rensi, proprio come Untersteiner, ritenesse che gli intellettuali pagani fossero in parte responsabili della loro stessa sconfitta: «i neoplatonici e l'imperatore Giuliano, nel loro tentativo di difesa della religione avita contro il Cristianesimo, avevano già troppo largamente lasciato penetrare in quella, deformandola, le stesse propensioni verso concezioni e divinità orientali proprie del nuovo credo che volevano combattere». ⁶⁰

6. Il tema dell'educazione al pensiero critico e a una sorta di religiosità laica e razionale fu sempre intimamente sentito da Untersteiner. ⁶¹ Si può pertanto immaginare il disagio con cui egli dovette vivere quell'«alleanza tra il trono e l'altare» che si ebbe in Italia con l'avvento del fascismo. Già con la riforma 'Gentile' del 1923 l'insegnamento della religione cattolica era divenuto obbligatorio nelle scuole elementari: «a fondamento e coronamento della istruzione elementare in ogni suo grado è posto l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta nella tradizione cattolica» (R.D. del 1° ottobre 1923, art. 3). ⁶² Un passo ulteriore in questa direzione fu poi compiuto con il Concordato compreso nei Patti Lateranensi dell'11 febbraio 1929, che esten-

⁶⁰ Rensi 1935, p. 150 (con rimando in nota a Bréhier 1928, p. 115).

⁶¹ Basta ricordare che tutta la prima parte di quella sorta di autobiografia spirituale che è l'*Incontro con me stesso* è appunto dedicata a ripercorrere «la via che, un po' alla volta, mi ha portato a un illuminante laicismo» (Untersteiner 1975, p. 89).

⁶² In termini sostanzialmente simili lo stesso Giovanni Gentile si era espresso in un'intervista a «La Tribuna» del 5 gennaio 1923: «al fanciullo italiano deve essere insegnata la religione cattolica, nello stesso modo che gli si insegna la lingua degli scrittori italiani» (informazione tratta da Sale 2007, pp. 40-41 n. 47). A questo proposito merita di essere ricordata, tra le altre, la reazione indignata di Giuseppe Rensi di fronte a quello che, proprio in epigrafe a *Realismo* (1924), egli definisce eloquentemente 'il nuovo sanfedismo' (cfr. inoltre le pp. 16-38).

deva l'obbligatorietà dell'insegnamento della religione cattolica anche agli ordini superiori di scuola.⁶³ In quest'ottica credo che si possa comprendere meglio l'interesse di Untersteiner per Celso. Come si è visto, agli occhi di Untersteiner l'antica civiltà greca non offriva soltanto un caso di studio per osservare la formazione del pensiero razionale. Quello stesso pensiero greco, critico e razionale, infatti, non aveva saputo reggere l'urto con la spiritualità mistica e dogmatica del cristianesimo. Urgeva pertanto, per Untersteiner, rivolgere la propria attenzione a quel tornante della storia per comprendere le ragioni del fallimento del pensiero razionale antico nel suo scontro con il cristianesimo. Ciò era tanto più urgente in quanto quello stesso misticismo e quel dogmatismo che allora avevano trionfato sul pensiero greco continuavano nel presente a minacciare la libertà spirituale degli uomini. Occorreva in un certo senso capire quali erano stati gli errori commessi in quell'antica battaglia culturale, onde far fronte con maggiore

⁶³ Concordato, art. 36: «l'Italia considera fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica. E perciò consente che l'insegnamento religioso ora impartito nelle scuole pubbliche elementari abbia un ulteriore sviluppo nelle scuole medie». Per una sintetica presentazione di queste vicende cfr. Genre 2011. Per una sorta di ironia della storia nel corso del VII congresso nazionale di filosofia (che si tenne nel maggio del 1929) padre Agostino Gemelli si scagliò proprio contro Gentile: «nulla vi è di meno religioso, di meno cristiano del pensiero di Gentile e degli idealisti [...]; nulla vi è di più anticristiano; ed è bene dirlo perché nulla vi è di più dissolvitore dell'anima cristiana dell'idealismo, perché nessun sistema è tanto negatore del fondamento cristiano della vita quanto l'idealismo, anche se esso usa le nostre parole [...] in un paese cattolico, a giovani figli di genitori cattolici, [il] maestro non ha il diritto di propinare il veleno filosofico, il veleno dell'idealismo» (citazione tratta da Garin 1975², p. 450, il quale a sua volta cita da *Atti del VII congresso nazionale di filosofia*, Roma - Milano 1929). Considerato che, come si è visto *supra*, Gentile aveva convintamente promosso l'«alleanza tra il trono e l'altare» sotto il fascismo, questo esito paradossale di quella sua politica per certi aspetti ricorda la dinamica di 'autoeliminazione' del paganesimo descritta da Rensi-Untersteiner. Il violento intervento di padre Gemelli non sfuggì all'attenzione di Gramsci (*QC* 16, XXII, § 11, p. 1871 Gerratana = *QC* 4, XIII, § 53, p. 497 Gerratana).

consapevolezza alle insidie del presente.⁶⁴ Studiare Celso e il passaggio dal paganesimo al cristianesimo, insomma, significava per Untersteiner esercitare una sottile forma di resistenza civile, in nome di un'educazione laica, critica e razionale.⁶⁵

D'altra parte, c'erano ragioni perché questo significato civile, quasi militante, che lo studio di Celso aveva per Untersteiner non si spegnesse nel secondo dopoguerra, pur nelle mutate circostanze storiche e politiche. Nel 1947 il primo numero della nuova serie de «L'Educazione Politica», rivista vicina al Partito Repubblicano,⁶⁶ si apriva con un editoriale in cui venivano delineate le principali urgenze per una ricostruzione materiale e spirituale

⁶⁴ Si comprende, in quest'ottica, anche la personale antipatia nei confronti di Origene, che talvolta emerge dalle schede. Ad esempio, in Unt. I.8.6.6.6 ('Questioni critiche'), all'interno di una sottosezione significativamente intitolata 'Origene, Malafede' si legge: «Origene di fronte alle argomentazioni logicamente più formidabili di Celso, tende a svalutarle, chiamandole τὰ ἐμοὶ φαινόμενα εὐτέλη τοῦ Κέλσου ἐπιχειρήματα». Questa idea di Untersteiner circa la 'malafede' di Origene risente forse anche di certe osservazioni di Martinetti 1934 (e.g. p. 331: «la sua [scil. di Origene] intelligenza era troppo alta per non comprendere il valore delle obiezioni di Celso: il suo imbarazzo di fronte ad esse è visibile»; cfr. anche *supra* n. 17).

⁶⁵ Non c'è forse neppure bisogno di sottolineare i limiti di questa interpretazione di Untersteiner circa il conflitto tra paganesimo e cristianesimo. Tra le altre cose, manca in questa interpretazione il riconoscimento della risposta che il cristianesimo seppe dare, rispetto alla cultura pagana tradizionale, a concrete esigenze di rinnovamento spirituale e sociale (cfr. Canfora 2013, pp. 652-655 e 744-746). È significativo a questo proposito che in quegli stessi anni Concetto Marchesi poneva invece l'accento proprio sul carattere liberatorio e progressivo del cristianesimo (cfr. Canfora 2019b, pp. 789-791). Maggiore sensibilità rispetto a questi problemi si coglieva anche in Martinetti 1934 (e.g. p. 330: «Celso è qualche volta volutamente ostile e si fa di Gesù il concetto che poteva farsene un orgoglioso romano del suo tempo: è estremamente deplorabile che egli non abbia potuto o saputo apprezzarne la grandezza morale»).

⁶⁶ «L'Educazione Politica» era stata fondata a Milano nel 1898 dal 'mazziniano' Arcangelo Ghisleri per sostituire temporaneamente la «Critica sociale». La prima serie fu pubblicata fino al 1902. Il suo fine era quello di raccogliere i progetti di socialisti, repubblicani e radicali circa il riassetto dello Stato dopo i fatti del 1898 (cfr. Benini 1975, pp. 115-124 e Benini 1982, p. 105). Tra i collaboratori della prima serie della rivista ci fu anche Giuseppe Rensi, al tempo socialista.

del paese dopo la guerra e il fascismo. Tra di esse spiccava il problema della scuola, cui si riconosceva il compito primario «di recuperare le centinaia di migliaia di giovanetti sbandati e famelicamente erranti per le strade d'Italia».⁶⁷ In questa direzione si inseriva un articolo di Untersteiner, apparso sullo stesso fascicolo, intitolato *Il vero problema della scuola: scienza e convinzione*. Qui Untersteiner sosteneva che l'insegnante di lettere classiche doveva «contribuire all'opera di risveglio delle coscienze» per liberare i giovani dalla «indifferenza spirituale, cui il fascismo li aveva costretti». Per fare questo egli doveva sentire «quello che vi è di moderno nel pensiero antico», ovvero scorgere «nelle esperienze della spiritualità antica le grandi forme dell'esperienza eterna dell'uomo».⁶⁸ Questi concetti sono ribaditi in un articolo del 1953 apparso sul «Mondo Operaio», la rivista fondata da Pietro Nenni, con il titolo *La scuola e la civiltà ellenica*. Del resto, come si è visto, nella prospettiva di Untersteiner la stessa storia del pensiero greco è la storia dell'emergere del pensiero razionale nella storia umana. È come se lo studio del mondo antico offrisse un caso privilegiato di osservazione della razionalità umana nel suo formarsi. Si tratta, tuttavia, di una razionalità tutt'altro che consolatoria. La libertà spirituale si dà, per Untersteiner, a partire da una matura presa d'atto della irrisolvibile drammaticità del reale.⁶⁹ Proprio in questa educazione a un razionalismo lucida-

⁶⁷ *Ai lettori*, «L'Educazione Politica», I.1, 1947, p. 2. Judt 2017, p. 29 ricorda come «i giardini del Quirinale divennero [alla fine del 1945], per un breve periodo, tristemente famosi come luogo di raccolta per migliaia di piccoli mutilati, sfigurati e completamente abbandonati» (ma tutto il primo capitolo di Judt 2017 va visto per avere un'idea degli strascichi della Seconda guerra mondiale in tutta Europa in termini di costi umani). Un breve, ma efficace squarcio sulla miseria nell'Italia del secondo dopoguerra è stato offerto recentemente anche da De Luna 2019, pp. 22-23.

⁶⁸ Untersteiner 1947, p. 39.

⁶⁹ Untersteiner 1953, p. 22: «chi conosce a fondo il mondo greco, non sfugge all'impero della drammatica penetrazione entro le cose per opera di quella dialettica, che fu una scoperta degli Ellèni». Cfr. anche Untersteiner 1947, p. 40: «[scil. l'insegnante di lettere classiche] immergerà l'uomo nella mutevolezza».

mente realistico, quasi pessimistico, ma pur sempre a suo modo reattivo, Untersteiner vede «l'influsso formativo che la conoscenza del pensiero, e quindi della dialettica greca, può avere sullo spirito critico della nostra coscienza nazionale e sociale».⁷⁰

Queste considerazioni del secondo dopoguerra si inseriscono a pieno titolo all'interno del dibattito politico-culturale che in quegli anni si sviluppò con particolare forza intorno alla laicità dello Stato e ad una scuola pubblica non confessionale.⁷¹ Per Untersteiner gli studi classici, in quanto educerebbero a una visione del mondo razionale, libera e critica, erano il naturale alleato di una cultura e di una scuola laiche.⁷² In questa prospettiva, si

za infinita del reale, senza nulla sopprimere di esso con la violenza, ma tutto conoscendolo. E questa conoscenza darà all'uomo quel senso della relatività che è il segno della responsabilità, della dignità e della umiltà. Il maestro dei giovani che insegni esperienze degli antichi, illuminando la grandezza umana, dovrà far conoscere a quelli fra i suoi discepoli che lo desiderino per intimo bisogno spirituale, la via dell'autonomia umana, per potersi reggere da soli nel mondo rispondendo all'implacabile logica razionale della propria coscienza. Gli studi classici avranno così un senso, una via che condurrà all'unica meta della fraterna comprensione degli uomini». In questa concezione paradigmatica della razionalità antica è forte l'influenza esercitata su Untersteiner dal neumanesimo tedesco, rispetto al quale, tuttavia, Untersteiner (anche per influenza di Rensi) enfatizza maggiormente il carattere negativo-irrazionale del reale, confrontandosi con il quale la razionalità continuamente si esercita (sul rapporto complesso di Untersteiner con il neumanesimo tedesco cfr. anche Isnardi Parente 1981, p. 481 = Isnardi Parente 1989, p. 36 = Isnardi Parente 2003, p. 64).

⁷⁰ Questi temi sono sviluppati da Untersteiner con particolare tensione teorica in un inedito conservato negli Archivi storici della Biblioteca civica di Rovereto, intitolato significativamente *Razionalismo, scuola classica e cultura socialista* (Unt. I.10.3.1).

⁷¹ Sulla questione si veda almeno Semeraro 1991.

⁷² Untersteiner 1953, p. 22: «È nota l'ostilità contro questa lingua [*scil.* il greco antico], da parte di chi deve studiarla per le sue difficoltà; e ancor più, ma segretamente, da parte di chi la insegna o di chi, ai posti di comando, deve regalarne programmi ecc. perché si avverte come un'assimilazione della civiltà ellenica porti fatalmente a conclusioni non gradite per i servitori della tradizione», e p. 23: «non si deve dimenticare come la tendenza classicista possa venir considerata un'espressione, o almeno un'opportuna premessa, di quello spirito laico, che trova tanti interessati avversari».

comprende bene come l'interesse di Untersteiner per Celso, anche nel secondo dopoguerra, potesse essere animato da una forte tensione civile (la lettera a Kerényi è del 30 settembre 1946). Merita, a questo proposito, di essere ricordato un fatto curioso. Nello stesso fascicolo de «L'Educazione Politica» in cui Untersteiner pubblica il suo articolo *Il vero problema della scuola: scienza e convinzione* compare anche un pezzo intitolato *In difesa dello Stato laico. L'esperienza inglese*. L'articolo è un accorato appello al valore irrinunciabile della laicità nella vita politica della neonata Repubblica Italiana, ed è firmato con uno pseudonimo: Celso.⁷³ È difficile dire chi si nasconda dietro questo pseudonimo. Va ricordato, però, che in quegli anni direttore de «L'Educazione Politica» era proprio quel Luciano Magrini, intellettuale laico e deputato all'Assemblea Costituente per il Partito Repubblicano, che, come abbiamo visto, seguì con interesse le ricerche di Untersteiner su Celso al loro nascere (e da cui si aspettava che sarebbe nato un «libro fondamentale, di alto interesse e di vasta risonanza»). Non è da escludere che proprio a Magrini si debba l'articolo firmato con il nome dell'autore dell'Ἀληθῆς λόγος. Come che sia, si tratta di una conferma piccola, ma significativa, della stret-

⁷³ A sostegno di questa idea viene appunto portato l'esempio della Gran Bretagna, la cui grandezza come nazione sarebbe da mettere in relazione anche con la sua indipendenza dalla Chiesa di Roma ([Celso], *In difesa dello Stato laico. L'esperienza inglese*, «L'Educazione Politica», I.1, 1947, pp. 21-23; p. 23: «non esito a dire che la causa del successo di questo paese nella storia deve ricercarsi nell'essersi esso liberato da ogni forma di clericalismo, per lasciar sussistere la pietà, la religione del rispetto all'individuo umano»). Curiosamente, osservazioni per certi aspetti simili a queste (anche se di natura critica) sono riportate da Gramsci (*QC* 6, VIII, § 22, *Gli inglesi e la religione*): «innato e profondamente radicato nel suo animo [*scil.* del popolo inglese] è l'istinto che l'indipendenza nazionale e l'indipendenza religiosa siano inseparabili [...] l'Inghilterra non accetterà mai una Chiesa governata da italiani». Gramsci sta citando un articolo apparso anonimo sulla «Civiltà cattolica» del 4 gennaio 1930 (n. 81), intitolato *L'opera della grazia in una recente conversione dall'anglicanismo* (la citazione è tratta da p. 36 del fascicolo). Nell'articolo si discute del libro *One Lord, one Faith* del 1929, in cui il sacerdote anglicano Vernon Johnson, convertitosi al cattolicesimo, racconta l'esperienza della propria conversione.

ta connessione che in quel frangente storico si ebbe tra l'interesse per alcune battaglie culturali e ideologiche del passato e quelle del presente.⁷⁴

Bibliografia

- Bader 1940: R. Bader, *Der Ἀληθὴς λόγος des Kelsos*, Kohlhammer, Stuttgart-Berlin.
- Battegazzore 1993: A.M. Battegazzore, *L'influenza di Giuseppe Rensi sulla formazione di Mario Untersteiner*, in *L'inquieto esistere. Atti del Convegno su Giuseppe Rensi nel cinquantenario della morte (1941-1991)*, a cura di R. Chiarenza - N. Emery - M. Novaro - S. Verdino, EffeEmmeEnne, Genova, pp. 178-196.
- Bauer 1937: W. Bauer, *Griechisch-Deutsches Wörterbuch zu den Schriften des Neuen Testaments und der übrigen urchristlichen Literatur*, Alfred Töpelmann, Berlin.
- Benini 1975: A. Benini, *Vita e tempi di Arcangelo Ghisleri (1855-1938)*, Lacaita, Manduria.

⁷⁴ Come si spera di aver mostrato in queste pagine, era caratteristica propria di Untersteiner di rivolgersi al mondo antico per soddisfare un'esigenza viva di comprensione di sé e del mondo in cui viveva (cfr. anche Isnardi Parente 1992, pp. 40-41 = Isnardi Parente 2003, p. 73). Possono valere per lo stesso Untersteiner le parole da lui usate per Giuseppe Rensi: «si fa interprete del pensiero antico non per gusto di erudito, né per capriccio intellettuale, ma per un apostolato etico» (Untersteiner 1946, p. 4 = Untersteiner 1971, p. 19). Queste parole vengono chiosate da Untersteiner con una citazione da Rensi 1933, p. 13: «come è avvenuto per altre epoche della storia moderna, così può avvenire per questa, che cioè il risalire a quella grande fonte umana che è il pensiero greco riesce a darle il coordinamento e l'unità spirituale». A ciò principalmente si deve se l'opera di Mario Untersteiner – nonostante i suoi indubbi limiti – continua ad avere vitalità e, in una certa misura, validità per la comprensione del mondo antico e non solo. Come è stato efficacemente scritto a proposito de *Il tramonto della schiavitù nel mondo antico* di Ettore Ciccotti, «la critica ha certamente i suoi diritti – come anche i suoi doveri – ma non ha il potere di affossare un libro, quando esso ha in sé un nucleo vitale» (Mazza 1977, p. v).

- Benini 1982: A. Benini, *Conclusioni*, in *Arcangelo Ghisleri. Attualità del pensiero politico (1855-1938)*, P.A.C.E., Cremona, pp. 103-106.
- Bonandini 2020: A. Bonandini, *Untersteiner; Mario*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 97, Istituto della Enciclopedia Treccani, Roma, pp. 535-536.
- Borret 1967: Origène, *Contre Celse*, tome I (livres I et II), introduction, texte critique, traduction et notes par M. Borret, Les Éditions du Cerf, Paris.
- Bréhier 1928: E. Bréhier, *La Philosophie de Plotin*, Boivin & C.ie, Paris.
- Caliò 2008: G. Caliò, *Inventario dell'archivio Mario Untersteiner*, Biblioteca civica e Archivi storici, Rovereto.
- Canfora 1970: F. Canfora, *Simmaco e Ambrogio o di un'antica controversia sulla tolleranza e sull'intolleranza*, Adriatica, Bari.
- Canfora 2012: L. Canfora, *Il problema delle «varianti d'autore» come architrave della Storia della tradizione di Giorgio Pasquali*, «Quaderni di storia», 75, pp. 5-29.
- Canfora 2013: L. Canfora, *Storia della letteratura greca*, Laterza, Roma - Bari (1ª ed.: Laterza, Roma - Bari 2001).
- Canfora 2019a: L. Canfora, *Il copista come autore*, Sellerio, Palermo (1ª ed.: Sellerio, Palermo 2002).
- Canfora 2019b: L. Canfora, *Il sovversivo. Concetto Marchesi e il comunismo italiano*, Laterza, Bari - Roma.
- Capisani 2019: L.M. Capisani, *L'Istituto Culturale Italo-Cinese di Luciano Magrini. Il dialogo interculturale durante la guerra fredda (1948-1966)*, «Nuova Rivista Storica», 103, 2, pp. 561-588.
- Castignone-Viarengo 2011: *Filologia e diritto nel mondo antico. Giornata di studio in memoria di Giuliana Lanata (28 ottobre 2009)*, a cura di S. Castignone - G. Viarengo, ECIG, Genova.
- Cataudella 1940: Clemente Alessandrino, *Protreptico ai Greci*, testo, introduzione, traduzione, commento a cura di Q. Cataudella, SEI, Torino.

- Centrone 2000: B. Centrone, *Cosa significa essere pitagorico in età imperiale. Per una riconsiderazione della categoria storiografica del neopitagorismo*, in *La filosofia in età imperiale. Le scuole e le tradizioni filosofiche*, a cura di A. Brancacci, Bibliopolis, Napoli, pp. 139-168.
- Chadwick 1953: Origen, *Contra Celsum*, translated with an introduction and notes by H. Chadwick, Cambridge University Press, Cambridge.
- Colonna 1971: Origene, *Contro Celso*, a cura di A. Colonna, UTET, Torino.
- De Luna 2019: G. De Luna, *La Repubblica inquieta. L'Italia della Costituzione. 1946-1948*, Feltrinelli, Milano.
- Emery 1997: N. Emery, *Lo sguardo di Sisifo. Giuseppe Rensi e la via italiana alla filosofia della crisi*, Marzorati, Settimo Milanese.
- Garin 1975²: E. Garin, *Cronache di filosofia italiana 1900/1943. Quindici anni dopo 1945/1960*, II, Laterza, Roma - Bari.
- Geffcken 1920: J. Geffcken, *Der Ausgang des griechisch-römischen Heidentums*, Winter, Heidelberg.
- Genre 2011: E. Genre, *L'insegnamento della religione*, in *Cristiani d'Italia. Chiese, Società, Stato, 1861-2011*, a cura di A. Melloni, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, Roma, pp. 509-524.
- Glöckner 1924: *Celsi Ἀληθῆς λόγος excussit et restituere conatus est* O. Glöckner, Marcus und Weber, Bonn.
- Gurashi 2017: D. Gurashi, *Giuseppe Rensi filosofo della storia*, Le Lettere, Firenze.
- Isnardi Parente 1981: M. Isnardi Parente, *Mario Untersteiner (Rovereto 2 agosto 1899 - Milano 6 agosto 1981)*, «Rivista di filologia e istruzione classica», 109, pp. 477-483.
- Isnardi Parente 1989: M. Isnardi Parente, *Mario Untersteiner (Rovereto 2 agosto 1899 - Milano 6 agosto 1981)*, in *L'etica della ragione. Ricordo di Mario Untersteiner*, a cura di A.M. Battagazzore - F. Declava Caizzi, Cisalpino-Goliardica, Milano, pp. 31-38.

- Isnardi Parente 1992: M. Isnardi Parente, *L'uomo riflesso nell'opera*, in D. Leoni, *Mythos. Ricordo di Mario Untersteiner*, La Grafica, Rovereto, pp. 33-41.
- Isnardi Parente 2003: M. Isnardi Parente, *I miei maestri*, Il Mulino, Bologna.
- Judt 2017: T. Judt, *Postwar. La nostra storia 1945-2005*, Laterza, Bari - Roma (ed. orig.: Penguin Press, New York 2005).
- Keim 1873: Kelsos, *Wahres Wort. Älteste Streitschrift antiker Weltanschauung gegen das Christentum vom Jahr 178 n. Chr. Wiederhergestellt, aus dem Griechischen übersetzt, untersucht und erläutert, mit Lukian und Minucius Felix verglichen von Th. Keim, Orell, Füssli & C., Zürich.*
- Klostermann 1907: *Handbuch zum neuen Testament*, II, *Die Evangelien I*, Markus, unter Mitwirkung von H. Grossmann, erklärt von E. Klostermann, J.C.B. Mohr, Tübingen.
- Koetschau 1899: *Origenes Werke*, I, *Die Schrift vom Martyrium, Buch I-IV Gegen Celsus*, hrsg. von P. Koetschau, J.C. Hinrich, Leipzig.
- Lanata 1987: Celso, *Il discorso vero*, a cura di G. Lanata, Adelphi, Milano.
- Lapini 1989: W. Lapini, *La filologia di Mario Untersteiner*, in *L'etica della ragione. Ricordo di Mario Untersteiner*, a cura di A.M. Battezzatore - F. Decleva Caizzi, Cisalpino-Goliardica, Milano, pp. 77-96.
- Lapini 1999: W. Lapini, *Una crux delle Eumenidi (Aesch. Eum. 76)*, in *Dalla lirica al teatro: nel ricordo di Mario Untersteiner (1899-1999)*, a cura di L. Belloni - V. Citti - L. de Finis, Dipartimento di scienze filologiche e storiche, Trento, pp. 119-130.
- Lapini 2003: W. Lapini, *Studi di filologia filosofica greca*, Olshki, Firenze.
- Lapini 2009: W. Lapini, *Antonio Mario Battezzatore studioso del mondo antico*, in *Gli antichi e noi. Scritti in onore di Antonio Mario Battezzatore*, a cura di W. Lapini - L. Malusa - L. Mauro, I, Brigati, Genova, pp. xxv-xxxii.

- Lapini 2013: W. Lapini, *Testi frammentari e critica del testo. Problemi di filologia filosofica greca*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma.
- Lapini 2015: W. Lapini, *L'Epistola a Erodoto e il Bios di Epicuro in Diogene Laerzio. Note testuali, esegetiche e metodologiche*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma.
- Macchioro 1930²: V. Macchioro, *Zagreus. Studi sull'orfismo*, Vallecchi, Firenze (1^a ed.: Laterza, Bari 1920).
- Marcovich 2001: Origenes, *Contra Celsum*, libri VIII, edidit M. Marcovich, Brill, Leiden - Boston - Köln.
- Martinetti 1934: P. Martinetti, *Gesù Cristo e il cristianesimo*, Edizioni della 'Rivista di Filosofia', Milano.
- Mazza 1977: M. Mazza, *Introduzione*, in E. Ciccotti, *Il tramonto della schiavitù nel mondo antico*, I, Laterza, Roma - Bari, pp. v-lxxiv.
- Meroi 2009: F. Meroi, *Giuseppe Rensi, Filosofia e religione nel primo Novecento*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma.
- Meroi 2012: F. Meroi, *Giuseppe Rensi*, in *Enciclopedia italiana*, Appendice VIII: *Il contributo italiano alla storia del pensiero*, Istituto della Enciclopedia Treccani, Roma, pp. 590-597.
- Meroi 2016: F. Meroi, *Rensi, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 86, Istituto della Enciclopedia Treccani, Roma, pp. 847-849.
- Moreschini 1964: C. Moreschini, *La posizione di Apuleio e della scuola di Gaio nell'ambito del medioplatonismo*, «Annali della Scuola Normale di Pisa», 33, pp. 17-56.
- Natali 2018: *Le carte di Piero Martinetti*, a cura di L. Natali, Olschki, Firenze.
- Nestle 1941: W. Nestle, *Die Haupteinwände des antiken Denkens gegen das Christentum*, «Archiv für Religionswissenschaft», 38, 1, pp. 51-100.
- Otto 1929: W. Otto, *Die Götter Griechenlands*, Cohen, Bonn.
- Pestalozza 1945: U. Pestalozza, *Pagine di religione mediterranea*, II, Principato, Milano.

- Pieraccioni 1987: D. Pieraccioni, *Mario Untersteiner e Carlo Kerényi: due spiriti europei in un epistolario*, «Nuova Antologia», 2162, pp. 293-328.
- Puech 1928: A. Puech, *Histoire de la littérature grecque chrétienne*, II, Les Belles Lettres, Paris.
- Reid 1885: Marcus Tullius Cicero, *Academica*, the text revised and explained by J.S. Reid, MacMillan, London.
- Rensi 1924: G. Rensi, *Realismo*, Società Editrice 'Unitas', Milano.
- Rensi 1933: G. Rensi, *Motivi spirituali platonici*, Gilardi e Noto, Milano.
- Rensi 1935: G. Rensi, *Critica della morale*, Casa Editrice 'Etna', Catania.
- Rensi 1937: G. Rensi, *La filosofia dell'assurdo*, Corbaccio, Milano.
- Roggia 1943: G.B. Roggia, *Le origini della tragedia. Appunti orientalistici ad una nuova pubblicazione*, «Aevum», 17, pp. 214-218.
- Ronchetti-Vigorelli 1996: *Fondo Giuseppe Rensi. Inventario con una scelta di lettere inedite*, a cura di L. Ronchetti - A. Vigorelli, Cisalpino, Milano.
- Sale 2007: G. Sale, *Fascismo e Vaticano prima della Conciliazione*, Jaca Book, Milano.
- Salvaneschi 2020: E. Salvaneschi, *Introduzione*, in *Poetica pre-platonica. Testimonianze e frammenti*, testo, traduzione e commento a cura di G. Lanata, introduzione alla nuova ed. di E. Salvaneschi, con un'appendice di F. Montanari, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, pp. ix-xl.
- Scibilia 2006: C. Scibilia, *Magrini, Luciano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 67, Istituto della Enciclopedia Treccani, Roma, pp. 515-517.
- Semeraro 1991: A. Semeraro, *Elogio dell'educazione laica: momenti di un dibattito (1945-1955)*, «Studi storici», 32, pp. 701-727.
- Taufer 2007: M. Taufer, *L'archivio di Mario Untersteiner: interesse scientifico dei lavori inediti*, «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», 257, pp. 69-78.

- Tordesillas 1989: A. Tordesillas, *Bibliografia di Mario Untersteiner*, in *L'etica della ragione. Ricordo di Mario Untersteiner*, a cura di A.M. Battezzatore - F. Decleva Caizzi, Cisalpino-Goliardica, Milano, pp. 153-181.
- Untersteiner 1922: M. Untersteiner, *Uomini d'Italia: Giuseppe Rensi*, «Gerarchia», 1, pp. 648-654.
- Untersteiner 1925: M. Untersteiner, *Des conditions actuelles de la philosophie en Italie. Réflexions d'un solitaire*, «Revue de Hongrie», 22, pp. 133-148 e pp. 186-193.
- Untersteiner 1939: M. Untersteiner, *Il concetto di ΔΑΙΜΩΝ in Omero*, «Atene e Roma», 41, pp. 93-134.
- Untersteiner 1941: M. Untersteiner, rec. di Cataudella 1940 [q.v.], «Athenaeum», 29, pp. 102-105.
- Untersteiner 1942a: M. Untersteiner, rec. di Bader 1940 [q.v.], «Rivista di filologia e istruzione classica», 70, pp. 65-71.
- Untersteiner 1942b: M. Untersteiner, rec. di Nestle 1941 [q.v.], «Il Mondo Classico», 12, pp. 90-91.
- Untersteiner 1942c: M. Untersteiner, *Le origini della tragedia*, Fratelli Bocca, Milano (2^a ed.: *Le origini della tragedia e del tragico*, Einaudi, Torino 1955²).
- Untersteiner 1947: M. Untersteiner, *Il vero problema della scuola: scienza e convinzione*, «L'Educazione Politica», 1.1, pp. 38-40.
- Untersteiner 1948: M. Untersteiner, *La religiosità greca nell'interpretazione dei classici*, «Paideia», 3, pp. 45-55.
- Untersteiner 1946: M. Untersteiner, *Giuseppe Rensi interprete del pensiero antico*, «Rivista di Storia della Filosofia», 1, pp. 4-59.
- Untersteiner 1953: M. Untersteiner, *La scuola e la civiltà ellenica*, «Mondo Operaio», 6, 15, pp. 22-23.
- Untersteiner 1964: M. Untersteiner, *Generosità di Martinetti*, in *Giornata Martinettiana, 16 novembre 1963*, Edizioni di filosofia, Torino, pp. 30-31.
- Untersteiner 1965: M. Untersteiner, *Schede bibliografiche di storia della filosofia*, «Rivista di filologia e istruzione classica», 93, p. 252.

- Untersteiner 1967: M. Untersteiner, *Uberto Pestalozza (necrologia)*, «Annuario dell'Università di Milano», anno accademico 1965-1967, Milano, pp. 475-479.
- Untersteiner 1971: M. Untersteiner, *Scritti minori. Studi di letteratura e filosofia greca*, Paideia, Brescia.
- Untersteiner 1972²: M. Untersteiner, *La fisiologia del mito*, La Nuova Italia, Firenze (1^a ed.: Fratelli Bocca, Milano, 1946).
- Untersteiner 1975: M. Untersteiner, *Incontri*, a cura di R. Maroni - L. Untersteiner Candia, Edizione VDTT, Trento.
- Untersteiner 1976: M. Untersteiner, *Da Omero ad Aristotele. Scritti minori - seconda serie*, Paideia, Brescia.
- Untersteiner 1980: M. Untersteiner, *Problemi di filologia filosofica*, a cura di L. Sichirolo - M. Venturi Ferriolo, Cisalpino-Goliardica, Milano.
- Untersteiner 1981: M. Untersteiner, *Saggio introduttivo*, in G. Rensi, *Gorgia o della Psicagogia*, Basilisco, Genova, pp. 9-64.
- van Groningen 1963: B.A. van Groningen, *Traité d'histoire et de critique des textes grecs*, Noord-Hollandsche Uitgevers Maatschappij, Amsterdam.
- Vigorelli 1997: A. Vigorelli, *Il fondo Martinetti di Rivarolo Canavese*, «Rivista di Storia della Filosofia», 52, 2, pp. 383-389.
- Vigorelli 2000: A. Vigorelli, *Untersteiner e Rensi: pensiero tragico e interpretazione dell'antico*, «Acme», 3, pp. 129-156.
- Vigorelli 2007: A. Vigorelli, *La nostra inquietudine*, Mondadori, Milano.
- Vigorelli 2008: A. Vigorelli, *Martinetti, Piero*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 71, Istituto della Enciclopedia Treccani, Roma, pp. 176-179.

MICHELE CORRADI

ERODOTO E LA FILOLOGIA FILOSOFICA DI MARIO
UNTERSTEINER. UN INEDITO DEGLI ARCHIVI STORICI
DELLA BIBLIOTECA CIVICA G. TARTAROTTI DI ROVERETO*

Un aspetto non sempre considerato con la dovuta attenzione all'interno dell'ampia produzione di Mario Untersteiner,¹ che, come è noto, trova nella tragedia e nella storia del pensiero i suoi due assi principali, riguarda Erodoto. Gli studi dedicati allo storico di Alicarnasso si concentrano comunque in una fase limitata dell'attività dello studioso, più precisamente nel periodo che va dal 1938 al 1949. Due edizioni scolastiche, rispettivamente dedicate al libro VIII² e al libro IX delle *Storie*, sono edite nel 1938 (del libro IX esistono varie riedizioni).³ In una cartolina postale del 15 maggio del 1937, indirizzata a Vittorio Enzo Alfieri e conservata negli archivi della Biblioteca civica G. Tartarotti di Rovereto (Unt. I.1.1.1), Mario Untersteiner descrive il lavoro intenso, «per arrotondare lo stipendio», sui due contributi, definiti «miserabili». ⁴ La

* Tengo particolarmente a ringraziare Alice Bonandini per l'aiuto che mi ha fornito per potermi districare nel labirinto dei materiali untersteineriani conservati nell'archivio della Biblioteca civica G. Tartarotti. Il mio grazie sentito va anche al gentilissimo personale della biblioteca. E non può infine mancare un ringraziamento per Andrea Beghini e Alonso Tordesillas con i quali ho intessuto un fertile dialogo su Untersteiner.

¹ Imprescindibile in proposito il contributo pressoché esaustivo di Tordesillas 1989.

² Untersteiner 1938a.

³ Untersteiner 1938b.

⁴ «Quest'anno, causa la malattia di mia moglie, fu per me un disastro. Dovette andar via per rimettersi e io mi recavo a trovarla quasi ogni settimana.

modestia di Untersteiner è certo eccessiva. Se per il libro VIII disponiamo soltanto, a mia conoscenza, della scheda relativa ai «due magnifici commenti erodotei» che Angelo Taccone offre nella rassegna dei libri scolastici per «Il mondo classico»,⁵ il contributo sul libro IX è oggetto di alcune recensioni in gran parte elogiative: positivo è il giudizio che emerge dalla scheda di Giuseppe Lazzati per «Aevum»,⁶ che sottolinea il valore del commento anche in ambito universitario, favorevole è il punto di vista di Philippe-Ernest Legrand sulla «Revue des Études Anciennes».⁷ Anche l'ampia recensione di Joseph Köhm sulla «Philologische Wochenschrift» mette in luce i numerosi pregi del lavoro.⁸ Molto negativa è invece la recensione di John Enoch Powell su «The Classical Review», in particolare per le scelte testuali di Untersteiner.⁹ Certo la volontà di offrire un testo autonomo emerge da quanto Untersteiner indica nella *Prefazione* del commento al libro IX. Lo studioso dichiara: «Per quello che riguarda il testo, ho tenuto presenti soprattutto le edizioni critiche dello STEIN e dello HUDE; la mia edizione non segue però nessuna di queste due, perché il suo testo è stato costituito in piena indipendenza, con spirito conservatore e conforme anche a recenti studi che talora hanno innovato moltissimo».¹⁰

Così per me non ho fatto quasi nulla fino a gennaio. Ora tento di rifarmi, lavorando fino all'1 di notte. Preparo due miserabili com<menti> all'VIII e al IX di Erodoto, per arrotondare lo stip<endio>. Di serio, nulla. Spero l'anno venturo».

⁵ Taccone 1939, p. 207.

⁶ Lazzati 1939.

⁷ Legrand 1939. Per l'eminente studioso di Erodoto, «c'est un commentaire complet, reposant [...] sur une forte documentation» (p. 356).

⁸ Köhm 1939. Il commento è qui considerato «ein ganz vorzügliches, tief-durchdachtes Werk».

⁹ Powell 1939. Lapidario è il giudizio: «unfortunately little Greek and no judgement» (p. 124). Ma come emerge da p. 124 n. 1, il tono polemico è forse da mettersi in rapporto con la citazione in Untersteiner 1938b, p. 53, di una tesi dello stesso Powell 1933, p. 214, che lo studioso ritrattò successivamente (Powell 1938).

¹⁰ Untersteiner 1938b, p. 8.

Alle due edizioni scolastiche si unisce il volume sulla *Lingua di Erodoto* edito a Bari nel 1949, di carattere sostanzialmente compilativo.¹¹ Nella prefazione lo studioso dichiara infatti: «La presente trattazione intorno al dialetto erodoteo non pretende a originalità». La mancanza di «un testo di Erodoto più sicuro», il fatto che la *constitutio* del testo dello storico sia «una questione ancora aperta, alla cui soluzione nemmeno i papiri finora scoperti hanno portato un contributo decisivo» non permette infatti di ottenere «risultati nuovi». Untersteiner ha comunque la speranza che la sua trattazione «possa servire non solo a interpretare le forme dialettali di Erodoto, ma anche, attraverso una visione complessiva di queste, a gettare uno dei fondamenti per la revisione del testo di Erodoto».¹²

Recensito favorevolmente da Pierre Chantraine per la «Revue de Philologie, de Littérature et d'Histoire Anciennes»¹³ e da Manuel Fernández-Galiano su «Emerita»,¹⁴ il lavoro trova, stando a una cartolina spedita da Vittore Pisani a Untersteiner del 16 ottobre del 1949, conservata nell'archivio roveretano, un'accoglienza favorevole anche da parte del linguista (Unt. I.8.5.1.2).¹⁵ Una

¹¹ Untersteiner 1949a.

¹² Ivi, pp. 5-6. Alla tradizione manoscritta di Erodoto sono dedicate le pp. 18-30.

¹³ Chantraine 1951. Lo studioso francese, pronto a sottolineare la cura e la precisione dell'«exposé grammatical lui-même» (p. 88), lamenta l'assenza nell'opera di uno studio della sintassi e del vocabolario di Erodoto.

¹⁴ Fernández-Galiano 1951: il volume di Untersteiner è per lo studioso «una firme demostración de los altos vuelos que, cada día en mayor escala, va tomando la Filología italiana» (p. 281).

¹⁵ Pisani, che si rallegra con Untersteiner «per la chiarezza e sensatezza con cui ha saputo impostare la questione e suggerire una soluzione», così si esprime sul libro: «Nella parte grammaticale io sarei stato meno 'preistorico': ma il Suo metodo può offrire vantaggi pedagogici. Buona, e utile anche per l'uomo del mestiere, la ricca bibliografia ad ogni particolare, la quale mostra con quanta diligenza e scrupolosità Lei si sia accinto al non facile compito. Alcune osservazioni a punti singoli, che potrò comunicarle a voce, non hanno nessun peso sul giudizio che si ha da fare di questo Suo pregevole lavoro». L'archivio conserva anche una lettera di C. Gallavotti del 20 ottobre 1945 (Unt. I.8.5.1.2),

cartolina illustrata, datata dicembre 1952, di Carlo Ferdinando Russo testimonia dell'adozione del libro presso l'Università di Bari (Unt. I.1.2.209).¹⁶ Che il volume erodoteo fosse concepito in stretto rapporto con la didattica è testimoniato dal corso di glottologia che nel 1948-1949 Untersteiner a Genova dedica proprio alla lingua di Erodoto.¹⁷ Anche nell'edizione scolastica del IX libro è del resto presente un'ampia sezione sulla morfologia di Erodoto che appare quale versione schematica e meno sviluppata della trattazione proposta nella *Lingua di Erodoto*.¹⁸

A un personaggio delle storie di Erodoto, Meandrio di Samo, e alla sua azione politica è dedicato un brevissimo contributo in chiave attualizzante apparso nel 1947 su «L'educazione politica», la storica rivista repubblicana che Luciano Magrini tentò di far rivivere nel secondo dopoguerra,¹⁹ ma, al di là dei lavori specificamente consacrati allo storico, numerosi sono i riferimenti a Erodoto nella *Fisiologia del mito* del 1946,²⁰ che dedica allo storico due sezioni del IV capitolo, *L'incoerente razionalismo di Erodoto*²¹ e *La digressione mitica trasformata da Erodoto in idea istoriosofica*,²² e una del V, *Il logos domina il mito, perché accolga le proprie forme. In Erodoto una concezione istoriosofi-*

relativa alla correzione delle bozze del volume, con alcuni suggerimenti riguardo a un'eventuale riedizione: «Io ti consiglierei per una prossima edizione di snellirne l'impalcatura delle parti [...] e in particolare di costituire un'unica progressiva numerazione dei paragrafi per tutta l'estensione del libro».

¹⁶ «A Bari abbiamo adottato la Sua 'Lingua d'Erodoto'».

¹⁷ Come emerge dalla *Relazione di M. Untersteiner per il primo triennio d'insegnamento nell'Università di Genova: 1948-1951*, rinvenuta fra le carte di un collega dello studioso roveretano, lo storico antico dell'ateneo genovese Luca De Regibus, ed edita da Bellezza 1990, pp. 31-36. Sui rapporti di amicizia fra De Regibus e Untersteiner, cfr. *ivi*, pp. 22-24.

¹⁸ Untersteiner 1938b, pp. 29-68.

¹⁹ Untersteiner 1947. Per i rapporti di Untersteiner con Luciano Magrini e la rivista, cfr. il contributo di Andrea Beghini in questo volume.

²⁰ Untersteiner 1946a (2^a ed. accresciuta e aggiornata, La Nuova Italia, Firenze 1972).

²¹ *Ivi*, pp. 220-222 (= 2^a ed., pp. 262-264).

²² *Ivi*, pp. 232-234 (= 2^a ed., pp. 275-277).

*ca plasma il mito a propria immagine.*²³ Nei lavori successivi la presenza di Erodoto è molto minore, ad esempio già nella monografia sui *Sofisti* del 1949²⁴ i richiami allo storico sono cursori (ad esempio la questione del rapporto tra Protagora e il cosiddetto *logos tripolitikos* del libro III²⁵ o le somiglianze tra il racconto su Prometeo di Protagora e l'uso del mito in Erodoto).²⁶ Il dato è da mettere in relazione con il più generale punto di vista di Untersteiner, su cui avremo modo di ritornare: solo superficiale sarebbe stato l'influsso dei sofisti su Erodoto.²⁷

Dopo gli anni Quaranta assistiamo a una vera e propria eclissi di Erodoto nel quadro degli interessi di Untersteiner, forse da mettere in rapporto con il progressivo orientamento dei suoi studi verso la storia della filosofia.

Al di là dei testi pubblicati, l'archivio roveretano della Biblioteca civica G. Tartarotti ci offre materiali inediti particolarmente interessanti, risalenti anch'essi agli anni Quaranta. Fra questi emergono due lavori di ampio respiro. Una trattazione sistematica su Erodoto di più di 200 cartelle, *Letteratura greca – Storia – Erodoto* (Unt. I.7.11), e un secondo manoscritto inedito di 26 cartelle accompagnato da due schede di appunti, intitolato *Fisica della storia erodotea*, in cui Untersteiner offre un'analisi dell'opera di Erodoto in una prospettiva di storia del pensiero (Unt. I.7.12).²⁸

Come sembra indicare il titolo, il primo manoscritto, con sommario (figg. 1-2) e cartulazione, nonché schede con voci tematiche e indicazione delle relative pagine del testo, costituiva la sezione (evidentemente molto ampia) che Untersteiner voleva dedicare a

²³ Ivi, pp. 300-305 (= 2^a ed., pp. 351-357).

²⁴ Untersteiner 1949b.

²⁵ Ivi, pp. 20-21 (= Untersteiner 1996, pp. 20-21).

²⁶ Ivi, pp. 77-79 (= Untersteiner 1996, pp. 86-87).

²⁷ Cfr. Untersteiner 1946a, p. 305 (= 2^a ed., p. 356). In uno dei manoscritti erodotei conservati nell'archivio della Biblioteca civica G. Tartarotti leggiamo che Erodoto non avrebbe compiuto «il passo decisivo che i Sofisti stavano compiendo» (Unt. I.7.11, p. 73).

²⁸ Cfr. Tauffer 2008, p. 110, e Calìo 2008, pp. 234-235.

Erodoto in una Storia della letteratura greca. Allo stesso progetto appartiene molto probabilmente una bozza della prima parte di una letteratura, relativa alle origini e a Omero, conservata in due redazioni, una del 1935 (Unt. I.7.1) e una del 1942 (Unt. I.7.2).²⁹ Come emerge dall'analisi che Sara Benini ha sviluppato in una tesi di laurea magistrale diretta da Giorgio Ieranò,³⁰ questo lavoro confluirà poi, nel 1946, nella *Fisiologia del mito* (stando alla prefazione alla prima edizione, opera a sua volta concepita originariamente – è opportuno ricordarlo – come primo capitolo della monografia sui *Sofisti*).³¹ Il manoscritto su Erodoto, in 5 capitoli (I. *Osservazioni preliminari*, II. *La Vita*, III. *Mentalità e Idee*, IV. *L'opera storica di Erodoto*, V. *Le storie di Erodoto come opera d'arte*), è senza dubbio posteriore all'estate del 1942, dal momento che viene citato il volume di Antonio Maddalena, *Interpretazioni erodotee*, pubblicato a Padova nel 1942, più precisamente, finito di stampare il 15 ottobre.³² È a mio avviso molto probabile che sia anteriore alla pubblicazione, nel 1946, della *Fisiologia del mito*, dal momento che quest'opera non viene mai citata (si tenga presente che la prefazione alla prima edizione è datata «Milano, 1944»)³³ Si potrebbe pensare che il lavoro su Erodoto fosse stato concepito prima che Untersteiner decidesse di far confluire nella *Fisiologia del mito*³⁴ il capitolo della Letteratura greca sulle origini e Omero.

In questo contributo però vorrei concentrare la mia attenzione soprattutto sul secondo manoscritto: *Fisica della storia erodotea* (fig. 3). Si tratta di un lavoro molto probabilmente successivo al precedente, che potrebbe costituire un abbozzo di un progetto volto a dare nuova forma (di monografia o di articolo) alle ricerche precedentemente sviluppate, proprio come avviene nel caso

²⁹ Cfr. Taufer 2008, p. 110, e Calìo 2008, pp. 228-229.

³⁰ Benini 2016.

³¹ Cfr. Untersteiner 1946a, p. 7 (= 2^a ed., p. XI), e Untersteiner 1949b, p. XVII (= Untersteiner 1996, p. XVII).

³² Maddalena 1942.

³³ Untersteiner 1946a, p. 8 (= 2^a ed., p. XII).

³⁴ Ivi, pp. 29-113 (= 2^a ed., pp. 13-122).

relativo al lavoro sulle origini e Omero. Come vedremo meglio in seguito, *Fisica della storia erodotea* presenta però una prospettiva molto particolare. Per quanto riguarda la datazione abbiamo come *terminus post quem* il 1946, ossia la pubblicazione della *Fisiologia del mito*,³⁵ opera citata nel manoscritto. Non sono invece richiamati né *I sofisti*, monografia pubblicata nel 1949 (la prefazione è comunque datata «Luglio 1948»),³⁶ né il primo volume delle *Testimonianze e frammenti*, uscito nel maggio dello stesso anno.³⁷ In relazione al Περί θεῶν di Protagora si rinvia invece all'articolo *La dottrina di Protagora e un nuovo testo dossografico*, uscito nella «Rivista di filologia classica», nell'annata 1943-1944.³⁸ In ogni caso non sono citati lavori posteriori al 1946. Per la datazione segnalo solo due ulteriori elementi, rinvenuti grazie allo studio del materiale conservato nell'archivio roveretano, che sembrano confermare l'ambito cronologico indicato. Nella cartella che contiene il manoscritto è presente un appunto relativo alla concezione storica di Erodoto, più precisamente alla questione dell'ἰσονομία nella sua relazione con il pensiero di Empedocle. L'appunto è scritto su un frammento di una lettera dattiloscritta probabilmente indirizzata al Ministero della Pubblica Istruzione: da quanto si può desumere, la lettera concerne la questione relativa alla cattedra di Letteratura greca dell'Università di Bologna. Si tratta delle vicende successive al concorso di Letteratura greca dell'Università di Catania, i cui lavori si chiusero il 16 gennaio 1947 e di cui risultò vincitrice la terna composta da Carlo Gallavotti, Untersteiner e Carlo Del Grande.³⁹ L'epistolario di Unter-

³⁵ Untersteiner 1946a. Colpisce tra l'altro la somiglianza fra il titolo della monografia e quello del manoscritto. Ringrazio per questa osservazione Alice Bonandini.

³⁶ Untersteiner 1949b, p. XVIII (= Untersteiner 1996, p. XVIII).

³⁷ Untersteiner 1949c.

³⁸ Untersteiner 1944-1945 (parzialmente riedito in Untersteiner 1971, pp. 373-387).

³⁹ Cfr. Ministero della Pubblica Istruzione, estratto dal 'Bollettino Ufficiale', parte II, del 1° luglio 1947, n. 13. Due copie dell'estratto sono conservate nell'archivio (Unt. I.1.5.1). In proposito si veda anche Citti 2000.

steiner conservato a Rovereto offre molte informazioni relative alla questione che coinvolgerà, in vista della chiamata, numerose sedi italiane quali Bologna per l'appunto, Bari, Catania, Cagliari, Padova, Genova. Alla fine, com'è noto, nel 1948, dopo il trasferimento di Quintino Cataudella a Catania,⁴⁰ Untersteiner approderà a Genova.⁴¹ Nell'aprile dello stesso anno Bologna chiamerà Del Grande.⁴² La lettera deve quindi plausibilmente precedere la chiamata di Del Grande e, molto probabilmente, quella di Untersteiner. Un altro elemento di datazione utile si trova in una delle schede tematiche dedicate a Erodoto (il sistema di schedatura utilizzato da Untersteiner è molto interessante e permette di ricostruire come lavorasse lo studioso).⁴³ Alla voce φύσις si affronta il problema del rapporto fra Erodoto e Melisso a Samo in termini che sono chiaramente ripresi nel manoscritto (figg. 4-5).⁴⁴ Nel verso della scheda abbiamo parte di una lettera dattiloscritta (altri frammenti sono riutilizzati per altre schede erodotee) datata 22

⁴⁰ Cfr. Bellezza 1990, p. 11.

⁴¹ Un telegramma del 16 gennaio 1948 attesta che «la facoltà unanime ha inoltrato la nomina a straordinario di letteratura greca» e affidato a Untersteiner anche l'incarico di glottologia (Unt. I.1.5.1). Un biglietto inviato lo stesso giorno da Luca De Regibus precisa che Untersteiner inizierà i corsi di greco e glottologia «come titolare ufficiale di greco» il 22 gennaio 1948 (Unt. I.1.2.75). L'archivio conserva anche la lettera, datata 1° aprile 1948, contenente la nomina a professore straordinario presso l'Università di Genova a decorrere dal 30 marzo 1948, in seguito ai risultati del concorso alla cattedra di Letteratura greca dell'Università di Catania (Unt. I.1.5.1). Nella lettera che accompagnava la già citata *Relazione* per il primo triennio di insegnamento, Untersteiner precisa di aver iniziato le lezioni dopo la chiamata ma prima della nomina, in virtù del fatto di essere a disposizione del Provveditorato di Milano, che lo aveva assegnato all'università di stato dove ricopriva la carica di lettore di greco, cfr. Bellezza 1990, p. 33.

⁴² Cfr. Canfora 2005, p. 710.

⁴³ Cfr. Taufer 2008, pp. 108-109, e ora l'articolo di Andrea Beghini in questo volume. Una prima serie di schede è raggruppata per tema (Unt. I.8.5.1.1). Una seconda serie offre note di commento abbozzate, con riferimenti bibliografici, ordinate secondo la successione dei passi delle *Storie* (Unt. I.8.5.1.5).

⁴⁴ «φύσις. Erodoto conobbe Melisso? Si ricordi che fu amico di Cherilo di Samo (Perrotta II 203). Ergo fu dentro l'ambiente letterario di Samo».

settembre 1946 e contenente la convocazione all'assemblea della sezione milanese del «Movimento Federalista Europeo» del 29 settembre successivo, firmata Luigi Gorini, commissario della sezione milanese (Unt. I.8.5.1.1) (figg. 6-7).⁴⁵ La stesura del lavoro può dunque essere collocata con buona probabilità tra la fine del 1946 e l'inizio del 1948 (ma più plausibilmente alla fine del 1947).

Ma veniamo finalmente all'analisi di questo documento. Le cartelle, dotate di una cartulazione continua, sono divise in tre sezioni, una introduttiva, una contrassegnata dal numero 1, una dal numero 2. Al numero 3 non fa seguito nessun testo.⁴⁶ Si tratta di un chiaro segno del fatto che, nonostante la sostanziale compiutezza del testo, Untersteiner prevedesse ulteriori sviluppi. Il lavoro si apre con la constatazione che le soluzioni avanzate per i problemi relativi allo scopo dell'opera di Erodoto e alla sua composizione sono state unilaterali. Secondo Untersteiner non si tiene sufficientemente conto della natura di «somma», di grande sintesi «nel senso orizzontale dello spazio e in quello verticale del tempo» rappresentata dall'opera erodotea (p. 1). Essa può essere comparata al precedente di Omero e soprattutto alla coeva sintesi avanzata dalla tragedia attica. Ma, per Untersteiner, mentre la tragedia deve alla poesia del passato un contributo fondamentale per lo stile, la struttura e il pensiero, lasciando sullo sfondo «la speculazione e l'esperienza religiosa dell'Oriente», in Erodoto «prevale il fatto storico, che solo in via indiretta o per sottintesi penetra nella tragedia», «i momenti religiosi si localizzano e si determinano nel tempo, diventando anche problema storico» e il mito «si eleva alla sua ormai classica funzione paradigmatica» (pp. 1-2). La poesia del passato «risuona ancora in deboli

⁴⁵ Per un profilo dell'eminente biochimico milanese, cfr. Migliore-Alessi 2002. Utili informazioni sulle vicende del Movimento Federalista Europeo nell'immediato secondo dopoguerra si trovano in Caraffini 2010, pp. 5-31. L'archivio roveretano conserva un invito a partecipare all'assemblea generale del Movimento indirizzato a Untersteiner e un volantino (Unt. IV.1.7.9). Cfr. Calìo 2008, p. 421.

⁴⁶ Calìo 2008, p. 235.

ma chiari echi formali, mentre la sua esigenza spirituale, il suo afflato, il suo lirismo persistono sempre» (pp. 2-3). La complessità dell'opera erodotea meriterebbe per Untersteiner un'analisi d'insieme ma ciò per lo studioso «porterebbe molto lontano» (p. 3). Per questo, sua volontà è limitarsi alla ripresa dell'interpretazione del *logos* di Creso che Fritz Hellmann⁴⁷ ha offerto nel celebre studio del 1934, «allo scopo di approfondirla e di allargarne i presupposti» (*ibid.*). Untersteiner condivide infatti la tesi dello studioso che considera il *logos* di Creso «come specola, per gettare uno sguardo comprensivo su tutta la storia di Erodoto», infatti «in essa stanno raccolti *in nuce* tutto il metodo di Erodoto e l'interpretazione sua del fenomeno storico» (*ibid.*).

Inizia la sezione 1 del lavoro che muove dalla citazione dell'*incipit* delle *Storie*. Secondo Untersteiner numerosi problemi esegetici relativi al passo sono dovuti al fatto che l'autore, invece di una vera *propositio thematis*, offra con sguardo retrospettivo «un riassunto dei risultati che si promette di raggiungere», «delle conclusioni o una visione del piano ordinatore, due momenti questi che si identificano, proprio come la causa finale e la causa formale sono, in realtà, una cosa sola» (p. 4). Untersteiner fonda la propria analisi del proemio soprattutto su contributi erodotei della filologia tedesca di inizio XX secolo, da Friedrich Focke⁴⁸ a Karl-August Pagel,⁴⁹ da Max Pohlenz⁵⁰ a Wolf Aly,⁵¹ a cui si affianca il già citato saggio di Antonio Maddalena.⁵² Secondo lo studioso, nel proemio «nulla manca di quello che è essenziale dell'opera erodotea» (p. 4), i cui tratti sono presentati in modo preciso in un elenco con l'indicazione dei relativi riferimenti alle parole dell'*incipit*: l'opera di Erodoto si manifesta quale storia universale,

⁴⁷ Hellmann 1934.

⁴⁸ Focke 1927.

⁴⁹ Pagel 1927.

⁵⁰ Pohlenz 1937.

⁵¹ Aly 1921.

⁵² Maddalena 1942.

obiettiva, antropologica, «laica e quindi della *coscienza laica*», «storia che ricerca αἴτιη» (p. 5). L'incipit erodoteo è confrontato con quello delle *Genealogie* di Ecateo (FGrH 1 F 1a = BNJ 1F1a). Basandosi sulle analisi di Friedrich Pfister⁵³ e di Wilhelm Schmid,⁵⁴ Untersteiner rileva come Ecateo, pur sollevandosi in modo superbo sulla tradizione mitologica, traeva dal mito, «cioè dal racconto sacro», la materia per la propria «nuova scienza storica» (p. 6). Se Ecateo si limita ad annunciare «un metodo critico, che si propone soprattutto di ordinare la materia storica e di liberarla comunque dal fantastico», lo storico di Alicarnasso, «con la pacata consapevolezza di chi ha compiuto una grande conquista, non riassume un metodo, ma delinea i principi astratti che sono diventati concreti nello svolgimento della sua indagine storica» (p. 7). Untersteiner introduce dunque un primo riferimento alla produzione dei cosiddetti presocratici, secondo una prospettiva di «tecnica letteraria». Citando l'*Empedocle* di Ettore Bignone⁵⁵ – autore con il quale Untersteiner aveva uno stretto rapporto di amicizia, testimoniato anche dalla miscellanea *in memoriam* del 1959⁵⁶ – e richiamando il proprio lavoro *La dottrina di Protagora e un nuovo testo dossografico*, lo studioso rileva come sia tipico delle prassi degli autori presocratici «annunciare tosto l'idea centrale del proprio sistema» (*ibid.*). Proprio la tecnica letteraria, desunta da più di un genere, determina la «particolare unità strutturale» dell'opera erodotea, conforme allo stile arcaico, che «avvince le varie parti di un'opera, oltre che per mezzo dell'idea

⁵³ Pfister 1930, p. 225.

⁵⁴ Schmid-Stählin 1929, 1, *Die griechische Literatur vor der attischen Hegemonie*, p. 713. Erroneamente Untersteiner rinvia alla stessa pagina del Band 2, *Die griechische Literatur in der Zeit der attischen Hegemonie vor dem Eingreifen der Sophistik*, p. 713.

⁵⁵ Bignone 1916, p. 664.

⁵⁶ Untersteiner redige per la miscellanea il profilo dello studioso: Untersteiner 1959, pp. 9-24 (= Untersteiner 1971, pp. 93-111). Sul legame tra Untersteiner e Bignone, anche in rapporto ai materiali roveretani, cfr. Bonandini 2017a, pp. 233-234.

fondamentale, anche con l'aiuto di forme espressive che la articolano in una maniera del tutto particolare» (pp. 7-8). Untersteiner richiama nello specifico il parallelo con l'*incipit* del fr. 80 B 4 DK di Protagora (= 31 D 10 LM), il celebre inizio del Περὶ θεῶν, nel quale il sofista «formula [...] la sua astratta visione conclusiva sull'arduo problema» (p. 8). Allo stesso modo «Erodoto fissa l'universale della storia fin dall'inizio della sua opera». È interessante notare come la stessa idea, in relazione a Protagora, compaia anche nella monografia sui *Sofisti*, in cui è riproposta la medesima citazione da Bignone.⁵⁷

In coerenza con il già ricordato punto di vista espresso in altre opere, ossia la scarsa influenza della sofistica su Erodoto, dai sofisti Untersteiner passa rapidamente alla speculazione dei fisiologi. Dal piano della forma ci si sposta su quello del contenuto. Troviamo in questa sezione forse il contributo più originale del manoscritto, ossia l'individuazione di un rapporto tra Erodoto e Melisso.

Secondo Untersteiner «quale sia la portata istoriosofica di questo proemio risulterà evidente, quando si consideri come esso sia specchio di un profondo pensiero filosofico, del quale Erodoto dovette avere di certo conoscenza diretta» (*ibid.*). Lo studioso suppone che Erodoto abbia incontrato Melisso a Samo, isola in cui secondo la *Suda* (η 536, s.v. Ἡρόδοτος, I, 2, p. 588, 16-21 Adler) Erodoto avrebbe a lungo soggiornato in esilio da Alicarnasso. A Melisso è qui attribuito un particolare rilievo nella storia dell'eleatismo, un ruolo di riformatore, in termini simili a quelli che emergeranno da altri studi sull'eleatismo e su Melisso di Untersteiner.⁵⁸ Lo studioso prima di addentrarsi nell'ardita com-

⁵⁷ Untersteiner 1949b, p. 40 (= Untersteiner 1996, pp. 43-44): «Come Protagora dopo aver annunciato, all'inizio di questa sezione dell'opera sua, la conclusione, alla quale era pervenuto, abbia dimostrato la sua tesi, non si può dire». Nella relativa nota (n. 42 = p. 56 n. 42) si precisa, rinviando a Bignone: «ciò è conforme alla maniera dei presocratici che annunziano subito 'l'idea centrale del proprio sistema'».

⁵⁸ Cfr. Untersteiner 1955a [ma 1956], p. CIV; Untersteiner 1958, pp. XXXIX-XL; Untersteiner 1963, p. 79. Su Melisso Untersteiner 1953a, pp. 22-84, e Un-

parazione fra il proemio delle *Storie* e Melisso precisa: «certo, Erodoto non è un filosofo; tuttavia la contemporanea speculazione filosofica non passò invano davanti al suo spirito. Questo ne subì l'influsso, nel senso che si determinò in lui un particolare abito mentale che gli permise di vedere le cose secondo un'impostazione universalizzante e secondo particolari atteggiamenti di categorie concettuali» (pp. 8-9). Secondo Untersteiner: «Nel proemio Erodoto abbraccia l'immensità dello spazio (Greci e barbari) insieme con l'infinità del tempo (τὰ γινόμενα) fissato nei suoi aspetti immutabili (γινόμενα è aoristo!), piuttosto che nel suo svolgersi, nei suoi legami: lo sguardo dello storico vuol cogliere le cose nella loro staticità» (p. 9). Secondo lo studioso, il pensiero di Melisso e l'«istoriosofia»⁵⁹ del proemio di Erodoto coincidono (*ibid.*). Dal fr. 30 B 2 DK (= 21 D 3 LM), richiamato in nota nella traduzione che ne offre Guido Calogero negli *Studi sull'eleatismo*,⁶⁰ e dal primo paragrafo del *De Melisso, Xenophane et Gorgia* (974a1-9 = 30 A 5 DK = 21 D 19 LM), Untersteiner ricostruisce, sulla scia dello stesso Calogero, oggetto di un'ampia citazione,⁶¹ che da Melisso «l'accadere nella dimensione del tempo è immediatamente veduto come accadere nella dimensione dello spazio [...] Per esser tutto, non si può esser tutto che nello spazio, ma esser tutto nello spazio significa esser tutto anche nel tempo: ché quel che non è tutto nel tempo non può esser tutto neanche nello spazio» (p. 10). Melisso giunge così a concepire l'ente quale infinito e a escludere da esso, per la sua pienezza, il

tersteiner 1953b (= Untersteiner 1971, pp. 184-197). Sull'interpretazione untersteineriana dell'eleatismo, cfr. Trabattoni 1989.

⁵⁹ Colpisce in relazione a Erodoto l'utilizzo del termine 'istoriosofia' e dell'aggettivo 'istoriosofico', che, come abbiamo visto, ricorrono anche in Untersteiner 1946a, pp. 275, 276, 351, 353, 354, 356. Il sostantivo compare nel titolo di un contributo citato in quest'opera (p. 136 n. 166): Zielinski 1930.

⁶⁰ Calogero 1932, pp. 63-64 (nuova ed., pp. 77-78). Il fondo Untersteiner di Rovereto conserva un carteggio fra i due studiosi (Unt. I.5.2.1.1), cfr. Calò 2008, p. 108.

⁶¹ Calogero 1932, pp. 77-83 (= nuova ed., pp. 93-101).

movimento. Ma con ciò si apre il problema della realtà empirica, che sembra costituire un'eccezione all'unità dell'ente: per Melisso essa è irrealità perché non ha la medesima infinita durata nel tempo. Untersteiner cita allora il fr. 30 B 8 DK (= 21 D 11 LM), in base al quale gli oggetti dell'esperienza umana dovrebbero mantenere eternamente gli stessi caratteri che hanno presentato la prima volta in cui ci sono apparsi. Attingendo ancora ampiamente a Calogero,⁶² Untersteiner vede in questa eleatizzazione del molteplice, che in Melisso certo resta argomento volto a provarne l'assurdità, un possibile presupposto del pluralismo dei pensatori posteriori. Ma l'elemento di maggiore originalità dell'interpretazione di Untersteiner risiede nel confronto con Erodoto: «l'impostazione che del problema della realtà ha dato Melisso non è passata tale e quale nello spirito del proemio e di tutta l'opera erodotea [...] Tuttavia Erodoto non poté non sentire il senso vivo dell'infinito orizzonte spaziale e temporale aperto dal filosofo di Samo, che consacrava, senz'averne la intenzione, le esperienze empiriche dei logografi. Nello stesso tempo il problema del divenire era posto in modo nuovo: i fatti, per essere, dovevano avere una realtà assoluta, che il filosofo negava loro ma lo storico doveva riconoscere» (pp. 12-13). Untersteiner vede dunque in Melisso «uno stimolo che provocò una reazione originale nello storico» (p. 13). Nel contatto con Melisso, Erodoto assimila la categoria della φύσις «nel dominio della storia, tuttavia adattandola alle esigenze di questa» (*ibid.*). Ma il «penetrare della filosofia nella storia», che per Untersteiner è frutto «dello spirito complesso di un'età che colora di sé anche la storia», non si limita al contatto con Melisso (*ibid.*). La II sezione del lavoro considera infatti anche il contributo di Anassimandro ed Empedocle.

Untersteiner prende le mosse dall'eziologia del conflitto tra Europa e Asia che apre le *Storie*. I λόγοι persiani rinviano a fonti iraniche, che aprirebbero al lettore «l'immenso orizzonte del mondo egeo-anatolico» (p. 14): emergono le suggestioni della

⁶² *Ivi*, p. 83 (= nuova ed., pp. 100-101).

lezione di Uberto Pestalozza,⁶³ cara a Untersteiner e opportunamente citata, a lato delle oggi più sinistre speculazioni di Charles Autran,⁶⁴ anch'esso ampiamente presente nelle note. Untersteiner ritiene opportuno soffermarsi «su questa eziologia» perché, a suo avviso, non è «stata valutata convenientemente» (p. 15). Il motivo del ratto, caratteristico, secondo la lezione di Carl Robert,⁶⁵ della saga, è ricondotto al tema della guerra giusta, volto a elevare sul «piano del giusto» gli ovvi fini economici e imperialistici dei conflitti: il riferimento è all'interpretazione che per l'*Iliade* Giovanni Patroni⁶⁶ propone del ratto di Elena (p. 16). Secondo Untersteiner, che rinvia esplicitamente alle pagine della *Fisiologia del mito*,⁶⁷ le figure citate da Erodoto, Io, Europe, Medea ed Elena, sono figure del mondo religioso mediterraneo, in cui «il ratto per amore di un'entità divina femminile rappresentava la morte di essa seguita poi dalla resurrezione» (p. 17). Mito e storia confluiscono per lo studioso in un'unica forma.⁶⁸ L'osservazione in base alla quale il rapimento non si opponeva alla volontà delle donne rapite è un'esegesi razionalistica che però, a differenza di quanto avviene in Ecateo, non deforma il fatto: è valida tanto per il momento sacro quanto per il momento storico. Ma per Untersteiner Erodoto supera Ecateo anche da un secondo punto di vista: «pone, in modo analogo a quello che sarà seguito da Tucidide, il problema della preistoria, scorgendo in essa le forme eterne della storia» (p. 18). S'introduce allora la legge dell'*ἰσωνομία*, ossia «uno dei principi

⁶³ Pestalozza 1945, pp. 33 e 98-106. In Untersteiner 1967 (= Untersteiner 1971, pp. 113-116), lo studioso roveretano dichiara di dovere molto alle ricerche dello storico delle religioni (115). Sul debito di Untersteiner nei confronti di Pestalozza, cfr. Marconi 1989.

⁶⁴ Autran 1935 e Autran 1938-1943. Sul carattere antisemita delle tesi di Autran, cfr. Liverani 1998, pp. 14-15.

⁶⁵ Robert 1923, p. 1069 e n. 10.

⁶⁶ Patroni 1941-1942.

⁶⁷ Untersteiner 1946a, pp. 64-66 (= 2ª ed., pp. 62-64).

⁶⁸ Conclusioni analoghe in margine all'analisi del passo erodoteo si trovano in Untersteiner 1946a, pp. 304-305 (= 2ª ed., pp. 355-356), e Untersteiner 1949b, pp. 78-79 (= Untersteiner 1996, pp. 86-87).

fondamentali dell'istoriosofia erodotea», per il quale Untersteiner rinvia quale ambito di applicazione alla geografia, alla zoologia, alla geopolitica (*ibid.*). Anche per questa legge si trovano paralleli in ambito filosofico: il frammento 28 B 9 DK (= 19 D 13 LM), della *doxa* di Parmenide, citato nella traduzione di Pilo Albertelli.⁶⁹ Ma sono ugualmente richiamati i pitagorici (Diog. Laert. VIII 26 = 58 B 1a DK = 18 R 33 LM, Alcmeone, 24 B 4 DK = 23 D 30 LM), Esiodo (*Theog.* 127-128) ed Empedocle (31 B 17 = 22 D 73 LM, 31 B 27 = 22 D 89 LM e 31 B 20 DK = 22 D 73 LM). Dalla legge dell'ἰσωνομία Untersteiner passa al problema della ricerca dell'αἰτία e degli αἴτιοι degli eventi, anch'essa legata a tale principio universale. Per indagare la nozione erodotea di αἰτία, si sofferma sul celebre fr. 12 B 1 DK (= 6 D 6 LM) di Anassimandro, citato nella traduzione che ne offre Rodolfo Mondolfo in *Problemi del pensiero antico*.⁷⁰ L'interpretazione proposta, in base alla quale il concetto di causalità fisica appare derivare da quello di responsabilità giuridica, è qui ripresa da Werner Jaeger.⁷¹ E già da un allievo di Jaeger, il Pagel,⁷² opportunamente citato, era stata messa in rapporto con Erodoto. Per Untersteiner, in Erodoto, l'«αἰτία è, dunque, la legge e, quindi, il movente universale – fisico ed etico, a un tempo – dell'ἰσωνομία. È la forza che scatena nella storia quei dissidi normativi e, perciò, creatori di un ordine, di una staticità costituita dall'infinito mosaico dei fatti» (p. 20). Citando il Pagel,⁷³ Untersteiner sottolinea come per Erodoto ogni singolo fatto storico sia «espressione di un'universale rappresentazione del mondo che sta alla sua base», e in questo lo studioso roveretano trova ancora un parallelo con Melisso, per cui tale sarebbe stata «la molteplicità, se davvero si fosse dovuta ammette-

⁶⁹ Albertelli 1939, p. 150.

⁷⁰ Mondolfo 1935, p. 41.

⁷¹ Jaeger 1936² (trad. it., pp. 256-257). Per l'interesse di Untersteiner nei confronti della riflessione di Jaeger, cfr. Isnardi Parente 1989, p. 36.

⁷² Pagel 1927, pp. 29-36.

⁷³ Ivi, p. 36: «Die historischen Einzelsituation ist der Ausdruck eines hinter ihr stehenden allgemeinen Weltbildes».

re». La norma della pena da spiare si configura come uno dei tanti casi in cui si attua la legge dell'ἰσωνομία (p. 21). Per Untersteiner, l'«eziologia erodotea del primo libro non è, dunque, così puerile e così antistorica come è sembrato, se non foss'altro perché prende un senso suo dalle idee filosofiche che sono sommerse nella linfa vitale del mito. L'eziologia porta la storia sul piano della φύσις, e in questo senso si connette col resto della narrazione erodotea» (*ibid.*). Untersteiner si chiede a questo punto quale sia il significato dell'inserzione della storia sul piano della φύσις, che del resto è già chiaramente evocata fin dal titolo del manoscritto. Lo studioso, basandosi sul contributo di Rodolfo Mondolfo per *La filosofia dei Greci* dello Zeller,⁷⁴ ricorda come per i pensatori presocratici il concetto di φύσις non significhi solamente «sostanza primordiale» ma anche e ancora di più «processo universale di nascita e formazione di tutte le cose» e costituisca un concetto inseparabile da quello di divino, di θεῖον (p. 22). L'assimilazione di θεῖον e φύσις prepara lo sviluppo della legge di necessità, di ordine e di giustizia, come legge di vicenda ciclica di nascita e dissoluzione e d'infinito eterno ritorno universale. Un concetto che in Anassimandro si unisce all'idea della sanzione immancabile che, secondo le parole di Mondolfo⁷⁵ citate nel manoscritto, «sempre colpisce la rottura dell'unità originaria del divino, onde si inizia il processo della formazione cosmica» (p. 23). «Il divino – riassume Untersteiner – è, quindi, una impersonale e imparziale forza della natura, che attua in sé il proprio equilibrio, la propria ἰσωνομία, anche nella forma del κύκλος, che come si vedrà corrisponde a una delle principali idee di Erodoto (I, 5, 4), e non solo di Erodoto, ma anche di tutta la cultura greca contemporanea» (pp. 23-24).⁷⁶

⁷⁴ Zeller-Mondolfo 1938, pp. 61, 64-66. Le riflessioni di Mondolfo sono richiamate anche in Untersteiner 1949b, p. 179 (= Untersteiner 1996, p. 219).

⁷⁵ Zeller-Mondolfo 1938, p. 70.

⁷⁶ Sull'idea del ciclo lo studioso si sofferma, con riferimento ad Anassimandro, anche in Untersteiner 1946a, pp. 218-226. Al tema dedicherà una ricerca sistematica un'allieva di Untersteiner, Lampugnani 1968, con una presentazione dello studioso roveretano (p. XIII).

Untersteiner passa a questo punto a considerare «un altro momento ‘fisico’ di questa eziologia erodotea», ossia l’idea attribuita ai Persiani dell’antitesi tra Asia ed Europa, che, già alla base dei *Persiani* di Eschilo, secondo lo studioso «in Erodoto è innestata in un orizzonte storico più profondo e, quindi, filosoficamente più significativo» (p. 24). Untersteiner ricorda in proposito Empedocle che, secondo il punto di vista di Wilhelm Nestle,⁷⁷ richiamato in nota, «Erodoto certamente conobbe nell’Occidente ellenico» (pp. 24-25). Se Empedocle aveva rappresentato il mondo presente sotto il dominio di Νεῖκος, «Erodoto trasporta dal mondo fisico al teatro delle vicende storiche questa realtà, cui imprime il suo ritmo il Dissidio, la Contesa. La perennità storica (non cosmica) della Contesa drammatizza l’ἰσονομία, che è quell’equilibrio instabile nel contrasto incessante fra la Contesa e l’Armonia» (p. 25).

Il suggestivo rinvio a Empedocle è l’ultimo richiamo alla filosofia presocratica del manoscritto, che offre però riflessioni finali di indubbio interesse. Secondo Untersteiner il «mito è stato, per Erodoto, un rivelatore degli aspetti molteplici della legge storica alla cui formazione hanno collaborato varie e di diversa origine esperienze storiche» (*ibid.*). Un’esposizione dettagliata del ritmo della storia a proposito dei «miti-storia» dei primi quattro capitoli non era necessaria per Erodoto in quanto avrebbe comportato il rischio di cadere «in un razionalismo secondo la maniera di Ecateo» (*ibid.*). Avrà modo di essere più preciso, da «vero atomista della storia», secondo la definizione di Untersteiner (*ibid.*) (nell’introduzione al libro IX si parla di «eventi che atomicamente si accostano e si susseguono»),⁷⁸ passando dal mito-storia alla storia, analizzata secondo le leggi scoperte nella sezione eziologica. Ma, ben prima di entrare nel cuore della narrazione, Erodoto avrà per Untersteiner modo di mostrare le proprie qualità di storico: cogliendo infatti nella Guerra di Troia la vera e propria

⁷⁷Nestle 1940, p. 507.

⁷⁸Untersteiner 1938b, p. 24.

«ἀρχή dell'inimicizia fra Elleni e barbari», dopo essersi limitato in precedenza a parlare soltanto di αἴτιοι, «cioè di forze tali da mettere in moto quegli eventi che sono i mantenitori di un ordine», propone «quella distinzione fra cause prossime e cause remote di un fatto storico, che sarà poi di Tuciddide» (l'idea è presente anche nella *Fisiologia del mito*)⁷⁹ (p. 26). La conclusione a cui giunge Untersteiner è ad effetto, lapidaria: «dall'archeologia Erodoto è insensibilmente passato alla storia moderna» (*ibid.*). Il n. 3, seguito dalla fine pagina bianca, è segno dell'interruzione di questo interessante progetto erodoteo. È certo difficile fare ipotesi su quali possibili sviluppi Untersteiner immaginasse per il lavoro. Da quanto affermato esplicitamente da Untersteiner non era prevista un'analisi dell'insieme dell'opera di Erodoto. Molto probabilmente Untersteiner aveva l'intenzione di ritornare su quel *logos* di Creso che è evocato enfaticamente «come specola» della concezione storiografica di Erodoto nell'*incipit* del manoscritto (p. 3), ma che non è considerato dallo studioso nel seguito del testo.⁸⁰

Anche nella condizione attuale, a mio avviso, il lavoro rappresenta comunque un contributo interessante sotto più di un aspetto. Innanzitutto, dal manoscritto emerge un'evoluzione del punto di vista del filologo roveretano su Erodoto. Attraverso il confronto con il pensiero presocratico, Untersteiner attribuisce a Erodoto una concezione della storia quale φύσις, nella quale possono essere individuate delle leggi chiare, in cui i singoli eventi assumono una portata assoluta, tale da permettere su di essi un discorso scientifico. Si può dire che nei γένόμενα oggetto della ἱστορίη si scorga quel καθόλου che fa la poesia più filosofica della storia nel IX capitolo della *Poetica* di Aristotele.⁸¹

⁷⁹ Untersteiner 1946a, pp. 303-304 (= 2ª ed., p. 355), che rimanda in proposito (p. 304 n. 1 = 2ª ed., p. 355 n. 213) a Pohlenz 1937, p. 4.

⁸⁰ Ringrazio per questo prezioso suggerimento Alice Bonandini.

⁸¹ Untersteiner 1946a, pp. 392-396 (= 2ª ed., pp. 460-465), scorge nella riflessione della *Poetica* una tensione fra il carattere universale che Aristotele assegna alla poesia e le contraddizioni del mito eroico che con tale esigenza contrastano.

Nei lavori precedenti su Erodoto si parla invece di una duplice filosofia della storia: se da un lato Erodoto ricerca negli eventi un organico sviluppo razionale secondo un principio di causalità nella correlazione tra colpa e pena, dall'altro, per riprendere l'espressione usata nell'introduzione al IX libro, «è il fondatore della filosofia dell'irrazionale nella storia».⁸² Di una interpretazione della storia su due piani, uno puramente razionale, l'altro irrazionale, Untersteiner parla anche nell'altro manoscritto rovetano (p. 64). Del piano razionale è espressione l'eziologia che Erodoto propone nel I libro, qui definita, contrariamente a *Fisica della storia erodotea*, «puerile» (p. 65), per quanto «coerente con la sua idea della inevitabile punizione della colpa» (p. 66).⁸³ Ma da questa concezione si svilupperebbe una «filosofia della storia, irrazionale, ma proprio per questo tutt'altro che puerile», in cui è possibile «sorprendere in Erodoto il grande pensatore e il grande storico» (pp. 66-67). Essa consisterebbe nell'inesorabile ciclo di ascesa e caduta basato sulla legge dell'ἰσὸνομία, valida tanto per i popoli quanto per gli individui che giunti al culmine della propria potenza irritano gli dei e vengono abbattuti (p. 67). Come abbiamo potuto osservare, in *Fisica della storia erodotea* la duplicità appare superata, composta grazie all'inserzione del discorso storico erodoteo nel contesto della fisica presocratica, del resto evocata in modo non casuale nel titolo stesso scelto da Untersteiner.

Il rapporto di Erodoto con la dimensione storico-religiosa stabilito nel manoscritto s'inquadra perfettamente nella più generale visione espressa nella *Fisiologia del mito*, con il progressivo

⁸² Untersteiner 1938b, p. 24. Come abbiamo visto, di «incoerente razionalismo» parla Untersteiner 1946a, p. 220 (= 2^a ed., p. 262).

⁸³ Ma in termini meno negativi è presentata l'eziologia in Untersteiner 1946a, p. 305 (= 2^a ed., p. 356), quale «un indubbio esempio dell'attività speculativa che, creato un proprio pensiero o isolato nell'astrazione un concetto avvolto in passato dai colori del mito, lo anima con tale energia formatrice nel senso dell'originalità che ogni cosa viene a disporsi e ad atteggiarsi secondo le sue categorie».

emergere del λόγος all'interno del mito e con il ruolo particolarmente ampio attribuito in questo processo di natura dialettica al sostrato mediterraneo della religione greca.⁸⁴ In gran parte originale è invece lo studio degli apporti del pensiero presocratico. Certo Untersteiner s'inserisce, come abbiamo ricordato, nella scia di Pagel,⁸⁵ Pohlenz⁸⁶ e soprattutto Nestle,⁸⁷ per un filone di studi che conosce ancora oggi sviluppi significativi, ad esempio con i volumi di Aldo Corcella⁸⁸ e Rosalind Thomas⁸⁹ o la sintesi di Kurt Raaflaub per il *Companion erodoteo* di Brill,⁹⁰ ma offre un punto di vista spesso personale sui contributi dei diversi pensatori che si compone in un discorso organico. Protagora è citato quale parallelo formale per il proemio delle *Storie* nell'ambito di una riflessione sulle tecniche incipitarie nei testi presocratici che continua oggi a offrire importanti risultati, ad esempio nei contributi di Jaap Mansfeld⁹¹ e Laura Gemelli Marciano⁹² (e, al di là dell'ambito della prosa presocratica, sulla scia della lezione pasqualiana,⁹³ gli studi di Gian Biagio Conte,⁹⁴ di William Race⁹⁵ o di Diskin Clay⁹⁶ testimoniano della vitalità dell'approccio).⁹⁷ Non è forse un caso, data la più generale posizione di Untersteiner, che il rapporto di Erodoto con la sofistica sia di natura soprattutto formale. È invece sostanziale il rapporto tra Erodoto e Melisso

⁸⁴ Untersteiner 1946a. Cfr. Brancacci 1989, pp. 97-100.

⁸⁵ Pagel 1927, pp. 29-36.

⁸⁶ Pohlenz 1937.

⁸⁷ Nestle 1940, pp. 503-514.

⁸⁸ Corcella 1984, pp. 41-48 e 239-243.

⁸⁹ Thomas 2000.

⁹⁰ Raaflaub 2002.

⁹¹ Mansfeld 1995.

⁹² Gemelli Marciano 2007.

⁹³ Pasquali 1951.

⁹⁴ Conte 1985², pp. 17-74.

⁹⁵ Race 1992.

⁹⁶ Clay 1992.

⁹⁷ In relazione a Protagora cfr. Corradi 2012, pp. 112-132, e Corradi 2017, p. 455.

che assume per Untersteiner una funzione cardine. Si tratta a mio avviso di uno dei contributi più originali del lavoro, per quanto lo studioso non giunga a una dimostrazione stringente. L'interpretazione si basa sulla ricostruzione di Calogero⁹⁸ e s'inserisce in un filone di studi volto a rivalutare il contributo di Melisso, pensatore sul quale pesa la condanna di Aristotele (*Phys.* 185a5-12 = 21 R 4 LM e *Met.* A, 986b25-28 = 30 A 7 DK = 21 R 5 LM): lo stesso Untersteiner nei contributi sull'eleatismo attribuisce a Melisso un'importanza capitale in quella che considera la svolta monistica dell'eleatismo.⁹⁹ E la rivalutazione di Melisso continua oggi grazie ai lavori di Jaap Mansfeld¹⁰⁰ e Mathilde Brémond.¹⁰¹ La riscoperta del contributo di Untersteiner può costituire un ulteriore stimolo ad approfondire la ricerca su eventuali influenze del pensiero di Melisso al di fuori dell'ambito filosofico. I riferimenti a Parmenide e al pitagorismo e ad Alcmeone sono solo cursori, mentre lo studio del rapporto con Anassimandro riprende sostanzialmente il punto di vista di Pagel.¹⁰² Suggestiva ma purtroppo non approfondita è la comparazione con Empedocle per il dominio di Νεῖκος nella Storia. La serie di riferimenti ai presocratici rivela dunque un approfondimento della questione rispetto ai testi su Erodoto pubblicati, in cui compaiono accenni piuttosto generici alla storia del pensiero. Anche il manoscritto concepito per il progetto della *Letteratura greca*, pur in un discorso più organico, offre nella sezione dedicata alle fonti di Erodoto solo rapidi riferimenti ad Anassimandro e ai Pitagorici per la legge dell'ἰσωνομία (p. 37), si sofferma sul razionalismo della teologia ionica per la concezione del divino (p. 38) e considera le diverse figure di sofisti per concludere, come abbiamo visto, che non hanno esercitato una significativa influenza su Erodoto

⁹⁸ Calogero 1932, pp. 57-85 (= nuova ed., pp. 69-103).

⁹⁹ Cfr. *supra* n. 58.

¹⁰⁰ Mansfeld 2016.

¹⁰¹ Brémond 2017.

¹⁰² Pagel 1927, pp. 29-36.

(pp. 40-43, cfr. anche pp. 211-212). La filosofia pervade dunque il saggio *Fisica della storia erodotea* e l'interpretazione di Erodoto che Untersteiner offre in queste pagine. Del resto, come abbiamo ricordato, durante tutti gli anni Cinquanta assisteremo a un progressivo orientamento degli interessi dello studioso verso la filosofia, culminato simbolicamente con il passaggio alla cattedra di Storia della Filosofia Antica a Milano nel 1959.¹⁰³ Nel tentativo forse di superare rigide distinzioni di stampo crociano,¹⁰⁴ nell'interpretazione di Untersteiner la filosofia penetra con forza nel campo della storiografia e più in generale della letteratura. Ma l'insieme della civiltà greca è, per lo studioso, filosofia, se è vero che Untersteiner dedicò il proprio ultimo corso milanese nell'autunno del 1967 al tema *La civiltà greca come filosofia*.¹⁰⁵ Filosofia certo da intendersi in senso ampio, quale esercizio della ragione, capace a un tempo di rendere conto degli elementi apparentemente irrazionali, contraddittori del reale e di dominarli nel *kreiton logos*.¹⁰⁶ Il problema del rapporto tra razionale e irrazionale, che certo risente in qualche misura della riflessione di Rensi,¹⁰⁷ è del resto cruciale per la valutazione di quella che Untersteiner definisce «istoriosofia» erodotea, snodo importante in quel passaggio dal *mythos* al *logos*, che è cardine per la riflessione che Untersteiner conduce, nel solco di Nestle,¹⁰⁸

¹⁰³ Su Untersteiner storico della filosofia, cfr. soprattutto Decleva Caizzi 1989, e Isnardi Parente 1992.

¹⁰⁴ Una rivalutazione di Croce e Gentile si trova in Untersteiner 1972, p. 11. Sui non semplici tentativi di superamento del crocianesimo nella filologia classica italiana del secondo dopoguerra, cfr. Cambiano 2020, pp. 78-84.

¹⁰⁵ Cfr. Bonandini 2017b, p. 45.

¹⁰⁶ Cfr. Isnardi Parente 1989, p. 37, e Brancacci 1989, pp. 107-108.

¹⁰⁷ Untersteiner ha dedicato numerosi scritti a Rensi, considerato dallo studioso uno dei propri maestri (cfr. ad esempio Untersteiner 1972, p. 11). Fra questi, di particolare ampiezza e rilevanza è il saggio Untersteiner 1946b (= Untersteiner 1971, pp. 18-84). Per l'influenza di Rensi su Untersteiner, cfr. Battezzatore 1993 e Vigorelli 2000.

¹⁰⁸ Nestle 1940. L'edizione dell'opera posseduta da Untersteiner e conservata nella Biblioteca civica G. Tartarotti di Rovereto è riccamente annotata. Unter-

almeno a partire dalla *Fisiologia del mito*.¹⁰⁹ Se, come dimostra il caso del manoscritto erodoteo conservato negli archivi roveretani, nello specifico non tutti i risultati raggiunti da Untersteiner possono essere ancora oggi accettati senza riserve, la capacità della sua ‘filologia filosofica’ di stabilire nessi significativi tra testi appartenenti a generi letterari apparentemente lontani e fra gli stessi testi e il loro contesto sociale e culturale resta ancora un paradigma di apertura fra i diversi ambiti disciplinari delle scienze dell’antichità di grande interesse e di particolare fascino.

Nota editoriale

Si offre qui l’edizione delle 26 cartelle del manoscritto *Fisica della storia erodotea* (Unt. I.7.12). Nel fascicolo è presente un «blocco per note» verde, che avvolgeva l’insieme del materiale con la scritta «Fisica della Storia Erodotea»: da esso provengono i fogli a quadretti utilizzati per l’elaborato. Sono presenti nel fascicolo anche due foglietti di appunti che riutilizzano tanto il recto quanto il verso di due frammenti rispettivamente provenienti da una lettera dattiloscritta e da un foglio di registro. La scrittura nei due foglietti, di cui non proponiamo l’edizione, è molto più rapida e meno leggibile rispetto alle cartelle del saggio, che presentano invece un corsivo molto chiaro. I numeri di pagina sono indicati in alto al centro del rigo. Alla p. 5 le note (3), (4) e (5) si trovano in un frammento di foglio, verosimilmente tratto dal medesimo blocco per note, minuziosamente incollato sul lato inferiore della pagina.

Non ho riportato le sottolineature in colore rosso presenti sotto tutte le parole in carattere greco. Le parole con sottolineatura semplice sono state rese con il corsivo. La sottolineatura doppia del

steiner 1942 recensisce il volume. Per i rapporti epistolari fra i due studiosi, cfr. Bonandini 2017a, pp. 239-242.

¹⁰⁹ Untersteiner 1946a, ad. es. pp. 26-27 (= 2^a ed., pp. 9-11).

titolo è stata trascritta in grassetto. Sono state mantenute le sottolineature con tratto discontinuo presenti a p. 1 (nella tragedia) e p. 2 (nella storia di Erodoto). Le sottolineature dei numeri indicanti le sezioni 1 e 2 del testo alle pp. 3 e 14 sono in colore blu nel manoscritto. Ho proceduto, dandone segnalazione, all'integrazione di alcuni segni d'interpunzione, dove fossero necessari per la sintassi, e all'espunzione, dove fossero palesemente erronei. Alcune abbreviazioni presenti nel testo sono state sciolte. Ho sistematicamente reso i puntini di sospensione con '...' nonostante l'uso nel manoscritto sia più libero. Ho uniformato i doppi apici secondo la modalità delle virgolette italiane, per quanto talora il manoscritto presenti i doppi apici d'apertura bassi, secondo la modalità tedesca. Le note sono presentate in un corpo più piccolo, separate dal testo per mezzo di una linea orizzontale singola (nel manoscritto la linea di separazione talora è duplice talora singola). Non ho indicato i cambi di rigo. Nel caso di correzioni ricalcate sopra parola o parte di parola riporto la lezione *post correctionem*.

Il rinvio alla p. 713 del vol. II dello Schmid-Stählin 1929 alla p. 6 n. (2) è erroneo: si tratta in realtà della stessa pagina nel vol. I, 1 (l'origine dell'errore può forse essere spiegata con il fatto che il vol. II contiene la trattazione su Erodoto). In questo caso ho comunque conservato il testo del manoscritto. Anche a p. 22 l'indicazione del capitolo 106, del trattato *Περὶ ἀέρων, ὑδάτων, τόπων*, molto probabilmente nell'edizione di A. Coray, Baudelot et Eberhart, Paris 1800, è erronea: si tratta infatti del capitolo 107 (= XXII, 3, pp. 238,15-239 Jouanna). Nel testo di Zeller-Mondolfo (p. 65) citato da Untersteiner non era indicato precisamente il passo ippocratico, ma si rinviava semplicemente al contributo di Louis Gernet in Gernet-Boulanger 1932, p. 283, che vi faceva riferimento: «L'identificazione di θεῖον e φύσις quale appare in modo singolarmente caratteristico nella dichiarazione di Ippocrate, che il Gernet cita dal *De aëre, loc. et aq.*: dove alla comune distinzione fra malattie sacre o divine e malattie umane o naturali, si oppone che "tutte sono ugualmente *divine*; ma ciascuna è *naturale* e nessuna si produce senza la natura"». Anche Gernet alla nota 3 rinvia erroneamente

amente al capitolo 106: l'errore di Untersteiner dipende dunque molto probabilmente da quello dello studioso francese. Nel testo mi sono limitato a correggere indicando l'estensione esatta della citazione. Deve essere inoltre segnalato che, riportando il passo di Zeller-Mondolfo, Untersteiner sostituisce la virgola al punto e virgola dopo «*divine*». In altri quattro casi Untersteiner omette parole o sequenze all'interno di citazioni senza segnalarlo: a p. 11, all'inizio della prima citazione di Calogero, è presente nel testo originario un «infatti» dopo il primo «se» e, nella citazione «anche l'opposto \e/ ipotetico mondo del molteplice [-] deve assumere per lui, di riflesso, questo nuovo aspetto del mondo dell'uno», il testo di Calogero presenta un «dunque» fra virgole dopo «molteplice»; a p. 19, nella citazione della traduzione di Mondolfo del fr. 1 di Anassimandro, Untersteiner omette la parentetica «(κατὰ τὸ χρεῶν)» dopo «necessariamente» e sostituisce il punto e virgola con la virgola; a p. 23, all'inizio della prima citazione da Zeller-Mondolfo dopo «nel processo» è omessa la sequenza «sempre accennato». Nei quattro casi ho provveduto a segnalare le omissioni senza reintegrare a testo le parole o le sequenze omesse. A p. 11 ho integrato la virgola nella citazione del fr. 8 di Melisso secondo la traduzione di Calogero presente nel testo originario dopo «che né si muti». A p. 18 la virgola, necessaria dal punto di vista sintattico dopo «(δυνάμεις)», è assente anche nella traduzione del fr. 9 di Parmenide di Albertelli qui citata: per questo non ho provveduto a integrarla. A p. 19 la forma letteraria «soddisfazione» per il più usuale 'soddisfazione' è già nel testo di Mondolfo. Ho stampato in corsivo il titolo *Empedocle* della monografia di E. Bignone citata a p. 19 n. (2) che però nel manoscritto non presenta la consueta sottolineatura semplice. L'*opus citatum* di W. Nestle a p. 26 n. (1) è evidentemente *Vom Mythos zum Logos*, che Untersteiner richiama a p. 14 n. (2), e non *Euripides*, che invece richiama a p. 24 n. (1). Ho integrato il numero dei versi delle *Coefore* assenti nella n. (1) a p. 19 (ma, come emerge dalla virgola con cui si chiude la nota, Untersteiner ne prevedeva l'inserzione), sulla base di M. Untersteiner, *Le origini della tragedia e del tragico: dalla preistoria a*

Eschilo, Einaudi, Torino 1955, p. 374. A p. 2 mi è parsa necessaria l'integrazione di <sia> prima di «nel mondo microasiatico che in quello ellenico» per ovvi motivi di senso.

Nell'edizione del manoscritto mi sono servito di una serie di segni critici:

\a/	aggiunta <i>supra lineam</i>
/a\	aggiunta <i>infra lineam</i>
[-]	lezione depennata e irrecuperabile
[abc]	lezione depennata ma leggibile
<abc>	scioglimento di abbreviazione
{abc}	espunzione
<abc>	integrazione

Fisica della storia erodotea.

Intorno allo scopo dell'opera erodotea e alla sua composizione molto si è discusso. Ma [te-so] il modo con cui, di volta in volta, il problema è stato \anche genialmente/ risolto, mi sembra \tuttavia/ unilaterale. Si è dimenticato che \a/ Erodoto [no] noi siamo debitori di una "somma" del tutto analoga a quella di Omero: [~~come possiamo~~] \di conseguenza va/ approfondito \entro una più vasta visuale/ il giudizio prevalentemente stilistico dell'Autore del *Sublime* (XIII, 3) [~~in un senso molto modo~~] che proclama lo storico Ὀμηρικώτατος. [-] Infatti, noi avvertiamo in Erodoto \come in Omero/ una grande sintesi nel [in] senso orizzontale [~~e in senso ver~~] dello spazio e in quello verticale del tempo. E non si deve trascurare la coincidenza cronologica \col fiorire/ di [quelle] quell'altra grande sintesi che fu \conquista/ [~~concezione~~] della tragedia attica, iniziatasi, per altro, prima dell'attività creatrice di Erodoto. Certo, i presupposti, [sono] nelle due manifestazioni letterarie \sono/ differenti: nella tragedia il contributo della precedente poesia è costante e immedesimato nello [suo] stile, nella [sua] struttura, nel [suo] pensiero \del nuovo [-] genere letterario/; in

-2-

essa [~~il pensiero religioso~~] la speculazione e l'esperienza religiosa \del- l'Oriente/ sta molto spesso celata [~~alla base~~] \sullo sfondo/, senza che si possa distinguere, il più delle volte, se si tratti di influsso dell'età contem-

poranea o di una reviviscenza di quelle forme di religiosità preellenica più vive, al tempo della tragedia attica, «sia» nel mondo microasiatico che in quello ellenico; nella storia di Erodoto, al contrario, prevale il fatto storico, che solo in via indiretta o per sottintesi penetra nella tragedia attica; il pensiero si fa più concreto, i momenti religiosi si localizzano e si determinano nel tempo, diventando anche problema storico, [~~pur non~~] senza perdere, quando sia il caso, quella funzione istoriosofica che domina il divenire [~~del mito~~] degli eventi di un mito nella tragedia; il mito non è solo curiosità storica, ma si eleva [~~a un~~] alla sua ormai classica funzione paradigmatica o si manifesta come “idea mitologica”; la poesia precedente risuona ancora in deboli ma chiari echi formali, mentre la sua esigenza spirituale, il suo

-3-

afflato, il suo lirismo \persistono/ [sono] sempre. Questa complessità di elementi entro la storia erodotea è, del resto, nota, ma, \come già dissi,/ non se ne sono tratte tutte le conseguenze.

Sarebbe opportuna un'analisi approfondita di tutta l'opera, ma ciò porterebbe molto lontano. Converrà, piuttosto, riprendere l'interpretazione del Logos di Creso, già fatta da F. Hellmann, allo scopo di approfondirla e di allargarne i presupposti. L'H<ellmann>, a ragione, prese come specola, per gettare uno sguardo comprensivo su tutta la storia di Erodoto, questa sezione dell'opera erodotea, giacché in essa \stanno/ [sta] raccolti *in nuce* tutto il metodo \di Erodoto/ [~~dello storico~~] e l'interpretazione \sua/ del fenomeno storico.

1. Incomincia Erodoto la sua opera storica con le seguenti parole: «ecco l'esposizione dell'inchiesta fatta da Erodoto di Alicarnasso, affinché gli avvenimenti, opera degli uomini, non siano dal tempo travolti nell'oblio e affinché non siano private della loro gloria le imprese guerresche grandi e degne di meraviglia, compiute in parte dagli Elleni e in parte dai barbari,

-4-

e fra i molti fatti episodici, ecco la causa per la quale hanno guerreggiato gli uni contro gli altri».

Più che la determinazione dell'argomento dell'opera si ha [~~in E~~] in questo proemio un riassunto dei risultati [rag] che si promette di raggiungere. Le [-inter] esegèsi che si sono date del proemio [~~e perfino~~] \sia riguardo al senso di qualche vocabolo,/ sia sotto il rispetto sintattico, sia relativamente al significato di tutto [~~insieme~~] \il complesso/ di questo periodo, sono numerose proprio perché ci si aspettava una formulazione

del contenuto della storia, piuttosto che uno sguardo retrospettivo, posto all'inizio dell'opera, [di+tt] delle conclusioni o una visione del piano ordinatore, due momenti questi che si identificano, \proprio/ come la causa finale e la causa formale sono, in realtà, una cosa sola. L'uso degli aoristi [-tt] che si accumulano in questo periodo proemiale, confermano che qui ci troviamo innanzi a uno sguardo d'insieme che constata quello che, in seguito all'indagine, fu ottenuto.

Nulla manca di quello che è essenziale dell'opera erodotea: [-] essa appare: [-]

-5-

a) *storia universale* («imprese compiute in parte dai Greci e in parte dai barbari») (1).

b) *storia obiettiva* (ιστορίας ἀπόδεξις e τὰ [-] γινόμενα) (2).

c) *storia antropologica* (τὰ γινόμενα ἐξ [-] ἀνθρώπων) (3).

d) *storia laica* (si cfr. τὰ γινόμενα ἐξ ἀνθρώπων di Erodoto con l'epos: [-] \α 338/: ἔργ' ἀνδρῶν τε θεῶν τε, τὰ τε κλείουσιν ἄοιδοί) (4), e, quindi, della *coscienza laica*.

e) storia che ricerca αιτή (5).

[1] Focke, p. 85, Pagel, p. 4.]

(1) Focke, p. 4; cfr. Schmid, II, p. 610 e Maddalena, pp. 14, 37-38, 39, 47, 87-88, 89. Il M<addalena> a p. 47 osserva: «in Erodoto è sempre presente l'identità virtuale che eguaglia l'uomo all'uomo [-], e fa che la storia sia storia di uomini, ancor prima che di Greci e di Barbari».

(2) L'ιστορίη mira a scoprire la verità (cfr. Pohlenz, p. 44) senza esclusione di elementi (Schmid, II, [-] p. 660) che \siano colti nella/ [abbiano+ta] loro storia viva [-]. Si tratta, quindi, di un'indagine scientifica (cfr. Aly, *Volksm.*, p. 33). La ricerca di τὰ γινόμενα è al servizio dell'ἀλήθεια (Focke, p. 52).

(3) Focke, p. 55, cfr. Pagel, p. [-] 4.

(4) Pagel, p. 4

(5) Più avanti, \p. 20/, si preciserà il senso di αιτή secondo Erodoto, a modificazione di quanto il Pagel sostiene, \spec./ alle pp. 8 e 15.

-6-

Per comprendere [l'import] la novità di questi risultati [della] delle storie di Erodoto, bisogna confrontare il programma di Ecateo: «l'esposizione presente è di Ecateo di Mileto: scrivo le notizie che seguono, conforme alla mia opinione circa la loro verità; infatti le tradizioni degli Elleni sono non solo numerose, ma anche, secondo la mia impressione, ridicole» (FGH N° 1, F 1), vale a dire, egli superbo si sollevava sopra «la tradizione mitologica che si è depositata [nell] nell'epos la quale doveva ve-

nire sistemata genealogicamente e cronologicamente (πολλοί) e inoltre ridotta a contenuto razionale e pragmatico (γελῶσι)», ma tuttavia la sua nuova scienza storica traeva la materia dal mito, cioè dal racconto sacro. Si costruisce proprio su quelle conoscenze che si disprezzano (1), anche perché la scarsità delle notizie storiche documentate, di cui Ecateo e i logografi in genere disponevano, li costringeva a narrare saghe, e tuttavia le manifestazioni più recenti di essa, meno esposte alla libera creazione della fantasia, presentavano un maggior contenuto di verità storica (2).

(1) L'esegesi del passo di E<rodoto>{,} è secondo Fr. Pfister, *Die Religion der Griechen und /Römer*, Leipzig 1930, p. 225.

(2) Schmid, II, p. 713.

-7-

Mentre Ecateo annunzia \solo/ un metodo critico, che si propone soprattutto di ordinare la materia storica e di liberarla dal fantastico, Erodoto, con la pacata consapevolezza di chi ha compiuto una grande conquista, \non/ riassume [non] un metodo, ma \delinea/ i principi astratti che [-] sono \[-]diventati/ concreti nello svolgimento della sua indagine storica.

Questa maniera erodotea di proclamare in breve l'essenza della \sua/ conquista scientifica {,} è [-] \secondo la prassi/ dei presocratici, per i quali era uso di «annunziare tosto [-] l'idea centrale del proprio sistema» (1). Erodoto, dunque, s'inserisce, subito fin dal proemio, nella tecnica letteraria già esistente, ma – come risulterà meglio nel corso della presente indagine – non si limita alle esperienze di un genere, ché tanto [Par] l'arte della poesia [-] come quella della prosa daranno i [-] \loro/ frutti nella creazione letteraria dello storico. Così potremo incontrare numerosi motivi tecnici \tali da/ [-] \determinare/ una particolare unità strutturale all'opera erodotea, un' [un] unità, pre-

(1) E. Bignone, *Empedocle*, Torino, 1916, p. 664, Mario Untersteiner, *La dottrina di Protagora e un nuovo testo dossografico*, RFIC

-8-

ciso, conforme alla maniera dello stile arcaico, il quale avvince le varie parti di un'opera, oltre che per mezzo dell'idea fondamentale, anche con l'aiuto di forme espressive che la articolano in una maniera del tutto particolare.

[-] Come Protagora con una proposizione che formula, all'inizio del Περὶ θεῶν, la sua \astratta/ visione conclusiva [-] sull'arduo problema, \così/ Erodoto fissa l'universale della storia fin dall'inizio della sua ope-

ra: poi, procederà per [-] mettere in luce questo universale, questo ritmo della storia (ὡς οὕτως ἢ ἄλλως κως, [3]) I, 5, 3).

Quale sia la portata istoriosofica di questo proemio [si può] risulterà evidente, quando si consideri come esso sia specchio di un profondo pensiero filosofico, del quale Erodoto dovette avere di certo conoscenza diretta. [-] A Samo [-] lo storico [dot-] dovette conoscere quel Melisso, che volle approfondire l'eleatismo riformandolo. Certo, Erodoto non è un filosofo; tuttavia la \contemporanea/ speculazione filosofica non passò invano davanti al suo spirito. Questo ne subì l'influsso, nel senso che si

-9-

determinò in lui un particolare abito mentale che gli permise di vedere le cose secondo [una misura] impostazione [-] universalizzante e secondo [-] particolari atteggiamenti di categorie concettuali.

Nel proemio Erodoto abbraccia l'immensità dello spazio (Greci e barbari) insieme con l'infinità del tempo (τὰ γενόμενα) fissato nei suoi aspetti immutabili [e oggetto di raffigura] (γενόμενα è aoristo!), piuttosto che nel suo [s-] svolgersi, nei suoi legami: lo sguardo dello storico vuol [-] cogliere le cose nella loro staticità. Orbene, il pensiero filosofico di Melisso e l'istoriosofia del proemio di Erodoto combaciano esattamente fra di loro. Dal fr. 2 (Diels) di Melisso (1), com-

(1) «Dal momento dunque che non s'è mai generato, ma è e [sarà] sempre era e sempre sarà, allora esso non ha neanche né principio né fine, bensì è infinito. Se infatti fosse nato, avrebbe un principio (ché avrebbe iniziato il suo divenire in un dato istante del tempo) e una fine (ché avrebbe terminato il suo divenire in un dato istante del tempo): dal momento invece che né l'ha mai ini-

-10-

[ziato]

binato col primo paragrafo del *De MXG* risulta che per il filosofo di Samo «l'accadere nella dimensione del tempo è immediatamente veduto come accadere nella dimensione dello spazio, e l'impossibilità per l'avvenimento nello spazio si traduce subito in impossibilità per l'avvenimento nel tempo... Per esser tutto, non si può esser tutto che nello spazio, ma esser tutto nello spazio significa esser tutto anche nel tempo: ché quel che non è tutto nel tempo non può esser tutto neanche nello spa[-]zio» (1); \l'ente è dunque infinito/. La pienezza dell'ente, che \poi/ ne consegue, esclude anche il movimento (fr. 7, 7-10). Ma di fronte alla pienezza dell'ente e all'unità, che gli è correlativa, sorge {sorge} il problema della «distinta realtà verosimile», che appare un'«eccezione alla rigorosa unità dell'ente». [-] Melis-

ziato né l'ha mai compiuto e sempre era e sempre sarà, esso non ha né principio né fine. Giacché non è possibile che sia sempre quel che non è tutto» (Trad. Calogero, cfr. nota seg.).

(1) G. Calogero, *Studi sull'eleatismo*, Roma, 1932, p. 67.

-11-

so guarda questo molteplice nel medesimo modo con cui aveva veduto l'ente, cioè nell'infinita estensione del tempo, «e lo scopre irrealmente appunto in quanto scevro di quelle capacità d'infinita durata nel tempo». Dice infatti Melisso: «se <...> ci fossero molti enti, sarebbe necessario che essi fossero proprio tali quali io dico che è l'unico ente. Giacché, se esistono terra, acqua, aria, fuoco, ferro, oro, e il vivo e il morto, e il nero e il bianco, e tutte quelle altre cose che gli uomini dicono vere: se, dunque, esistono queste cose, e noi rettamente vediamo e udiamo, è necessario che ciascuna di esse sia tale quale \per/ la prima volta ci è apparsa, e che né si muti {}, né si alteri, bensì per sempre sia, ciascuna, tale quale appunto è» (fr. 8, 2-3). Dunque «anche l'opposto \e/ ipotetico mondo del molteplice <...> [-] deve assumere per lui, di riflesso, questo nuovo aspetto del mondo dell'uno». Melisso non può non concludere che, non rispondendo il mondo dell'opinabile a questa esigenza, poiché «le molte cose non durano immobili» (cfr. fr. 8, 4), [H] detto

-12-

«mondo opinabile del divenire» non può più «valere neanche come verosimile [-]... E questa eleatizzazione del molteplice, quale è prospettata, sia pure al solo fine di dimostrarne l'assurdo, da Melisso, può ben esser considerata anche come l'ideale punto di partenza del pluralismo, ... purché questa relazione ideale non si trasformi senz'altro in relazione storica, che non è facile stabilire senza troppo grandi incertezze» (1). In altre parole l'infinità dell'essere «che [in quel tempo] \in tale epoca/ non si differenzia dall'indefinito, come lo prova senza dubbio l'argomentazione di Zenone, è sempre rimasta fino a questo tempo dalla parte del divenire sensibile» (2).

[H problema di Melisso e la soluzione data dal filosofo]

L'impostazione che del problema della realtà [aveva da] ha dato Melisso {}, non è passata di certo tale e quale nello spirito del proemio e di tutta l'opera erodotea,

(1) Calogero, *o.c.*, pp. 77-83 *passim*.

(2) A. Rey, *La science dans l'antiquité, La maturité de la pensée scientifique en Grèce*, Paris, 1939, p. 37.

-13-

che sotto certi aspetti [può] gli si oppone (1). Tuttavia Erodoto non poté non sentire il senso vivo dell'infinito orizzonte spaziale e temporale aperto dal filosofo di Samo, che consacrava, senz'averne la intenzione, le esperienze empiriche dei [geografi] logografi. Nello stesso tempo il problema del divenire era posto in modo nuovo: i fatti, per essere, dovevano avere una realtà assoluta, che il filosofo negava loro ma lo storico doveva riconoscere. Melisso è stato, dunque, uno stimolo [ori] che provocò una reazione originale [nel fitos] nello storico che assimilò bensì la categoria φύσις nel dominio della storia, tuttavia adattandola alle [-] esigenze di questa. Vedremo, poi, come altre conquiste dei fisiologi sono penetrate nell'opera di Erodoto. Ma fin d'ora si avverte come questo penetrare della filosofia nella storia corrisponde a una [-mma-] assimilazione di [ete] elementi, che vengono rielaborati. Si tratta dello spirito complesso di un'età che colora di sé anche la storia.

(1) R. Mondolfo, *L'infinito nel pensiero dei Greci*, Firenze, 1934, pp. 59-60, nota come M. escluda la forma ciclica.

-14-

Erodoto si fa innanzi con [un] il festoso annunzio [di una] della rivelazione \ (1) / di una nuova [-] esperienza dagli ampi orizzonti.

2. Ecco, [la narrazione] il racconto incomincia. Il tono della rivelazione si precisa nella fonte delle prime notizie narrate: Περσέων μὲν νῦν οἱ λόγιοι ... φασί (I, 1, 1). Chi sono questi λόγιοι, narratori, profeti, [-] depositari di sacre storie? Si è pensato a Ecateo (2). Ma escluso questo [sto] logografo (3), si deve pensare piuttosto, come Erodoto esplicitamente assevera, a fonti iraniche (4) che, introducendo \ il lettore / nel mondo della grande civiltà preellenica, \ vale a dire / quella dei Fenici mediterranei, non semiti (5), apre l'immenso orizzonte del mondo egeo-anatolico, che è stretto da una solidarietà sicura (6). Si tratta di una conoscenza

(1) F. Pfister, *o.c.*, p. 149.

(2) P. es. K.A. Pagel, *Die Bedeutung des aitiologischen Momentes für Herodots Geschichtsschreibung*, Borna-Leipzig, 1927, pp. 8<, nota 13, 12; W. Nestle, *Vom Mythos zum Logos*, Stuttgart, 1940, p. 136, Hellmann, *o.c.*, p. 18.

(3) M. Pohlenz, *Herodot.*, Leipzig, 1937, p. 6, nota 1.

(4) Ch. Autran, *Mithra, Zoroastre et la préhistoire aryenne du christianisme*, Paris, 1935, p. 68<.

(5) *o.c.*, *l.c.*

(6) La solidarietà fra Fenici e Colchi, che Erodoto sviluppa (I, 1-2) corrisponde a verità: cfr. Autran, [-] *Homère*, Paris, 1938, II/, p. 255 e 256, nota 1

e U. Pestalozza, *Pagine di religione mediterranea*, Milano, 1945, II, pp. 33 e 98 segg.

-15-

storica attinta da \quei/ sacerdoti dei grandi templi, «rappresentanti allora indiscussi della scienza storica» (1).

Narra, dunque, Erodoto allo scopo di penetrare addentro nel conflitto fra Oriente e Occidente, come i Fenici siano stati αἴτιοι del contrasto fra i due mondi, per aver rapito Iô da Argo; poi, i Cretesi rapirono [-] Europe da Tiro, cosicché ἴσα πρὸς ἴσα σφι γενέ[-]σθαι (I, > 2, 1) «un perfetto equilibrio fu determinato fra essi». Poi, da parte degli Elleni fu perpetrato un nuovo ratto, quando essi rapirono dalla Colchide {,} Medea. Due [-] generazioni dopo Elena fu rapita da Paride, dando così origine alla guerra di Troia. Così viene fissata quella *distinzione* fra mondo ellenico e mondo asiatico [che + Per] secondo la concezione persiana (τὴν δὲ Εὐρώπην καὶ τὸ Ἑλληνικὸν ἡγῆνται κερχωρίσθαι) (2).

Su questa eziologia conviene soffermarci perché non mi sembra sia stata valutata convenientemente. Questa prima sezione della storia erodotea {,} non si può asserire che rientri propriamente nel proemio, come alcuni sostengono. Si tratta piuttosto di un'impostazione della istoriosofia di Erodoto. Per compren-

(1) Autran, *Hom.*, \II/<, pp. 279-280.

(2) I, 1-4.

-16-

derne il significato converrà farne un'analisi di alcuni motivi sovrapposti e fusi in questa cosid<d>etta eziologia.

Il motivo del "ratto" <, che si ripete costante in tutte queste successive vicende, corrisponde a un motivo caratteristico della saga (1), e rappresenta l'interpretazione del senso della guerra [per] \allo scopo di/ elevarla al piano del giusto. Le guerre, che devono aver sempre avuto [uno scopo] un fine economico e imperialistico, dovettero in quelle età remotissime, come oggi, raffigurarsi sul fondamento di un motivo giusto. Perciò Omero, «per soddisfare la esigenza morale della guerra giusta... si getta a braccia aperte nel mito del ratto di Elena», anche «perché in tal modo la guerra si tramuta in vendetta, e riesce così più accettabile alla larga parte dell'uditorio in cui prevale la concezione \morale/ mediterranea» (2). Questa considerazione fatta dal Patroni per l'*Iliade* si può estendere agli altri casi, sia o no sopravvissuto un preciso ricordo di guerra connesso col ratto.

(1) Carl Robert, *Die griechische Heldensage*, Berlin, 1920-1926, p. 1069 e nota 10.

(2) Giovanni Patroni, *Appunti di filosofia e di diritto omerici*, IV La guerra, \parte I/ [-], "Rend. Ist. Lomb. di Sc. e lett.", LXXV, II, pp. 4, 6, 8 dell'Estratto.

-17-

Ma tutti i casi di "ratto", di cui [-] fa ricordo Erodoto, sono particolari: Iô, Europe, Medea, Elena sono tutte figure di quel mondo religioso mediterraneo nel quale il ratto \per amore/ di un'entità divina femminile rappresentava la morte di essa seguita poi dalla resurrezione, di modo che veniva così riprodotto il trasformarsi dell'intera natura. Che nel racconto di Erodoto relativo a tutti questi ratti {,} [~~originariamente rituali~~] vi fosse uno sfondo rituale risulta dalle considerazioni dei λόγοι persiani, riferite dallo storico: [-] infatti secondo il loro pensiero, il ratto è bensì atto ingiusto, ma la vendetta di esso viene giudicata come una cosa stolta, essendo da saggi il non curarsi di tale vendetta in favore di queste donne: «è, infatti, evidente che se esse non avessero voluto, non sarebbero state rapite» (I, 4, 2).

Poiché mito e storia si sono sovrapposti secondo un processo [-] normale, per cui le figure storiche confluirono con quelle divine verso un'unica forma (1), l'interpretazione del ratto come azione volontaria, rappresenta un'esegesi razionalistica, non [-]

(1) Mario Untersteiner, *La fisiologia del mito*, Milano, 1946, pp. 64-66.

-18-

secondo la maniera di Ecateo, perché non deforma il fatto, ma lo interpreta: si limita a cavare un senso dal mito colto nei suoi incerti confini fra [mito] il suo momento sacro e quello storico. [Ea] L'osservazione di Erodoto è, pertanto, valida tanto per l'uno che per l'altro.

Erodoto, dunque, supera Ecateo, poiché pone, in modo analogo a quello che sarà seguito da Tucidide, il problema della preistoria, scorrendo in essa le forme eterne della storia.

Il ratto è, dunque, rappresentato come cosa "naturale" (εἰ μὴ αὐτὰ ἐβούλοντο, οὐκ ἂν ἠρπάζοντο) e questo \suo/ momento "naturale" s'impenna sulla legge ἴσα πρὸς ἴσα (I, 2, 1), sulla legge dell'ἰσωνομία che si attua nel momento del κύκλος. Il ciclo di nascita-morte nel dominio della φύ[-]σις, [-] quando quest'ultima è sentita come κόσμος, si trasforma \in/ [-] ἰσωνομία (1).

Questo dell'ἰσωνομία è uno dei principi fondamentali dell'istoriosofia erodotea: lo si trova nella geografia (II<,> 33 segg.[-], III<,> 106 segg.),

nella zoologia (III<, 108), nella geopolitica (IX, 122). Ed è, anche, un altro motivo filosofico

(1) M. Untersteiner, *o.c.*, pp. 52, 195-196.

-19-

già bandito da Parmenide \nella sua δόξα/: «ma dal momento che tutto è denominato luce e tenebra e queste, secondo le loro attitudini (δυνάμεις) sono applicate a questo e a quello, tutto è pieno insieme di luce e di tenebra invisibile, pari l'una e l'altra, perché né con l'una né con l'altra c'è il nulla» (fr. 9[3]), trad. P. Albertelli) (1). Si ha qui proclamato il principio dell'ἰσωνομία che era stato dei pitagorici (Diog. Laert. VIII, 26, Alcmaeon fr. 4) e, prima ancora, di Esiodo (*Theog.*, 127-128), mentre, poi, sarà di Empedocle (fr. 17, 27 e 20) (2). In questo principio universale rientra anche la storia che ricerca l'αἰτία \(\text{Proemio})/ degli eventi e, quindi, gli αἴτιοι di questi (I, 1, 1; 2, 1; 4, 1).

Che cosa sia αἰτία secondo Erodoto \può/ [deve] essere precisato riconducendo l'indagine al famoso frammento di Anassimandro, [che-] così formulato: «onde viene la generazione agli esseri, in ciò si compie anche la loro dissoluzione necessariamente <...>, poiché essi pagano la riparazione (δίκη) e sodisfazione (τίσις) dell'ingiustizia (ἀδικίας) reciprocamente (ἀλλήλοισι) secondo l'ordine del

(1) Cfr. Aesch. *Choeph.*, <127-128.>

(2) E. Bignone, *Empedocle*, Torino<, 1916, pp. 541-542.

-20-

tempo (κατὰ τὴν τοῦ χρόνου τάξιν)» (1). In Anassimandro «il mondo si palesa... come un ordinamento giuridico delle cose... La giustizia universale d'Anassimandro ricorda come il concetto greco di causa (αἰτία)... in origine faccia tutt'uno con quello di colpa e fosse dapprima trasferito dalla responsabilità giuridica alla causalità fisica» (2). Inoltre per il Milesio [-] la lotta dei contrari, che mirano a eliminarsi reciprocamente violando gli uni i diritti degli altri, porta tuttavia alla generazione del cosmo: il processo formatore si unifica con quello dissolutore secondo una legge di necessità (3). [εἶσα]

L'αἰτία è, dunque, la legge e, quindi, il movente universale [f] – fisico ed etico, a un tempo – dell'ἰσωνομία. È la forza che scatena nella storia quei dissidi normativi e, perciò, creatori di un ordine, di una staticità costituita dall'infinito mosaico dei fatti.

(1) Simpl. *Phys.*, 24.3 (da Teophr. *Phys. op.*, fr. 2) = Diels, 2, 9, trad. di R. Mondolfo, *Problemi del pensiero antico*, Bologna, 1936, p. 41.

(2) W. Jaeger, *Paideia* I, trad. it., Firenze, 1936, pp. 256-257.

(3) Mondolfo, *o.c.*, pp. 57-58; 60-61; 61-62, 65-67. Anche Pagel, *o.c.*, pp. 29-36 vede concreto nella storia di Erodoto il principio di Anassimandro. Vedasi pure Pohlenz, *o.c.*, p. 95.

-21-

da capo)

Ognuno di questi, [~~tutte le~~] \ogni/ singola situazione storica [-] vale come «espressione di un'universale rappresentazione del mondo che sta alla sua base» (1), proprio come postulava Melisso che dovesse essere la molteplicità, se davvero si fosse dovuta ammettere.

Se nell'apparenza esteriore dei fatti la legge della pena [sem] da espia-re sembra il senso più ovvio dell'eziologia erodotea – ritornante, \solo/ sul piano storico negli ultimi tre libri, a proposito delle guerre persiane –, si deve per altro dire subito che essa è uno dei tanti casi in cui si attua l'ἰσωνυμία, \verso/ [con] la quale si trova nel rapporto di specie a genere.

L'eziologia erodotea \del primo libro/ non è, dunque, così puerile e così antistorica come è sembrato, se non foss'altro perché prende un senso suo dalle idee filosofiche che sono sommerse nella linfa vitale del mito. L'eziologia [stabili] porta la storia sul piano della φύσις, e in questo senso si connette col resto [dell'opera] della narrazione erodotea.

Entro tale significato profondo della storia come φύσις si può tosto [-] precisare la differenza fra Erodoto ed Ecateo: per quest'ultimo il

(1) Pagel, *o.c.*, p. 36.

-22-

mito è [solo-st] soprattutto storia da interpretare (razionalisticamente); per il primo, invece, il mito serve a cogliere la ragione della filosofia della storia.

Che cosa significa [-] questa inserzione della storia in φύσις? [-] Per i presocratici φύσις non \significa/ [-] soltanto né [unicamente] principalmente «sostanza primordiale[-]», ma più ancora vale come «processo universale di [formazione] nascita e formazione di tutte le cose»; è, insomma, «sostanza e forza e processo di nascita tutt'insieme inseparabilmente». Si può quindi asserire che «nei naturalisti presocratici il concetto di natura (φύσις) non si scompagna da quello del divino (τὸ θεῖον)» L'identificazione di «θεῖον e φύσις appare in modo singolarmente caratteristico nella dichiarazione d'Ippocrate» (Π<ερί> ἄ<έρων>, >ύ<δάτων>, >τ<όπων> 106, p. 78 L.), «>dove alla comune distinzione fra

malattie sacre o divine e malattie umane o naturali, si oppone che “tutte sono ugualmente *divine*, ma ciascuna è *naturale* e nessuna si produce senza la natura”[»]. Nel che la *natura* è considerata sempre forza o causa produttrice di tutti i fenomeni: dei patologici quanto dei normali, e in questa sua funzione causativa universale è appunto identificata col [-]

-23-

θεῖον» [-] (1). Questo è proprio quanto dice [-] \pur Erodoto/, a proposito della pazzia di Cambise (III<, 33), anche se non usa la parola φύσις che è, del resto, [piuttosto-] in lui non molto [-] frequente. Inoltre non si dimentichi che «nel processo <...> di formazione parallela e congiunta delle due nozioni universali di θεῖον e di φύσις, si era anche preparata la mente greca all'accoglimento di quello sviluppo più determinato che assume poi la legge di necessità, di ordine e di giustizia, come legge di vicenda ciclica di nascita e dissoluzione e d'infinito eterno ritorno universale». Questo concetto appare [-] in modo chiaro soprattutto in Anassimandro «con l'idea della sanzione immancabile, che sempre colpisce la rottura dell'unità originaria del divino, onde si inizia il processo della formazione cosmica» (2).

Il divino è, quindi, [-] una impersonale e imparziale forza della natura (3), che attira in sé il [συσ] \proprio/ equilibrio, la propria ἰσονομία, \anche/ nella forma del κύκλος, che come si ve-

(1) E. Zeller-R. Mondolfo, *La filosofia dei Greci*, Firenze<, 1938, pp. 61, 64-66/.

(2) *o.c.*, p. 70.

(3) Pagel, *o.c.*, p. 36; cfr. [Hellmann] Hellmann, *o.c.*, p. 118.

-24-

drà, corrisponde a una delle principali idee di Erodoto \ (I, 5, 4)/, e non solo di Erodoto, ma anche di tutta la cultura greca contemporanea (1).

Si apre \ora/ la via alla comprensione di un altro momento “fisico” di questa eziologia erodotea. Essa si conclude con le seguenti parole: «i Persiani considerano [-] come proprio possesso l'Asia e i popoli barbari che vi abitano, mentre considerano l'Europa e la zona ellenica come un mondo distinto (κεχωρισθαι)». L'idea della sacra separazione di Asia e di Europa, separazione inviolabile, aveva [-] animato della sua tragicità i *Persiani* di Eschilo. Questa legge di natura in Erodoto è innestata in un orizzonte storico più profondo e, quindi, filosoficamente più significativo. Dopo l'alternanza di contrasti etnici portanti il vessillo di Iô, Europe, Medea ed Elena, viene [-] a tutto concludere l'affermazione [-] della netta antitesi fra i due mondi: sembra quasi che si voglia [dire] riconoscere

[Pesi-la] il presupposto dell'essere della storia in questo *κεχωρίσθαι*. Non si può fare a meno di pensare a quell'Empedocle, che Erodoto certamente

(1) Bignone, *o.c.*, pp. 207 segg.; W. Nestle, *Euripides*, Stuttgart, 1901, p. 420, nota 28.

-25-

conobbe nell'Occidente ellenico (1). \Questo/ [e-che] \filosofo/ aveva rappresentato il mondo presente, [~~mondo della storia~~] come dominato da Νεῖκος, dalla Contesa. Erodoto trasporta dal mondo fisico al teatro delle vicende storiche questa realtà, cui imprime il suo ritmo il Dissidio, la Contesa. La perennità storica (non cosmica) della Contesa drammatizza l'ἰσωνομία, che è quell'equilibrio instabile nel contrasto incessante fra [-] la Contesa e [P-] {e} l'Armonia.

Il mito è stato, per Erodoto, [-] un rivelatore degli aspetti molteplici della legge storica alla cui formazione hanno collaborato varie e di diversa origine esperienze storiche. Non gli è pertanto necessario [~~approfondire~~] fare un'esposizione dettagliata del ritmo della storia (ὡς οὕτως ἢ ἄλλως κως ταῦτα ἐγένετο, I, 5, 3) [-volesse] a proposito di questi miti-storia dei primi quattro capitoli. Procedere oltre vorrebbe dire imbrogliarsi \in un/ [~~net~~] razionalismo secondo la maniera di Ecateo. Ma sarà in grado di essere preciso e [m-] minuto, vero atomista della storia, quando dal mito-storia passerà alla storia, misurata secondo le leggi

(1) Nestle, *o.c.*, p. 507.

-26-

[~~dell'eziologia~~] scoperte nell'eziologia. Ma [prima] Erodoto saprà affermarsi storico penetrante prima di entrare *in medias res* della sua storia moderna, giacché distingue nella guerra [-] di Troia l'ἀρχή dell'inimicizia fra Elleni e barbari (I, 5, 1) mentre finora [pa] aveva parlato solo di αἵτιοι, cioè di forze [-] tali da mettere in moto [te-fo] quegli eventi che sono i mantenitori di un ordine. Si tratta di quella distinzione fra cause prossime e cause remote di un fatto storico, che sarà poi di Tucidide.

Dall'archeologia Erodoto è insensibilmente passato alla storia moderna.

3.

Bibliografia

- Albertelli 1939: P. Albertelli, *Gli Eleati. Testimonianze e frammenti*, Laterza, Bari.
- Aly 1921: W. Aly, *Volksmärchen, Sage und Novelle bei Herodot und seinem Zeitgenossen. Eine Untersuchung über die volkstümlichen Elemente der altgriechischen Prosaerzählung*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen.
- Autran 1935: Ch. Autran, *Mithra, Zoroastre et la préhistoire aryenne du Christianisme*, Payot, Paris.
- Autran 1938-1943: *Homère et les origines sacerdotales de l'épopée grecque*, 3 voll., Denoël, Paris.
- Battegazzore 1993: A.M. Battegazzore, *L'influenza di Giuseppe Rensi nella formazione di Mario Untersteiner*, in R. Chiarenza et al. (a cura di), *L'inquieto esistere. Atti del convegno su Giuseppe Rensi nel cinquantenario della morte (1941-1991)*, EffeEmmeEnne, Genova, pp. 225-232.
- Battegazzore-Decleva Caizzi 1989: A.M. Battegazzore - F. Decleva Caizzi (a cura di), *L'etica della ragione. Ricordo di Mario Untersteiner*, Cisalpino, Milano.
- Bellezza 1990: A.F. Bellezza, *Voci dall'aula III di via Balbi 5*, Fratelli Geroldi, Brescia.
- Benini 2016: S. Benini, *Un manoscritto inedito di Mario Untersteiner presso la biblioteca civica 'G. Tartarotti'*, tesi di laurea, Trento.
- Bignone 1916: E. Bignone, *I poeti filosofi della Grecia. Empedocle. Studio critico. Traduzione e commento delle testimonianze e dei frammenti*, Bocca, Torino.
- Bonandini 2017a: A. Bonandini, *'Vivitur ingenio, cetera mortis erunt'. Mezzo secolo di dibattito filologico e riflessione filosofica nella corrispondenza di Mario Untersteiner*, «Quaderni di storia», 85, pp. 223-265.
- Bonandini 2017b: A. Bonandini, *Platone filosofo del logos in un inedito di Mario Untersteiner*, «Acme», 70, pp. 45-59.

- Brancacci 1989: A. Brancacci, *I Sofisti di Mario Untersteiner*, in Battegazzore-Decleva Caizzi 1989, pp. 97-123.
- Brémond 2017: M. Brémond, *Lectures de Mélissos. Édition, traduction et interprétation des témoignages sur Mélissos de Samos*, De Gruyter, Berlin - Boston.
- Caliò 2008: G. Caliò, *Inventario dell'archivio Mario Untersteiner*, Biblioteca civica e Archivi storici, Rovereto.
- Calogero 1932: G. Calogero, *Studi sull'Eleatismo*, Tipografia del Senato, Roma (nuova ed. accresciuta di due appendici, La Nuova Italia, Firenze 1977).
- Cambiano 2020: G. Cambiano, *Platone nella riflessione di Graziano Arrighetti*, in M. Tulli (a cura di), *Graziano Arrighetti e la produzione letteraria dei Greci. Atti del convegno. Pisa, 9-10 gennaio 2018*, Serra, Pisa - Roma, pp. 71-88.
- Canfora 2005: L. Canfora, *Il papiro di Dongo*, Adelphi, Milano.
- Caraffini 2010: P. Caraffini, *Giacomo Devoto e l'unità europea*, Centro Studi sul Federalismo, Moncalieri.
- Chantraine 1951: P. Chantraine, recensione di M. Untersteiner, *La lingua di Erodoto*, Adriatica, Bari 1949, «Revue de Philologie, de Littérature et d'Histoire Anciennes», 25, pp. 87-88.
- Citti 2000: V. Citti, *Mario Untersteiner*, «Lexis», 18, pp. 3-8.
- Clay 1992: D. Clay, *Plato's First Words*, «Yale Classical Studies», 29, pp. 113-129.
- Conte 1985²: G.B. Conte, *Memoria dei poeti e sistema letterario. Catullo, Virgilio, Ovidio, Lucano*, Einaudi, Torino, pp. 17-74.
- Corcella 1984: A. Corcella, *Erodoto e l'analogia*, Sellerio, Palermo.
- Corradi 2012: M. Corradi, *Protagora tra filologia e filosofia. Le testimonianze di Aristotele*, Serra, Pisa - Roma.
- Corradi 2017: M. Corradi, *Il Περὶ θεῶν di Protagora. Un nuovo tentativo di ricostruzione*, «Maia», 69, pp. 444-469.
- Decleva Caizzi 1989: F. Decleva Caizzi, *Mario Untersteiner: la fiducia della ragione*, in Battegazzore-Decleva Caizzi 1989, pp. 39-46.

- Fernández-Galiano 1951: M. Fernández-Galiano, recensione di M. Untersteiner, *La lingua di Erodoto*, Adriatica, Bari, «Emerita», 19, pp. 279-281.
- Focke 1927: Fr. Focke, *Herodot als Historiker*, Kohlhammer, Stuttgart.
- Gemelli Marciano 2007: M.L. Gemelli Marciano, *Lire du début. Quelques observations sur les incipit des présocratiques*, «Philosophie Antique», 7, 2007, pp. 7-37.
- Gernet-Boulanger 1932: L. Gernet - A. Boulanger, *Le Génie grec dans la religion*, La renaissance du livre, Paris.
- Hellmann 1934: Fr. Hellmann, *Herodots Kroisos-Logos*, Weidmann, Berlin.
- Isnardi Parente 1989: M. Isnardi Parente, *Mario Untersteiner (Rovereto 2 agosto 1899-Milano 6 agosto 1981)*, in Battegazzore-Decleva Caizzi 1989, pp. 31-38.
- Isnardi Parente 1992: M. Isnardi Parente, *L'uomo riflesso nell'opera*, in D. Leoni (a cura di), *Mythos. Ricordo di Mario Untersteiner*, La Grafica, Rovereto, pp. 33-41.
- Jaeger 1936²: W. Jaeger, *Paideia. Die Formung des griechischen Menschen*, vol. I, de Gruyter, Berlin - Leipzig (trad. it., La Nuova Italia, Firenze 1936).
- Köhm 1939: J. Köhm, recensione di Erodoto, *Le Storie*, libro nono, introduzione e commento di M. Untersteiner, Milano, Casa Ed. Est 1938, «Philologische Wochenschrift», 59, 21, coll. 561-567.
- Lampugnani 1968: A. Lampugnani, *Il ciclo nel pensiero greco fino ad Aristotele*, La Nuova Italia, Firenze.
- Lazzati 1939: G. Lazzati, recensione di Erodoto, *Le Storie*, libro nono, introduzione e commento di M. Untersteiner, Milano, Casa Ed. Est 1938, «Aevum», 13, 4, pp. 631-632.
- Legrand 1939: P.-E. Legrand, recensione di Erodoto, *Le Storie*, libro nono, introduzione e commento di M. Untersteiner, Milano, Casa Ed. Est 1938, «Revue des Études Anciennes», 41, 4, pp. 356-357.
- Liverani 1998: M. Liverani, *L'immagine dei fenici nella storiografia occidentale*, «Studi Storici», 39, 1, pp. 5-22.

- Maddalena 1942: A. Maddalena, *Interpretazioni erodotee*, CEDAM, Padova.
- Mansfeld 1995: J. Mansfeld, *Insight by Hindsight. Intentional Unclarity in Presocratic Proems*, «Bulletin of the Institute of Classical Studies», 40, pp. 225-232.
- Mansfeld 2016: J. Mansfeld, *Melissus between Miletus and Elea*, in M. Pulpito (a cura di), *Eleatica 2012: Melisso fra Mileto ed Elea*, Academia, Sankt Augustin, pp. 71-114.
- Marconi 1989: M. Marconi, *Mario Untersteiner interprete della religione greca*, in Battezzatore-Decleva Caizzi 1989, pp. 45-53.
- Migliore-Alessi 2002: L. Migliore - E. Alessi, *Gorini, Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 58, pp. 49-52.
- Mondolfo 1935: R. Mondolfo, *Problemi del pensiero antico*, Zanichelli, Bologna.
- Nestle 1940: W. Nestle, *Vom Mythos zum Logos. Die Selbstentfaltung des griechischen Denkens von Homer bis auf die Sophistik und Sokrates*, Kröner, Stuttgart.
- Pagel 1927: K.-A. Pagel, *Die Bedeutung des aitiologischen Momentes für Herodots Geschichtsschreibung. Inaugural-Dissertation zur Erlangung der Doktorwürde genehmigt von der philosophischen Fakultät der Friedrich-Wilhelms-Universität zu Berlin*, Noske, Borna - Leipzig.
- Pasquali 1951: G. Pasquali, *Il proemio dell'Odissea*, in *Miscellanea Giovanni Galbiati*, I, Hoepli, Milano, pp. 1-3 (= Id., *Pagine stravaganti di un filologo*, vol. II, *Stravaganze quarte e supreme*, Sansoni, Firenze 1968², pp. 294-297).
- Patroni 1941-1942: G. Patroni, *Appunti di filosofia e di diritto omerici*, IV, *La guerra*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo. Accademia di Scienze e Lettere. Classe di Lettere, Scienze morali e storiche», 75, pp. 393-400 e 445-453.
- Pestalozza 1945: U. Pestalozza, *Pagine di religione mediterranea*, vol. II, Principato, Milano - Messina.
- Pfister 1930: Fr. Pfister, *Die Religion der Griechen und Römer, mit einer Einführung in die vergleichende Religionswissenschaft*.

- Darstellung und Literaturbericht (1918-1929/30)*, Reisland, Leipzig.
- Pohlenz 1937: M. Pohlenz, *Herodot. Der erste Geschichtschreiber des Abendlandes*, Teubner, Leipzig - Berlin.
- Powell 1933: J.E. Powell, *Studies on the Greek Reflexive-Herodotus*, «The Classical Quarterly», 27, pp. 208-221.
- Powell 1938: J.E. Powell, *A Matter of Accent*, «The Classical Review», 52, pp. 163-164.
- Powell 1939: J.E. Powell, recensione di Erodoto, *Le Storie*, libro nono, introduzione e commento di M. Untersteiner, Milano, Casa Ed. Est 1938, «The Classical Review», 53, 4, pp. 124-125.
- Raaflaub 2002: K.A. Raaflaub, *Philosophy, Science, Politics: Herodotus and the Intellectual Trends of His Time*, in E.J. Bakker et al. (eds.), *Brill's Companion to Herodotus*, Brill, Leiden - Boston - Köln, pp. 149-186.
- Race 1992: W.H. Race, *How Greek Poems Begin*, «Yale Classical Studies», 29, pp. 13-38.
- Robert 1923: C. Robert, *Die griechische Heldensage*, vol. III, 2, Weidmann, Berlin.
- Schmid-Stählin 1929: *Geschichte der griechischen Literatur*, von W. Schmid und O. Stählin, I, *Die klassische Periode der Griechischen Literatur*, 1, *Die griechische Literatur vor der attischen Hegemonie*; 2, *Die griechische Literatur in der Zeit der attischen Hegemonie vor dem Eingreifen der Sophistik*, Beck, München.
- Taccone 1939: A. Taccone, *Libri scolastici*, «Il Mondo Classico», 9, pp. 204-207.
- Taufer 2008: M. Taufer, *La biblioteca di Mario Untersteiner*, «Rivista di Storia della Filosofia», 63, 1, pp. 105-115.
- Thomas 2000: R. Thomas, *Herodotus in Context. Ethnography, Science, and the Art of Persuasion*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Tordesillas 1989: A. Tordesillas, *Bibliografia di Mario Untersteiner*, in Battezzatore-Decleva Caizzi 1989, pp. 153-181.

- Trabattoni 1989: F. Trabattoni, *Mario Untersteiner interprete di Parmenide*, in Battegazzore-Decleva Caizzi 1989, pp. 125-152.
- Untersteiner 1938a: *Erodoto. Libro ottavo delle Storie*, con introduzione e commento di M. Untersteiner, Rondinella, Napoli.
- Untersteiner 1938b: *Erodoto. Le storie. Libro nono*, introduzione e commento di M. Untersteiner, EST, Milano - Roma.
- Untersteiner 1942: M. Untersteiner, recensione di W. Nestle, *Vom Mythos zum Logos. Die Selbstentfaltung des griechischen Denkens von Homer bis auf die Sophistik und Sokrates*, Kröner, Stuttgart, «Mondo Classico», 12, 3-4, pp. 84-91.
- Untersteiner 1944-1945: M. Untersteiner, *La dottrina di Protagora e un nuovo testo dossografico*, «Rivista di filologia classica», 22-23, pp. 21-99.
- Untersteiner 1946a: M. Untersteiner, *La fisiologia del mito*, Bocca, Milano (2^a ed. accresciuta e aggiornata, La Nuova Italia, Firenze 1972).
- Untersteiner 1946b: M. Untersteiner, *Giuseppe Rensi interprete del pensiero antico*, «Rivista di storia della filosofia», 1, pp. 4-59 (= Untersteiner 1971, pp. 18-84).
- Untersteiner 1947: M. Untersteiner, *La lezione politica di Meandro di Samo*, «L'educazione politica», I, 2-3, 1947, pp. 77-78.
- Untersteiner 1949a: M. Untersteiner, *La lingua di Erodoto*, Adriatica, Bari.
- Untersteiner 1949b: M. Untersteiner, *I sofisti*, Einaudi, Torino.
- Untersteiner 1949c: M. Untersteiner, *Sofisti. Testimonianze e frammenti. Introduzione, traduzione e commento: vol. I, Protagora e Senade*, La Nuova Italia, Firenze.
- Untersteiner 1953a: M. Untersteiner, *Studi eleatici. Senofane e Melisso nel De Melisso, Xenophane, Gorgia. Una polemica megarica?*, «Antiquitas», 8, pp. 22-84.
- Untersteiner 1953b: M. Untersteiner, *Un aspetto dell'essere melissiano (Melisso 30 B 9 Diels-Kranz)*, «Rivista di Storia della Filosofia», 8, pp. 597-606.

- Untersteiner 1955a [ma 1956]: M. Untersteiner, *Senofane. Testimonianze e frammenti. Introduzione, traduzione e commento*, La Nuova Italia, Firenze.
- Untersteiner 1955b: M. Untersteiner, *Le origini della tragedia e del tragico: dalla preistoria a Eschilo*, Einaudi, Torino.
- Untersteiner 1958: M. Untersteiner, *Parmenide. Testimonianze e frammenti. Introduzione, traduzione e commento*, La Nuova Italia, Firenze.
- Untersteiner 1959: M. Untersteiner, *Ettore Bignone*, in *Epicurea in memoriam Hectoris Bignone. Miscellanea philologica*, Istituto di filologia classica, Genova, pp. 9-24 (= Untersteiner 1971, pp. 93-111).
- Untersteiner 1963: M. Untersteiner, *Zenone. Testimonianze e frammenti. Introduzione, traduzione e commento*, La Nuova Italia, Firenze.
- Untersteiner 1967: M. Untersteiner, *Uberto Pestalozza*, «Annuario dell'Università di Milano», Anno Accad. 1965-1966, Milano, pp. 475-479 (= Untersteiner 1971, pp. 113-116).
- Untersteiner 1971: M. Untersteiner, *Scritti minori. Studi di letteratura e filosofia greca*, Paideia, Brescia.
- Untersteiner 1972: M. Untersteiner, *Appunti autobiografici*, in Id., *Saggi sul mondo greco*, VDTT, Trento, pp. 7-16.
- Untersteiner 1996: M. Untersteiner, *I sofisti*, prefazione di F. De-cleva Caizzi, Bruno Mondadori, Milano.
- Vigorelli 2000: A. Vigorelli, *Untersteiner e Rensi: pensiero tragico e interpretazione dell'antico*, «Acme», 53, pp. 129-156.
- Zeller-Mondolfo 1938: E. Zeller - R. Mondolfo, *La filosofia dei Greci nel suo sviluppo storico*, Parte I, *I presocratici*, vol. 2, *Ionici e pitagorici*, La Nuova Italia, Firenze.
- Zielinski 1930: T.S. Zielinski, *L'istoriosofia greca paragonata a quella degli Ebrei*, in *La Pologne au VI Congrès International des Sciences Historiques à Oslo 1928*, Société Polonaise d'Histoire, Varsovie, pp. 305-316 (= Id., *Iresione*, II, Societas Philologa Polonorum, Leopoli 1939, pp. 299-310).

<u>Erodoto</u>	
I. Osservazioni preliminari:	p. 1
II. <u>La Vita:</u>	p. 5
III. <u>Mentalità e Idee</u>	p. 33
1. Le fonti	p. 33
2. Idee religiose e morali	p. 43
3. La filosofia della storia	p. 64
IV. <u>L'opera storica di Erodoto</u>	p. 75
1. Scopo dell'opera erodotea e sua composizione	p. 75
Excursus I. Altre teorie intorno alla composizione delle storie di Erodoto	p. 91
Excursus II. L'attuale divisione dell'opera	p. 105
2. Le fonti di Erodoto: la metamorfosi del logografo nello storico	p. 111
3. Il metodo storico di Erodoto	p. 111
4. Risultati storici: obiettività e veridicità	p. 111
A. Risultati storici	p. 111
B. Obiettività e veridicità	p. 111

<u>Le storie di Erodoto come opera d'arte</u>	
1. La composizione	p. 194
2. Stile e lingua	p. 206
3. Conclusione	p. 219

Figg. 1-2: M. Untersteiner, *Letteratura greca – Storia – Erodoto* (Unt. I.7.11), sommario.

Fisica della storia erodotea.

Attorno allo scopo dell'opera erodotea e alla sua composizione molto si è discusso. Ma ~~la~~ ^{il} modo con cui, di volta in volta, il problema ^{anche semplicemente} è stato risolto, mi sembra ^{intrinsecamente} unilaterale. Si è dimenticato che Erodoto ~~non~~ non siamo debitori di una "somma" del tutto analoga a quella di Omero ^{di conseguenza in} a ^{consequenza in} ~~proprio~~ ^{proprio} fondito il ^{genio} ~~genio~~ ^{prevalentemente} stilistico dell'Autore del Sublime (XIII, 3) ~~un senso molto grande~~ che proclama lo storico ὀνομακλήτιος. Infatti, non advertiamo in Erodoto ^{come in Omero} una grande sintesi ^{nel} senso orizzontale ~~conoscenza~~ dello spazio e in quello verticale del tempo. E non si deve trascurare la coincidenza cronologica ^{che favorisce} di ~~volta~~ ^{conquista} quell'altra grande sintesi che fu ~~conquista~~ ^{conquista} della tragedia attica, iniziata, per altro, prima dell'attività creatrice di Erodoto. Certo, i presupposti ~~sono~~ nelle sue manifestazioni letterarie ^{sono} differenti: nella tragedia il contributo della precedente poesia è costante e immediato ^{nel suo} ~~nel suo~~ stile nella ~~sua~~ ^{nel suo} struttura, nel ~~suo~~ ^{nel suo} pensiero, ^{come in} ~~in~~

Fig. 3: M. Untersteiner, *Fisica della storia erodotea* (Unt. I.7.12), p. 1.

LUCA MORLINO

LA TRADIZIONE RISCOPERTA.
UN ESOPPO MEDIEVALE NELLA ROVERETO MODERNA

La serie di volumetti illustrati *Esopo nelle valli di Tridentum* di Roberto Malini e Dario Picciau, apparsa nel 2013 nella collana junior dell'editore roveretano Zandonai, non è soltanto l'esempio più recente della fortuna del massimo favolista classico in terra trentina, ma costituisce anche una curiosa riprova della vitalità plurisecolare e poligenetica dell'uso antonomastico del suo nome come titolo e quindi sinonimo di un libro *sui generis*. Il passaggio dal nome proprio al nome comune è, beninteso, un fenomeno in generale largamente noto, soprattutto grazie al fondamentale studio eponimo di Bruno Migliorini, in cui tuttavia – a fronte del caso analogo del grammatico Donato o di quelli diversi e ben più celebri di Cicerone e Seneca – manca giusto all'appello Esopo, assente poi anche nel supplemento alla ristampa, nonostante il successo nel frattempo arriuso all'*Esopo moderno* di Pietro Pancrazi.¹

Eppure, è risaputo che già nelle scuole e nelle biblioteche dell'Occidente medievale e nei manoscritti che ne conservano la memoria, talvolta con la famosa postilla *graecum est, non legitur*,² il nome di Esopo era correntemente usato per indicare una

¹ Cfr. Migliorini 1927, in particolare pp. 141-142 e 148; Migliorini 1968; Pancrazi 1930; Valgimigli 1943.

² L'adagio – definito «ineruditorum [...] parcemia» in un foglio databile intorno al 1700 conservato a Monaco presso la Bayerische Staatsbibliothek, Res/2 Bavar. 980,3, Beibd.13 e digitalizzato al sito internet <https://www.digitale-sammlungen.de/de/details/bsb10865291> – non è beninteso generalizzabile se-

raccolta di favole in distici elegiaci latini, composta nel XII secolo sulla base di materiali risalenti all'età classica e soprattutto tardo-antica da un Gualtiero Anglico la cui identità storica è invero molto incerta e discussa.³ Esopo era così diventato sostanzialmente altro da sé, come testimonia il prologo dell'opera, redatto in prosa secondo il modello scolastico dell'*accessus ad auctores*: «Titulus ei [*scil.* libro] talis est: Incipit Esopus, quod non fuit nomen compositoris, sed Waltherus», con tanto di interpretazione paretimologica tipicamente medievale: «sumptum ab isopo quod nomen appellativum est cuiusdam herbe ad similitudinem quod isopus bonus est et varios reddit odores».⁴ Se è vero che il prologo di una precedente raccolta mediolatina di tradizione esopica quale il *Romulus* riportava al contrario «Causa efficiens est magister Esopus de civitate Atheniensi» e «Incipit Esopus, liber fabularum ab Esopo compositus atheniosi (*sic*) magistro»,⁵ occorre però considerare che l'opera di Gualtiero Anglico, «inserita nella serie degli *auctores* letti a scuola, divenne in breve tempo tanto famosa che oscurò non soltanto la fama del *Romulus*, ma anche il nome del suo autore, e divenne l'*Aesopus* per antonomasia».⁶ All'affermazione di questo processo deonomastico contribuirono poi in buona parte anche i numerosi volgarizzamenti e rifacimenti

condo la *vulgata* storico-critica, come dimostrato nello specifico da Berschin 1989, ma ciò nondimeno resta comunque largamente significativo e così in particolare riguardo a Esopo, assente nel libro di Berschin e viceversa citato solo con riferimento allo pseudonimo o deonomastico di cui alla nota seguente nell'*opus magnum* di Curtius 1948.

³ A tale proposito si veda l'ampia introduzione all'edizione critica di Busdraghi 2005, con la puntuale recensione di Bisanti 2007. La definizione convenzionale dell'autore e per estensione anche dell'opera come *Anonymus Neveleti*, basata sull'edizione anonima curata da Isaac Nevelet nel 1610 e a lungo perdurante negli studi, può forse contribuire a spiegare l'assenza del nome di Esopo nel saggio di Migliorini, anche se il prologo di cui alla nota seguente è noto già a partire da Hervieux 1884-1899, vol. I, pp. 491 e 580.

⁴ Busdraghi 2005, p. 13.

⁵ Hervieux 1884-1899, vol. I, pp. 560 e 562.

⁶ Bertini 1985, vol. II, pp. 1031-1051: p. 1036.

dell'opera, anche in forma di compendio o di commento, composti fino almeno a tutto il Quattrocento nelle varie lingue europee,⁷ in particolare con la lessicalizzazione del diminutivo *Ysopet* in francese antico nel senso estensivo di «Recueil de fables, imitées ou non d'Ésope; p[ar] méton[ymie], fable».⁸

La sottolineatura dell'importanza di questo nome-titolo è parsa utile e anzi in un certo senso necessaria – secondo l'interrogativo di Marc Bloch: «Come posso sapere ciò che mi accingo a dirvi?»⁹ – per presentare il 'nuovo' testimone che si aggiunge all'eterogeneo *corpus* di versioni e riscritture realizzate in diverse regioni e varietà linguistiche italiane a partire dalla fine del XIII secolo, ma poi soprattutto tra i due seguenti, e che la fortuna e la curiosità hanno portato di recente a riscoprire proprio a Rovereto nel nono e ultimo fascicolo (cc. 49r-53r) del codice 6 del Fondo manoscritti della Biblioteca civica G. Tartarotti.¹⁰ Si tratta di un poemetto in quartine di endecasillabi a rime alternate che, essendo invero adespoto e anepigrafo, non era stato sinora riconosciuto come un derivato della tradizione esopica, ma anzi descritto alquanto genericamente come «quartine italiane (63 strofe) che racchiudono tutte un proverbio, un motto o una sentenza morale».¹¹ Né la sola indicazione del verso incipitario *Non altrimenti il duon di sapiença*, privo di altre attestazioni, poteva consentire riscontri validi all'identifi-

⁷ Cfr. Busdraghi 2005, pp. 9-11.

⁸ Imbs-Quemada 1971-1994, vol. XVI, s.v. *Ysopet*; cfr. inoltre Engels 1970 e Boivin 2006.

⁹ Bloch 1998, p. 56, che afferma poco oltre: «Lo spettacolo della ricerca, con i suoi successi e le sue traversie, raramente annoia. È il bell'è fatto che diffonde il gelo e la noia».

¹⁰ Della scoperta ha dato notizia Brugnara 2021; sia permesso inoltre il rimando alla mia segnalazione, Morlino 2021, e soprattutto all'edizione commentata in Morlino 2020b, anche per altra bibliografia.

¹¹ Benvenuti 1908-1909, vol. I, p. 14; cfr. analogamente Paolini 2010, p. 140: «Quartine a contenuto moralistico» (e così poi anche nella banca dati *Manus On Line*, al sito internet https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=256810).

cazione del testo, essendo allo stesso modo evidentemente assai generico per l'alta frequenza il costrutto avverbiale di matrice dantesca indicante una similitudine *via negationis*, a sua volta ricalcato sulla locuzione latina *non aliter*.¹² La ricognizione diretta del codice, resa necessaria da tale *impasse*, ha portato comunque a ritrovare nel testo già alla prima lettura un elemento essenziale che le descrizioni precedenti, fatalmente sommarie in quanto inserite nei cataloghi dell'intera biblioteca o di più biblioteche, hanno invero trascurato: il riferimento quasi in ogni quartina ai più vari animali, dal gallo al lupo, dall'agnello alla rana, dal topo alla pecora, e così via.

Non si tratta però, beninteso, di una zoologia in versi analoga ai bestiari pure di larga fortuna nel Medioevo, che con il loro gusto o *horror vacui* enciclopedico tendono a esaurire lo spettro delle specie animali, comprese quelle fantastiche e immaginarie che dall'antico *Fisiologo* greco arrivano fino al Novecento di Borges, in una vera e propria vertigine della lista, dell'intelletto e dell'allegoria d'impronta tendenzialmente gnostica, secondo cui gli animali riflettono come in uno specchio la volontà divina che governa il Cosmo e la Natura e solo così, *per speculum in aenigmate*, sono anche figure dell'uomo, in quanto forme dotate delle sue stesse qualità allo stato esclusivamente potenziale ed essenziale.¹³ Nulla di queste sottigliezze e sommità della speculazione teologica si ritrova infatti nelle quartine del codice roveretano, che sono invero caratterizzate nel loro complesso da una morale universale, letteralmente adatta a tutti e quindi facile da intendere, come appunto quella delle favole d'ispirazione classica da cui esse discendono attraverso i corsi e ricorsi storici della *translatio studii*, dal greco di Esopo al latino di Fedro, Aviano e i relativi

¹² Cfr. *Enciclopedia dantesca*, vol. I, s.v. *altrimenti*; Santagata 1988, vol. II, p. 1040, dove per esempio è registrata una decina di componenti che cominciano con tale costrutto.

¹³ Sull'ampio tema fa il punto Zambon 2018; cfr. inoltre Borges-Guerrero 1962 (poi confluito in Borges 2006).

derivati fino poi alle lingue volgari.¹⁴ Basti qui a titolo di esempio la prima quartina:

Non altrimenti il duon di sapiença
 lo stolto, che di ciò non ha mai fame,
 despreggiar suol, che 'l gallo la potenza
 dil iaspide dispreggia nel letame.¹⁵

È la proverbiale morale della favola, la morale empirica che nasce etimologicamente e praticamente dai *mores*, dai vari modi di comportarsi in base ai pregi e ai difetti, compresi quei pregi che, se assolutizzati e non temperati da altre virtù che facciano fronte agli altrui vizi, per l'eterogenesi dei fini rischiano talora di tramutarsi a loro volta in difetti, quali di fatto sono gli errori dovuti a imprudenza o ingenuità, in altri termini lacune che, nei limiti del possibile, occorre imparare a colmare, proprio come in filologia, *si parva licet*. È insomma la saggezza di chi, proprio anche per aver sbagliato in prima persona, in modo solo apparentemente paradossale, si fa maestro per gli altri, forte per l'appunto di quel tipo particolare di esperienza che in tedesco è detta *Erlebnis*, in quanto scaturisce letteralmente dalla vita, *Leben*, vissuta e viva, come deve e non può che essere sempre – per essere davvero efficace – la trasmissione del sapere, ovvero dialogica, attiva e dinamica.¹⁶ Tale è generalmente anche la favola, *et pour cause*, se dal significato di narrazione, con cui il termine è usato pure in modo estensivo nel linguaggio comune, si risale

¹⁴ È il percorso delineato da Maria di Francia, la prima autrice di favole in un volgare romanzo nel terzo quarto del XII secolo, a partire peraltro da un intermediario inglese non conservato: «Esopé apelé um cest livre, / kil translata e fist escrire, / de Griu en Latin le turna. / Li reis Alvez, ki mult l'ama, / le translata puis en Engleis, / e jeo l'ai rimé en Franceis, / si cum jol truvai, proprement» (Warnke 1898, pp. 327-328, vv. 13-19 dell'epilogo).

¹⁵ Qui e nel prosieguito si riporta il testo dell'edizione citata alla nota 10, senza però riprendere anche l'indicazione degli emendamenti apportati alla lezione del manoscritto.

¹⁶ Si riprende e parafrasa liberamente il motto «Methode ist Erlebnis» di Gundolf 1911, p. VIII, reso celebre da Spitzer 1954, p. 106.

a quello etimologico del verbo latino *fari* ‘parlare’ e quindi alla parola, tanto dell’autore che ricava la morale dall’azione, quanto e anzi in primo luogo dei suoi stessi personaggi. A differenza degli animali dei bestiari, cioè di opere almeno in parte e a loro modo scientifiche in quanto concepite e lette alla stregua di libri della natura, gli animali delle favole infatti parlano, proprio come gli uomini di cui rappresentano gli eterni pregi e difetti, tanto che questa è anzi notoriamente la caratteristica costitutiva di tale genere letterario.¹⁷ La struttura dialogica delle favole è del resto condensata in modo evidente nei titoli, che in linea di massima consistono in una dittologia che contrappone i due antagonisti, a fronte delle intestazioni e trattazioni monografiche dei capitoli dei bestiari.¹⁸ In altri termini, nelle favole ricorrono solitamente due animali anziché uno solo e talora pure più di due, ma comunque distinti in due gruppi, e così è anche nel poemetto conservato a Rovereto, la cui prima quartina rappresenta quindi una delle poche eccezioni da quest’ultimo punto di vista, fermo comunque restando lo schema antitetico di base, giusta il modello della favola iniziale dell’*Esopus* di Gualtiero Anglico, intitolata *De gallo et iaspide*.¹⁹ Come *specimen* rappresentativo dell’intero poemetto è pertanto certamente più utile e opportuno riportare la seconda quartina, corrispondente a *De lupo et agno* della fonte:²⁰

Come il lupo a l’agnel con nuova scusa
nuocer s’ingegna, così l’innocente
per cagion nuova c’al mal far s’adusa
è da l’ingiusto oppresso e dal nocente.

Proprio in virtù della presenza di due animali, questa quartina illustra infatti meglio della precedente anche un altro aspetto

¹⁷ Al riguardo è del resto emblematico il titolo *Animali parlanti* – ripreso dal poema satirico di Giovan Battista Casti (1802) – di Mordeglija 2017, Mordeglija-Gatti 2020; si veda inoltre Rodler 2014, anche per ulteriore bibliografia.

¹⁸ Per la differenza, basti sfogliare l’indice di Ruozzi 2007.

¹⁹ Busdraghi 2005, p. 46.

²⁰ Ivi, p. 48.

significativo del poemetto, che ha certamente concorso in modo determinante in passato al mancato riconoscimento della sua matrice favolistica, ovvero l'assenza della caratteristica fondamentale e distintiva del genere appena ricordata. La parola degli animali non risuona infatti neanche in una delle sessantatré quartine nella forma tradizionale del discorso diretto, ma costituisce al massimo un'eco lontana, cui il testo fa cenno semmai in modo allusivo più ancora che indiretto, un po' come in certe notizie giornalistiche di oggi, ovvero, secondo l'adagio, chi ha orecchie per intendere intenda. Ciò che ha reso gli animali per così dire afoni è una di quelle operazioni 'chirurgiche' di riduzione del testo comuni nella letteratura di ogni tempo, che la *nouvelle rhétorique* di Gérard Genette ha definito proprio nei termini di escissione o amputazione.²¹ È un fenomeno ben noto agli studiosi delle favole, essendo in particolare molto frequente l'estrapolazione del *promythion* o dell'*epimythion* e la relativa successiva tradizione indipendente, anche all'interno di florilegi di sentenze della più varia origine.²² Non è però quest'ultimo propriamente il caso del poemetto in esame, il cui anonimo autore riprende e rielabora sì soprattutto la morale contenuta nei distici finali delle favole dell'*Esopus*, ma richiama sinteticamente in ogni quartina anche l'apologo, cioè la vera e propria narrazione o quella sorta di teatro in cui agiscono e parlano gli animali,²³ con un accorto prelievo di tessere lessicali e di riferimenti concettuali, così da avvalorare meglio la stessa sentenza. Si tratta pertanto di un caso di concisione o condensazione, secondo la terminologia di Genette, oppure definibile più classicamente come compendio e nello specifico per l'appunto di carattere morale, ricordando comunque che lo studioso francese alludeva in proposito al celebre

²¹ Cfr. Genette 1997, pp. 273-280 (§ XLVII).

²² Cfr. in generale Hamesse 1995 e in particolare Busdraghi 2005, p. 8.

²³ L'estensione semantica trova un riscontro in un titolo della tradizione esopica francese tardo-rinascimentale: Desprez 1595; cfr. Mombello 1981, pp. 149-150.

«Reader's Digest»,²⁴ a sua volta ulteriormente condensato nell'edizione italiana, in cui al titolo originale era premesso il sintagma «Selezione dal».²⁵ La ricorsività dell'operazione è del resto testimoniata nella tradizione esopica italiana da un compendio poetico in volgare veneto, esemplato sulla base di quello mediolatino in prosa delle favole dello stesso *Esopus* a fronte del quale è trasmesso dal manoscritto Vaticano latino 3216.²⁶ È un'eventualità che va quanto meno tenuta presente, pur essendo di fatto indimostrabile, nella considerazione del poemetto del codice roveretano, di cui soltanto un'attenta lettura filologica microtestuale ha potuto consentire la conferma del riconoscimento della sua fonte, a partire dai necessari riscontri preliminari di carattere macrotestuale, consistenti nella corrispondenza del numero complessivo e dell'ordine delle quartine e della raccolta di favole attribuita a Gualtiero Anglico.²⁷ A mo' di esempio si riporta di seguito la terza quartina, prima di quella da cui deriva, intitolata *De mure et rana*:²⁸

Così chi altrui ingannar s'ingegna e sforça,
quando nuocendo mostra di giovare,
puossa perir come la rana, ad força
annegandosi, il topo fe' penare.

Muris iter rumpente lacu venit obvia muri
rana loquax et opem pacta nocere cupit.
Omne genus pestis superat mens dissona verbis,
cum sentes animi florida lingua polit.

Rana sibi murem filo confederat, audet
nectere fune pedem, rumpere fraude fidem.

5

²⁴ Cfr. Genette 1997, pp. 298-300 (§ L).

²⁵ Cfr. Campo 1991.

²⁶ Cfr. Pelaez 1951, pp. 3-38.

²⁷ Si fa riferimento al ramo principale della tradizione manoscritta mediolatina, prevalente in area italiana, e più nello specifico a un suo sottoramo cui hanno attinto indipendentemente anche altri volgarizzamenti realizzati nella Penisola: cfr. Busdraghi 2005, pp. 26-36 e 88-91, Griffante 1994, anche per altra bibliografia.

²⁸ Busdraghi 2005, p. 50.

Pes coit ergo pedi, sed mens a mente recedit.
 Ecce natant. Trahitur ille, sed illa trahit.
 Mergitur ut secum murem demergat: amico
 naufragium faciens naufragat ipsa fides. 10
 Rana studet mergi, sed mus emergit et obstat
 naufragio: vires suggerit ipse timor.
 Milvus adest miserumque truci rapit ungue duellum:
 hic iacet, ambo iacent, viscera trita fluunt.
 Sic pereant qui se prodesse fatentur et obsunt. 15
 Discat in auctorem pena redire suum.

Il nucleo della quartina si basa, così come in generale, sull'esametro dell'*epimythion* (v. 15), di cui nel secondo verso è parafrasata la proposizione relativa, mentre nel primo emistichio del terzo è reso in modo letterale il congiuntivo ottativo, anche se amplificato con il verbo modale. La massima morale di portata generale è comunque supportata nei due versi finali dall'esplicito riferimento esemplare ai protagonisti dell'apologo, che appare riecheggiato in più di un'espressione: in particolare, la resa di *obsunt* dell'appena citato esametro dell'*epimythion* con *nuocendo* è favorita da *nocere* (v. 2); il gerundio *annegandosi* sembra combinare *mergitur* e *naufragium faciens* (vv. 9 e 10), riprendendone rispettivamente il valore passivo e il modo verbale indefinito; nelle forme verbali *studet* (v. 11) e *trahit* (v. 8) si possono riconoscere le basi della dittologia *s'ingegna e sforça*, il cui primo elemento occorre peraltro già nella quartina precedente, mentre il secondo consente la rima con il sostantivo da cui deriva, che, pur essendo inserito in una locuzione avverbiale, può essere stato ispirato dal plurale *vires* (v. 12); l'infinito in rima all'ultimo verso richiama invece con il denominale corrispondente il sostantivo *pena* del pentametro finale, privandolo però così del significato giuridico dell'originale, ma d'altra parte la *brevitas* imposta dalla quartina fa venire meno anche il riferimento al nibbio che nell'apologo provoca la morte dei duellanti (vv. 13-14).

Diretta o meno che sia, tale operazione ha tutta l'apparenza di un esercizio di scuola, a maggior ragione se si considera la fortuna didattica non solo dell'*Esopus*, ma anche della *Rhetorica ad*

Herennium,²⁹ riportata nei primi otto fascicoli (cc. 1r-48v) del codice roveretano con la consueta attribuzione a Cicerone,³⁰ sia pure trascritta da altra mano, e fittamente postillata da ulteriori mani. Il poemetto può anzi essere considerato proprio un esercizio di retorica, realizzato com'è con tutti i relativi 'ferri del mestiere',³¹ secondo una prassi caratteristica in generale dell'insegnamento scolastico tradizionale della favola e più nello specifico del modello stesso dell'*Esopus*.³² Le tre quartine citate costituiscono un buon esempio anche da questo punto di vista, con la già notata litote iniziale *Non altrimente*; i poliptoti *despreggiar-dispreggia* I, 3-4 e *nuocer-nocente* II, 2-4; il chiasmo con ripetizione di un elemento *nuova scusa-cagion nuova* II, 1-3; le rime etimologiche *innocente : nocente* II, 2 : 4 e *sforça : força* III, 1 : 3; le allitterazioni *nuova-nuocer* II, 1-2 e *ingannar-annegandosi* III, 1-4. Sono infatti tutte figure retoriche che si ritrovano frequentemente nel resto del poemetto, in particolare il poliptoto e le rime etimologiche, che contribuiscono a rendere più evidente e persuasivo il collegamento tra il richiamo sintetico all'apologo e la morale, assieme ad altri echi fonici e sinonimici, come dimostrano i termini evidenziati in corsivo di queste altre due quartine (XV-XVI), tratte rispettivamente da *De vulpo et corvo* e da *De leone et apro*:³³

La falsa gloria *inganna* l'uomo *scioccho*
che per lusinghe crede al van lodare,
com' fece il corvo, che ne parve *aloccho*,
quando alla golpe sé lasciò *ingannare*.

²⁹ Cfr. rispettivamente Bisanti 1991 e Reeve 1988.

³⁰ Cfr. la nota 11; recita infatti *Incipit Retorica M. Tvllii Ciceronis* l'intestazione in inchiostro rosso di c. 1r, la cui riproduzione digitale è la sesta immagine della prima riga consultabile al sito internet <https://www.biblioteca.civica.rovereto.tn.it/Patrimonio-e-risorse/Codici/Codici-della-Biblioteca>. Per l'attribuzione, verosimilmente dovuta a una frettolosa e incompleta lettura dovuta a san Girolamo e comunque fissata poi dalla sua *auctoritas*, cfr. Calboli 2009.

³¹ Oltre a fare da *pendant* alle operazioni 'chirurgiche' di cui sopra, l'espressione richiama il «diario di lavoro ben fatto» di Fruttero-Lucentini 2003.

³² Cfr. rispettivamente Chiron 2008 e Busdraghi 2005, pp. 21-25.

³³ Ivi, pp. 76-78.

Che sia nel perdonare humano e mitte,
 e guàrdati *non far* truoppo *nimici*,
 dissimel dil leone, alla cui lite
 l'asino, il porco, il tor *non fur amici*.

Tra le figure di ripetizione, oltre all'anafora «Che val belleça ch'è senz'intellecto? / Che vale il corpo sença il senso arguto?» (XXXV, 1-2), la più notevole è la doppia serie ternaria costituita da «Se 'l ladro accusa il ladro innançi al ladro» e «Che concordia dà 'l ladro al ladro in ladro?» (XXXIX, 1-3), con amplificazione rispetto alle due occorrenze, peraltro non ravvicinate, del sostantivo *furtum* nella corrispondente favola dell'*Esopus, De lupo et vulpe*.³⁴

La possibilità che si tratti di un testo composto in ambiente scolastico o parascolastico appare in linea di massima coerente anche con la sua provenienza genericamente settentrionale, che è ravvisabile in particolare sulla base della rima tra consonante geminata e scempia *possa* : *angosciosa* XXI, 2 : 4, al di là dei più numerosi casi potenzialmente imputabili anche soltanto alla copia, come per esempio il dittongo irregolare *duon* nell'*incipit*.³⁵ Secondo la polarizzazione geografica e socio-culturale tra le due aree di maggiore diffusione della materia esopica nell'Italia tardo-medievale delineata a più riprese da Vittore Branca, la riscrittura in area settentrionale e in particolare veneta è infatti più rigida, normativa, moraleggiante e prevalentemente didattica, mentre in ambito toscano essa risulta più libera, narrativa, espressiva e d'ispirazione mercantesca o legata alla predicazione popolare.³⁶ L'origine settentrionale del testo collima del resto con quella del manoscritto, rilevata già nelle descrizioni precedenti su base paleografica e codicologica, con datazione alla prima metà del Quattrocento,³⁷ e ora confermata anche dal colorito linguisti-

³⁴ Ivi, p. 126.

³⁵ Per una trattazione dettagliata si rimanda alla premessa all'edizione citata alla nota 10.

³⁶ Cfr. Branca 1973; Branca 1989; Branca 1992.

³⁷ Oltre alle descrizioni citate alla nota 11, cfr. Hermann 1905, p. 232 e Brugnoli 1995-1996, p. 50.

co delle chiose interlineari e marginali della *Rhetorica ad Herennium*, in cui si rilevano alcuni scempiamenti consonantici, come per esempio *ad Herennium* in corrispondenza della rubrica del titolo a c. 1r e poi *colege* a c. 5r, *acusato et acusatore* a c. 6r, dove all'opposto ricorre l'ipercorrettismo *opporteat*. La datazione è a sua volta coerente con la patina linguistica del poemetto, che – al di là dei casi segnalati in precedenza e di altri analoghi riconducibili all'origine e alla copia settentrionale – è nel complesso toscaneggiante, secondo una tendenza sempre più frequente nel Nord Italia a quest'altezza cronologica in virtù della diffusione dei modelli poetici di Dante e Petrarca,³⁸ che è percepibile anche in questo caso, come dimostrano le varie riprese rimiche e sintagmatiche soprattutto del primo e in parte anche del secondo: *fame* : *letame* I, 2 : 4 (*Inf.*, XV, 71 : 75), *angue* : *sangue* X, 2 : 4 (*Inf.*, VII, 80 : 84), *fama* : *grama* XII, 1 : 3 (*Inf.*, XV, 107 : 109), *parto gentil* XXVI, 3 (*Rvf.*, CCCLXVI, 28), *sempre* : *dolci tempre* XXVII, 2 : 4 (*Purg.*, XXX, 92 : 94 e *Rvf.*, XXIII, 62 : 64), *bataglia* : *aguaglia* XLI, 2 : 4 (*Rvf.*, CIV, 2 : 3), ecc.

A quanto risulta, almeno allo stato attuale delle ricerche, non vi sono invece elementi che consentano di far luce sulle più antiche vicende della storia del manoscritto e in particolare sui tempi e i modi del suo arrivo a Rovereto, dove si ha notizia di esso soltanto a partire dalla metà del Settecento, quando fece parte del fondo librario dell'Accademia degli Agiati, da cui presto confluì nella Biblioteca civica presso la quale è ancor oggi conservato.³⁹ A titolo puramente esemplificativo, merita comunque notare l'origine veneta e forse in particolare padovana di un altro manoscritto analogamente passato dall'una all'altra istituzione culturale di Rovereto, contenente le satire di Giovenale e Persio, che nell'*explicit* della prima delle due opere attesta la trascrizione nel 1461 «per me Bartholomeum [...] adolescentem filium [...] viri domini Io-

³⁸ Cfr. Coletti 1993, pp. 83-89 e 96-102.

³⁹ Cfr. in particolare Brugnolli 1995-1996, p. 51 e più in generale per il flusso di volumi tra le due istituzioni Baldi 1994, p. 50.

annis de Tobiolis in primarum litterarum erudimentis». ⁴⁰ L'«elemento veneto» è infatti prevalente nel più generale «registro delle presenze significative nella regione», ⁴¹ in particolare nel corso del Quattrocento, che per Rovereto è l'epoca del governo veneziano, ⁴² alla quale peraltro risalgono i più antichi documenti relativi all'insegnamento scolastico pubblico in città; ⁴³ veneta e nello specifico padovana è inoltre in buona parte la formazione universitaria del principe-vescovo di Trento Johannes Hinderbach, vero e proprio iniziatore dell'Umanesimo atesino, ⁴⁴ probabilmente coinvolto anche nel passaggio tra le due aree del volgarizzamento della *Catinia* dell'umanista padovano Siccio Polenton, che proprio a Trento vide la luce della stampa nel 1482. ⁴⁵ L'apporto veneto non fu comunque esclusivo, se si considerano i legami con i Gonzaga di Mantova e la presenza alla Biblioteca civica di Rovereto di un manoscritto autografo dell'umanista pavese Pier Candido Decembrio appartenuto a Gian Matteo Bottigella, segretario e consigliere ducale dei Visconti e degli Sforza nella seconda metà del Quattrocento e acquisito poi da Girolamo Tartarotti attraverso canali di trasmissione non ancora chiariti. ⁴⁶ Così d'altronde è però, fatalmente, anche per il più celebre manoscritto appartenuto al Tartarotti conservato nella biblioteca a lui intitolata, contenente le *Rime* di Dante, ⁴⁷ come pure, senza varcare i confini regionali, nel caso del codice 17, che trasmette il canzoniere del petrarchista cinquecentesco trentino Cristoforo Busetti. ⁴⁸

Né vi sono elementi che permettano di rilevare l'effettiva lettura e conoscenza del poemetto da parte di qualcuno nel corso dei

⁴⁰ Paolini 2010, p. 141 (è il ms. 9).

⁴¹ Allegri 1989, p. 867.

⁴² Cfr. Bellabarba 1988; Bellabarba 1990.

⁴³ Cfr. Albertini 1984, pp. 123-140; Antonelli 2013, pp. 19-37.

⁴⁴ Cfr. Franceschini 1986; Cortesi 1988a; Cortesi 1988b; Rando 2003.

⁴⁵ Sia permesso il rimando a Morlino 2020a.

⁴⁶ Cfr. rispettivamente Chambers 1988 e Paolini 2010, p. 138 (è il ms. 2).

⁴⁷ Cfr. Ducati 2012-2013; Ducati 2015.

⁴⁸ Cfr. Mattalia 1957, pp. 269 e 282; Ledda 2003.

secoli, dato che le chiose riguardano soltanto la *Rhetorica ad Herennium* e tanto più se si considera che, in quanto trasmesso dall'ultimo fascicolo, esso è passato inosservato persino in alcune descrizioni del codice.⁴⁹ Al pari degli autori di queste ultime, anche un eventuale lettore del passato si sarebbe comunque trovato di fronte alla già rilevata assenza tanto di riferimenti espliciti a Esopo, quanto della parola degli animali, che ha impedito sinora il riconoscimento filologico della derivazione favolistica e della fonte del poemetto, sebbene la presenza anche soltanto muta degli animali avrebbe lo stesso potuto consentire di ravvisare almeno una generica 'aria di famiglia', come per esempio negli affreschi di Dosso Dossi sulla volta della Stua della Famea al Castello del Buonconsiglio di Trento.⁵⁰ Il nome di Esopo sembra d'altra parte ricorrere con una certa frequenza negli scritti degli eruditi rovetani del Settecento: basti qui notare per esempio che in un componimento poetico di Jacopo Tartarotti – il fratello minore del più celebre Girolamo morto non ancora trentenne nel 1737 – il tempo antico è definito come per antonomasia l'epoca in cui «parlavano d'Esopo gli animali», con anteposizione del complemento al soggetto dovuta alla necessità della rima,⁵¹ cui assolve diversamente Giuseppe Valeriano Vannetti a proposito di un argomento da cui «trarrà nuova materia un nuovo Esopo».⁵² Uno dei più importanti tra questi eruditi, Giovanni Battista Graser, latinista, storico e giurista, professore all'Università di Innsbruck, dove fu anche bibliotecario alla Teresiana, è poi analogamente ricordato in un

⁴⁹ Cfr. Hermann 1905, p. 232 e Brugnolli 1995-1996, p. 50.

⁵⁰ Cfr. Lupo 1995, pp. 154-157; più in generale per la fortuna iconografica delle favole, cfr. Pallottino 2014.

⁵¹ È il v. 41 del capitolo in terza rima *Sopra i Rumori di Casa*, in Tartarotti 1777, pp. 34-39: p. 35.

⁵² È il v. 60 del capitolo in terza rima *Se quando, Amico, e' viene un buon Cristiano* indirizzato dal Vannetti a Giovanni Battista Graser nell'agosto 1754, edito in De Venuto 2007, pp. 227-232: p. 229, in cui *Esopo* rima con *dopo* ed *Etiòpo*; si vedano inoltre ivi, pp. 225-226 i riferimenti a Esopo e Fedro in una lettera del Vannetti dell'aprile dello stesso anno.

medaglione biografico ottocentesco come «di corpo e d'ingegno molto simile ad Esopo». ⁵³

La fama roveretana del favolista greco è legata inoltre significativamente alle sue versioni e riscritture italiane: in un'orazione letta presso l'Accademia degli Agiati nel 1777 Clementino Vannetti, il figlio dell'appena citato Giuseppe Valeriano, elogia in particolare quella dell'abate bassanese Giambattista Roberti, cui in una lettera dello stesso anno riporta l'apprezzamento anche da parte della madre, Bianca Laura Saibante, fondatrice della stessa Accademia nel 1750 assieme al futuro marito e ad altri sodali nel palazzo di famiglia. ⁵⁴ Qualche anno più tardi, il medesimo Clementino chiede aiuto al bibliofilo trevigiano Giulio Bernardino Tomitano per procurarsi un'edizione del volgarizzamento esopico trecentesco inserito tra i testi di lingua del Vocabolario dell'Accademia della Crusca, che una volta acquisito menziona ad Antonio Cesari tra le fonti di riferimento nel quadro del comune indirizzo linguistico di stampo purista. ⁵⁵ È un esempio della mancanza di libri e più in generale di vita culturale nella propria città spesso fatta oggetto di lamento dallo stesso Vannetti junior, come in precedenza già da Girolamo Tartarotti, anche se in realtà relativa, cioè vera solo in parte ma per il resto frutto di uno stereotipo autoreferenzialmente interessato a fronte di una vivacità intellettuale e di una ricchezza di fondi librari decisamente ragguardevoli in rapporto a una periferica città di provincia. ⁵⁶ Lo stesso codice in esame ne costituisce in un certo senso

⁵³ Perini 1852, vol. II, p. 246; sull'erudito si vedano i contributi raccolti in Luzzi 2004.

⁵⁴ Cfr. Vannetti 1826-1831, vol. VII, pp. 241-290: p. 246 e Trampus 1998, p. 255, con riferimento a Roberti 1776. Per le origini dell'Accademia degli Agiati, cfr. Sfredda 1996; Bonazza 1998, pp. 5-8 e Ferrari 2003, pp. 91-92.

⁵⁵ Si vedano le lettere di Vannetti ai due destinatari citati, rispettivamente del 13 gennaio e dell'8 aprile 1790, in Vannetti 1831, pp. 137 e 146, da integrare più in generale con il contributo di Leso 1998. Per le fonti esopiche manoscritte e a stampa della Crusca, cfr. Rigoli 1818, pp. 10-14; Branca 1989, pp. 49-50.

⁵⁶ Cfr. in particolare Allegri 1996 e De Venuto 2009, più in generale anche Allegri 2000.

una riprova, se si considera che – per puro caso o forse magari anche per necessità – esso, trasmettendo un trattato retorico latino e un poemetto in versi italiani, combina gli interessi alla base dell'Accademia degli Agiati indicati alla sua fondazione da Giuseppe Valeriano Vannetti, ovvero l'«Eloquenza e Poesia sì latina che italiana». ⁵⁷ Al «numero straordinario di latinisti roveretani», dovuto «alla specificità della situazione *tirolese*», ⁵⁸ si affiancava infatti il proposito di «approfondire lo studio della lingua italiana», espressamente dichiarato dallo stesso Vannetti senior, ⁵⁹ nel quale «l'adesione alla norma toscana è [...] ancor più convinta e soprattutto più radicalizzata che in Tartarotti e si appoggia ad una letteratura che dagli scrittori tre-cinquecenteschi, anche i meno rilevanti, [...] gli è tutta familiare». ⁶⁰

L'istituzione che ha reso illustre Rovereto quale luogo di mediazione tra l'Italia e il mondo culturale di lingua tedesca, come gli stessi intellettuali fondatori di tale cenacolo l'hanno per primi idealizzata sulla base della sua posizione geografica, ⁶¹ ha avuto pertanto un significativo ruolo di incontro anche tra l'antico e il moderno, come basta a dimostrare il fatto che il notevole *Discorso intorno al modo di tradurre* dello stesso Vannetti senior prende le mosse dalle versioni dalle lingue classiche, con riferimento alle diverse posizioni teoriche espresse in materia da Cicerone e Orazio, prima di concentrarsi poi soprattutto sulla resa di quelle

⁵⁷ *Memorie* 1901, p. 7.

⁵⁸ Allegri 1996, p. 88, che definisce il «più valente di essi» Clementino Vannetti: cfr. al riguardo Antonelli 1998; Lonardi 1998.

⁵⁹ Baldi 1994, p. 46, con riferimento all'orazione del Vannetti nella prima tornata accademica (27 dicembre 1750): «porrò [...] ogni mia cura [...] nello studio della favella toscana».

⁶⁰ Allegri 2002, p. 33, con riferimento al saggio di Tartarotti 1728, che, «in alternativa al formalismo del Marino, ancora diffuso come modello di insegnamento, proponeva lo studio di Dante, Ariosto, Tasso e, soprattutto, di Petrarca» (Baldi 1994, p. 52), imprimendo così «una svolta decisiva nella sostanza letteraria e nell'impostazione degli studi a Rovereto» (Allegri 1996, p. 85); cfr. anche Cordin 1996.

⁶¹ Cfr. Allegri 1989, pp. 862 e 875; Ferrari 1995.

straniere.⁶² È un aspetto interessante di una storia, quale quella del «volgarizzare e tradurre», che per l'appunto, come tra le lingue, si snoda tra le epoche dei testi e delle relative versioni e che in quanto tale beneficia anche del concorso di specialisti diversi.⁶³ Ne è un'ulteriore riprova il poemetto di cui si è riscoperta la tradizione esopica in queste pagine, derivante da una riscrittura medievale e composto in un'epoca quale il Quattrocento, che secondo le tradizionali partizioni e periodizzazioni delle storie letterarie e culturali italiane coincide con il trionfo dell'Umanesimo e con il nuovo modo di leggere i classici. Si tratta di un paradosso soltanto apparente, poiché tale fenomeno rivoluzionario non fu immediato e uniforme in tutti i luoghi e i contesti della Penisola, come provano per esempio tanto l'esclusione «dal fervore umanistico» della scuola trentina,⁶⁴ quanto la straordinaria fortuna tipografica del volgarizzamento delle favole dell'*Esopus* di Gualtiero Anglico realizzato nell'ultimo quarto del Trecento dal veronese Accio Zucco da Sommacampagna, che vanta ben tredici edizioni tra il 1479 e il 1500.⁶⁵ In altri termini, dopo che Poggio Bracciolini e gli altri grandi umanisti riscoprirono i classici, compreso l'Esopo greco tradotto in latino da Lorenzo Valla,⁶⁶ a lungo molti altri autori continuarono comunque a trascrivere, riscrivere, stampare testi della tradizione medievale, talora anche assieme ai nuovi esemplari umanistici, come per esempio in due manoscritti che riportano proprio l'*Esopus* di Gualtiero Anglico e quello dello stesso Valla.⁶⁷ Così, tra continuità e innovazione, in età umanisti-

⁶² Cfr. Filippi 2001, Allegri 2002, pp. 37-40.

⁶³ Il richiamo al fondamentale studio di Folena 1991 è anche da questo specifico punto di vista necessario, data la considerazione del ruolo pionieristico degli studi di Concetto Marchesi sui volgarizzamenti medievali dei classici, per cui cfr. anche Guadagnini-Vaccaro 2014 e Ciociola 2014.

⁶⁴ Antonelli 2013, pp. 37-42; cfr. anche Cortesi 1988b, p. 109.

⁶⁵ Cfr. Brush 1911, vol. I, pp. 375-450; Pighi 1973; Martini 2013-2014.

⁶⁶ Cfr. Bracciolini 1995; Pillolla 2003.

⁶⁷ Cfr. Busdraghi 2005, pp. 203 e 217, nn° 4 e 127; Pillolla 2003, pp. 81-82 e 84 (mss. G e O); Giunta 2011, pp. 120 e 137, nn° 96 e 207.

ca è nato di fatto il concetto di Medioevo,⁶⁸ e così anche ai novellini di oggi sulle spalle dei giganti di ieri può capitare, con il necessario concorso di fortuna e di metodo, di riscoprire un tassello della cultura di ieri e di farla conoscere oggi, secondo l'esempio di Luigi Zanolini, l'anonimo «studente trentino» annotatore «ad uso della gioventù» di uno degli antichi volgarizzamenti esopici italiani.⁶⁹

Bibliografia

- Albertini 1984: R. Albertini, *La scuola di Rovereto dalle origini alla Fondazione Orefici del 1668*, in *All'ombra del rovere. Medaglioni di vita roveretana*, Cassa rurale di Rovereto, Rovereto, pp. 117-215.
- Allegri 1989: M. Allegri, *Il Trentino*, in *Letteratura italiana. Storia e geografia*, a cura di A. Asor Rosa, vol. III. *L'età contemporanea*, Einaudi, Torino, pp. 863-884.
- Allegri 1996: M. Allegri, *Tra Vienna e Venezia: la formazione di una società colta nella Rovereto di primo Settecento*, in *Girolamo Tartarotti (1706-1761). Un intellettuale roveretano nella cultura europea del Settecento*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati. Classe di Scienze umane, Lettere ed Arti», 246, pp. 67-89.
- Allegri 2000: *L'affermazione di una società civile e colta nella Rovereto del Settecento*, a cura di M. Allegri, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto.
- Allegri 2002: M. Allegri, «*Un passatempo onesto e dilettevole*»: *Giuseppe Valeriano Vannetti (1719-1764) tra impegno civile e pratica letteraria*, in *I «buoni ingegni della patria». L'accademia, la cultura e la città nelle biografie di alcuni Agiati*

⁶⁸ Cfr. Sergi 1998.

⁶⁹ Zanolini 1878; per l'identificazione del curatore, all'epoca diciottenne e morto poi solo qualche anno più tardi, cfr. Ambrosi 1894², p. 183.

- tra Settecento e Novecento*, a cura di M. Bonazza, Accademia roveretana degli Agiati, Rovereto, pp. 11-50.
- Ambrosi 1894²: F. Ambrosi, *Scrittori ed artisti trentini*, Zippel, Trento.
- Antonelli 1998: Q. Antonelli, *Clementino Vannetti e le scuole latine di Rovereto (1775-1778)*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati. Classe di Scienze umane, Lettere ed Arti», 248, pp. 101-125.
- Antonelli 2013: Q. Antonelli, *Storia della scuola trentina. Dall'Umanesimo al fascismo*, Il Margine, Trento.
- Baldi 1994: G. Baldi, *La Biblioteca civica Girolamo Tartarotti di Rovereto: contributo per una storia*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati. Classe di Scienze umane, Lettere ed Arti», 244, pp. 41-170.
- Bellarbarba 1988: M. Bellarbarba, *Rovereto in età veneziana. Da borgo signorile a società cittadina*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati. Classe di Scienze umane, Lettere ed Arti», 238, pp. 279-302.
- Bellarbarba 1990: M. Bellarbarba, *Il governo veneziano di Rovereto (1416-1509). Appunti per una storia*, in *Rovereto da borgo medievale a città nelle scritture della Serenissima conservate presso l'Archivio storico e la Biblioteca civica di Rovereto*, a cura di G. Baldi - S. Piffer, Comune di Rovereto - Biblioteca civica G. Tartarotti, Rovereto, pp. 13-29.
- Benvenuti 1908-1909: E. Benvenuti, *I manoscritti della Biblioteca civica di Rovereto descritti*, Tipografia roveretana, Rovereto, 2 voll.
- Berschin 1989: W. Berschin, *Medioevo greco-latino. Da Gerolamo a Niccolò Cusano*, a cura di E. Livrea, Liguori, Napoli (ed. orig. *Griechisch-lateinisches Mittelalter: von Hieronymus zu Nikolaus von Kues*, Francke, Bern 1980).
- Bertini 1985: F. Bertini, *Gli animali nella favolistica latina dal Romulus al secolo XII*, in *L'uomo di fronte al mondo animale nell'Alto Medioevo*, Centro italiano di studio sull'Alto Medioevo, Spoleto, 2 voll.: vol. II, pp. 1031-1051.

- Bisanti 1991: A. Bisanti, *La favola esopica nel Medioevo: un itinerario didattico fra teoria ed esemplificazione*, in *La favolistica latina in distici elegiaci*, a cura di G. Catanzaro - F. Santucci, Accademia Proporziana del Subasio - Centro Studi sulla poesia latina in distici elegiaci, Assisi, pp. 161-212.
- Bisanti 2007: A. Bisanti, *Sull'edizione critica dell'«Esopus» attribuito al cosiddetto Gualtiero Anglico*, «Schede Medievali», 45, pp. 223-249.
- Bloch 1998: M. Bloch, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Einaudi, Torino (ed. orig. *Apologie pour l'histoire ou Métier d'historien* [1941-1943], préface de J. Le Goff, édition critique préparée par É. Bloch, Colin, Paris 1993).
- Boivin 2006: J.-M. Boivin, *Naissance de la fable en français. L'Isopet de Lyon et l'Isopet I-Avionnet*, Champion, Paris.
- Bonazza 1998: M. Bonazza, *L'Accademia roveretana degli Agiati*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto.
- Borges 2006: J.L. Borges, *Il libro degli esseri immaginari*, Adelphi, Milano (ed. orig. *El libro de los seres imaginarios*, con la colaboración de M. Guerrero, Kier, Buenos Aires 1967).
- Borges-Guerrero 1962: J.L. Borges - M. Guerrero, *Manuale di zoologia fantastica*, Einaudi, Torino (ed. orig. *Manual de zoología fantástica*, Fondo de Cultura Económica, Madrid - Buenos Aires 1957).
- Bracciolini 1995: P. Bracciolini, *Facezie*, introduzione, traduzione e note di S. Pittaluga, Garzanti, Milano.
- Branca 1973: V. Branca, *Esopo volgare*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, a cura di V. Branca, UTET, Torino (1986²), 4 voll.: vol. II, pp. 204-205.
- Branca 1989: *Esopo toscano dei frati e dei mercanti trecenteschi*, a cura di V. Branca, Marsilio, Venezia.
- Branca 1992: *Esopo veneto*, testo trecentesco inedito pubblicato criticamente per cura di V. Branca, con uno studio linguistico di G.B. Pellegrini, Antenore, Padova.
- Brugnara 2021: G. Brugnara, *L'Esopo ritrovato*, «Corriere del Trentino», 17 febbraio, p. 9.

- Brugnolli 1995-1996: M. Brugnolli, *Catalogo dei manoscritti umanistici (secoli XIV-XVII) conservati presso la Biblioteca civica 'Girolamo Tartarotti' di Rovereto*, tesi di laurea, Università Ca' Foscari di Venezia.
- Brush 1911: M.P. Brush, *Esopo Zuccarino*, in *Studies in honor of A. Marshall Elliott*, The Johns Hopkins Press, Baltimore, 2 voll.
- Busdraghi 2005: *L'«Esopus»* attribuito a Gualtiero Anglico, a cura di P. Busdraghi, Dipartimento di Archeologia, Filologia classica e loro tradizioni, Genova.
- Calboli 2009: G. Calboli, *Cicero, Rhetorica ad C. Herennium, glossatori e dettatori: la forza di una falsa attribuzione*, «Ciceroniana online», 13, pp. 117-140.
- Campo 1991: C. Campo, *L'America in salotto: il Reader's Digest in Italia*, in *Nemici per la pelle. Sogno americano e mito sovietico nell'Italia contemporanea*, a cura di P.P. D'Attorre, FrancoAngeli, Milano, pp. 417-428.
- Chambers 1988: D.S. Chambers, *Mantua and Trent in the later Fifteenth Century*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati. Classe di Scienze umane, Lettere ed Arti», 238, pp. 69-95.
- Chiron 2008: P. Chiron, *La fable comme exercice préparatoire de rhétorique*, in *L'idée et ses fables. Le rôle du genre*, Etudes réunies et présentées par G. Artigas-Menant - A. Couprie, Champion, Paris, pp. 255-270.
- Ciociola 2014: C. Ciociola, *L'Aristotele volgare di Concetto Marchesi*, in «*Aristotele fatto volgare*». *Tradizione aristotelica e cultura volgare nel Rinascimento*, a cura di D.A. Lines - E. Refini, Ets, Pisa, pp. 11-38.
- Coletti 1993: V. Coletti, *Storia dell'italiano letterario. Dalle Origini al Novecento*, Einaudi, Torino.
- Cordin 1996: P. Cordin, *Girolamo Tartarotti e la nostra propria lingua volgare*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati. Classe di Scienze umane, Lettere ed Arti», 246, pp. 221-234.
- Cortesi 1988a: M. Cortesi, *Il vescovo Johannes Hinderbach e la cultura umanistica a Trento*, in *Bernardo Clesio e il suo tempo*, a cura di P. Prodi, Bulzoni, Roma, pp. 477-502.

- Cortesi 1988b: M. Cortesi, *Cultura e letteratura nel Trentino umanistico*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati. Classe di Scienze umane, Lettere ed Arti», 238, pp. 97-116.
- Curtius 1948: E.R. Curtius, *Europäische Literatur und Lateinisches Mittelalter*, Francke, Bern.
- Desprez 1595: P. Desprez, *Theatre des animaux*, Douget, Paris.
- De Venuto 2007: «*Discorrere per lettera*». *Carteggio Giuseppe Valeriano Vannetti - Giambattista Chiaramonti (1755-1764)*, a cura e con introduzione di L. De Venuto, Civis, Trento.
- De Venuto 2009: L. De Venuto, *Lettori e biblioteche a Rovereto in età di Antico Regime*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati. Classe di Scienze umane, Lettere ed Arti», 249, pp. 31-109.
- Ducati 2012-2013: A. Ducati, *Il codice Rovereto 3 (Rv) e i suoi affini nella tradizione delle Rime di Dante: osservazioni stemmatiche, codicologiche, letterarie*, tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Trento.
- Ducati 2015: A. Ducati, *Osservazioni sul codice roveretano delle Rime di Dante e sul commento di Dino del Garbo volgarizzato da Jacopo Mangiatroia*, «Medioevo Letterario d'Italia», 12, pp. 55-66.
- Enciclopedia dantesca*, diretta da U. Bosco, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1970-1978 (1984²), 6 voll.
- Engels 1970: J. Engels, *Les noms de quelques manuels scolaires médiévaux*, «Neophilologus», 54, pp. 105-112.
- Ferrari 1995: S. Ferrari, *L'Accademia Roveretana degli Agiati e la cultura di lingua tedesca (1750-1795)*, in *La cultura tedesca in Italia 1750-1850*, a cura di A. Destro - P.M. Filippi, Pàtron, Bologna, pp. 217-276.
- Ferrari 2003: S. Ferrari, *Una società «confinante»: la vicenda storica dell'Accademia roveretana degli Agiati (1750-1795)*, in *Cultura letteraria e sapere scientifico nelle Accademie tedesche e italiane del Settecento*, a sua cura, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto, pp. 91-126.
- Filippi 2001: P.M. Filippi, *La periferia traduce: Giuseppe Valeriano Vannetti tra mondo italiano e mondo d'oltralpe*, in *Il Sette-*

- cento tedesco in Italia. Gli italiani e l'immagine della cultura tedesca nel XVIII secolo*, a cura di G. Cantarutti et al., Il Mulino, Bologna, pp. 163-215.
- Folena 1991: G. Folena, *Volgarizzare e tradurre*, Einaudi, Torino (ora riedito a cura di G. Peron, Cesati, Firenze 2021).
- Franceschini 1986: E. Franceschini, *Discorso breve sull'Umanesimo nel Trentino* (1961), in *Ezio Franceschini (1906-1983). Scritti, documenti, commemorazioni, testimonianze*, a cura di C. Leonardi, Edizioni Dehoniane - Istituto di Scienze Religiose in Trento, Bologna - Trento, pp. 172-195.
- Fruttero-Lucentini 2003: C. Fruttero - F. Lucentini, *I ferri del mestiere. Manuale involontario di scrittura con esercizi svolti*, a cura di D. Scarpa, Einaudi, Torino.
- Genette 1997: G. Genette, *Palinsesti. La letteratura al secondo grado*, Einaudi, Torino (ed. orig. *Palimpsestes. La littérature au second degré*, Éditions du Seuil, Paris 1982).
- Giunta 2011: G. Giunta, *Esopo nel Quattrocento: codici di umanisti e tessere albertiane*, tesi di dottorato, Università di Firenze.
- Griffante 1994: C. Griffante, *Esopo tra Medio Evo ed Umanesimo. Rassegna di studi*, «Lettere italiane», 46, pp. 315-340.
- Guadagnini-Vaccaro 2014: E. Guadagnini - G. Vaccaro, *Un contributo allo studio del «volgarizzare e tradurre»: il progetto DiVo*, in *Lingua testi culture. L'eredità di Folena vent'anni dopo*, a cura di I. Paccagnella e E. Gregori, Esedra, Padova, pp. 91-105.
- Gundolf 1911: F. Gundolf, *Shakespeare und der deutsche Geist*, Bondi, Berlin.
- Hamesse 1995: J. Hamesse, *Parafrasi, florilegi e compendi*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 1. *Il Medioevo latino*, a cura di G. Cavallo et al., Salerno Editrice, Roma 1992-1998, 5 voll.: vol. III, *La ricezione del testo*, pp. 197-220.
- Hermann 1905: J. Hermann, *Die illuminierten Handschriften in Tirol*, Hiersemann, Leipzig.
- Hervieux 1884-1899: L. Hervieux, *Les fabulistes latins depuis le siècle d'Auguste jusqu'à la fin du Moyen Âge*, Didot, Paris 1884 (1893²)-1899, 5 voll.

- Imbs-Quemada 1971-1994: *Trésor de la langue française*, sous la direction de P. Imbs - B. Quemada, Editions du Centre National de la Recherche Scientifique, Paris, 16 voll. (consultabile anche nella versione informatizzata al sito internet <http://www.atilf.fr/tlfi>).
- Ledda 2003: C. Busetti, *Canzoniere*, testo critico, introduzione e note di A. Ledda, premessa di S. Carrai, Comune di Rovereto - Biblioteca civica 'Girolamo Tartarotti', Rovereto.
- Leso 1998: E. Leso, *Clementino Vannetti nelle polemiche linguistiche di fine Settecento*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati. Classe di Scienze umane, Lettere ed Arti», 248, pp. 45-68.
- Lonardi 1998: G. Lonardi, *Il «latino degli italiani»: tra Vannetti e Leopardi*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati. Classe di Scienze umane, Lettere ed Arti», 248, pp. 339-349.
- Lupo 1995: M. Lupo, *Il Magno Palazzo annotato*, in *Il Castello del Buonconsiglio. Percorso nel Magno Palazzo*, a cura di E. Castelnuovo, pp. 65-231.
- Luzzi 2004: *Aufklärung cattolica ed età delle riforme. Giovanni Battista Graser nella cultura europea del Settecento*, a cura di S. Luzzi, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto.
- Martini 2013-2014: S. Martini, *L'Ésope d'Accio Zucco. Édition du manuscrit Correr 1029*, tesi di laurea, Università Ca' Foscari di Venezia.
- Mattalia 1957: D. Mattalia, *Un petrarchista trentino del Cinquecento: Cristoforo Busetti (con un «Saggio di rime»)*, «Filologia romanza», 4, pp. 267-310.
- Memorie 1901: *Memorie dell'I.R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto pubblicate per commemorare il suo centocinquantésimo anno di vita*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto.
- Migliorini 1927: B. Migliorini, *Dal nome proprio al nome comune. Studi semantici sul mutamento dei nomi propri di persona in nomi comuni negli idiomi romanzi*, Olschki, Genève.
- Migliorini 1968: B. Migliorini, *Supplemento* (a Migliorini 1927), Olschki, Firenze.

- Mombello 1981: G. Mombello, *Le raccolte francesi di favole esopiane alla fine del secolo XVI*, Slatkine, Genève.
- Mordeglia 2017: *Animali parlanti. Letteratura, teatro, canzoni*, a cura di C. Mordeglia, Sismel - Edizioni del Galluzzo, Firenze.
- Mordeglia-Gatti 2020: *Animali parlanti 2. Letteratura, teatro, disegni*, a cura di C. Mordeglia - P. Gatti, Sismel - Edizioni del Galluzzo, Firenze.
- Morlino 2020a: L. Morlino, *Dal Veneto a Trento: la «Catinia» di Sicco Polenton dai manoscritti latini all'incunabolo volgare*, in *L'Umanesimo di Sicco Polenton. Padova, la Catinia, i Santi e gli Antichi*, a cura di G. Baldissin Molli *et al.*, Centro Studi Antoniani, Padova, pp. 325-342.
- Morlino 2020b (ma 2021): L. Morlino, *Un nuovo compendio morale volgare dell'«Esopo» in versi (Rovereto, Biblioteca civica 'Girolamo Tartarotti', ms. 6)*, «Filologia italiana», 17, pp. 147-195.
- Morlino 2021: L. Morlino, *Un nuovo Esopo italiano*, «Insula Europea», 26 febbraio (<http://www.insulaeuropea.eu/2021/02/26/un-nuovo-esopo-italiano/>).
- Pallottino 2014: P. Pallottino, «*Lupus in tabula*». *Evoluzione iconografica delle favole dal XIV al XX secolo*, in «*Lupus in fabula*». *Fedro e la favola latina tra Antichità e Medioevo. Studi offerti a Ferruccio Bertini*, a cura di C. Mordeglia, Pàtron, Bologna, pp. 289-320.
- Pancrazi 1930: P. Pancrazi, *L'Esopo moderno*, Le Monnier, Firenze (Vallecchi, Firenze 1947⁶).
- Paolini 2010: *I manoscritti medievali della provincia di Trento*, a cura di A. Paolini, Provincia Autonoma di Trento - Sismel, Trento - Firenze.
- Pelaez 1951: M. Pelaez, *Un compendio in prosa latina con commento morale verseggiato in volgare veneto delle Favole attribuite a Walterius*, «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», s. VIII, 4, pp. 3-38.

- Pighi 1973: *Le favole di Esopo stampate in latino con la versione italiana di Accio Zucco e le figure dell'edizione veronese del MCCCCLXXIX, di nuovo incise in legno e colorate da un esemplare del Museo Britannico*, a cura di G.B. Pighi, con un epilogo di G. Mardersteig, Officina Bodoni, Verona, 2 voll.
- Pillolla 2003: L. Vallensis, *Fabulae Aesopicae*, traduzione italiana a fronte a cura di M.P. Pillolla, Dipartimento di Archeologia, Filologia classica e loro tradizioni, Genova.
- Perini 1852: A. Perini, *Statistica del Trentino*, Perini, Trento, 2 voll.
- Rando 2003: D. Rando, *Dai margini la memoria. Johannes Hinderbach (1418-1486)*, Il Mulino, Bologna.
- Reeve 1988: M.D. Reeve, *The Circulation of the Classical Works on Rhetoric from the XIIth to the XIVth Century*, in *Retorica e poetica tra i secoli XII e XIV*, a cura di C. Leonardi - E. Mennestò, La Nuova Italia, Firenze, pp. 109-125.
- Rigoli 1818: *Volgarizzamento delle favole di Esopo. Testo riccardiano inedito citato dagli Accademici della Crusca*, a cura di L. Rigoli, Stamperia del Giglio, Firenze.
- Roberti 1776: G.B. Roberti, *Favole settanta esopiane con un discorso e con tre lettere poetiche aggiunte in questa terza edizione*, Giovanni Vitto, Venezia.
- Rodler 2014: L. Rodler, *Morfologia della favola*, in «*Lupus in fabula*». *Fedro e la favola latina tra Antichità e Medioevo. Studi offerti a Ferruccio Bertini*, a cura di C. Mordeglia, Pàtron, Bologna, pp. 21-34.
- Ruoizzi 2007: *Favole, apologhi e bestiari*, a cura di G. Ruozzi, Rizzoli, Milano.
- Santagata 1988: *Incipitario unificato della poesia italiana*, a cura di M. Santagata et al., Panini, Modena, 4 voll.
- Sergi 1998: G. Sergi, *L'idea di Medioevo. Fra storia e senso comune*, Donzelli, Roma (2005²).
- Sfreda 1996: E. Sfreda, *I luoghi dell'aggregazione sociale*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati. Classe di Scienze umane, Lettere ed Arti», 246, pp. 411-432.

- Spitzer 1954: L. Spitzer, *Linguistica e storia letteraria*, in Id., *Critica stilistica e storia del linguaggio*, saggi raccolti a cura e con presentazione di A. Schiaffini, Laterza, Bari, pp. 105-160 (ed. orig. *Linguistics and Literary History*, in Id., *Linguistics and Literary History. Essays on Stylistics*, Princeton University Press, Princeton 1948, pp. 1-40).
- Tartarotti 1728: G. Tartarotti, *Ragionamento intorno alla poesia lirica toscana*, Berno, Rovereto.
- Tartarotti 1777: G. Tartarotti, *Saggio della biblioteca tirolese o sia Notizie Istoriche degli Scrittori della Provincia del Tirolo*, [a cura di D.F. Todeschini,] s.e., Venezia 1777.
- Trampus 1998: A. Trampus, *Tra ex gesuiti e cultura dei lumi: Vannetti, Andrea Rubbi e l'abate Roberti*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati. Classe di Scienze umane, Lettere ed Arti», 248, pp. 247-267.
- Valgimigli 1943: M. Valgimigli, *Pancrazi favolista* (1930), in Id., *Uomini e scrittori del mio tempo*, Sansoni, Firenze, pp. 187-192.
- Vannetti 1826-1831: C. Vannetti, *Sermones habiti apud sodales litterarios roboritanos quum esset ei sodalitati a secretis* (1777), in *Opere italiane e latine del cav. Clementino Vannetti roveretano*, Alvisopoli, Venezia, 8 voll.
- Vannetti 1831: *Epistolario scelto di Clementino Vannetti*, Alvisopoli, Venezia.
- Warnke 1898: *Die Fabeln der Marie de France*, hrsg. von K. Warnke, Niemeyer, Halle.
- Zambon 2018: *Bestiari tardoantichi e medievali. I testi fondamentali della zoologia sacra cristiana*, a cura di F. Zambon, con la collaborazione di R. Capelli *et al.*, Bompiani, Milano.
- Zanolini 1878: *Volgarizzamento delle favole esopiane per uno da Siena*, testo di lingua annotato e ridotto ad uso della gioventù da uno studente trentino [Luigi Zanolini], Tipografia e libreria salesiana, Torino.

ANGELA ROMAGNOLI
‘QUELLA COSTANTE PASSIONE’:
MUSICA E MUSICOLOGIA NEL FONDO ROMAGNOLI
DELL’ACCADEMIA DEGLI AGIATI

Premessa

Nel 2016 l’Accademia degli Agiati ha incrementato la propria collezione di fondi librari e archivistici con la donazione della biblioteca e dell’archivio di Ettore Romagnoli¹ da parte della famiglia, completata recentemente con l’arrivo a Rovereto della biblioteca musicale. La collezione però è incompleta, sia perché alcuni volumi sono rimasti in possesso di una parte degli eredi, sia per una certa quota di dispersione del materiale dovuta a traslochi e incidenti; inoltre, trattandosi di una biblioteca che è stata in uso in famiglia fino a tempi recentissimi, continuano a emergere volumi destinati a confluire nel Fondo ma ancora materialmente non presenti nella biblioteca degli Agiati custodita presso la Biblioteca civica G. Tartarotti. Una prima ricognizione generale della biblioteca Romagnoli è stata offerta da Fabrizio Rasera in occasione del convegno *Ritmo, parole e musica: Ettore Romagnoli traduttore dei poeti* (Rovereto 2019).² Qui si dà un quadro delle opere di interesse musicale presenti nel Fondo basato in parte sull’elenco Loiacono-Romagnoli che ha accompagnato la donazione³

¹ Per un profilo biografico cfr. Piras 2017.

² Cfr. Rasera 2021, pp. 139-149.

³ Si deve a Maria Teresa Loiacono Romagnoli, erede della parte più consistente della biblioteca, la decisione ultima della donazione, come pure il primo elenco che a tutt’oggi è un punto di riferimento essenziale per l’accesso al Fondo.

e in parte sulla visione diretta di volumi che stanno confluendo nel Fondo in tempi più recenti, ma si tratta di un profilo inevitabilmente parziale, che potrà essere completato e valutato appieno solo dopo che sarà esaurito il flusso di materiale e completata la catalogazione e l'inventariazione dei documenti, ancora parziale.⁴

Il Fondo Romagnoli è certamente di interesse per gli antichisti e in generale per gli studiosi del complesso periodo storico in cui l'attività del poliedrico grecista si dipanò; non poca attrattiva può altresì esercitare su musicisti e musicologi, per la quantità e la qualità di spartiti e partiture, nonché volumi, pubblicistica e documenti di ambito musicale che costituiscono una sezione cospicua della collezione e che, pur nella attuale impossibilità di procedere a una ricognizione esaustiva, rendono conto sia del ruolo della musica nella formazione e nella vita di Romagnoli, sia della rete di rapporti con i musicisti suoi contemporanei.⁵ Un'ultima annotazione riguarda l'importanza dei libri di musica provenienti dalla collezione della (seconda) moglie di Romagnoli, Maria Aldisio di Bona (1894-1965): una parte del materiale musicale (soprattutto gli spartiti per arpa e per pianoforte, ma non solo) è riconducibile a lei e alla sua famiglia, dove certamente si praticava la musica (le tre sorelle, Maria, Elisa e Angelina, ma anche i fratelli Tommaso e Giuseppe suonavano), e non è improbabile che alcuni testi musicali più datati appartenessero proprio alla biblioteca di Maria. Il più delle volte tuttavia non è

⁴ In particolare il materiale e i volumi di interesse musicale erano stati quasi integralmente incorporati nella mia personale biblioteca da quando ho iniziato gli studi musicologici, e non senza fatica (materiale e spirituale, ma nella convinzione di aver preso la decisione migliore) sto provvedendo alla ricongiunzione con il resto della collezione, nella quale sta confluendo tutto il materiale al momento ancora in mio possesso. In ogni caso, non mi è stato possibile visionare materialmente tutti i libri, non sempre facilmente reperibili nonostante la squisita disponibilità da parte del personale della Biblioteca Tartarotti, che qui vorrei ringraziare; in particolare sono grata al dott. Rinaldo Filosi.

⁵ Su alcuni aspetti dell'attività musicale di Romagnoli cfr. Casali 2022 e Casali 2024.

possibile distinguere la provenienza specifica del materiale, e si può tranquillamente affermare che la collezione più propriamente musicale (spartiti e partiture) è di fatto la biblioteca Romagnoli-Aldisio.

Gli interessi musicali di Ettore Romagnoli

La rilevanza della biblioteca musicale di casa Romagnoli non può stupire chi conosca un po' più a fondo la figura e la famiglia del grecista. La musica era un forte interesse comune tra Ettore e Maria, arpista e pianista con regolari studi alle spalle anche se non professionista. Romagnoli era, secondo le parole dell'amico Ugo Fleres, un «musicofilo sapiente e innamorato» che «leggeva da maestro la musica e anche la scriveva»; e, per riprendere la citazione che dà il titolo al presente contributo, sempre Fleres sottolinea che «l'amore del Romagnoli per la musica era straordinario: amore, non si potrebbe denominare con altra parola quella costante passione». ⁶ Si potrebbe però pensare a un interesse sì molto acceso, ma sostanzialmente amatoriale: un percorso attraverso gli scaffali della biblioteca evidenzia invece una base anche tecnica e una considerevole ampiezza di letture e conoscenza del repertorio, senz'altro al di là della pura passione per l'ascolto e della pratica dilettantistica. Si può inoltre sottolineare la consuetudine di Romagnoli con l'esecuzione, e in particolare con il violino e il mandolino, l'attività di compositore legata soprattutto alle rappresentazioni teatrali (non solo classiche) e quella di direttore d'orchestra, sempre correlata agli allestimenti da lui curati. Nelle pagine che seguono si delineeranno alcuni percorsi possibili all'interno del Fondo che contribuiscono a illustrare il variegato mondo musicale ivi rappresentato.

⁶U. Fleres, *Ricordi di Ettore Romagnoli*, dattiloscritto.

La musica greca

La sezione di interesse musicale più scontata del Fondo è quella che comprende scritti e trattati legati alla musica greca, e non sorprende certo di trovare sia edizioni della trattatistica musicale classica sia saggistica, oltre naturalmente la produzione dello stesso Romagnoli che coltivò in prima persona il terreno come saggista e lo rese fruttifero nelle intonazioni della musica di scena per gli spettacoli classici, sia pure innestando sul risultato degli studi sulla tradizione antica una sensibilità musicale e in generale artistica più legata al suo tempo.⁷ Il breve, parziale elenco che segue (in ordine cronologico) dà un'idea della composizione di questo settore della biblioteca Romagnoli:⁸

- Carl Friedrich Weitzmann, *Geschichte der griechischen Musik*, Peters, Berlin 1855;
- François-Auguste Gevaert, *La mélopée antique dans le chant de l'Église latine. Suite et complément de l'Histoire et théorie de la musique de l'antiquité*, Hoste, Gand 1895;
- Id., *Les problèmes musicaux d'Aristote: texte grec avec traduction française, notes philologiques, commentaire musical et appendice*, Hoste, Gand 1903;
- Louis Laloy, *Aristoxène de Tarente et la musique de l'antiquité*, Société française d'imprimerie, Paris 1904;
- Anticlo [Romualdo Giani], *Gli spiriti della musica nella tragedia greca*, Bocca, Torino 1913 [estratto dalla «Rivista Musicale Italiana»]; secondo esemplare, Bottega di Poesia, Milano 1924; entrambi con dedica;⁹

⁷ Su queste tematiche si veda il puntuale contributo di Troiani 2020, pp. 79-86.

⁸ Ricordiamo che, per i motivi illustrati in premessa, la ricognizione è certamente incompleta, ma si spera comunque sufficiente allo scopo di questo saggio; la situazione impedisce una valutazione qualitativa sicura delle presenze e delle assenze di volumi, autori e tematiche specifiche, ma permette comunque di delineare un quadro di massima. Le stesse considerazioni valgono per tutti gli ambiti trattati successivamente.

⁹ La dedica in quest'ultimo esemplare recita: «A Ettore Romagnoli con devoto animo, augurandomi di poter parlare nella Rivista Musicale Italiana di un

- Andrea D’Angeli, *La musica nel dramma greco*, Loescher, Torino 1923;
- Théodore Reinach, *La musique grecque*, Payot, Paris 1926 (Collection Payot, 49-50);
- Carlo Del Grande, *L’espressione musicale dei poeti greci*, Ricciardi, Napoli 1932.

È facile notare come la raccolta da un lato recuperi i classici (Weitzmann, un’edizione di molto precedente la nascita del Nostro), e dall’altro segua con una certa regolarità le novità editoriali nazionali e internazionali; è probabile che elementi interessanti emergano dallo studio dell’epistolario, ancora di fatto inesplorato,¹⁰ che potrebbe restituire dettagli importanti per ricostruire anche i rapporti interpersonali tra Romagnoli e i colleghi presenti nella sua biblioteca, che nei volumi si affaccia solo per il tramite non sistematico delle dediche.

Alle trattazioni relative alla musica non è inutile accostare quelle in ordine agli aspetti più propriamente metrico-ritmici, che fin dai titoli denunciano la strettissima parentela tra i due ambiti; a titolo esemplare, e per sottolineare il respiro internazionale e l’attenzione alla tradizione degli studi, si possono citare i tre volumi di Johann Hermann Heinrich Schmidt dedicati alle forme della poesia greca:

- *Die Eurhythmie in den Chorgesängen der Griechen*, Vogel, Leipzig 1868 (Die Kunstformen der griechischen Poesie und ihre Bedeutung, I);
- *Die antike Compositionslehre aus den Meisterwerken der griechischen Dichtkunst erschlossen*, Vogel, Leipzig 1869 (Die Kunstformen der griechischen Poesie und ihre Bedeutung, II);

suo prossimo squisito lavoro», ed è rimarchevole perché fa emergere la fitta rete di rapporti che esisteva tra gli antichisti con interessi musicali e le riviste musicologiche; cfr. anche oltre, § *Le riviste*.

¹⁰ Come ha già riferito Rasera 2021, p. 149, l’epistolario è al momento ancora in attesa di essere trasferito all’Accademia; sarà ricongiunto al Fondo Romagnoli dopo una necessaria e imprescindibile operazione di ordinamento e indicizzazione.

- *Monodien und Wechselgesänge der attischen Tragoedie*, Vogel, Leipzig 1871 (Die Kunstformen der griechischen Poesie und ihre Bedeutung, III).

Lo studio della musica greca (ma ovviamente anche della metrica e del ritmo verbale) ha avuto una profonda influenza sulla concezione della musica di scena composta da Romagnoli, che in Italia è stato forse il primo a dedicarsi assiduamente e a pubblicare in quest'ambito;¹¹ per quanto forse ovvia, come si diceva sopra, la presenza dei testi elencati nella biblioteca di un classicista dedito oltretutto al teatro, si tratta in ogni caso di una sezione della biblioteca su cui concentrare l'attenzione per comprendere appieno anche la figura di Romagnoli compositore.

Biografie e saggistica musicologica

All'interno della collezione che stiamo esaminando rivestono una certa importanza i profili biografici di musicisti. Anche qui la raccolta accoglie sia pezzi già all'epoca di 'antiquariato' difficilmente riconducibili a una biblioteca di famiglia precedente, data l'estrazione di Romagnoli, e probabilmente neanche a casa Aldisio, visto che per lo più si tratta di edizioni in tedesco e le lingue praticate nella famiglia siciliana erano piuttosto l'inglese e il francese, di cui sarebbe interessante (ma forse impossibile) capire la provenienza, sia collane di studi biografici e monografie correnti, a volte rivelatrici, grazie alle dediche, di rapporti personali con gli autori o con amici e colleghi consci della sua passione musicale.

Due pezzi di non comune circolazione in Italia all'epoca sono la prima edizione dell'autobiografia di Louis Spohr (1860, in due volumi),¹² e sempre la prima edizione della fortunata biogra-

¹¹ Si vedano ad esempio Romagnoli 1921, e la serie di articoli pubblicati sulla rivista musicologica «Musica d'oggi»: cfr. oltre, § *Le riviste*.

¹² Spohr 1860-1861; per avere un riferimento, ancorché inevitabilmente imperfetto, sulla diffusione di questa edizione in Italia basti pensare che Inter-

fia mozartiana di Ludwig Nohl (1863).¹³ Incontrare un virtuoso compositore come Spohr nella biblioteca di un violinista non sorprende; certamente però il testo in questione (peraltro postumo e piuttosto problematico, confezionato dall’editore sulla base dei diari del compositore) non è una scelta né ovvia né banale per un intellettuale italiano dell’epoca che, oltretutto, non era ascrivibile di diritto al novero dei professionisti della musica. Anche la presenza del volume di Nohl potrebbe essere spia di una curiosità musicologica non scontata. In astratto non si può escludere che entrambi i volumi, sebbene non rechino dediche o segnali in questa direzione, siano un dono legato ad alcune frequentazioni tedesche del Nostro, il che smorzerebbe il peso relativo agli interessi specifici (e forse anche bibliofili) di Romagnoli; in ogni caso, con questi il Fondo porta in dote a Rovereto due volumi di rarissimo incontro in Italia e di cui apparentemente non esistono in Trentino altri esemplari.

Altri volumi biografici o comunque monografici su singoli autori delineano interessi specifici oppure, come si accennava, un legame con gli autori. L’iranista Italo Pizzi, ad esempio, gli regala per il Capodanno 1918 una copia del suo volume *Per il 1° centenario della nascita di Giuseppe Verdi*, con dedica «All’Illustre Collega Prof. Ettore Romagnoli, con lieti auguri per l’anno nuovo»;¹⁴ Giuliano Donati Petténi dedica *D’Annunzio e Wagner* «Al mio grande maestro Ettore Romagnoli con un’ammirazione e un affetto accresciuti dalle vicende e dal tempo (28.4.923)», e nella biblioteca troviamo anche almeno il suo volume su Donizetti;¹⁵

net Culturale ne censisce a oggi solo quattro esemplari (di cui uno, con poca sorpresa, presso la biblioteca dell’Istituto italiano di studi germanici di Roma) (<https://opac.sbn.it/opacsbn/opac/iccu/scheda.jsp?bid=RMR0045658>).

¹³ Nohl 1863; di questa edizione non risultano esemplari in Internet Culturale, mentre si riscontra una notevole diffusione delle numerose ristampe successive dell’opera.

¹⁴ Pizzi 1913. Pizzi era stato amico personale di Verdi e i suoi scritti sul tema hanno il valore della testimonianza diretta.

¹⁵ Donati Petténi 1930.

Giannotto Bastianelli gli omaggia, sempre con dedica, la sua biografia di Mascagni.¹⁶ Francesco Balilla Pratella è presente nella biblioteca con il volume su Vittorio Gnegchi *Luci ed ombre: per un musicista italiano ignorato in Italia* (De Santis, Roma 1933), recante il timbro «BOZZA» che potrebbe lasciar pensare a un omaggio diretto dall'autore o dall'editore (per revisione? Per recensione?).¹⁷ Anche con Mary Tibaldi Chiesa (personaggio interessante, scrittrice, instancabile divulgatrice musicale e una delle prime donne parlamentari della Repubblica Italiana, nelle file del Partito Repubblicano) di cui troviamo nel Fondo la biografia lisztiana e i volumi su Bloch e Musorgskij,¹⁸ i rapporti furono evidentemente personali e restarono affettuosi anche con la moglie e i figli dopo la morte di Ettore, come testimoniato da due edizioni del suo volume su Paganini donate con dedica alla famiglia.¹⁹

¹⁶ Bastianelli 1910.

¹⁷ I rapporti pregressi tra Pratella e Romagnoli erano certamente cordiali, e sono documentati dalla presenza di molti volumi dell'ultimo nella biblioteca del primo (ora presso la Biblioteca Trisi di Lugo di Romagna) e almeno da qualche scambio di cartoline postali tra il 1920 e il 1921 che attestano alcuni doni incrociati di materiale librario; non è chiaro tuttavia se la cordialità dei primi approcci abbia caratterizzato anche eventuali ulteriori contatti tra i due. Sull'argomento, in occasione del convegno *Francesco Balilla Pratella: oltre il futuro, l'antico* (Ravenna 4 dicembre 2015), ho presentato una relazione dal titolo «Grazie di cuore della sua stima, che mi fa tanto bene». *Francesco Balilla Pratella e Ettore Romagnoli: prime indagini su una possibile amicizia*, attualmente in attesa di pubblicazione.

¹⁸ Tibaldi Chiesa 1937; 1933; 1935 (tutti con dedica).

¹⁹ Tibaldi Chiesa 1942, dedicato «Alla cara Maria a Mimmo e a Lucio con molto affetto» nel febbraio del 1943, e la quarta edizione, del 1947, «Alla carissima fedele amica Maria con molto affetto 8 maggio 1949» (i volumi non fanno parte del Fondo). Romagnoli aveva scritto la *Prefazione* a Tibaldi Chiesa 1921; nel Fondo sono inoltre presenti altri scritti della stessa autrice, di norma con dedica, tra cui un esemplare di *Nel libro della memoria* (1927). Si può ricordare anche il saggio *La musica nei lirici greci*, che Tibaldi Chiesa pubblica in «Musica d'oggi» (16, 3, 1934, pp. 83-88), basato si può dire integralmente sugli studi di Romagnoli e che segue, nella stessa rivista, i già ricordati articoli del grecista apparsi nelle annate precedenti (vedi oltre, § *Le riviste*).

Diverse biografie appartengono a collane che si presentano con rilegatura omogenea e potrebbero forse essere state acquistate in blocco. La serie più numerosa è quella de *Les maîtres de la musique* dell’editore parigino Alcan (volumi rilegati a Padova da E.C. Ottolenghi), di cui sono presenti i volumi su Bach, Beethoven, Lully, Liszt, Musorgskij, Rousseau e Smetana;²⁰ dalle *Vies des Hommes illustres* di Gallimard troviamo Liszt e Hoffmann;²¹ due volumi, entrambi del 1921, della collana *L’Italia musicale moderna* della casa editrice romana Ausonia dedicati a Gaetano Coronaro e a Luigi Mancinelli (curati rispettivamente da Elisabetta Oddone e Giacomo Orefice), non devono aver suscitato grande interesse: recano il timbro «omaggio dell’autore e dell’editore» e sono rimasti intonsi.

Tra i compositori per i quali il Fondo offre più di un volume ci sono senz’altro Verdi, Beethoven e anche Wagner; gli esemplari in qualche caso sono corredati da note di lettura, come ad esempio il *Verdi* di Franz Werfel;²² Rossini invece non sembra aver goduto di particolare attenzione,²³ come pure Bellini e Donizetti. Gli operisti sono però presenti con le riduzioni per canto e pianoforte nella sezione più propriamente musicale della biblioteca, come si vedrà.

Una curiosità che traspare, condivisa peraltro da un gruppo consistente dei musicisti e musicologi dell’epoca che nella glo-

²⁰ Tutti editi da Alcan a Parigi: A. Pirro, *J.-S. Bach*, 1910; J. Chantavoine, *Beethoven*, 1907; L. de la Laurencie, *Lully*, 1911; J. Chantavoine, *Liszt*, 1911; M.-D. Calvocoressi, *Moussorgsky*, 1908; J. Tiersot, *J.-J. Rousseau*, 1912; W. Ritter, *Smetana*, 1907.

²¹ de Pourtalès 1927; Mistler 1927.

²² Werfel 1929.

²³ Finora ho rintracciato solo un testo dedicato al Pesarese, ed è un testo particolare, che consiste in quattro commedie ispirate a quattro episodi della vita di Rossini corredate da note e illustrazioni: Testoni 1909; l’esemplare è intonso. Bisogna considerare forse anche il fatto che un vero e proprio ‘Rinascimento rossiniano’ in ambito musicologico è molto più recente rispetto all’interesse per la musica sei-settecentesca che coincide invece proprio con la parabola biografica di Romagnoli.

riosa tradizione italiana e in particolare nel XVIII secolo vedeva il periodo aureo della musica nazionale, è quella per i compositori del Settecento, che si affaccia con l'importante lavoro di Giuseppe Radiciotti dedicato a Pergolesi e con il volume di Cesare Valabrega su Domenico Scarlatti.²⁴ L'interesse è esteso più generalmente a quella che oggi chiamiamo 'musica antica', confermata dalla presenza nella biblioteca di diversi volumi sia di saggistica sia musicali: a titolo esemplare si può citare l'importante studio di Federico Mompellio sul madrigalista siciliano Pietro Vinci.²⁵ Un altro oggetto di attenzione particolare è Paganini: considerando la limitata bibliografia disponibile all'epoca, la presenza della biografia di Arnaldo Bonaventura,²⁶ ma soprattutto il corposo volume di Conestabile nella riedizione di Mompellio,²⁷ primo studio di rilievo in ambito italiano sul grande virtuoso genovese, indicano senz'altro un interesse specifico.

Nel complesso, i volumi biografici si concentrano soprattutto sui grandi compositori dell'Ottocento e tradiscono una maggiore attrazione per la musica strumentale rispetto al melodramma (con l'eccezione di Verdi e Wagner), con un'ovvia attenzione per due giganti del violinismo come Spohr e Paganini; non bisogna tutta-

²⁴ Radiciotti 1910; Valabrega 1934. Quest'ultimo volume reca però una dedica «A S.E. Lucio D'Ambra in omaggio cordiale e con ammirazione», datata «Bologna - Settembre 1937 XV». D'Ambra, alias Renato Eduardo Manganello, letterato, critico, giornalista, drammaturgo, sceneggiatore, frequentava la stessa cerchia romana di Romagnoli, si ritrova tra i suoi corrispondenti ed era anch'egli accademico d'Italia; il volume potrebbe essere stato prestato o regalato. Nel Fondo sono presenti, inoltre, anche diversi volumi della *Collezione settecentesca* curata da Salvatore Di Giacomo per l'editore Sandron, di cui solo qualcuno di interesse specificamente musicale o teatrale, come la prima (a mia conoscenza) traduzione italiana di Charles Burney, *Viaggio musicale in Italia* (1921, curata da Virginia Attanasio sulla base di una traduzione francese), oppure Michele Scherillo, *L'opera buffa napoletana* [1914], o ancora dello stesso Di Giacomo, *Storia del Teatro San Carlino. Contributo alla storia della scena dialettale napoletana 1738-1884*, [1918?].

²⁵ Mompellio 1937.

²⁶ Bonaventura 1911.

²⁷ Conestabile 1936.

via dimenticare che la disponibilità di profili biografici su compositori estranei al canone classico-romantico non era proprio merce corrente, e la biblioteca riflette anche la politica dell’editoria musicologica dell’epoca.

Il Fondo Romagnoli fa registrare anche la presenza di diversi volumi di saggistica: troviamo gli scritti di Fausto Torrefranca,²⁸ diversi manuali e piccoli lessici di storia della musica, gli importanti studi di Pasquetti e Alaleona sull’oratorio²⁹ o quelli di Ghisi sui canti carnascaleschi,³⁰ o ancora il breve studio di Di Giacomo sulla cappella del Tesoro di S. Gennaro,³¹ che di nuovo confermano l’interesse per il repertorio preclassico, ampiamente condiviso, come si è detto, da diversi musicisti dell’epoca, tra cui Alceo Toni, trascrittore di molti autori del Sei e del Settecento, rappresentato nel Fondo da volumi ed edizioni.³² Presenti anche lo studio di Guido Pannain su *La musica e l’estetica dell’idealismo*,³³ un saggio di Capri sulla musica da camera,³⁴ un volume miscelaneo sulla *Neue Musik* che reca la dedica di Achille Vogliano (datata Berlino 1933),³⁵ la *Estetica della musica* di Fernando Liuzzi.³⁶ La sezione saggistica di stampo sistematico o storico non biografico è di di-

²⁸ Torrefranca 1910 e 1930.

²⁹ Pasquetti 1906; Alaleona 1908.

³⁰ Ghisi 1937 (con note di lettura alla fine); sono presenti anche trascrizioni musicali dello stesso Ghisi.

³¹ Di Giacomo 1920. Il volume reca una dedica di Di Giacomo a Carlo Clau-setti, personaggio di spicco dell’editoria musicale italiana e fondatore (e poi per alcuni anni direttore) della rivista di casa Ricordi «Musica d’oggi», della quale Romagnoli fu assiduo collaboratore (vedi oltre); possiamo dunque forse pensare a un passaggio di mano del breve scritto nell’ambito di uno scambio tra i due.

³² Significativa è la dedica che troviamo in Toni 1925: «A Ettore Romagnoli, per le comuni simpatie musicali, il suo Toni 28/1/1925».

³³ Bocca, Torino 1926.

³⁴ Capri 1925.

³⁵ Grues *et al.* 1925.

³⁶ Liuzzi 1923 con dedica «Ad Ettore Romagnoli affettuosamente». L’esemplare del Fondo è mutilo.

mensioni relativamente ridotte: la cultura musicologica di Romagnoli sembra strutturata più che altro sulla base delle trattazioni sulla vita e le opere dei musicisti, della conoscenza diretta delle composizioni attraverso la pratica, la lettura e l'ascolto, e soprattutto, come vedremo, di alcuni periodici specializzati, ben rappresentati nella biblioteca. Va anche tenuto in considerazione il fatto che la musicologia italiana muoveva i primi passi proprio nel periodo in cui è vissuto Romagnoli, e dunque non può meravigliare, soprattutto da parte di uno studioso formatosi professionalmente in altro ambito, un impianto poco sistematico della raccolta.

Le riviste

Il Fondo Romagnoli contiene numerosi fascicoli di periodici di interesse musicale o che occasionalmente ospitavano articoli di cultura musicale, come la «Rivista di cultura letteraria, scientifica, artistica». Tra i periodici specializzati troviamo:

- «L'arte pianistica nella vita e nella cultura musicale»
- «Izvoarașul. Revistă de Muzică, Artă națională și Folklor»
- «Rivista Nazionale di Musica»
- «Musica d'oggi»
- «Rassegna Dorica»
- «Rivista Musicale Italiana»

Le ultime tre erano certamente sedi titolate di pubblicazione musicologica e ospitarono contributi rilevanti, svolgendo un ruolo essenziale nello sviluppo della disciplina già negli ultimi anni dell'Ottocento.³⁷ Nel fondo si trova un numero cospicuo di fascicoli

³⁷ Una sintesi rapida ma puntuale del ruolo, degli orientamenti, delle responsabilità e delle collaborazioni della RMI si trova come introduzione al catalogo degli articoli per il RIPM (*Répertoire International de la Presse Musicale*) curato da Elvidio Surian, ed è disponibile online: <https://www.ripm.org/pdf/Introductions/RMIintroor.pdf>. Per «Rassegna Dorica» si veda l'analoga introduzione al catalogo di Marcello Conati <https://www.ripm.org/pdf/>

e di estratti, anche se al momento non è possibile dare una consistenza esatta; sono presenti numerose copie degli articoli dello stesso Romagnoli, che ha collaborato con una certa continuità con «Musica d’oggi», importante periodico di Casa Ricordi, pubblicando saggi su varie tematiche, dalla musica greca ai canti popolari siciliani e romaneschi, a Dante o D’Annunzio e la musica, fino alla riflessione su una moderna riforma del melodramma;³⁸ la collaborazione con la rivista è ripercorsa in un articolo-necrologio di Raffaello De Rensis uscito nel numero di maggio del 1938.³⁹ Una valutazione più puntuale sarà possibile dopo la catalogazione di tutto il materiale; al di là dei dati numerici al momento mancanti, la frequentazione di queste riviste permetteva a Romagnoli di avere un buon aggiornamento sugli studi nel campo almeno in ambito italiano; inoltre tra i collaboratori delle stesse figurano musicisti e musicologi che ritroviamo poi nella cerchia dei corrispondenti, degli autori presenti nella biblioteca e dei dedicanti.

Etnomusicologia e raccolte di canti popolari

I canti popolari costituivano certamente uno degli interessi musicali maggiori di Romagnoli; del resto egli stesso, nei sunnominati articoli in «Musica d’oggi», sottolinea l’importanza che

Introductions/RADintroor.pdf; per «Musica d’oggi», sempre a cura di Conati: <https://www.ripm.org/pdf/Introductions/MDOintroor.pdf>. L’Archivio Ricordi permette la consultazione online dell’intera serie di quest’ultima rivista; per la prima serie, quella che qui interessa: <https://www.digitalarchivioricordi.com/it/periodicals/MusicaOggi1919> (anni 1919-1942).

³⁸ *I canti popolari della Sicilia* (III/7 1921, pp. 193-198); *Dante e la musica* (III/8-9 1921, pp. 229-234, per il sesto centenario dantesco); *I frammenti della musica greca* (in tre articoli, rispettivamente IV/11 1922, pp. 296-298; V/3 1923, pp. 69-75; VIII/6 1926, pp. 171-174), inframmezzati da *Il primo inno delfico ad Apollo*, VI/12 1924, pp. 373-380; *Musa Romanesca* (in due articoli, IX/5 e 6 1927, rispettivamente pp. 133-137 e 169-173); *Il primo inno delfico ad Apollo*, VI/12 1924, pp. 373-380; *D’Annunzio e la musica* (XX/4 1938, pp. 115-121).

³⁹ De Rensis 1938.

ebbero nella formazione della sua sensibilità musicale le canzoni romanesche di Filomena, «vecchia e fidatissima persona di servizio» che lo portava in una tranquilla terrazza sul Tevere e gli cantava melodie che non era permesso intonare in casa ma che gli piacevano moltissimo. La sensibilità per la musica popolare, anche per le analogie che gli sembrò in seguito di riscontrare soprattutto tra i canti siciliani e la musica greca, è una costante del Romagnoli musicista, musicofilo e musicologo, e la biblioteca lo testimonia: ben presenti sono i canti regionali italiani (siciliani, sardi, romaneschi...) ma non mancano raccolte riferite ad altre aree europee (Romania, Grecia, paesi nordici).⁴⁰ Anche in quest'ambito sono presenti diverse pubblicazioni con dedica, a dimostrare sia la familiarità con alcuni studiosi del settore, sia la notorietà degli interessi legati alla musica popolare del grecista, a cui venivano dedicate non solo antologie di canti raccolti sul campo, ma pure nuove composizioni e intonazioni di poesia popolare o popolare. Da sottolineare per esempio la presenza del volume di Pratella *Saggio di gridi. Canzoni, cori e danze del popolo italiano* (Bongiovanni, Bologna 1919), un'antologia musicale preceduta da un corposo saggio, probabile oggetto di uno scambio epistolare che sembra segnare l'inizio del rapporto tra i due a cui si accennava sopra.

Accanto alla musica popolare si trovano anche volumi di inni, dalle raccolte di inni nazionali a pezzi singoli, in qualche caso evidentemente ricevuti in omaggio come ad esempio l'*Inno al genio italico* di Giovanni Solazzi (Melodium, Milano 1931), «Dedicato agli Accademici d'Italia» e con dedica a Romagnoli sull'esemplare del Fondo; è presente anche *Il mitragliatore. Inno di guerra* dell'amico Giosuè Borsi (Milano, Ricordi 1918 [postumo]).

⁴⁰ A titolo esemplare citiamo solo: Favara 1907; Albanese 1927 (con dedica); Fara 1923; Lambelet 1934; qualche decina di fascicoli (anni Trenta) della già citata rivista rumena «Izvoarașul».

La biblioteca musicale

Come accennato in apertura, il Fondo Romagnoli contiene anche una cospicua serie di volumi di natura più schiettamente musicale (oltre a canti popolari e inni appena menzionati): partiture, spartiti, manualistica, e la produzione dello stesso Romagnoli. Questa sezione della biblioteca aiuta a chiarire il profilo di Romagnoli musicista sia per quanto riguarda la pratica musicale domestica, di cui si hanno molte testimonianze, sia per ciò che concerne la sua competenza tecnica nell’ambito teorico e compositivo. Nell’articolo-necrologio di De Rensis sopracitato, il Nostro viene definito «educato alla dottrina dei suoni, meglio che generalmente non pensino alcuni grammatici del pentagramma»;⁴¹ la consistenza e la qualità della sua biblioteca musicale rendono piena evidenza a questa affermazione. Qui di seguito cercherò di delineare alcune caratteristiche della raccolta, senza però scendere nei dettagli delle singole edizioni presenti se non in casi di particolare rilevanza.

Teoria musicale e manualistica

L’itinerario musicale tecnico all’interno del Fondo può partire dai testi di teoria, dai più semplici manuali di solfeggio come Bona, Dacci, Poltronieri o Pozzoli (ma ricordiamo che Maria Aldisio aveva seguito corsi regolari di musica, e i testi potrebbero risalire ai suoi studi), a manuali di armonia (Galli, Bandini, Perinello), fino a testi più impegnativi come i *Partimenti* di Fedele Fenaroli e il *Trattato d’accompagnamento* di Luigi Felice Rossi, o il *Traité d’accompagnement au piano* di Émile Durand, il *Trattato di forma musicale* di Giulio Bas, i *Saggi di basso numerato e di contrappunto* di Guido Tacchinardi o ancora, *Harmonie et mélodie* di Camille Saint-Saëns e i *Principes d’orchestration* di

⁴¹ De Rensis 1938, p. 156.

Nikolaj Rimskij-Korsakov (nella traduzione in francese di Michel D. Calvocoressi). Resta sempre in primo piano anche l'interesse per generi e forme in cui il canto è declamazione del testo: troviamo così ad esempio anche un *Metodo teorico pratico di canto gregoriano* di Stefano Gamberini (4^a ed., Prato 1892).

Non mancano manuali, metodi e volumi dedicati alla tecnica strumentale. Molti sono i volumi di tecnica pianistica o arpistica, appartenuti a Maria, esecutrice provetta in entrambi gli strumenti; troviamo poi, abbastanza ovviamente, volumi dedicati al violino⁴² e al mandolino,⁴³ altro strumento di casa. Meno scontata è la presenza del *Metodo per clarinetto* di Jean Xavier Lefèvre, o di quello per chitarra di Carulli, che potrebbero forse risalire a una pratica domestica di qualche membro della famiglia Aldisio, ma anche a curiosità generiche di Romagnoli, o essere funzionali a un approfondimento utile all'attività compositiva. Insomma: accanto a testi che si potevano trovare in una qualunque casa dove fosse garantito un minimo di educazione musicale ai componenti della famiglia, Ettore Romagnoli aveva a disposizione una buona biblioteca tecnica di supporto alle sue ambizioni musicali.

Spartiti e partiture: il repertorio musicale di casa Romagnoli

La biblioteca Romagnoli conserva un numero cospicuo di composizioni, orientate con ogni evidenza da un lato alla pratica familiare, dall'altra allo studio e alla conoscenza del repertorio. Abbastanza riconoscibile è la sezione legata alla formazione e alla pratica di Maria Aldisio (diversi volumi recano peraltro dediche o note di possesso riconducibili a componenti della famiglia

⁴² Ricordiamo qui solo a titolo esemplare: Unione Violinisti Italiani 1918-1922.

⁴³ R. Sconciafurno, *Metodo per mandolino*, Roma [s.d.]; il mandolino ha la stessa accordatura del violino, ed era frequente perciò che i violinisti suonassero entrambi; si conservano peraltro (collezione privata) sia il violino sia il mandolino di proprietà di Romagnoli.

Aldisio), ovvero gli spartiti per pianoforte e per arpa, che coprono un ambito vasto di letteratura musicale e di volumi dedicati allo sviluppo della tecnica; a questi si affiancano quelli per violino solo e per violino e pianoforte. Nel complesso sono presenti i rappresentanti del cosiddetto canone della ‘musica classica’: Bach, Mozart, Beethoven, Chopin, o per il violino Biber, Corelli, Vivaldi, Tartini, Viotti. Non mancano partiture di un certo impegno tecnico, come i *Capricci* di Paganini, o la riduzione per violino e pianoforte del Concerto per violino op. 61 di Beethoven. I quartetti per archi non costituiscono una sezione particolarmente numerosa, ma anche qui sono presenti i classici: Haydn, Mozart, Mendelssohn. Abbiamo pure un certo numero di riduzioni pianistiche, a due e a quattro mani, di repertorio sinfonico e cameristico, e diversi volumi di musica per pianoforte a quattro mani.

La musica vocale da camera è un altro settore forte della biblioteca, con un’attenzione evidente per la liederistica tedesca, ma non solo: accanto a Schubert (molto rappresentato) e Schumann troviamo Brahms e un meno scontato Musorgskij con diverse raccolte, tra cui i *Canti e danze della morte*, oppure Borodin; compaiono pure le *Arie antiche* di Parisotti, le romanze di Tosti e numerose composizioni vocali da camera di vario genere di autori poco o punto conosciuti, che in più di un caso dedicano le proprie opere a Romagnoli (e solo a questo devono, con ogni probabilità, la loro presenza nella biblioteca).

Una consistente raccolta di spartiti operistici (per pianoforte solo o per canto e piano) completa la raccolta, coprendo più o meno tutto il repertorio corrente all’epoca (Rossini, Bellini, Donizetti, Verdi, Mascagni, Puccini, ma anche Wagner o Bizet e molti altri) ma anche qualche titolo meno scontato dal catalogo di Pergolesi, Gluck, Mozart o Paisiello. Anche qui dunque si riconosce da un lato una collezione che si sarebbe potuta ritrovare in qualsiasi salotto borghese, dall’altro però, sia per quantità sia per alcune scelte più di nicchia, l’intenzione di conoscere direttamente anche i grandi operisti del passato.

Le grandi imprese editoriali

Una menzione a parte merita la presenza nella biblioteca Romagnoli di almeno due collane di grande rilevanza all'epoca, da comprendere anche alla luce del marcato nazionalismo che improntava la nascente musicologia, ovvero *L'arte musicale in Italia* curata da Luigi Torchi ed edita da Ricordi,⁴⁴ e la cosiddetta 'Collezione Notari'. La prima, di cui uscirono solo sette volumi dei 32 preventivati, voleva porsi come un analogo italiano delle collezioni di 'monumenti musicali' in voga all'epoca in ambito austro-tedesco e al tempo stesso contribuire a creare un terreno fecondo per una riscoperta e rivalutazione della gloriosa tradizione italiana anche in ambito strumentale, mettendo a disposizione testi musicali dimenticati. La seconda, la *Raccolta nazionale delle Musiche Italiane*, era un progetto ambizioso: era prevista l'edizione di tre serie di partiture, una dedicata ai 'classici', una ai 'moderni' (ovvero i compositori dell'Ottocento) e una ai 'contemporanei'. La realizzazione fu solo parziale: tra il 1918 e il 1921, per iniziativa della casa editrice di Umberto Notari, con la direzione di D'Annunzio e la collaborazione di un nutrito gruppo di musicisti tra cui Casella, Lualdi, Malipiero, Pizzetti, Pratella e Toni, uscirono una serie di volumi, anche nella versione in fascicoli, relativi solo ai 'classici'.⁴⁵ Nella biblioteca Romagnoli troviamo la versione in fascicoli quasi integrale e un buon numero di volumi, oltre che 3 libretti in sedicesimo che illustrano la collana, riportano il catalogo, le cedole per l'abbonamento e la prefazione di D'Annunzio. A queste due raccolte si aggiunge la prima edizione completa delle opere di Domenico Scarlatti curata da Alessandro Longo per i tipi di Ricordi.

⁴⁴ Su Torchi, personaggio rilevante rispetto alla nascita della musicologia in Italia, cfr. Targa 2019.

⁴⁵ Dal punto di vista bibliografico la *Raccolta* è un oggetto complesso; da quello musicale e musicologico una tappa importante del rapporto con la propria tradizione dei musicisti e musicologi italiani dell'epoca. Per un maggior dettaglio si veda Milesi 2007-2008.

Le composizioni di Romagnoli

Il Fondo conserva anche il materiale relativo all'attività compositiva di Romagnoli. In un quadernino di appunti Maria Aldisio ha annotato, nel luglio del 1938, una serie di titoli e indicazioni relative ai manoscritti musicali di Ettore, a una prima ricognizione ancora presenti nel Fondo. Si tratta di partiture, in qualche caso corredate anche dalle parti staccate, per lo più autografe (non le parti, normalmente), relative alla musica di scena sia per le rappresentazioni classiche sia per altre opere teatrali, come pure di lavori originali, sempre legati al teatro musicale. Troviamo dunque le partiture per i *Promessi Sposi*, *Alceste*, *Il mistero di Persefone*, *Il Carro di Dioniso*, *Don Chisciotte*, *Il Labirinto*, *Carducci*, *Le Baccanti*, *Le Nuvole*, *Edipo Re*, *Capitan Spaccone*, *Fedra*, *Ifigenia*, *Agamennone*, *Coefore*, *Il Giglio d'Ali*; nel caso della musica di scena troviamo anche diverse versioni che corrispondono agli adattamenti operati per piazze differenti. Molto c'è ancora da riordinare: innumerevoli sono gli schizzi, i foglietti, le annotazioni musicali che si incrociano mettendo mano al Fondo. Il grande interesse del materiale, a prescindere dal fatto che testimonia la produzione musicale del grecista, consiste nell'essere almeno in parte relativo a singole, specifiche rappresentazioni, per le quali potevano verificarsi tagli, adattamenti e varianti di varia natura: al variare delle condizioni, delle compagnie, dei luoghi e delle occasioni di esecuzione, testi e partiture potevano subire modifiche anche sostanziali. Un lavoro accurato sulle diverse versioni dei lavori di Romagnoli presenti nel Fondo permetterà di contestualizzare precisamente le partiture e di offrire un contributo alla comprensione della prassi viva della scena con musica del primo Novecento.⁴⁶

⁴⁶ Il presente studio è da considerarsi come la prima tappa di una ricognizione destinata a confluire in una più ampia monografia su Ettore Romagnoli musicista che ho in preparazione insieme a Giovanna Casali; molti dei temi qui appena accennati (gli orientamenti rispetto alla musicologia coeva, l'attività compositiva, le concezioni estetiche in ambito musicale, il rapporto con il passato, il nazionalismo musicale ecc.) saranno ripresi e sviluppati in quella sede.

In conclusione

Il Fondo Romagnoli ha portato in dote alla Biblioteca dell'Accademia degli Agiati (e, data la sua accessibilità pubblica, a Rovereto e al Trentino) una cospicua collezione di libri, partiture e materiali di interesse musicale e musicologico; il percorso attraverso questa sezione del Fondo delinea certamente gli interessi specifici nel settore di Ettore Romagnoli, da cui si evince una preparazione musicale ampia e solida dal punto di vista storico e tecnico, ma dà anche un contributo alla ricostruzione della rete di rapporti tra diversi personaggi che hanno contribuito a mettere sulle gambe la nascente musicologia italiana, qualche volta in polemica, in altre occasioni da punti di vista disciplinari differenti, comunque sempre in un fervido lavoro di scoperta, riscoperta, riflessione, recupero e superamento della tradizione. E Romagnoli, con la sua personale e particolare prospettiva di antichista e uomo di teatro con la «costante passione» della musica, dagli scaffali della sua biblioteca musicale appare, in questa rete, ben collocato.

Bibliografia

Nel tempo intercorso dalla redazione (2021) alla pubblicazione del presente saggio la catalogazione della sezione libraria del Fondo Romagnoli è proseguita ma non è stata ultimata, anche perché non è ancora esaurito il flusso di materiale dalla collezione di famiglia a quella dell'Accademia Roveretana degli Agiati, soprattutto per quanto riguarda proprio i volumi di interesse musicale. Ancora da inventariare e catalogare è poi la sezione archivistica, che pure contiene molto materiale inerente alla musica. Si è preferito perciò, vista la situazione ancora in movimento e l'impossibilità di verificare lo stato di catalogazione di ogni singolo pezzo, lasciare i riferimenti ai volumi e ai materiali come forniti nella prima redazione.

- Alaleona 1908: D. Alaleona, *Studi sulla storia dell'oratorio musicale in Italia*, Bocca, Torino.
- Albanese 1927: G. Albanese, *Nuovi canti popolari d'Abruzzo*, Associazione Abruzzese Molisana, Roma.
- Bastianelli 1910: G. Bastianelli, *Pietro Mascagni*, Ricciardi, Napoli.
- Bonaventura 1911: A. Bonaventura, *Niccolò Paganini*, Formiggini, Modena.
- Capri 1925: A. Capri, *La musica da camera (dai clavicembalisti a Debussy)*, Laterza, Bari.
- Casali 2022: G. Casali, *Rievocare la musica greca antica. Ettore Romagnoli e la collaborazione con Giuseppe Mulè per il Teatro Greco di Siracusa*, «Greek and Roman Musical Studies», 10, 1, pp. 217-252.
- Casali 2024: G. Casali, *Ancient tragedy, yet modern music: musical compositions in the classical performances (1921-39)*, in G. Di Martino - E. Ioannidou - S. Troiani (eds.), *A Hellenic Modernism: Greek Theatre and Italian Fascism*, «Classical Receptions Journal», 16, 1, pp. 73-90.
- Conestabile 1936: G.C. Conestabile, *Vita di Nicolò Paganini*, nuova ed. con aggiunte e note di F. Mompellio, Società anonima editrice Dante Alighieri, Milano.
- de Pourtalès 1927: G. de Pourtalès, *La vie de Franz Liszt*, Gallimard, Paris.
- De Rensis 1938: R. De Rensis, *Ettore Romagnoli e la musica*, «Musica d'oggi», 20, 5, pp. 155-158.
- Di Giacomo 1920: S. Di Giacomo, *Maestri di cappella musici & istromenti al Tesoro di San Gennaro nei secoli XVII e XVIII*, a spese dell'autore, Napoli.
- Donati Petténi 1930: G. Donati Petténi, *Donizetti*, Treves, Milano.
- Fara 1923: G. Fara, *Canti di Sardegna*, Ricordi, Milano.
- Favara 1907: A. Favara, *Canti della terra e del mare di Sicilia*, Ricordi, Milano.
- Ghisi 1937: F. Ghisi, *I canti carnascialeschi nelle fonti musicali del XV e XVI secolo*, Olschki, Firenze - Roma.

- Grues *et al.* 1925: *Von neuer Musik. Beiträge zur Erkenntnis der neuzeitlichen Tonkunst*, hrsg. von H. Grues - E. Kruttge - E. Thalheimer, Marcan, Köln am Rhein.
- Lambelet 1934: G. Lambelet, *La musique populaire grecque: chants et danses (étude critique, transcription et harmonisation)*, Constantinidès, Athènes.
- Liuzzi 1923: F. Liuzzi, *Estetica della musica. Studi e saggi*, La Voce, Firenze.
- Milesi 2007-2008: S. Milesi, «*Non per tornare all'antico, ma per riconoscerlo e verdicarlo*»: *la Raccolta Nazionale delle Musiche Italiane*, tesi di laurea in Musicologia, Università di Pavia (Facoltà di musicologia di Cremona).
- Mistler 1927: J. Mistler, *La vie de Hoffmann*, Gallimard, Paris.
- Mompellio 1937: F. Mompellio, *Pietro Vinci madrigalista siciliano*, Hoepli, Milano.
- Nohl 1863: L. Nohl, *Mozart*, Bruckmann, Stuttgart.
- Pasquetti 1906: G. Pasquetti, *L'oratorio musicale in Italia*, Le Monnier, Firenze.
- Piras 2017: G. Piras, *Romagnoli, Ettore*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 88, https://www.treccani.it/enciclopedia/ettore-romagnoli_%28Dizionario-Biografico%29/.
- Pizzi 1913: I. Pizzi, *Per il I° centenario della nascita di Giuseppe Verdi. Memorie, Aneddoti, Considerazioni*, Lattes, Torino.
- Radiciotti 1910: G. Radiciotti, *G.B. Pergolesi. Vita, opere e influenza su l'arte*, Edizioni Musica, Roma.
- Rasera 2021: F. Rasera, *Appunti per una descrizione della biblioteca di Ettore Romagnoli donata alla Accademia degli Agiati*, in P. Salomoni (a cura di), *Ritmo, parole e musica: Ettore Romagnoli traduttore dei poeti, Atti del seminario di studi, Rovereto 9 aprile 2019*, Scripta edizioni, [Trento] (Memorie della Accademia Roveretana degli Agiati, n.s. 7), pp. 139-149.
- Romagnoli 1921: E. Romagnoli, *Nel regno d'Orfeo. Studi sulla lirica e la musica greca*, Zanichelli, Bologna.
- Spohr 1860-1861: L. Spohr, *Selbstbiographie*, 2 voll., Wigand, Kassel - Göttingen.

- Targa 2019: M. Targa, *Torchi, Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 96, https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-torchi_%28Dizionario-Biografico%29/.
- Testoni 1909: A. Testoni, *Gioachino Rossini*, Zanichelli, Bologna.
- Tibaldi Chiesa 1921: M. Tibaldi Chiesa, *Omero e Gladstone*, Zanichelli, Bologna.
- Tibaldi Chiesa 1933: M. Tibaldi Chiesa, *Ernest Bloch*, Torino, Paravia.
- Tibaldi Chiesa 1935: M. Tibaldi Chiesa, *Mussorgsky*, Treves, Milano.
- Tibaldi Chiesa 1937: M. Tibaldi Chiesa, *Vita romantica di Liszt*, Treves, Milano.
- Tibaldi Chiesa 1942: M. Tibaldi Chiesa, *Paganini, la vita e l'opera*, Garzanti, Milano.
- Toni 1925: A. Toni, *Studi critici di interpretazione*, Bottega di Poesia, Milano.
- Torre Franca 1910: F. Torre Franca, *La vita musicale dello spirito. La musica-le arti-il drama [sic]*, Bocca, Torino.
- Torre Franca 1930: F. Torre Franca, *Le origini italiane del Romanticismo musicale: i primitivi della sonata moderna*, Bocca, Torino.
- Troiani 2020: S. Troiani, *La poesia come «dono della musica»: interrelazioni tra musica greca, traduzione e rappresentazione del dramma antico in Ettore Romagnoli*, in *Linguaggi, esperienze e tracce sonore sulla scena*, a cura di A. Albanese - M. Arpaia, Longo, Ravenna, pp. 79-86.
- Unione Violinisti Italiani 1918-1922: Unione Violinisti Italiani, *La tecnica del violino* [diversi volumi], Ricordi, Milano.
- Valabrega 1934: C. Valabrega, *Il clavicembalista Domenico Scarlatti. Il suo secolo, la sua opera*, Guanda, Parma.
- Werfel 1929: F. Werfel, *Verdi. Il romanzo dell'opera*, 2 voll., Treves, Milano.

SARA TROIANI

IL TEATRO DI ETTORE ROMAGNOLI
ATTRAVERSO I DOCUMENTI DEL FONDO ROVERETANO

1. *La carriera teatrale di Romagnoli e le 'polemiche siracusane'*

Gli studi attorno alle produzioni di teatro antico ideate e dirette da Ettore Romagnoli¹ si sono concentrati soprattutto sul periodo in cui rivestì il ruolo di direttore artistico degli spettacoli classici a Siracusa (1914-1927),² spesso sottolineando quelle esperienze come fondative per la rinascita del teatro antico in Italia. Tuttavia, rappresentazioni di tragedie greche sono segnalate, almeno per il XX secolo, fin dal 1906: in quell'anno fu infatti portata in scena una riduzione dell'*Oresteia* da parte di Antonio Cippico e Tito Marrone al Teatro Argentina di Roma.³ Inoltre, nell'aprile del 1911 l'attore e capocomico Gustavo Salvini allestì *Edipo re* di Sofocle al Teatro romano di Fiesole,⁴ un evento significativamente inserito nel programma del Quarto convegno della Società per la Diffusione e l'Incoraggiamento degli Studi Classici «Atene

¹ Per un'analisi complessiva su Romagnoli e per ulteriore bibliografia vd. Piras 2017. Per uno studio sul lavoro del grecista come esegeta, traduttore e 'regista' di tragedie e commedie greche si veda Troiani 2022.

² Gli spettacoli classici al Teatro greco di Siracusa diretti da Romagnoli furono dieci: *Agamennone* (1914), *Coefore* (1921), *Baccanti*, *Edipo re* (1922), *Sette a Tebe*, *Antigone* (1924), *Medea*, *Ciclope*, *Satiri alla caccia*, *Nuvole* (1927).

³ Cfr. Barbina 2005, p. 78; Petrini 2012, pp. 185-192.

⁴ Cfr. Garulli 2013, pp. 74-75.

e Roma», che si svolgeva a Firenze nel medesimo periodo e annoverava tra i relatori lo stesso Romagnoli.

Nel suo intervento, ristampato con il titolo *la Diffusione della cultura classica*, il grecista promosse un ambizioso progetto di formazione ‘artistica’ che mirava a rendere i futuri classicisti efficaci divulgatori culturali attraverso la produzione di saggi critici e nuove traduzioni dei classici da destinare al pubblico non specialista. Inoltre, Romagnoli sostenne con decisione la possibilità di far rinascere il teatro antico sulle scene moderne per favorire ulteriormente l’opera di divulgazione ai più ampi strati della popolazione italiana.⁵ A questo scopo, il grecista riconosceva la necessità di ammodernare tragedie e commedie attraverso alcuni accorgimenti squisitamente teatrali: dalla sostituzione delle versioni allora correnti, da lui ritenute inadatte alla dizione attoriale per lo stile eccessivamente letterario; alla reintegrazione di quegli elementi più propriamente spettacolari, come la musica e il coro; alla costituzione di un repertorio e di una compagnia professionale specializzata nell’interpretazione dei personaggi della tragedia antica.⁶

Il discorso suscitò tra il pubblico classicista pareri discordanti, in particolare perché ridimensionava l’importanza dello studio filologico nella formazione dei classicisti;⁷ eppure Romagnoli attuò immediatamente il proprio progetto prestando la sua opera intellettuale come eclettico saggista e traduttore di poesia greca – e, in parte, anche di testi latini⁸ –, nonché come direttore artistico di spettacoli teatrali. Egli sperimentò infatti le proprie idee sulla rinascita del dramma antico dapprima con una compagnia di studenti dell’Università di Padova, dove allora insegnava, affiancato da figure tecnico-artistiche locali.⁹ Gli spettacoli, allestiti tra il 1911 e il

⁵ Romagnoli (1917, pp. 126-128) definisce il teatro greco «il più ampio tramite che ricongiunga il mondo antico al moderno» nonché «vero teatro per tutto un popolo».

⁶ Romagnoli 1917, pp. 128-137.

⁷ Pistelli 1911, coll. 99-100.

⁸ Cfr. Serianni 2012; Piras 2021.

⁹ Romagnoli 1958, p. 509.

1913 e portati in *tournée* a Padova, Vicenza, Venezia, Trieste e Milano, furono le *Nuvole* di Aristofane, le *Baccanti*, il *Ciclope* e l'*Alceste* di Euripide. Sempre nel 1913 le *Baccanti* furono riallestite con gli attori professionisti della Drammatica Compagnia di Roma al Teatro romano di Fiesole e allo Stadio Palatino nella capitale.¹⁰

Grazie a questi primi esperimenti teatrali e in seguito alla feconda parentesi degli spettacoli siracusani, Romagnoli fu riconosciuto tra i maggiori promotori della rinascita del teatro greco in Italia diffondendo la propria concezione scenica anche in altre sedi archeologiche e contesti teatrali *en plein air*. Infatti, oltre alle rappresentazioni siracusane, sono annunciate per il 1914 alcune repliche di *Agamennone* all'Arena di Verona¹¹ per conto della Compagnia dei Grandi Spettacoli di Gualtiero Tumiati, la stessa che aveva allestito la tragedia eschilea a Siracusa con la direzione artistica di Romagnoli. Inoltre, dai documenti dell'Archivio INDA si ricava la notizia che la compagnia di Annibale Ninchi, il quale nel 1922 partecipò alle produzioni di *Baccanti* ed *Edipo re*, mise in scena le medesime tragedie a Milano senza riferire nulla a Romagnoli e «sfruttando il nome di Siracusa». ¹² In una lettera al conte Mario Tommaso Gargallo, promotore degli spettacoli siracusani e presidente del Comitato esecutivo,¹³ il

¹⁰ Per un approfondimento vd. Troiani 2020, pp. 239-244.

¹¹ Archivio Fondazione INDA/Siracusa (= AFI/Siracusa), Rassegna Stampa 1914, «Il Resto del Carlino», 28 giugno 1914. Si ringrazia Elena Servito per aver consentito la consultazione delle rassegne stampa e dei documenti inediti conservati nell'archivio.

¹² AFI/Siracusa, Artisti, Ettore Romagnoli, b. 45, fasc. 1, Lettera di Romagnoli a Gargallo, s.d., s.l. Presso il Fondo Romagnoli di Rovereto sono presenti i borderò SIAE di *Edipo re* che consentono di conoscere le varie tappe della *tournée* che portò questo spettacolo presso il Teatro Lirico di Milano, il Politeama Verdi di Como, il Politeama di Livorno, il Teatro Carlo Felice di Genova e il Teatro romano di Fiesole. Cfr. Troiani 2022, p. 127 e n. 235. Il Fondo Romagnoli è stato donato dalla famiglia dello studioso nel 2016 all'Accademia Roveretana degli Agiati ed è conservato presso gli Archivi storici della Biblioteca G. Tartarotti di Rovereto. Si ringraziano le istituzioni citate per aver consentito la consultazione del Fondo.

¹³ Per un profilo cfr. Valensise 2021, pp. 14-21.

grecista riflette sulla possibilità di proibire le riproduzioni degli spettacoli adducendo come esempio il caso di *Antigone e Sette a Tebe*, andati in scena a Siracusa nel 1924: i diritti delle traduzioni di Romagnoli per queste opere potevano essere sì concessi alle compagnie dalla Società degli Autori purché, come tiene a ribadire il grecista, «non si abusi in alcun modo del nome di Siracusa [...] le tragedie non siano rappresentate con la musica e le danze di Siracusa [...] la compagnia che fa le rappresentazioni a Siracusa s'impegni a non replicarle fino al '27».¹⁴ Le rappresentazioni siracusane, d'altronde, grazie alla «nobile e ordinata unione della poesia colla musica, la scenografia e la mimica»¹⁵ cominciarono a essere salutate come nuova forma di arte teatrale, trovando nel Teatro greco della città la propria sede naturale se non, secondo alcuni, insostituibile.

Negli anni immediatamente successivi, Romagnoli e Gargallo si sarebbero scontrati proprio su questo aspetto: in seguito alla nascita nel 1925 dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico, il grecista si operò per diffondere gli spettacoli di teatro antico nel resto della penisola sotto l'egida di Siracusa, mentre il conte mostrò una certa cautela, se non una vera e propria diffidenza, nel realizzare questa iniziativa. Dalle testimonianze raccolte in alcuni documenti del Fondo Romagnoli di Rovereto, fu il grecista, su sollecitazione di Gargallo, a convincere l'allora ministro della Pubblica Istruzione Pietro Fedele¹⁶ a favorire la fondazione dell'Istituto a cui, successivamente, sarebbe stata affidata, tra le altre mansioni, quella di sovrintendere a qualsiasi rappresentazione di teatro antico in tutta Italia.¹⁷ Quest'incarico dava dunque la pos-

¹⁴ AFI/Siracusa, Artisti, Ettore Romagnoli, b. 45, fasc. 1, Lettera di Romagnoli a Gargallo, s.d., s.l., ricevuta in data 22 ottobre 1923.

¹⁵ Gargallo 1934, p. 73.

¹⁶ Cfr. Fondo Romagnoli, fasc. 'Varie INDA, Statuto, Questione modifiche', Lettera di Romagnoli a Gargallo, s.d., s.l.

¹⁷ Cfr. AFI/Siracusa, Presidente, Verbali del Consiglio direttivo, b. 57, fasc. 3, Verbale della seduta del Consiglio direttivo, 12 novembre 1927; Di Martino 2019, p. 193, n. 58.

sibilità a Romagnoli di presentarsi come il principale *metteur en scène* di tragedie e commedie greco-latine del Regno.

Già nel 1927, oltre a occuparsi delle rappresentazioni a Siracusa, Romagnoli progettò per l'INDA le riprese di *Nuvole*, *Sette a Tebe* e *Antigone* al Teatro romano di Ostia, insieme all'allestimento di una sua commedia originale, *Il carro di Dioniso*, al Teatro greco di Palazzolo Acreide.¹⁸ Nello stesso anno e con la collaborazione della Compagnia degli Illusi diresse l'*Alceste* al Teatro Grande di Pompei, mentre nella primavera del 1928 assunse l'incarico di direttore artistico per le rappresentazioni presso i Templi di Agrigento di *Alceste*, del *Carro di Dioniso*¹⁹ e di un'altra drammaturgia originale, il *Mistero di Persefone*, insieme all'esecuzione corale dell'*Olimpica 3* di Pindaro.²⁰ Quest'ultima iniziativa, promossa da un Comitato locale, fu patrocinata, come reca la locandina, dallo stesso Mussolini. Nel medesimo anno, infine, Romagnoli curò per il Teatro greco di Taormina l'allestimento di altri due spettacoli: il *Miles gloriosus* di Plauto e il *Giulio Cesare* di Enrico Corradini.

Il coinvolgimento di Romagnoli negli spettacoli di Agrigento e Taormina rappresentò tuttavia il culmine di un malcontento che da tempo trapelava tra i membri del Consiglio direttivo dell'INDA, portando al definitivo esonero del grecista dalla direzione artistica degli spettacoli siracusani. Tracce di questa diatriba si leggono in alcuni verbali risalenti al 1927 presso l'Archivio della Fondazione e nel fascicolo nominato sotto la dicitura 'Polemiche siracusane' del Fondo Romagnoli. Riguardo agli spettacoli di Agrigento, l'INDA prese le distanze (verbale del 12 novembre 1927) deplorando il comportamento di Romagnoli il quale era già stato richiamato nella precedente seduta del 22 luglio 1927 da uno dei membri,

¹⁸ Il testo del 1913 fu portato in scena a Siracusa nel 1914 all'interno della suggestiva cornice delle Latomie dei Cappuccini.

¹⁹ La locandina degli spettacoli agrigentini non riporta il *Carro di Dioniso*, ma dichiarazioni del grecista (*infra*) e varie foto di scena presso il Fondo rovetano lasciano intendere che la produzione fosse stata inserita nel calendario degli eventi.

²⁰ Sulle rappresentazioni agrigentine si veda Troiani 2023.

Giovanni Boccadifuoco, per il suo ‘protagonismo’ che andava a oscurare il contributo dei siracusani alle rappresentazioni classiche.²¹ Di fronte alle concilianti dichiarazioni di Romagnoli, il quale tuttavia intendeva rivendicare a sé l’ideazione e l’estetica delle rappresentazioni classiche, Gargallo reclamò al contrario la paternità del progetto siracusano, da lui portato avanti in seguito alle notizie sulle rappresentazioni classiche all’aperto che si svolgevano dal 1888 a Orange e dopo aver assistito all’allestimento di *Edipo re* a Fiesole da parte di Salvini: fu l’attore, infatti, a essere inizialmente invitato da Gargallo a prestare la propria opera artistica a Siracusa,²² ma su consiglio dell’archeologo roveretano Paolo Orsi, allora direttore del Museo Archeologico di Siracusa, il Comitato avrebbe poi scelto di coinvolgere il grecista.²³

L’accusa diretta a Romagnoli riguarda quindi non solo l’attribuzione degli spettacoli siracusani alla sua autorialità, ma anche la sua intraprendenza nell’organizzare nuove rappresentazioni al di fuori di Siracusa e senza il consenso formale dell’INDA: in quest’ultimo caso, le ragioni del Comitato paiono preoccuparsi di mantenere il primato di Siracusa come nuova Bayreuth del dramma antico,²⁴ ma non sono da trascurare nemmeno le ricadute economiche che derivavano alla città proprio grazie alle rappresentazioni classiche,²⁵ le quali rischiavano di venire oscurate dalla concorrenza con altri siti

²¹ Già nel corso della produzione di *Coefore* emersero alcuni malumori tra il Comitato e Romagnoli, soprattutto per questioni legate al *cachet* del grecista e alla sua tendenza a «monopolizzare le decisioni», nonostante il suo lavoro fosse riconosciuto come insostituibile per l’indirizzo artistico del progetto teatrale (Valensise 2021, pp. 28-31).

²² Gargallo 1934, pp. 29-30.

²³ AFI/Siracusa, Presidente, Verbali del Consiglio direttivo, b. 57, fasc. 3, Verbale della seduta del Consiglio direttivo, 22 luglio 1927.

²⁴ Questa la definizione attribuita agli spettacoli siracusani dal ministro della Pubblica Istruzione belga Jules Destrée, invitato ad assistere alla rappresentazione di *Coefore* (cfr. Piazza 2019, p. 18).

²⁵ Durante il discorso consuntivo del 16 ottobre 1921 Gargallo (1934, p. 59) fa esplicito riferimento a questo fattore per incoraggiare il proseguimento delle iniziative teatrali.

archeologici d'Italia. Ciò viene chiaramente affermato da Romagnoli in un documento dattiloscritto con correzioni e integrazioni a penna²⁶ in cui il grecista riporta il suo punto di vista sulla questione, insieme a interessanti considerazioni sulla consapevolezza di essere *a tutti gli effetti* il demiurgo degli spettacoli classici:

Io penso che le rappresentazioni classiche (definizione non precisa; ma ormai corrente) le quali, per esperienza di 17 anni (1911-1928) si sono dimostrate mirabili operatrici di cultura ed anche d'incremento economico, si debbano effettuare ovunque si trovino, un comitato disposto ad affrontarne l'alea ai soli fini dell'arte, e un luogo che possa offrire una degna cornice. I signori dell'Istituto invece intendono in effetto che a Siracusa debba essere riservato un vero monopolio. Le opposizioni accanite fatte l'anno scorso alle rappresentazioni di Pompei, e quest'anno a quelle di Taormina, illustrano a sufficienza questa loro aspirazione, che trova possibilità nell'articolo primo dello Statuto, nel quale si conferisce all'Istituto il compito di «soprintendere a qualsiasi manifestazione artistica del genere in tutto il regno».

[...] l'Istituto del Dramma, sino al 1927 si identificò essenzialmente con l'esecuzione dei miei lavori. [D]ella capacità di vivere che hanno tali lavori all'infuori dell'ambiente – certo impareggiabile – di Siracusa, e all'infuori di ogni collaborazione, fanno fede, oltre le rappresentazioni del periodo 1911-1913, l'*ALCESTI* eseguito [*sic*] a Pompei il 1927, l'*ALCESTI*, il mio *CARRO DI DIONISO* e il mio *MISTERO DI PERSEFONE*, ad Agrigento il 1928, e l'*Alceste* e il *Mistero di Persefone* ad Erba nel 29 [*sic*]. Tanto a Pompei quanto ad Agrigento non ebbi alcun collaboratore, ed ogni elemento, sia della creazione artistica, sia della realizzazione scenica, rimase affidato unicamente a me.²⁷

Da una lettera di Romagnoli contenuta nello stesso fascicolo si legge che fu lo stesso ministro Fedele a tentare una riconciliazione con Gargallo ma, di fronte al rifiuto del conte, avrebbe confidato al grecista di essere «pronto ad abrogare la disposizione che conferisce all'Istituto di Siracusa la giurisdizione su tutte le

²⁶ Il documento risale probabilmente al 1928 ma le correzioni sono riferibili a un periodo successivo, data la citazione degli spettacoli svolti a Erba nel 1929 (vd. *infra*). Cfr. anche Troiani 2022, p. 132, n. 248.

²⁷ Fondo Romagnoli, fasc. 'Polemiche siracusane', Documento dattiloscritto con correzioni a penna. Un'ulteriore versione del documento, con alcune varianti, è pubblicata ora in Troiani 2022, pp. 132-133.

rappresentazioni classiche d'Italia»; Romagnoli, inoltre, riporta che lo stesso capo del governo «si è più volte dimostrato, esplicitissimamente, contrario a quella giurisdizione».²⁸ Con una lettera del 4 giugno 1928, Fedele ribadì il parere dell'INDA su Romagnoli: «[...] qualche tempo fa riferii al Presidente sulla questione e gli dissi che i componenti l'Istituto del Dramma antico non desideravano di essere necessariamente legati a te, pur facendo le più ampie dichiarazioni di stima e ammirazione. [...] È inutile che io ti dica con quanto affetto abbia parlato al Presidente di te e come gli abbia fatto notare quanto sarebbe spiacevole che tu fossi praticamente messo fuori dall'Istituto del Dramma antico, al quale hai dato la tua opera efficacissima e ammirevole».²⁹ La notizia ufficiale dell'esonero di Romagnoli dalla direzione artistica dell'INDA fu riportata nel dicembre 1928 sulle pagine del «Bollettino dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico» con la seguente motivazione: «la sua attività non gli permetteva di dedicare il tempo necessario alla esplicazione dell'ufficio di Direttore Artistico dell'Istituto, e spesso, anzi, essa si trovava in fatale contrasto con le direttive dell'Istituto».³⁰

Romagnoli non tornò più all'INDA, neppure quando nel 1929 si insediò il nuovo consiglio direttivo con presidente l'archeologo Biagio Pace.³¹ Tuttavia, proseguì la sua attività teatrale auto-

²⁸ Fondo Romagnoli, fasc. 'Polemiche siracusane', lettera di Romagnoli, s.d., s.l. La lettera non riporta il destinatario che viene menzionato con il solo titolo di «Eccellenza».

²⁹ Fondo Romagnoli, fasc. 'Polemiche siracusane', lettera di Pietro Fedele a Romagnoli, Roma, 4 giugno 1928. Per un approfondimento si veda anche Troiani 2022, pp. 132-134. Ead. 2024 ha analizzato un'ulteriore lettera senza data e destinatario, rinvenuta all'interno del fasc. 'Polemiche Siracusane', in cui il grecista chiede appoggio finanziario per la realizzazione dell'Istituto Fascista del Dramma Classico' sotto la sua direzione artistica, un progetto che tuttavia non diventò mai realtà.

³⁰ «Bollettino dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico», dicembre 1928, p. 41.

³¹ Secondo Romagnoli (1933, p. 3) pare che Pace gli avesse inizialmente offerto una collaborazione «impari e indegna». In seguito il grecista stesso si era proposto, in anonimato e senza compenso, al Consiglio direttivo nel tentativo

nomamente in collaborazione con l'attore e capocomico Oscar Andriani. Gli spettacoli a tema classico proposti furono: l'*Alceste* e *Il mistero di Persefone* al Teatro Licinium di Erba nel 1929 e quest'ultimo anche a Monza nel 1930; *Il Carro di Dioniso* e le *Coefore* nel 1936 e l'*Edipo a Colono* nel 1937 a Malesco;³² infine, sempre nello stesso anno, *Il mistero di Persefone* al Teatro dell'Università di Roma, l'ultima replica, a quanto si può evincere dalle testimonianze finora raccolte, degli spettacoli classici portati in scena da Romagnoli ancora in vita.³³

2. La ricostruzione della performance: i 'copioni' di Agamennone e Baccanti

Le pagine precedenti hanno evidenziato come, nell'ottica di Romagnoli, la presenza del direttore artistico sia indispensabile per la produzione di spettacoli di dramma antico: rappresentando di fatto la figura di raccordo tra le varie componenti sceniche il direttore artistico si riallacciava idealmente all'antico *chorodidaskalos*. Questo paragone fu ribadito nel discorso pubblico *Le rievocazioni dell'antico dramma greco*, che il grecista lesse all'interno della cornice del Convegno Volta sul teatro drammatico organizzato dall'Accademia Reale d'Italia nel 1934:³⁴

di ripristinare le medesime modalità di direzione teatrale sviluppate a Siracusa nel corso delle precedenti produzioni.

³² A Malesco, in Val Vigizzo, la famiglia Romagnoli aveva una casa di villeggiatura e nei pressi il grecista vi fece costruire un teatro su modello greco dove organizzò stagioni teatrali estive destinate alla popolazione (cfr. Treu 2006, pp. 353-354, n. 16). Nel 1937 verranno dati anche *Il labirinto* e il *Don Chisciotte*, scritti e musicati da Romagnoli. Le relative locandine si trovano presso il Fondo Romagnoli.

³³ Insieme al *Mistero di Persefone* fu messa in scena anche la commedia *Compensazioni d'amore* scritta e musicata da Romagnoli. Un'altra locandina nel Fondo Romagnoli riporta che lo stesso dittico sarebbe stato rappresentato anche al Teatro del Littorio.

³⁴ Sul convegno vd. Fried 2014.

Il drammaturgo greco scriveva i versi dei suoi drammi, li musicava, ideava le figurazioni di danza, concepiva la scenografia, dirigeva i cori, ammaestrava gli attori. Il dramma greco era concezione strettamente, profondamente unitaria. [...] Questa unità di concezione e di espressione è dunque il carattere fondamentale del dramma greco. E affermarla e riprenderla è postulato ineliminabile perché una rievocazione entri veramente nella sfera dell'arte [...]. Uno deve essere l'artista che, possedendo gli strumenti per una perfetta intelligenza del dramma antico, dalla scienza linguistica, alla musica, all'archeologia, si cimenti a provocare nel suo spirito una visione suscettibile di realizzazione scenica.³⁵

L'equilibrio tra poesia, musica, danza e scenografia, caratteristico dell'antico dramma greco, viene quindi strenuamente ricercato da Romagnoli il quale nel corso della sua carriera teatrale, oltre che fondarsi sulle proprie competenze come classicista, si avvale della collaborazione di numerose figure artistico-professionali, quali l'artista Duilio Cambellotti e il compositore Giuseppe Mulè, coordinando il lavoro di ciascuno e investendo anche su personali invenzioni drammaturgiche. Si pensi, ad esempio, a *Coefore*, per le quali fu ideato un intermezzo musicale e coreografico a segnalare lo scorrere del tempo tra la prima parte del dramma, l'arrivo di Oreste ad Argo e il suo incontro con Elettra presso la tomba di Agamennone, e la seconda che prevede l'attuazione del matricidio nella reggia degli Atridi;³⁶ oppure alla scelta nel 1924 di eliminare la parte finale dei *Sette a Tebe* per legare la tragedia al prologo di *Antigone* nel tentativo di dare continuità alle opere dei due autori.³⁷

³⁵ Romagnoli 1935, pp. 275-276.

³⁶ Bordignon 2012, pp. 33-34. I due ambienti furono inoltre concepiti da Cambellotti come separati l'uno dall'altro anche a livello scenografico.

³⁷ Cfr. AFI/Siracusa, Rassegna Stampa 1924, «Piemonte», 1° maggio 1924. Alcune incertezze di Romagnoli sulla riuscita dell'operazione si leggono in AFI/Siracusa, Artisti, Ettore Romagnoli, b. 45, f. 1, Lettera di Romagnoli a Gargallo, s.d., s.l., ricevuta in data 22 ottobre 1923: «Come le scrissi, non ho piena fiducia nella riuscita scenica dell'*Antigone*. Ed anche i *Sette a Tebe* avranno punti di stanchezza. Ha poi pensato che bisogna sopprimere, o il finale dei *Sette a Tebe*, o il principio dell'*Antigone*? È grave».

Anche la traduzione doveva rispondere a simili istanze ‘drammaturgiche’: la necessità di realizzare versioni «veramente sceniche»³⁸ dei drammi antichi viene esplicitata dal grecista già nel citato discorso del 1911 e ribadita nella *Prefazione* alla prima edizione delle *Baccanti* di Euripide (1912), da lui composta appositamente per il teatro e utilizzata per gli allestimenti degli anni 1912-1913 e per quello siracusano del 1922. Romagnoli intendeva restituire ai dialoghi la «vivacità scenica» e renderli «efficaci nella recitazione»³⁹ attraverso un’operazione di riduzione e adattamento del testo originale che mirava a semplificare e addirittura omettere alcune parti:⁴⁰ una prassi oggi assodata per le rappresentazioni classiche che riguarda, in particolare, la riduzione dei cori e l’eliminazione di riferimenti dotti difficilmente decodificabili nell’immediatezza del dialogo scenico da parte del pubblico non specialista.⁴¹

A questo proposito, i documenti del Fondo Romagnoli restituiscono importanti dettagli sugli stessi allestimenti e come questi abbiano condizionato il testo della traduzione anche in fase di produzione. Infatti la presenza di alcune versioni di Romagnoli come quelle di *Agamennone* (1914) e *Baccanti* (1922), sulle quali sono riportate annotazioni d’autore per gli spettacoli di Siracusa, fanno presumere la loro natura di ‘copioni’ teatrali a uso del direttore artistico.⁴²

³⁸ Romagnoli 1917, p. 129.

³⁹ Romagnoli 1912, p. xliv.

⁴⁰ Le omissioni sono in gran parte reintegrate nell’edizione del 1930, pubblicata da Zanichelli nella collana *I poeti greci tradotti da Ettore Romagnoli* e più completa a livello testuale poiché destinata a un pubblico di lettori.

⁴¹ Per una casistica vd. Condello-Pieri 2013. Cfr. Lapini 2021 e Troiani 2021 e 2022, pp. 229-386 per un’analisi sulle intenzioni ‘registiche’ di Romagnoli nella realizzazione rispettivamente delle versioni di *Coefore* (1922), *Baccanti* (1912) e *Agamennone* (1914). Inoltre, per un approfondimento generale sulle traduzioni di Romagnoli cfr. Massa Positano 1948; Zoboli 2004, pp. 33-36, 85-109.

⁴² La versione del *Miles gloriosus* di Plauto per gli spettacoli di Taormina, ora presso il Fondo Romagnoli, è stata di recente analizzata da Piras 2021 che ne ha rilevato tagli e modifiche da riferire alla messinscena.

Nel caso di *Baccanti*, ad esempio, il ‘copione’ presenta svariate note di Romagnoli: alcune riguardano ulteriori tagli, oppure segnalazioni di refusi tipografici,⁴³ ma abbondano anche i riferimenti alle dinamiche sceniche ideate dal grecista. Gli appunti che si trovano a matita sulla quarta pagina di copertina (fig. 1) potrebbero infatti riferirsi a una prova dello spettacolo, rappresentando le ‘note di regia’ dirette ad attori, danzatrici e maestranze tecniche. Le note risultano estremamente fitte e quasi illeggibili, eppure tra i frammenti testuali si possono ricostruire alcune informazioni sulla *performance*: Romagnoli, oltre alle danze che si svolgono nel corso dello spettacolo,⁴⁴ sembra aver previsto alcuni «controcena» per il gruppo di danzatrici diretto dalle sorelle Braun, uno dei quali da svolgere durante un dialogo tra Dioniso e Penteo; un’indicazione registica sembra inoltre essere rivolta all’attore Mario Scepi, che nel dramma interpretava il primo messaggero, in riferimento alla battuta pronunciata al v. 707 della traduzione («- Scepi - è alte grida»); inoltre, particolare attenzione sembra essere riservata anche alla realizzazione degli effetti speciali per evocare il terremoto e l’incendio che distruggono il palazzo di Penteo («- Più fuoco a tempo e il fuoco più alto [...] A tempo il terremoto [...] Fare l’incendio nella reggia»).

Le pagine stesse della traduzione sono poi annotate con ‘apuntamenti’ sonori che si inseriscono in situazioni particolari, o in momenti ‘magici’ e ‘miracolosi’: squilli di tromba sono segnalati all’ingresso di Penteo durante il primo episodio (Fondo Romagnoli, Romagnoli 1922, p. 11, vv. 206-211) e all’arrivo delle Guardie che consegnano Dioniso al re tebano all’inizio del

⁴³ Per i tagli e i refusi cfr. Fondo Romagnoli, Romagnoli 1922.

⁴⁴ Ivi, p. 3 (ingresso delle baccanti al v. 61 e prima danza dopo il v. 71, corrispondenti al finale del prologo pronunciato da Dioniso); p. 8, bis della prima danza al termine della *parodos*; p. 19, seconda danza dopo il v. 386 durante il primo stasimo; p. 46, terza danza al termine del terzo episodio; p. 57, quarta danza alla fine del quarto stasimo; p. 63, di nuovo quarta danza dopo il discorso del Secondo messaggero.

Il mito di Dioniso aveva molti elementi magici. Euripide li sviluppa mirabilmente e ne avvolge tutta la tragedia d'una rete misteriosa. Fin dalle prime battute ci sentiamo presi in un mondo d'allucinazione, ed incomincia a insinuarsi nell'animo nostro l'indefinibile senso d'inquietudine che ci vince alla lettura di moderni e modernissimi poeti fantastici. [...] E segue la meravigliosa scena fra Agave e Cadmo. È un vero e proprio esorcismo. [...] È questa una scena d'intuizione shakspeariana [*sic*] e l'attrice che sapesse degnamente renderla potrebbe, con l'urlo d'Agave, far correre negli spettatori un brivido soprannaturale.⁴⁶

Anche la traduzione di *Agamennone* fu realizzata per lo spettacolo del 1914. In realtà, rispetto al testo di *Baccanti*, la versione si presenta più completa a livello testuale: si può dunque affermare che, in questo caso, il vero e proprio testo di scena sia rappresentato dal 'copione' presso il Fondo Romagnoli⁴⁷ sul quale sono riportati tagli e modifiche da riferire allo stesso spettacolo e che restituiscono un testo drasticamente ridotto. In particolare, i tagli coincidono nella maggior parte dei casi con i brani corali, che 'cadono' a favore delle parti in musica o per snellire l'azione scenica dalle frequenti divagazioni mitologiche, come confermato da una lettera del grecista al conte Gargallo: «Legga l'*Agamennone* saltando i brani segnati nel frontespizio [...], e molti altri dei cori. Badi che letto così l'*Agamennone* sembra massiccio: ma come lo ridurrò per l'[esibizione], con tagli, la musica, il movimento scenico, sarà tutt'altra cosa».⁴⁸ Oltre a comporre i commenti musicali, Romagnoli si occupò infatti di creare quadri scenici d'effetto coinvolgendo le centocinquanta comparse, come nella scena dell'arrivo di Agamennone ad Argo o nel finale in cui il popolo argivo trasporta i corpi del re e di Cassandra fuori scena in processione funebre.⁴⁹

⁴⁶ Romagnoli 1912, pp. xxxii-xxxiii.

⁴⁷ Un altro possibile 'copione' che presenta tuttavia tagli al testo esclusivamente fino al primo stasimo si trova presso l'AFI. Cfr. Troiani 2022, pp. 377-379.

⁴⁸ AFI/Siracusa, Trattative con il Professore Ettore Romagnoli e contratti definitivi, b. 3, fasc. 1, Lettera di Romagnoli a Gargallo, s.d., s.l.

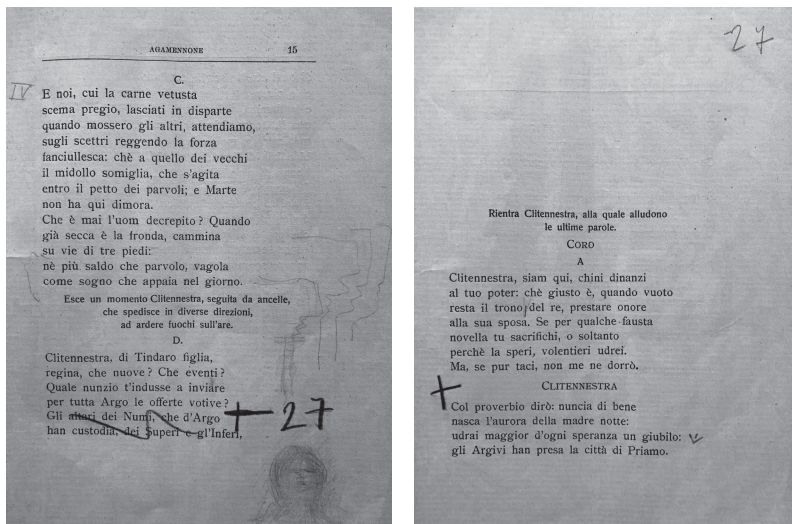
⁴⁹ Sull'uso del coro e delle masse negli spettacoli siracusani di Romagnoli vd. Bordignon 2012, pp. 13-94.

La *parodos*, in particolare, sembra essere stata sottoposta a numerosi tagli nel ‘copione’ di Romagnoli:⁵⁰ si notano infatti alcuni versi cancellati in rosso a p. 15 con a fianco un rimando a p. 27 (fig. 3), che coincide con l’inizio del primo episodio; immediatamente di seguito, a p. 16, alcuni segni a matita blu riportano l’eliminazione di altri versi e in margine si annota, di nuovo, il numero di p. 27. È possibile che il diverso colore della matita faccia riferimento a due redazioni cronologicamente distinte, l’una segnalata dall’uso del blu, l’altra (forse quella definitiva) in rosso. In entrambi i casi, il rinvio a p. 27 intende evidenziare il taglio dei restanti versi probabilmente per ‘alleggerire’ la linea dell’azione e passare subito al primo episodio con il dialogo tra il coro e Clitemnestra, eliminando quindi non solo la divagazione sul sacrificio di Ifigenia, forse troppo oscura per il pubblico non colto, ma anche i versi pronunciati dai vecchi Argivi per introdurre il discorso della regina nel primo episodio (*Ag.*, vv. 258-263): una croce rossa a p. 27 (fig. 4), immediatamente prima della battuta di Clitemnestra, potrebbe far propendere per questa ipotesi dal momento che già precedentemente ai vv. 83-87 del testo eschileo (cfr. Fondo Romagnoli, Romagnoli 1914, p. 15) il coro chiede alla regina per quale motivo abbia ordinato sacrifici agli dèi, una domanda significativamente non eliminata dal ‘copione’. Una cronaca dell’epoca, inoltre, sembra confermare il taglio all’interno della *parodos*:

Subito dopo appare Clitemnestra seguita da otto ancelle che invita ad ardere fuochi sulle are. Il coro la interroga: «Clitemnestra, di Tindaro figlia, / regina, che nuove? Che eventi? / Quale nunzio t’indusse a inviare / per tutta Argo le offerte votive?». La regina ch’è rientrata nel palazzo riappare al sommo della scalinata, tra le colonne del portico e risponde con voce alta, squillante: «Col proverbio dirò: nuncia di bene / nasce l’aurora dalla madre notte: / udrai maggior d’ogni speranza un giubilo: / gli Argivi han presa la città di Priamo».⁵¹

⁵⁰ Fondo Romagnoli, Romagnoli 1914, pp. 13-25.

⁵¹ AFI/Siracusa, Rassegna Stampa, «Giornale di Sicilia», 17 aprile 1914.



Figg. 3 e 4. Fondo Romagnoli, Accademia degli Agiati, Biblioteca civica G. Tartarotti, Rovereto, Romagnoli 1914, pp. 15 e 27 con annotazioni autografe riportanti i tagli per la messinscena di *Agamennone* a Siracusa (1914).

Dagli esempi riportati e dalle dichiarazioni dello stesso Romagnoli è possibile quindi evidenziare come le ragioni sceniche modificano il testo antico orientandolo verso la dimensione performativa per la quale era stato creato, senza però cadere in ricostruzioni 'filologiche'. Nelle intenzioni del grecista il testo greco e la sua traduzione vengono *ricreati drammaturgicamente* attraverso tagli o modifiche ma anche tramite l'inserzione di commenti musicali, movimenti coreografici, costumi, scenografie, al fine di elaborare una rievocazione, appunto, del teatro antico in linea con una personale estetica teatrale.

Bibliografia

- Barbina 2005: A. Barbina, *Edoardo Boutet: il romanzo della scena*, Bulzoni, Roma.
- Bordignon 2012: G. Bordignon, 'Musicista poeta danzatore e visionario'. *Forma e funzione del coro negli spettacoli classici al Teatro greco di Siracusa 1914-1948*, «Quaderni di Dioniso», n.s. III, pp. 1-268.
- Casali 2022: G. Casali, *Rievocare la musica greca antica: Ettore Romagnoli e la collaborazione con Giuseppe Mulè per il Teatro greco di Siracusa*, «Greek and Roman Musical Studies», 10, 1, pp. 217-252.
- Condello-Pieri 2013: F. Condello - B. Pieri, «*Note a piede di anfiteatro*»: la traduzione dei drammi antichi in una esperienza di laboratorio, «Dionysus ex machina», 4, pp. 553-603.
- Di Martino 2019: G. Di Martino, *Sicilianità 'greca' e italianità alla vigilia della Grande Guerra. Il caso di Agamennone*, in R. Berardi - N. Bruno - A. Busetto - L. Fizzarotti, *The Old Lie. I classici e la Grande Guerra*, «FuturoClassico», 5, pp. 174-208.
- Fried 2014: I. Fried, *Il Convegno Volta sul teatro drammatico. Roma 1934. Un evento culturale nell'età dei totalitarismi*, Tivivillus, Corazzano.
- Gargallo 1934: M.T. Gargallo, *Per il teatro greco*, Formiggini, Roma.
- Garulli 2013: V. Garulli, *Laura Orvieto and the Classical Heritage in Italy before the Second World War*, in K. Marciniak (ed.), *Our Mythical Childhood... The Classics and Literature for Children and Young Adults*, Brill, Leiden, pp. 65-110.
- Lapini 2021: W. Lapini, *Le Coefore di Ettore Romagnoli*, in M. Valensise (a cura di), *Oresteia. Atto secondo. La ripresa delle rappresentazioni classiche al Teatro Greco di Siracusa dopo la Grande Guerra e l'epidemia di Spagnola*, Electa, Milano.
- Massa Positano 1948: L. Massa Positano, *Ettore Romagnoli traduttore*, «Dioniso», 11, 2, pp. 83-116.

- Petrini 2012: A. Petrini, *Attori e scena nel teatro italiano di fine Ottocento. Studio critico su Giovanni Emanuel e Giacinta Pezzana*, Accademia, Torino.
- Piazza 2019: L. Piazza, *Il paradigma dell'arte sinestetica: la rinascita della messa in scena tragica al Teatro greco di Siracusa*, «Sinestesieonline», 8, pp. 12-19.
- Piras 2017: G. Piras, *Romagnoli, Ettore*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 88, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, Roma, pp. 189-194.
- Piras 2021: G. Piras, *Il Plauto di Ettore Romagnoli*, in P. Salomoni (a cura di), *Ritmo, parole, musica: Ettore Romagnoli traduttore dei poeti, Atti del seminario di studi, Rovereto 9 aprile 2019*, Scripta, Rovereto, pp. 45-71.
- Pistelli 1911: E. Pistelli, *Il Quarto Convegno*, «Atene e Roma», 14, 148-149, coll. 97-100.
- Romagnoli 1912: Euripide, *Baccanti*, tradotte in versi italiani da E. Romagnoli, Quattrini, Firenze.
- Romagnoli 1914: Eschilo, *Agamennone*, tradotto in versi italiani da E. Romagnoli, Società Tipografica, Siracusa.
- Romagnoli 1917: E. Romagnoli, *Vigilie italiane*, Istituto Editoriale Italiano, Milano.
- Romagnoli 1922: Euripide, *Baccanti*, traduzione in versi italiani di E. Romagnoli, Bologna, Zanichelli.
- Romagnoli 1933: E. Romagnoli, *Le rappresentazioni classiche di Siracusa. Risposta categorica a Giuseppe Villaroel*, «La Sera», 21 dicembre, p. 3.
- Romagnoli 1935: E. Romagnoli, *Le rievocazioni dell'antico dramma greco*, in *Il teatro drammatico, Convegno di lettere 8-14 ottobre 1934*, Reale Accademia d'Italia, Roma.
- Romagnoli 1958: E. Romagnoli, *Filologia e poesia: saggi critici*, Zanichelli, Bologna.
- Serianni 2012: L. Serianni, *Ettore Romagnoli latinista*, in M. Pasalacqua - M. De Nonno - A.M. Morelli (a cura di), *Venuste Noster. Studi offerti a Leopoldo Gamberale*, «Spudasmata», 147, pp. 639-654.

- Treu 2006: M. Treu, *Satira futurista e satiri siciliani*, «Quaderni di storia», 63, pp. 345-370.
- Troiani 2020: S. Troiani, *Ettore Romagnoli e il teatro universitario: i primi sviluppi di una nuova ideologia drammatica tra ellenismo 'artistico' e stimoli internazionali*, «Dionysus ex machina», 11, pp. 229-257.
- Troiani 2021: S. Troiani, *Tra esegesi e regia: le traduzioni di Ettore Romagnoli per il dramma antico*, in P. Salomoni (a cura di), *Ritmo, parole, musica: Ettore Romagnoli traduttore dei poeti, Atti del seminario di studi, Rovereto 9 aprile 2019*, Scripta, Rovereto, pp. 17-43.
- Troiani 2022: S. Troiani, *Dal testo alla scena e ritorno. Ettore Romagnoli e il teatro greco*, Università degli Studi di Trento, Trento.
- Troiani 2023: S. Troiani, *The Classical Performances at the Temples of Agrigento and Paestum (1928-1938). From Performances of Ancient Drama to the Re-enactment of Myths and Rituals in Archeological Sites*, in G. Di Martino - E. Ioannidou - S. Troiani (eds.), *(Re)Living Greece and Rome: Performances of Classical Antiquity under Fascism*, «Fascism: Journal of Comparative Fascist Studies», 12, 2, pp. 142-164.
- Troiani 2024: *Ettore Romagnoli, rievocatore of Ancient Greek Drama*, in G. Di Martino - E. Ioannidou - S. Troiani (eds.), *A Hellenic Modernism: Greek Theatre and Italian Fascism*, «Classical Receptions Journal», 16, 1, pp. 56-72.
- Valensise 2021: M. Valensise, *Il conte Gargallo, mecenate e manager*, in M. Valensise (a cura di), *Oresteia. Atto secondo. La ripresa delle rappresentazioni classiche al Teatro Greco di Siracusa dopo la Grande Guerra e l'epidemia di Spagnola*, Electa, Milano, pp. 14-47.
- Zoboli 2004: P. Zoboli, *La rinascita della tragedia. Le versioni dei tragici greci da D'Annunzio a Pasolini*, Pensa Multimedia, Lecce.

VINCENZO FARINELLA - NADIA MARCHIONI

DUILIO CABELLOTTI ARCHEOLOGO
(E UNA LETTERA A GIACOMO BONI
NELL'ARCHIVIO DEL MART)

Nel 1818 Quatremère de Quincy, nelle sue *Lettres canoviane*, affermava che «queste figure [le sculture del Partenone] furono eseguite non sul posto, ma nell'officina; e per di più, che esse furono sottoposte, prima di essere trasportate al loro posto, alla vista del pubblico che potesse passare in rassegna i loro diversi aspetti». ¹ Sono proprio queste parole, con ogni probabilità, ad aver ispirato uno degli affreschi realizzati dal bellunese Giovanni Demin tra il 1821 e il 1822 in una nobile residenza vicentina, il palazzo Franceschini-Folco: qui la scena partenonica prende posto accanto ad altri tre affreschi, dedicati a Orfeo, Pigmalione e Apelle, per incarnare le arti sorelle della Musica, della Scultura, della Pittura e dell'Architettura. Mentre sullo sfondo ferve la costruzione della fabbrica del Partenone, nello studio di Fidia sono in corso di realizzazione le sculture per decorare i fregi e i frontoni; le tre figure che stanno intrecciando un dialogo di sguardi e di gesti dovrebbero rappresentare, da sinistra, Fidia, scultore ma soprattutto *episkopos* delle 'opere di Pericle', impegnato a illustrare il piano d'insieme dell'edificio, Pericle che appoggia la mano destra a una gigantesca squadra da architetto, per sottolineare il ruolo decisivo del committente, e infine probabilmente Aspasia, la cortigiana celebre come colta ispiratrice intellettuale. ²

¹ Pavan 1974-1975, p. 322.

² Farinella 2003a, pp. 43-44.

Sono sempre le parole di Quatremère, evocative dell'officina di Fidìa dove presero vita i marmi del Partenone, che risuonano anche alle spalle del capolavoro giovanile di Raffaello Sorbi del 1869, solo recentemente riapparso alla luce:³ *Fidia che scolpisce la statua di Minerva per il Partenone*. Questo affascinante dipinto, commissionato dal grande scultore Giovanni Duprè, che, a Londra nel giugno del 1857, aveva particolarmente ammirato le sculture fidiache del Partenone sull'onda dell'entusiasmo scatenato dai celeberrimi giudizi canoviani,⁴ sarà capace di incontrare il favore della critica e del pubblico ancora nel 1880, quando fu presentato alla 'Prima Esposizione Internazionale di Quadri Moderni' organizzata a Firenze dalla Società Donatello.

La scena si svolge nello studio ateniese di Fidìa, uno stanzone le cui pareti sono decorate da un fregio pittorico ispirato alla ceramica attica: lo scultore con lo scalpello in mano sta contemplando una candida scultura marmorea raffigurante Atena, un modello in piccolo per la gigantesca e crisoelefantina *Parthenos* destinata alla cella del Partenone. Alle spalle dello scultore si intravedono un altro modello di dimensioni minori, questa volta in bronzo, per la stessa scultura, una lastra del fregio ionico con la travolgente cavalcata dei giovani ateniesi e una modella che, dopo aver posato per la statua di culto (tiene infatti ancora con la mano sinistra il grande scudo della dea), si ferma per un attimo, stringendo la veste sotto al seno nudo e fissando ammirata lo sguardo sulla creazione fidiaca. In questa scena, dove la perizia antiquaria del pittore si esercita nella ricostruzione filologica di un ambiente antico popolato da oggetti (mobili, ceramiche, sculture e dipinti) che vogliono ricreare fedelmente l'impressione dell'*atelier* di un grande maestro classico, risuona anche l'eco del mito ovidiano di Pigmalione, lo scultore di Cipro capace di ottenere da Venere che la propria scultura eburnea si risvegliasse magicamente alla

³ Asta Wannenes, Genova, 30 maggio 2018; cfr. Farinella 2003a, p. 42 nota 5.

⁴ Spalletti 2002, pp. 106 e 116; sui giudizi di Canova cfr. Farinella 2003a, pp. 23-35.

vita: in questo caso è Fidia ad aver creato una scultura che rivaleggia con la natura e che si rispecchia nella modella in carne e ossa, superandone l'effimera e sensuale bellezza in forme di pura perfezione ideale.

È stata sicuramente l'immensa fama acquistata da Fidia durante l'Ottocento,⁵ da quando, per volere di Lord Elgin, i suoi marmi partenonici, frammentari, sbriciolati, lacunosi ma pur sempre sconvolgenti, furono trasportati a Londra, per poi diffondersi dal British Museum, grazie a innumerevoli campagne di calchi, in tutte le accademie di belle arti europee,⁶ che ha spinto anche Duilio Cambellotti a confrontarsi con quelle sculture, e in particolare con il fregio ionico dedicato alla raffigurazione della festa panatenaica celebrata ogni quattro anni in onore della dea. Ma ovviamente Cambellotti non risultò affascinato dalle ambizioni ricostruttive dell'arte *pompier* internazionale: il suo dialogo con Fidia, scansando le esteriori seduzioni della pittura ottocentesca, si svolse su un piano molto più profondo, alla ricerca di soluzioni antiche per modernissimi problemi formali.

Il confronto con il fregio del Partenone sembra presentarsi per la prima volta, nell'opera dell'artista romano Cambellotti (1876-1960), in un grande bassorilievo approntato con ogni probabilità tra la fine di maggio e il giugno del 1911 in vista dell'Esposizione Internazionale di Roma (febbraio-novembre 1911), programmata con notevole impegno per celebrare degnamente il cinquantenario dell'unità d'Italia.⁷ In questo rilievo lungo oltre tre metri e mezzo – *I cavalli della Palude pontina* – una mandria maremmana è rappresentata in un galoppo sfrenato che procede per ondate dinamiche, suggerendo 'cinematograficamente'⁸ l'illusione del movimento mediante la ripetizione ritmica dei musci, con le cri-

⁵ Savettieri 2021, pp. 532-538.

⁶ Farinella 2003a, pp. 35-40.

⁷ Quesada 1984, pp. 81 cat. 9 e 86-87 cat. 15; Marchioni 2018, pp. 121 e 226-227 cat. 56.

⁸ Nel 1945 Cambellotti, in un testo autobiografico, dichiarava che «i rilievi del Partenone [...] per realismo non temono visione cinematografica»: cfr.

niere ondegianti, e degli zoccoli, che sembrano ruotare e moltiplicarsi come le zampe del bassotto nella celebre tela di Giacomo Balla – *Dinamismo di un cane al guinzaglio* – che però è di due anni posteriore. Questo rilievo era stato realizzato da Cambellotti come pendant di un secondo fregio raffigurante una mandria di *Buoi della campagna romana*, dedicato invece al motivo della possente e statica monumentalità, per decorare la grandiosa e scenografica ricostruzione di una capanna contadina che costituì la massima attrazione della Mostra dell’Agro Romano al Ponte Flaminio: aperto nel maggio del 1911 e inaugurato solennemente il 16 giugno alla presenza dei sovrani, questo ambiente suggestivo accoglieva una serie di testimonianze artistiche, etnografiche e didattiche sulla vita ‘primitiva’ condotta dai contadini laziali nell’agro che circondava la capitale. Le sculture di Cambellotti trovavano posto accanto a una serie di tele di Balla e di altri artisti che avevano partecipato, negli anni precedenti, al progetto di riscatto culturale e sociale di popolazioni rurali che, pur trovandosi alle porte di Roma, sembravano costrette a sopravvivere in una sorta di ‘Abissinia pontina’: ma al tempo stesso questa capanna dell’agro romano, progettata da Cambellotti, tenendo anche presenti le scoperte negli scavi del Foro e del Palatino effettuate da Giacomo Boni,⁹ e realizzata dai contadini-artigiani, circondata da un ‘piccolo villaggio barbaro e strano’, presentava gli strumenti tipici del lavoro agreste, i semplici mobili di faggio della campagna, aggiornate relazioni sui problemi dell’analfabetismo e della malaria e una documentazione sull’opera delle scuole itineranti.¹⁰

Il rilievo con i cavalli maremmani di Cambellotti, secondo una tradizione orale riportata dalla famiglia, riscosse le lodi entusiasti-

Cambellotti 1982, p. 256; per Cambellotti e il cinema cfr. De Angelis 2018, pp. 99-105.

⁹Tea 1932. Si veda, ad esempio, il confronto tra l’urna a capanna del X sec. a.C. scoperta da Boni nel sepolcreto presso il Tempio di Antonino e Faustina e il modellino in terracotta di Cambellotti per la Capanna dell’Agro romano (cfr. Russo *et al.* 2021, pp. 109 fig. 1 e 191 fig. 14).

¹⁰Spinazzé 2002, pp. 118-132; Fonti 2018, pp. 19-22; Alatri 2018, pp. 45-51.

che di Umberto Boccioni che, di fronte all'esplosivo dinamismo della mandria, ottenuto mediante una serie di insistite anafore visive, avrebbe inneggiato all'artista romano come a un vero 'futurista':¹¹ la notizia appare perfettamente credibile, se pensiamo che Boccioni nel 1910 era impegnato nell'elaborazione della *Città che sale*, la grande tela ultimata nella primavera del 1911 e dominata dalla travolgente immagine del cavallo in movimento. D'altra parte, nel fondamentale *Manifesto tecnico della pittura futurista* (11 aprile 1910), Boccioni aveva affermato che «un cavallo in corsa non ha quattro gambe: ne ha venti, e i loro movimenti sono triangolari». ¹² Inoltre andrà ricordato che proprio nel 1911 Cambellotti sposava Maria Capobianco, cugina dell'artista futurista, a cui Boccioni avrebbe comunicato, probabilmente nel maggio, il giudizio sopra citato.¹³ Comunque, se nel fregio cambellottiano è stato giustamente sottolineato un rapporto con la cronofotografia ottocentesca, mediato dalle coeve ricerche elaborate nel giro di Balla e del fotografo Anton Giulio Bragaglia, non andrà dimenticato come l'ispirazione primaria provenga non, come si è sostenuto, da impressioni dal vero maturate durante escursioni nella campagna romana, ma da una meditazione a tavolino sulle riproduzioni fotografiche dei rilievi fidiaci del Partenone¹⁴ e sulla loro profetica «visione cinematografica»: nel fregio meridionale l'impetuosa cavalcata dei giovani ateniesi aveva infatti già potuto mostrare a Cambellotti, prima di ogni ricerca futurista, come il movimento possa essere suggerito visivamente da una serie di ritmiche e insistite ripetizioni, capaci di trascinare l'occhio in un mirabile flusso continuo di «favolosa elasticità ritmica»,¹⁵ dove le

¹¹ Sui rapporti di Cambellotti con il Futurismo e con Boccioni cfr. Marchionni 2018, pp. 118-127.

¹² Boccioni 1991, p. 7.

¹³ Farinella 2003b, p. 108 nota 14.

¹⁴ Per le fotografie del fregio del Partenone attribuite a Carlo Baldassarre Simelli presenti nel fondo fotografico di Cambellotti cfr. Bonetti 2018, pp. 57 e 251 fig. 4.

¹⁵ Paribeni 1976, nr. 456.

forme sembrano ricomparire simultaneamente nelle diverse fasi del moto.

Un tributo ancora più significativo al mito di Fidia e in particolare alle sculture partenoniche compare nella fastosa coreografia allestita nel 1936 nella zona archeologica di Paestum, sullo sfondo dei grandi templi dorici, dedicata alla ricostruzione della processione rituale, organizzata ad Atene ogni quattro anni in occasione delle Grandi Panatenee, per celebrare, attraverso un corteo che sfilava per le vie della città e giungeva nella cella del Partenone, la divinità protettrice della città con il dono di un peplo sacro. Della coreografia del corteo, comprendente non solo il disegno dei costumi e delle scene, ma anche la regia d'insieme delle diverse sezioni in cui si strutturava la processione, venne incaricato Duilio Cambellotti.¹⁶ I disegni preparatori che si sono conservati dimostrano un confronto a tutto campo con l'erudizione antiquaria, nel tentativo, come nelle coeve messe in scena siracusane di spettacoli classici, di superare il gusto degli «evocatori letterari del passato [...] troppo ingombri di archeologia», per una resa di alta spettacolarità emotiva, dove «i dettagli più o meno dotti scompaiono per cedere il posto a preoccupazioni sentimentali o estetiche [...], palesate in movimenti di masse e in alterazioni di piani in cui lo spirito ellenico sussiste nella chiarezza [...] e nella simmetria».¹⁷

Tra i vari studi di Cambellotti per questa coreografia riveste un particolare interesse un grande bozzetto d'insieme per il corteo delle Panatenee, dove la scandita successione dei gruppi di comparse (le donne e gli uomini rivestiti di panni classici, i cavalieri al passo o al galoppo, le sacerdotesse velate e le vergini che scortano il peplo di Atena, gli opliti con gli scudi multicolori), rivela un'evidente, e tutto sommato inevitabile, ispirazione dal fregio ionico del Partenone, dedicato appunto alla raffigurazione di que-

¹⁶ Longo 1999, pp. 63-71.

¹⁷ *Introduzione ad un album di scenografie* [1943], in Cambellotti 1982, p. 64. Sul teatro di Cambellotti cfr. da ultima Centanni 2018, pp. 77-87.

sta processione.¹⁸ Ciò che risulta meno scontato, ma non poi così sorprendente, considerando le notevoli competenze antiquarie di Cambellotti, è che l'ispirazione fondamentale derivi da una celebre tavola del secondo volume delle *Antiquities of Athens* di Stuart e Revett (1787), dove era stata tentata una prima ricostruzione del fregio fidiaco, su sei registri sovrapposti, evidenziando, nelle lacune lasciate senza figure, il rapporto tra parti conservate e parti perdute: i vuoti, nel progetto di Cambellotti scandito su cinque fasce, sembrano invece delle indicazioni registiche per ritmare nel tempo i diversi momenti dell'azione scenica rappresentata nel corteo, con le sue circa trecento comparse.

Un altro disegno per questo spettacolo del 1936, dedicato al gruppo dei cavalieri che sta apprestandosi a porsi in movimento, rivela invece uno sguardo più ravvicinato alle figure scolpite nel marmo:¹⁹ le pose dei cavalli scalpitanti, con le criniere arcuate come cimieri e gli zoccoli frementi, così come alcuni dettagli antiquari (i copricapo dalle larghe falde tese) dimostrano quanto Cambellotti avesse studiato i rilievi partenonici. In questo caso i confronti più puntuali sono con una serie di cavalieri che, sul fregio occidentale, stanno avviandosi a prendere parte al grande corteo.

Anche tra gli scritti pubblicati dall'artista spiccano due testi, sul Colosso di Barletta e sulla Colonna Traiana, particolarmente significativi per apprezzare l'aggiornamento della cultura archeologica e storico-artistica di Cambellotti.²⁰ Nel primo, una lettera da Bari al figlio Adriano del maggio 1931, si cercano conferme delle ipotesi cronologiche sul bronzo barlettano avanzate nel volume di Pietro Toesca sull'arte medievale;²¹ nel secondo, databile sicuramente dopo il 1939, dal momento che la lettura del fregio traiano tiene conto della nuova interpretazione fornita da Ra-

¹⁸ Bonasegale *et al.* 1999, p. 200 cat. 235; Miracco 2003, p. 122.

¹⁹ Appella-Quesada 1991, p. 178.

²⁰ Cambellotti 1982, pp. 101-106 e 179-182.

²¹ Toesca 1927, pp. 245-246.

nuccio Bianchi Bandinelli nella prolusione al corso universitario fiorentino di quell'anno,²² il testo risulta aggiornato anche sulla recente fortuna editoriale del monumento, come dimostra l'implicito riferimento al saggio di Edoardo Persico sull'arte romana, pubblicato su un supplemento di «Domus» nel 1935, dove la Colonna Traiana occupa una posizione di spicco:

Molto si è scritto, e dottamente, nei tempi recenti, sulla Colonna Traiana e l'argomento trova interesse anche nei periodici e nelle riviste popolari, corredato da fotografie di varie parti del rilievo. [...] È il tema del valore sfortunato, quello che ha esercitato più di ogni altro la passione degli ignoti maestri, fino a rappresentare con evidenza, per noi commovente, scene di alto eroismo e sacrificio, come la distribuzione del veleno nella città assediata e l'incendio volontario della stessa città: la morte anziché la resa!²³

Probabilmente l'interesse di Cambellotti per il monumento antico deve essere stato stimolato, anche in questo caso, dalle ricerche storiche e archeologiche sulla Colonna Traiana condotte dall'amico Giacomo Boni.²⁴

Scorrendo il multiforme *corpus* delle opere realizzate da Cambellotti, il rapporto con l'antichità e con il mondo degli studi archeologici ricompare continuamente: basterà qui fare solo qualche esempio particolarmente significativo della profondità e dell'ampiezza di un tema che non è mai stato studiato dettagliatamente, prima di concentrarci sul caso mantovano, riemerso grazie proprio a una carta del Fondo Cambellotti conservato al MART di Rovereto. Se due ceramiche realizzate nel 1910, la *Ciotolina del calamaro*²⁵ e la *Conca dei nuotatori*,²⁶ rivelano lo studio attento della ceramica minoica e greco-arcaica (in parti-

²² Bianchi Bandinelli 1938-1939, pp. 325-334.

²³ La datazione del testo al 1937 proposta in Cambellotti 1982, p. 237 non risulta quindi attendibile.

²⁴ Beltrami 1927. Per l'influenza di Boni su Cambellotti, cfr. De Cristofaro 2021, pp. 168-169.

²⁵ Fonti-Tetro 2018, p. 232 cat. 153.

²⁶ Ivi, p. 229 cat. 106.

colare della celeberrima *Brocchetta di Gurnià* con il polpo del Museo di Heraklion e della coppa laconica con i pesci del Museo Archeologico Nazionale di Taranto) e se un'incisione della serie delle *Leggende romane (I gemelli del Regillo)* del 1928 propone un'originale rilettura dei *Dioscuri del Quirinale*, gli interessi archeologici di Cambellotti si estesero anche all'arte assira, e in particolare ai rilievi provenienti dal Palazzo di Ninive conservati al British Museum: sono state le celebri scene con le cacce regali al leone ad aver colpito la fantasia dell'artista romano, come si può notare, ad esempio, nel cartone preparatorio per la decorazione di una parete (detta per l'appunto 'dei leoni') nella Sala della Musica nel Villino Pallottelli a Roma (1922),²⁷ oppure nelle decorazioni ad affresco del Salone delle Riunioni nella siracusana Casa dei Mutilati (1936).²⁸ L'ampiezza delle conoscenze archeologiche di Cambellotti risalta anche da alcune ardite contaminazioni presenti nel suo catalogo: ad esempio, nella tarda *Chimera* per il Palazzo Grande di Livorno (1952)²⁹ viene proposta un'estrosa rilettura del mito classico della Chimera (prendendo come modello il bronzo famosissimo del Museo Archeologico di Firenze) alla luce di una tecnica (le mattonelle in terracotta policroma) ispirata alla babilonese Porta di Ishtar del Museo di Berlino. Il risultato, come sempre nelle opere di questo grande artista, è di esplosiva vitalità.

Forse però, nell'opera di Cambellotti, l'esempio più chiaro di questa propensione archeologica è costituito proprio dal caso, che solo recentemente è stato possibile riportare alla luce e ricomporre, del Tempietto virgiliano di Mantova. Tutto è partito dal rinvenimento nell'estate del 2004, tra le carte cambellottiane conservate nell'Archivio del '900 del MART a Rovereto,³⁰ di una

²⁷ Ivi, p. 233 cat. 157.

²⁸ Tetro 2018, pp. 38-39.

²⁹ Fonti-Tetro 2018, pp. 235-236 catt. 188-190.

³⁰ Sul Fondo Cambellotti conservato all'Archivio del '900 del MART, cfr. P. Pettenella, in Fonti-Tetro 2018, p. 252.

minuta di lettera dell'artista a Giacomo Boni, databile alla fine di novembre del 1910:

Egregio Commendatore,

La presente servirà ad esprimerle il concetto architettonico e scultorio [sic] del mio lavoro. La glorificazione dell'attività bellica e pacifica è il tema costante della decorazione plastica del mio lavoro: tale è il concetto espresso da Virgilio nel primo [sic] libro della *Georgica* allorché egli evoca il tempio che vorrebbe eretto alla memoria del Divo Augusto. Perciò ho voluto dare una parte preponderante al fregio, che recinge esternamente il Sacello, per tutto il suo perimetro, al di sotto della Trabeazione. Il motivo dal quale s'inizia [è] nella parte centrale della curva esterna dell'Abside, ove due geni alati sorreggono l'aratro; tale raffigurazione sta ad esprimere il concetto, o meglio, il cardine della civiltà romana: l'Agricoltore Milite. Da questo gruppo si svolge sulla destra dell'Edificio una teoria di geni con attributi guerreschi e sulla sinistra se ne svolge un'altra con attributi agricoli, ambedue terminando sui fianchi del pronao riaffermano il concetto svolto nei 2 geni ai lati dell'ingresso, quello di sinistra che brandisce la spada, quello di destra che vibra la vanga. Analogamente nell'interno del sacello, e più propriamente sulle pareti laterali della Cella, in alto appaiono 2 rilievi. Il destro effigia il genio della Pace seduto presso l'albero attorniato dagli animali, in cospetto del Sole sorgente. Il rilievo di sinistra rappresenta il genio della Guerra seduto sul Rostro e poggiato al Clipeo. Lo stilobate sottostante, mantenendo il tema [?], sulla sinistra è scolpito a trofei d'armi e sulla destra a trofei agricoli, seguendo la curva dell'Abside fin dietro la statua d'Augusto ove la raffigurazione d'un Alloro spartisce i due trofei. Ritengo che l'edificio non debba raggiungere grandi dimensioni e per la forma architettonica debba tenere del Sacello più che del Tempio. L'ordine scelto il Corintio, il preferito nell'Età Augustea. Meglio che imitare un edificio superstite del tempo d'Augusto, ho preferito ispirarmi a forme preesistenti improntandole ad uno spirito di schietta Romanità, come già operarono gli artisti di quel secolo, in altre parole, invece che imitare gli antichi nelle opere già compiute ho inteso di seguirli nei procedimenti.

Ossequi. Duilio Cambellotti.³¹

³¹ D. Cambellotti, minuta della lettera a G. Boni, Rovereto, MART, Archivio del '900, Fondo Cambellotti. Corrispondenza personale e professionale. Cam. I.2.7. Alla minuta è allegato un biglietto con cui Boni richiedeva all'artista il commento del proprio lavoro, datato 24 [novembre 1910]. La lettera è stata pubblicata e commentata dapprima in Marchioni 2007, pp. 131-148, e quindi, più ampiamente, in Marchioni 2011, pp. 85-101.

Partendo dal fortunato rinvenimento di questo testo, la ricerca ha consentito di ricostruire un episodio della fortuna di Virgilio nel Novecento che era stato del tutto dimenticato: la storia di un ambizioso progetto fallito, ma la cui memoria è riemersa grazie a un nucleo di disegni e documenti conservati a Mantova, nell'archivio dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere ed Arti.

Giacomo Boni aveva avuto l'idea di onorare il poeta non con il consueto monumento celebrativo («la jattura del pupazzo sul solito piedestallo»), ma realizzando in riva al Mincio, presso Pietole, un *lucus* virgiliano, un bosco dedicato al poeta della natura, omaggiato attraverso la ricostruzione del paesaggio cantato nelle *Bucoliche* e nelle *Georgiche*: un bosco ricostruito filologicamente, grazie alla passione di Boni per la flora classica e allo studio delle raffigurazioni botaniche presenti nei dipinti di Pompei, del Palatino e della Villa di Livia. L'occasione è stata la conferenza 'In difesa della flora virgiliana' che lo stesso Boni tenne a Mantova, presso la Regia Accademia Virgiliana la sera del 20 febbraio 1910. La conferenza ebbe l'immediato effetto di stimolare i membri dell'Accademia a rivolgere un omaggio al poeta che il comitato per il Monumento, attivo dal 1877, non era ancora riuscito a realizzare: già nel marzo, infatti, venne aperta una pubblica sottoscrizione per raccogliere il denaro necessario, cui subito contribuì lo stesso Boni, impegnandosi a ottenere dal Ministero la concessione del terreno demaniale necessario. Cominciò quindi a farsi strada anche l'idea di un tempietto dedicato a Virgilio all'interno del *lucus*, ispirato a quello descritto dal poeta nel terzo libro delle *Georgiche* e dedicato ad Augusto. Il progetto del bosco virgiliano, subito sentito come alternativo rispetto a quello del monumento, fu ben presto sostenuto da illustri intellettuali: Ettore Romagnoli sul londinese «Times» e Giovanni Pascoli sul milanese «Villaggio». Nel novembre appare la notizia della «cassetta contenente disegni ed acquerelli dell'architetto Guido Cirilli e dello scultore Cambellotti per il tempietto del *lucus* virgiliano in riva al Mincio», spedita da Roma all'Accademia mantovana:

disegni ancora conservati a Mantova ed esposti per la prima volta nel 2011 alla mostra *Virgilio. Volti e immagini del poeta* organizzata a Palazzo Te.³² La minuta della lettera di Cambellotti a Boni da cui siamo partiti dimostra il desiderio di descrivere le originali soluzioni scelte dall'artista, mosso da una divorante passione per la classicità e in particolare per la poesia virgiliana: una soluzione non pedissequamente filologica, come quella avanzata dall'architetto Cirilli, che aveva lavorato a fianco di Boni negli scavi del Foro, ma molto più originale, dettata da uno 'spirito di schietta romanità'. Per il tempio in onore di Virgilio, Cambellotti aveva ideato una decorazione in cui immagini di guerra e di pace agreste si dovevano fronteggiare come le due facce di una civiltà che, perduta una mitica e contadina età dell'oro, si riassume nei 'geni astati' che sorreggono l'aratro nella curva dell'abside e cioè nella figura leggendaria dell' 'agricoltore milite', più volte ricorrente nell'iconografia bellica cambellottiana. Dalle *Georgiche* Cambellotti riprende l'idea di collocare al centro del tempietto la figura di Augusto, che nei disegni appare evocato due volte, attraverso le sagome dell'*Augusto di Prima Porta* e dell'*Arringatore*. Ma rispetto al magniloquente progetto di Cirilli, l'artista romano aveva immaginato un edificio di piccole dimensioni, assecondando il sentimento virgiliano che doveva regnare nel bosco a lui dedicato: nel fregio esterno del sacello il posto d'onore avrebbe dovuto essere riservato a un enorme aratro, isolato a separare i due cortei della pace agricola e della guerra, afferrato dal lato sinistro dal genio della pace, che stringe in mano la vanga, e trattenuto sul lato destro dal genio della guerra con l'asta.

Questi suggestivi progetti, tuttavia, erano destinati a rimanere sulla carta: già alla fine del 1910 si colgono i primi segnali di pessimismo. Nel 1912 Boni, ormai scoraggiato, chiederà di concedere una parte della somma raccolta per il *lucus* alla sezione Flora Virgiliana che stava tentando di realizzare sul Palatino. Nel gennaio del 1924 si apprende da un'altra lettera di Boni che

³² Farinella 2011, pp. 169-177 e 203 catt. 20.1-9.

ormai il progetto era stato definitivamente abbandonato, in coincidenza con l'ultimazione del modello per il Monumento a Virgilio, presentato al pubblico nel febbraio di quell'anno, a opera di Luca Beltrami: una modesta compensazione per il fallimento di quest'impresa può infine essere considerato il Bosco Virgiliano realizzato alle porte di Mantova nel 1930. Si concludeva così la vicenda di un progetto che avrebbe voluto onorare la figura del poeta in maniera antiretorica e virgilianamente legata al culto della pace agreste e della natura: sorgeva invece nel 1927 la macchina celebrativa del monumento di Beltrami, inaugurato nella Piazza Virgiliana di Mantova. E così svaniva anche quella che sarebbe potuta essere la prova più clamorosa degli interessi archeologici di Cambellotti, di un rapporto viscerale, non da 'passatista' ma sempre libero e creativo, con le adorate testimonianze della classicità.

La passione di Cambellotti per il mondo antico, in particolare per la storia delle origini di Roma, quella Roma che sembrava ancora sopravvivere magicamente nella vita arcaica degli abitanti dell'Agro, risalta anche dai ricordi commossi del nipote Marco:

Era affascinato dalla storia degli inizi di Roma e la raccontava a me, a mia sorella, che era un po' più grandicella, e a tutti i compagnucci di scuola che io mi portavo a casa di Duilio... Me li portavo lì, perché era un posto dove io potevo portare chiunque. Poi ci si fermava a mangiare, spesso pure a dormire e nonno ci raccontava... ci raccontava Roma, Romolo e Remo, la lupa, Acca Larenzia, Muzio Scevola e Porsenna, Orazio Coclite, le mura, l'ambiente. Io li sentivo gli odori dell'ambiente che lui ci raccontava. Ci viveva dentro e ce lo trasmetteva come se lo avesse vissuto lui personalmente. Era un raccontatore e un maestro, un grande maestro.³³

³³ Cambellotti 2018, p. 13.

Bibliografia

- Alatri 2018: G. Alatri, *Cambellotti e la scuola nella campagna romana tra arte, educazione e socialità*, in Fonti-Tetro 2018, pp. 45-51.
- Appella-Quesada 1991: *Duilio Cambellotti Scultore*, catalogo della mostra (Matera, 1991), a cura di G. Appella - M. Quesada, Edizioni della Cometa, Roma.
- Beltrami 1927: L. Beltrami, *Giacomo Boni e l'enigma della Colonna Traiana*, Tipografia U. Allegretti, Roma.
- Bianchi Bandinelli 1938-1939: R. Bianchi Bandinelli, *Il Maestro delle Imprese di Traiano*, «Le arti», 1, pp. 325-334.
- Boccioni 1991: U. Boccioni, *Gli scritti editi e inediti*, a cura di Z. Birolli, Feltrinelli, Milano.
- Bonasegale et al. 1999: *Cambellotti (1876-1960)*, catalogo della mostra (Roma, Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea, 1999-2000), a cura di G. Bonasegale - A.M. Damigella - B. Mantura, De Luca, Roma.
- Bonetti 2018: M.F. Bonetti, *Duilio Cambellotti collezionista. Amatore e cultore della fotografia*, in Fonti-Tetro 2018, pp. 53-59.
- Cambellotti 1982: D. Cambellotti, *Teatro, Storia, Arte*, a cura di M. Quesada, Novecento, Palermo.
- Cambellotti 2018: M. Cambellotti, *Una conversazione con Marco Cambellotti, il nipote di Duilio*, in Fonti-Tetro 2018, pp. 12-13.
- Centanni 2018: M. Centanni, 'Per la finzione, contro il trucco'. *La poetica di Duilio Cambellotti a Siracusa e la rinascita del teatro all'aperto*, in Fonti-Tetro 2018, pp. 77-87.
- De Angelis 2018: D. De Angelis, *Duilio Cambellotti e l'arte del cinematografo*, in Fonti-Tetro 2018, pp. 99-105.
- De Cristofaro 2021: A. De Cristofaro, *Antico e irrazionale. Giacomo Boni in contesto*, in Russo et al. 2021, pp. 164-169.
- Farinella 2003a: V. Farinella, *Fidia neoclassico / Fidia romantico: 'una rivoluzione nel gusto'*, in V. Farinella - S. Panichi,

- L'eco dei marmi. Il Partenone a Londra: un nuovo canone della classicità*, con un saggio introduttivo di S. Settis sulla 'Acropoli futura', Donzelli, Roma, pp. 23-48.
- Farinella 2003b: V. Farinella, *Fidia nell'arte italiana del primo Novecento: 'il Barocco della Grecia'*, in V. Farinella - S. Panichi, *L'eco dei marmi. Il Partenone a Londra: un nuovo canone della classicità*, con un saggio introduttivo di S. Settis sulla 'Acropoli futura', Donzelli, Roma, pp. 103-118.
- Farinella 2011: V. Farinella, *Virgilio. Volti e immagini del poeta*, catalogo della mostra (Mantova, Palazzo Te, 2011-2012), a cura di V. Farinella, Skira, Milano.
- Fonti 2018: D. Fonti, *Abitare l'arte*, in Fonti-Tetro 2018, pp. 14-27.
- Fonti-Tetro 2018: *Duilio Cambellotti. Mito sogno realtà*, catalogo della mostra (Roma, Musei di Villa Torlonia, 2018), a cura di D. Fonti - F. Tetro, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo.
- Longo 1999: E. Longo, *Le Panatenee a Paestum: Duilio Cambellotti e il suo rapporto con la ceramica di Vietri sul Mare*, in *La ceramica vietrese nel 'periodo tedesco'*, Atti del Seminario Internazionale, Raito di Vietri sul Mare, 24-26 novembre 1996, a cura di M. Romito, Edizioni 10, Salerno, pp. 63-71.
- Marchioni 2007: N. Marchioni, *Origini classiche dell'iconografia bellica di Duilio Cambellotti: Giacomo Boni e il progetto di un tempio virgiliano a Mantova*, «Polittico», 5, pp. 131-148.
- Marchioni 2011: N. Marchioni, *Un progetto e un monumento per Virgilio a Mantova: dal lucus di Giacomo Boni alla Piazza Virgiliana*, in Farinella 2011, pp. 85-101.
- Marchioni 2018: N. Marchioni, *Appunti sulla scultura di Cambellotti: lo sguardo sul vero e il rapporto con Boccioni*, in Fonti-Tetro 2018, pp. 118-131.
- Miracco 2003: *Duilio Cambellotti. Opere dall'Archivio*, catalogo della mostra (Ragusa, 2003), a cura di R. Miracco, Mazzotta, Milano.
- Paribeni 1976: E. Paribeni, in R. Bianchi Bandinelli - E. Paribeni, *L'arte dell'antichità classica*, I, Grecia, UTET, Torino.

- Pavan 1974-1975 [ma 1976]: M. Pavan, *Antonio Canova e la discussione sugli 'Elgin Marbles'*, «Rivista dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte», n.s. 21-22, pp. 219-344.
- Quesada 1984: *Duilio Cambellotti scultore & l'Agro Pontino*, catalogo della mostra (Latina, 1984), a cura di M. Quesada, Fratelli Palombi, Roma.
- Russo *et al.* 2021: *Giacomo Boni. L'alba della modernità*, catalogo della mostra (Roma, Complesso di S. Maria Nova, Tempio di Romolo, Uccelliere Farnesiane, Chiesa di S. Maria Antiqua, 2021-22), a cura di A. Russo - R. Alteri - A. Paribeni, Electa, Milano.
- Savettieri 2021: C. Savettieri, *Dal Neoclassicismo al Romanticismo. Le fonti per la storia dell'arte*, Carocci, Roma.
- Spalletti 2002: E. Spalletti, *Giovanni Duprè*, Electa, Milano.
- Spinazzé 2002: S. Spinazzé, *Cambellotti e la Mostra dell'Agro Romano del 1911. Alle radici dell'espressione artistica, tra impegno sociale e primitivismo*, in *Cambellotti a Latina. Opere scelte dalla collezione*, a cura di F. Tetro, Fratelli Palombi, Roma, pp. 118-132.
- Tea 1932: E. Tea, *Giacomo Boni nella vita del suo tempo*, Casa Editrice Ceschina, Milano, voll. I-II.
- Tetro 2018: F. Tetro, *Ideologia e iconografia, paesaggio e storia, culto del miles agricola*, in *Fonti-Tetro 2018*, pp. 28-43.
- Toesca 1927: P. Toesca, *Storia dell'arte italiana*, I, *Il Medio Evo*, UTET, Torino.

INDICE DEI NOMI

- Acca Larenzia, 229
Accio Zucco da Sommacampagna, 161
Afrodite, 77n
Agamennone, 206, 210
Agave, 210
Alaleona, Domenico, 183 e n
Alatri, Giovanna, 220n
Albanese, Guido, 186n
Albertelli, Pilo, 110 e n, 120, 130
Albertini, Remo, 157n
Alcmane, 30 e n, 39
Alcmeone, 110, 116, 130
Aldisio di Bona, Angelina, 174
Aldisio di Bona, Elisa, 174
Aldisio di Bona, Giuseppe, 174
Aldisio di Bona, Maria, 174-175, 180n, 187-188, 191
Aldisio di Bona, Tommaso, 174
Alessandro Magno, 53
Alessi, Eva, 103n
Alfieri, Vittorio Enzo, 25n, 51n, 95
Alighieri, Dante, 156-157, 160n, 185
Allegri, Mario, 11, 157n, 159n, 160n, 161n
Aly, Wolf, 104 e n, 123
Ambrogio, vescovo di Milano, 75 e n, 76
Ambrosi, Francesco, 162n
Anassimandro, 108, 110, 111 e n, 116, 120, 130-132
Andreis, Silvio, 7, 10-12
Andriani, Oscar, 205
Antifonte, 54
Antonelli, Quinto, 157n, 160n, 161n
Apelle, 217
Apollonio di Perge, 40
Appella, Giuseppe, 21, 223n
Apuleio, 63
Archimede, 40
Ardizzoni, Antonio (Anthos), 25n
Ariosto, Ludovico, 160n
Aristofane, 199
Aristone di Pella, 54
Aristotele, 28n, 32, 37, 40, 113 e n, 116
Arnobio di Sicca, 5
Asclepio, 58n
Aspasia, 217
Atena, 77n, 218, 222
Attanasio, Virginia, 182n
Augusto, Gaio Giulio Cesare Ottaviano, 226-228
Autran, Charles, 109 e n, 127-128
Aviano, 148
Bach, Johann Sebastian, 181, 189
Bader, Robert, 49 e n, 50n, 52, 57n, 61, 62 e n, 65-66, 69n
Baldi, Gianmario, VIII, 13, 23n, 156n, 160n
Balestra, Fernando, 10, 22
Balla, Giacomo, 220-221
Bandini, Uberto, 187
Barbara, Maurina, 13-14
Barbina, Alfredo, 197n
Bas, Giulio, 187
Bastianelli, Giannotto, 180 e n

- Battezzatore, Antonio Mario, 75n, 117n
 Battisti, Maurizio, 14
 Bauer, Walter, 67n
 Beethoven, Ludwig van, 181, 189
 Beghini, Andrea, VIII, 23n, 95n, 98n, 102n
 Bellabarba, Marco, 157n
 Bellezza, Angela Franca, 98n, 102n
 Belli, Carlo, 10, 21-22
 Bellini, Vincenzo, 181, 189
 Beltrami, Luca, 224n, 229
 Benini, Aroldo, 81n
 Benini, Sara, 100 e n
 Benvenuti, Edoardo, 147n
 Berschin, Walter, 146n
 Bertini, Ferruccio, 146n
 Betegh, Gábor, 36n
 Bettini, Maurizio, VIII
 Bianchi Bandinelli, Ranuccio, 224 e n
 Biber, Heinrich Ignaz Franz von, 189
 Bignone, Ettore, 105 e n, 106 e n, 120, 124, 130, 133
 Binni, Lanfranco, 26n
 Binni, Walter, 26 e n
 Bisanti, Armando, 146n, 154n
 Bizet, Georges, 189
 Boivin, Jeanne-Marie, 147n
 Bloch, Ernest, 180
 Bloch, Marc, 147 e n
 Boccadifuoco, Giovanni, 202
 Boccioni, Umberto, 221 e n
 Bona, Pasquale, 187
 Bonaini, Francesco, 9
 Bonandini, Alice, VIII, 23n, 32n, 33n, 35n, 49n, 71n, 95n, 101n, 105n, 113n, 117n, 118n
 Bonasegale, Giovanna, 223n
 Bonaventura, Arnaldo, 182 e n
 Bonazza, Marcello, 159n
 Bonetti, Maria Francesca, 221n
 Bongiorno, Mike, 27
 Boni, Giacomo, 220 e n, 224 e n, 226 e n, 227-228
 Bordignon, Giulia, 206n, 210n
 Borea, Neris, 26 e n, 27
 Borges, Jorge Luis, 148 e n
 Borodin, Aleksandr Porfir'evič, 189
 Borret, Marcel, 69n
 Borsi, Giosuè, 186
 Bottigella, Gian Matteo, 157
 Boulanger, André, 119
 Bracciolini, Poggio, 161 e n
 Bragaglia, Anton Giulio, 221
 Brahms, Johannes, 189
 Branca, Vittore, 155 e n, 159n
 Brancacci, Aldo, 115n, 117n
 Braun, Jeanne, 208
 Braun, Léonie, 208
 Braun, Lilly, 208
 Brehier, Émile, 79n
 Brémond, Mathilde, 116 e n
 Brisson, Luc, 32n
 Broadie, Sarah, 36n
 Brugnara, Gabriella, 147n
 Brugnolli, Mariella, 155n, 156n, 158n
 Brush, Murray Peabody, 161n
 Bucca, Salvatore, 24n
 Buia, Lucinda, 26n
 Burney, Charles, 182n
 Busdraghi, Paola, 146n, 147n, 150n, 151n, 152n, 154n, 161n
 Buseti, Cristoforo, 157

 Cadmo, 210
 Calboli, Gualtiero, 154n
 Calìo, Giovanni, 23n, 51n, 52n, 53n, 55n, 56n, 57n, 99n, 100n, 103n, 107n
 Calogero, Guido, 107 e n, 108, 116 e n, 120, 126
 Calvocoressi, Michel-Dimitri, 181, 188
 Cambellotti, Adriano, 15, 17, 223
 Cambellotti, Duilio, VII, IX, 10, 15-17, 206 e n, 219 e n, 220 e n, 221 e n, 222 e n, 223 e n, 224 e n, 225 e n, 226 e n, 227-229
 Cambellotti, Lucio, 15, 17
 Cambellotti, Marco, 229 e n
 Cambiano, Giuseppe, 117n
 Cambise, 132
 Campo, Chiara, 152n
 Candia Untersteiner, Linda, 10, 20, 26, 38, 53 e n
 Canestrini, Giuseppe, 9
 Canfora, Fabrizio, 75n

- Canfora, Luciano, VIII-X, 11, 20, 49n,
 54n, 55n, 81n, 102n
 Canova, Antonio, 218n
 Cantoni, Remo, 26
 Cantù, Cesare, 8
 Capisani, Lorenzo Marco, 60n
 Capobianco, Maria, 221
 Capponi, Gino, 8
 Capri, Antonio, 183 e n
 Caraffini, Paolo, 103n
 Carulli, Ferdinando, 188
 Casali, Giovanna, 174n, 191n, 209n
 Casella, Alfredo, 190
 Cassandra, 210
 Casti, Giovan Battista, 150n
 Castignone, Silvana, 50n
 Cataudella, Quintino, 73n, 102
 Celso, 49-84
 Centanni, Monica, 222n
 Centrone, Bruno, 54n
 Cesari, Antonio, 159
 Chadwick, Henry, 69n
 Chambers, David Sanderson, 157n
 Chantraine, Pierre, 97 e n
 Cherilo di Samo, 102n
 Cherniss, Harold F., 32 e n
 Chilovi, Desiderio, 9
 Chiron, Pierre, 154n
 Chopin, Fryderyk Franciszek, 189
 Ciccotti, Ettore, 85n
 Cicerone, Marco Tullio, 145, 154, 160
 Chantavoine, Jean, 181n
 Ciociola, Claudio, 161n
 Cippico, Antonio, 197
 Cipriano di Antiochia, 57
 Cirilli, Guido, 227-228
 Citti, Vittorio, 101n
 Clausetti, Carlo, 183n
 Clay, Diskin, 115 e n
 Clitemnestra, 211
 Codignola, Ernesto, 3-6
 Codignola, Tristano, 5
 Coletti, Vittorio, 156n
 Colonna, Aristide, 69n
 Colorio, Antonio, 12
 Conati, Marcello, 184n, 185n
 Condello, Federico, 207n
 Conestabile, Gian Carlo, 182 e n
 Conte, Gian Biagio, 115 e n
 Coray, Adamance (Korais Adamantios),
 119
 Corcella, Aldo, 115 e n
 Cordin, Patrizia, 160n
 Corelli, Arcangelo, 189
 Coronaro, Gaetano, 181
 Corradi, Michele, VIII, 23n, 31n, 49n,
 70n, 115n
 Corradini, Enrico, 201
 Cortesi, Mariarosa, 157n, 161n
 Cozza, Katherine, IX, 4
 Creso, 104, 113, 122
 Cristel, Giuliana, 26-27
 Curtius, Ernst Robert, 146n
 Curzel, Emanuele, 11

 Dacci, Giusto, 187
 Dal Pra, Mario, 26 e n
 D'Angeli, Andrea, 177
 D'Annunzio, Gabriele, 185, 190
 De Angelis, Daniela, 220n
 Decembrio, Pier Candido, 157
 Decleva Caizzi, Fernanda, 117n
 De Cristofaro, Alessio, 224n
 de Dominicis, Paola, 33n
 De Gasperi, Alcide, 60n
 Del Grande, Carlo, 101-102, 177
 De Luna, Giovanni, 82n
 Demin, Giovanni, 217
 Depero, Fortunato, 10
 de Pourtalès, Guy, 181n
 De Regibus, Luca, 98n, 102n
 De Rensis, Raffaello, 185 e n, 187 e n
 Desprez, Philippe, 151n
 Destrée, Jules, 202n
 De Venuto, Liliana, 158n, 159n
 Di Giacomo, Salvatore, 182n, 183 e n
 Di Martino, Giovanna, 200n
 Diogene Laerzio, 36-37, 110, 130
 Dionigi, Ivano, VIII
 Dioniso, 208 e n, 209-210
 Dodds, Eric, 51n, 63
 Donati Petténi, Giuliano, 179 e n
 Donato, Elio, 145
 Donizetti, Gaetano, 179, 181, 189
 Dossi, Dosso, 158
 Ducati, Alice, 157n

- Duprè, Giovanni, 218
 Durand, Émile, 187
- Ecateo di Mileto, 105, 109, 112, 123-124, 127, 129, 131, 133
 Edipo, 30, 39
 Elena, 39, 109, 128-129, 132
 Elettra, 206
 Elgin, conte di (Thomas Bruce), 219
 Emery, Nicola, 75n
 Empedocle, 30, 39, 101, 108, 110, 112, 116, 130, 133
 Engels, Joseph, 147n
 Epifanio di Salamina, 54
 Er, 35, 37, 40
 Eratostene, 40
 Erodoto, 31 e n, 39-40, 70n, 95-133, 143
 Eschilo, 24n, 64, 112, 130, 132
 Esiodo, 110, 130
 Esopo, 145, 146 e n, 148, 158 e n, 159, 161
 Euclide, 40
 Euripide, 199, 207, 209-210
 Europe, 39, 109, 128-129, 132
- Fabre, Émile, 60
 Fara, Giulio, 186n
 Farinella, Vincenzo, IX, 217n, 218n, 219n, 221n, 228n
 Favara, Alberto, 186n
 Fedele, Pietro, 200, 203, 204 e n
 Fedro, 5, 148, 158n
 Fenaroli, Fedele, 187
 Fernández-Galiano, Manuel, 97 e n
 Ferrari, Franco, 32n
 Ferrari, Stefano, 159n, 160n
 Ferrero, Rinaldo, 25
 Festi, Alessandra, 11
 Fidia, 217-219, 222
 Filippi, Paola Maria, 161n
 Filosi, Rinaldo, 174n
 Fleres, Ugo, 175 e n
 Flores d'Arcais, Giuseppe, 24n
 Focke, Friedrich, 104 e n, 123
 Folena, Gianfranco, 161n
 Fonti, Daniela, 220n, 224n, 225n
 Foscolo, Ugo, 8
 Franceschini, Ezio, 3, 19-20, 32n, 157n
- Fried, Ilona, 205n
 Friedländer, Paul, 34 e n
 Fronterotta, Francesco, 32n
 Fruttero, Carlo, 154n
- Gaio, filosofo platonico, 63
 Galeno, 40
 Gallavotti, Carlo, 97n, 101
 Galli, Amintore, 187
 Gallone, Carmine, 16-17
 Gamberini, Stefano, 188
 Gar, Tommaso, 9
 Gargallo, Mario Tommaso, 199 e n, 200 e n, 202 e n, 203, 206n, 210 e n
 Garin, Eugenio, 80n
 Garulli, Valentina, 197n
 Gassman, Vittorio, 24
 Gatti, Paolo, 150n
 Geffcken, Johannes, 73n, 75n
 Gemelli, Agostino, 80n
 Gemelli Marciano, Maria Laura, 115 e n
 Genette, Gérard, 151 e n, 152n
 Genina, Augusto, 17
 Genre, Ermanno, 80n
 Gentile, Giovanni, 5-6, 79 e n, 80n, 117n
 Gernet, Louis, 119
 Gerola, Giuseppe, 10, 17-18
 Gesù, 58, 66, 77 e n, 81n
 Gevaert, François-Auguste, 176
 Ghisi, Federico, 183 e n
 Ghisleri, Arcangelo, 60n, 81n
 Giani, Romualdo (Anticlo), 176
 Gigante, Marcello, 53n
 Giovanni, evangelista, 54
 Giovenale, Decimo Giunio, 156
 Girolamo, santo, 154n
 Giuliano, imperatore, detto l'Apostata, 50n, 54, 79
 Giunta, Giuseppina, 161n
 Giustino, apologista, 54
 Glöckner, Otto, 56, 59, 61, 63-64, 66, 70n, 93
 Gluck, Christoph Willibald, 189
 Gneccchi, Vittorio, 180
 Gorini, Luigi, 103
 Gramsci, Antonio, 52n, 62n, 80n, 84n

- Graser, Giovanni Battista, 158 e n
 Griffante, Caterina, 152n
 Grues, Heinrich, 183n
 Guadagnini, Elisa, 161n
 Gualtiero Anglico, X, 146, 150, 152, 161
 Guerrero, Margarita, 148n
 Gundolf, Friedrich, 149n
 Gurashi, Dario, 75n
 Guzzo, Augusto, 24n
- Halbherr, Federico, VII, IX, 7, 10, 12
 Hamesse, Jacqueline, 151n
 Haydn, Franz Joseph, 189
 Hellmann, Fritz, 104 e n, 122, 127, 132
 Hermann, Julius, 155n, 158n
 Hervieux, Léopold, 146n
 Hinderbach, Johannes, 157
 Hoffmann, Ernst Theodor Amadeus, 181
 Hude, Carol, 96
- Ieranò, Giorgio, 23n, 100
 Ierocle Sossiano, 54
 Ifigenia, 211
 Ilacqua, Gianfranca, 33n
 Imbs, Paul, 147n
 Io, 39, 109, 128-129, 132
 Ippocrate, 119, 131
 Isgro, Emilio, VIII
 Isnardi Parente, Margherita, 71n, 83n, 85n, 110n, 117n
 Isnenghi, Mario, IX
- Jaeger, Werner, 110 e n, 131
 Johnson, Vernon, 84n
 Judt, Tony, 82n
- Keim, Theodor, 57n
 Kerényi, Károly, 29 e n, 49 e n, 51, 53, 61n, 63-64, 84
 Klostermann, Erich, 77 e n
 Köhm, Joseph, 96 e n
 Koetschau, Paul, 60, 69n
- La Laurencie, Lionel de, 181n
 Laloy, Louis, 176
 Lambelet, Georges, 186n
- Lampugnani, Annabella, 111n
 Lanata, Giuliana, 50n, 51n, 69n, 70n
 Lapini, Walter, 55n, 65n, 69n, 207n
 La Rosa, Vincenzo, 12
 Laterza, Alessandro, IX
 Lazzati, Giuseppe, 96 e n
 Ledda, Alessandro, 157n
 Lefèvre, Jean Xavier, 188
 Legrand, Philippe-Ernest, 96 e n
 Leoni, Diego, 33n
 Leso, Erasmo, 159n
 Liszt, Franz, 181
 Liuzzi, Fernando, 183 e n
 Liverani, Mario, 109n
 Loiacono Romagnoli, Maria Teresa, 173 e n
 Lonardi, Gilberto, 160n
 Longo, Alessandro, 190
 Longo, Elena, 222n
 Lualdi, Adriano, 190
 Lucentini, Franco, 154n
 Lully, Jean-Baptiste, 181
 Lupo, Michelangelo, 158n
 Luzzi, Serena, 159n
- Macchioro, Vittorio, 68n
 Maddalena, Antonio, 100 e n, 104 e n, 123
 Magrini, Luciano, 53, 60 e n, 61-62, 64, 84, 98 e n
 Malfatti, Stefano, 11
 Malini, Roberto, 145
 Malipiero, Gian Francesco, 190
 Mancinelli, Luigi, 181
 Manganella, Renato Eduardo (Lucio D'Ambrà), 182n
 Mansfeld, Jaap, 115 e n, 116 e n
 Marchesi, Concetto, VII, IX, 3-6, 10-11, 19-20, 81n, 161n
 Marchioni, Nadia, IX, 219n, 221n, 226n
 Marco Aurelio, imperatore romano, 50n
 Marconi, Momolina, 57n, 109n
 Marcovich, Miroslav, 69n
 Maria di Francia, 149n
 Marino, Giovan Battista, 160n
 Marrone, Tito, 197
 Martinetti, Piero, 24, 26, 55 e n, 56n, 60, 81n

- Martini, Stefania, 161n
 Mascagni, Pietro, 180, 189
 Massa Positano, Lidia, 207n
 Matelli, Elisabetta, 22
 Mattalia, Daniele, 157n
 Maurina, Barbara, 13-14
 Mazza, Mario, 85n
 Mazzolini, Renato, 11
 Meandrio di Samo, 98
 Medea, 39, 109, 128-129, 132
 Melisso, 102 e n, 106 e n, 107-108,
 110, 115-116, 120, 125-127, 131
 Melli Codignola, Anna Maria, 4-5
 Mendelssohn, Jakob Ludwig Felix, 189
 Merlo, Clemente, 6
 Meroi, Fabrizio, 75n
 Micaella, Dina, 25n
 Migliore, Luciana, 103n
 Migliorini, Bruno, 145 e n, 146n
 Milesi, Simone, 190n
 Minazzi, Fabio, 26n
 Miracco, Renato, 223n
 Mistler, Jean, 181n
 Mombello, Gianni, 151n
 Mompellio, Federico, 182 e n
 Mondolfo, Rodolfo, 24n, 110 e n, 111 e
 n, 119-120, 127, 131-132
 Mordeglija, Caterina, 150n
 Moreschini, Claudio, 63 e n
 Morlino, Luca, IX, 147n, 157n
 Moulinier, Louis, 24n
 Mozart, Wolfgang Amadeus, 189
 Mulè, Giuseppe, 206, 209
 Musorgskij, Modest Petrovič, 180-181,
 189
 Mussolini, Benito, 201

 Natali, Luca, 55n
 Negri, Mario, IX, 13
 Nenni, Pietro, 82
 Nestle, Wilhelm, 73n, 112 e n, 115 e n,
 117 e n, 120, 127, 133
 Nevelet, Isaac, 146n
 Nilsson, Martin P., 29 e n, 35n, 38
 Ninchi, Annibale, 199
 Ninz, Elisa, 18
 Nohl, Ludwig, 179 e n
 Notari, Umberto, 190

 Numenio di Apamea, 54 e n

 Oddone, Elisabetta, 181
 Omero, 38, 77n, 100-101, 103, 121,
 128
 Orazio Coclite, 229
 Orazio Flacco, Quinto, 160
 Orefice, Giacomo, 181
 Oreste, 206
 Orfeo, 217
 Origene, 50 e n, 54, 56, 58n, 59n, 60-
 63, 66-68, 69 e n, 70n, 81n
 Orsi, Paolo, VII, 7, 10, 13-14, 202
 Otto, Walter, 29 e n, 78n
 Ovadia, Moni, VIII

 Pace, Biagio, 204 e n
 Paganini, Niccolò, 180, 182, 189
 Pagel, Karl-August, 104 e n, 110 e n,
 115 e n, 116 e n, 123, 127, 131-132
 Paisiello, Giovanni, 189
 Pallottino, Paola, 158n
 Pancrazi, Pietro, 145 e n
 Pannain, Guido, 183
 Paoli, Ugo Enrico, 36n
 Paolini, Adriana, 147n, 157n
 Papi, Fulvio, 26n
 Paribeni, Enrico, 221n
 Paride, 39, 128
 Parisotti, Alessandro, 189
 Parmenide, 65, 110, 116, 120, 130
 Pascoli, Giovanni, 227
 Pasolini, Pier Paolo, 24n
 Pasquali, Giorgio, 6, 55n, 115n
 Pasquetti, Guido, 183 e n
 Patroni, Giovanni, 109 e n, 128-129
 Pavan, Massimiliano, 217n
 Pelaez, Mario, 152n
 Penteo, 208
 Pergolesi, Giovanni Battista, 182, 189
 Pericle, 217
 Pericoli, Marta, 12
 Perinello, Carlo, 187
 Perini, Agostino, 159n
 Persico, Edoardo, 224
 Persio Flacco, Aulo, 156
 Perussia, Augusta, 57 e n
 Perussia, Felice, 57n

- Pessina, Andrea, 14
 Pestalozza, Uberto, 29 e n, 57n, 109 e n, 128
 Petrarca, Francesco, 156, 160n
 Petrini, Armando, 197n
 Pfister, Friedrich, 105 e n, 124, 127
 Piazza, Laura, 202n
 Picciau, Dario, 145
 Pieraccioni, Dino, 49n
 Pieri, Bruna, 207n
 Pighi, Giovanni Battista, 161n
 Pigmaliione, 217-218
 Pillolla, Maria Pasqualina, 161n
 Pindaro, 201
 Piras, Giorgio, 15, 173n, 197n, 198n, 207n
 Pirro, André, 181n
 Pisani, Vittore, 97 e n
 Pistelli, Ermenegildo, 198n
 Pizzagalli, Angelo Maria, 56n
 Pizzagalli, Giacomo Filippo, 56n
 Pizzetti, Ildebrando, 190
 Pizzi, Italo, 179 e n
 Platone, 32 e n, 33 e n, 34, 35 e n, 37 e n, 38, 40, 59n
 Plauto, 201, 207n
 Pohlenz, Max, 104 e n, 113n, 115 e n, 123, 127, 131
 Polenton, Siccio, 157
 Poltronieri, Nerina, 187
 Porfirio, 50n, 54
 Porsenna, 229
 Posidonio di Apamea, 37
 Powell, John Enoch, 96 e n
 Pozzi, Elisabetta, VIII
 Pozzoli, Ettore, 187
 Pradeau, Jean-Francois, 32n
 Pratella, Francesco Balilla, 180 e n, 186, 190
 Priamo, 211
 Prometeo, 99
 Protagora, 31, 40, 54, 99, 101, 106 e n, 115 e n, 124
 Puccini, Giacomo, 189
 Puech, Aimé, 73n
 Quatremère de Quincy, Antoine Chrysostome, 217-218
 Quemada, Bernard, 147n
 Quesada, Mario, 219n, 223n
 Raaflaub, Kurt A., 115 e n
 Race, William H., 115n
 Radiciotti, Giuseppe, 182 e n
 Rando, Daniela, 157n
 Ranke, Leopold von, 7
 Rasera, Fabrizio, 11, 173 e n, 177n
 Reale, Giovanni, 32 e n
 Reeve, Michael D., 154n
 Reid, James S., 57n
 Reinach, Théodore, 177
 Remo, 229
 Rensi, Giuseppe, 68n, 74, 75 e n, 76 e n, 77 e n, 78 e n, 79 e n, 80n, 81n, 83n, 85n, 117 e n
 Revett, Nicholas, 223
 Rey, Abel, 126
 Ricasoli, Bettino, 10
 Rigoli, Luigi, 159n
 Rimskij-Korsakov, Nikolaj, 188
 Ritter, William, 181n
 Rivarol, Antoine Rivaroli, detto il conte di, 62n
 Robert, Carl, 109 e n
 Roberti, Giovanni Battista, 159 e n
 Rodler, Lucia, 150n
 Roggia, Gian Battista, 70n
 Romagnoli, Angela, VIII-IX
 Romagnoli, Ettore, VII, 10, 14-15, 173, 174 e n, 175, 176 e n, 177, 178 e n, 179, 180n, 181n, 182n, 183n, 184-192, 197-212, 227
 Romolo, 229
 Rosmini, Antonio, 8
 Rossi, Luigi Felice, 187
 Rossini, Gioacchino, 181 e n, 189
 Rossitto, Cristina, 30n
 Rostagni, Augusto, 25 e n
 Rousseau, Jean-Jacques, 181
 Ruoizzi, Gino, 150n
 Russo, Alfonsina, 220n
 Russo, Carlo Ferdinando, 98
 Sabbadini, Remigio, 3
 Saibante, Bianca Laura, 159
 Saint-Saëns, Camille, 187

- Sale, Giovanni, 79n
 Salvaneschi, Enrica, 50n
 Salvini, Gustavo, 197, 202
 Santagata, Marco, 148n
 Savettieri, Chiara, 219n
 Scarlatti, Domenico, 182, 190
 Scavini, Celeste Ferdinando, 55n
 Scepi, Mario, 208
 Scevola, Gaio Muzio, 229
 Scherillo, Michele, 182n
 Schmid, Wilhelm, 105 e n, 119, 123-124
 Schmidt, Johann Hermann Heinrich, 177
 Schubert, Franz Peter, 189
 Schumann, Robert, 189
 Sciacca, Michele Federico, 24n
 Scibilia, Corrado, 60n
 Sconciafurno, Raffaele, 188n
 Semeraro, Angelo, 83n
 Seneca, Lucio Anneo, 57n, 145
 Senofane, 30 e n, 39, 65 e n
 Sergi, Giuseppe, 162n
 Serianni, Luca, 198n
 Serrao Pizzagalli, Rita, 56n
 Servito, Elena, 199n
 Sfredda, Erica, 159n
 Simelli, Carlo Baldassarre, 221n
 Simmaco, Quinto Aurelio, 75 e n
 Simplicio, 131
 Sissa, Giulia, VIII
 Smetana, Bedřich, 181
 Sofocle, 28n, 197
 Solazzi, Giovanni, 186
 Sorbi, Raffaello, 218
 Sorge, Elena, 12
 Spalletti, Ettore, 218n
 Spinazzè, Sabrina, 220n
 Spitzer, Leo, 149n
 Spohr, Louis, 178 e n, 179, 182
 Stählin, Otto, 105n, 119
 Stein, Heinrich, 96
 Steri, Matteo, 19
 Stuart, James, 223
 Surian, Elvidio, 184n

 Taccone, Angelo, 96 e n
 Tacchinardi, Guido, 187

 Tarantini, Massimo, 14
 Targa, Marco, 190n
 Tartarotti, Giacomo, 158 e n
 Tartarotti, Girolamo, 157, 159, 160 e n
 Tartini, Giuseppe, 189
 Tasso, Torquato, 160n
 Taufer, Matteo, 51n, 52n, 55n, 99n, 100n, 102n
 Tea, Eva, 220n
 Teofrasto, 131
 Testa, Anna, 33n
 Testoni, Alfredo, 181n
 Tetro, Francesco, 224n, 225n
 Thomas, Rosalind, 115 e n
 Tibaldi Chiesa, Mary, 180 e n
 Tiersot, Julien, 181n
 Tindaro, 211
 Todaro Faranda, Maria, 4, 11, 20
 Toesca, Pietro, 223 e n
 Tolomeo, Claudio, 40
 Tomitano, Giulio Bernardino, 159
 Tommaseo, Niccolò, 8-9
 Toni, Alceo, 183 e n, 190
 Torchi, Luigi, 190 e n
 Tordesillas, Alonso, 23n, 24n, 26, 49n, 95n
 Torre Franca, Fausto, 183 e n
 Tosti, Francesco Paolo, 189
 Trabattoni, Franco, 107n
 Trampus, Antonio, 159n
 Treu, Martina, 205n
 Troiani, Sara, VIII, 176n, 197n, 199n, 201n, 203n, 204n, 207n, 210n
 Tucidide, 109, 113, 129, 133
 Tumiatì, Gualtiero, 199

 Untersteiner, Gabriella, VIII, 20, 53n
 Untersteiner, Mario, VII-VIII, 10, 20, 23-38, 46-47, 49-85, 95-130, 141-142

 Vaccaro, Giulio, 161n
 Valabrega, Cesare, 182 e n
 Valensise, Marina, 199n, 202n
 Valgimigli, Manara, 4, 6, 145n
 Valla, Lorenzo, 161
 van Groningen, Bernhard Abraham, 55n

- Vannetti, Clementino, 159 e n, 160n
Vannetti, Giuseppe Valeriano, 158 e n,
159, 160 e n
Vannucci, Atto, 9
Varanini, Gianmaria, 11
Venere, 218
Verdi, Giuseppe, 179n, 181-182, 189
Viarengo, Gloria, 50n
Vieusseux, Gian Pietro, 8
Vigorelli, Amedeo, 26n, 55n, 56n, 75n,
78n, 117n
Vinci, Pietro, 182
Viotti, Giovanni Battista, 189
Virgilio Marone, Publio, 226-229
Vivaldi, Antonio, 189
Vogliano, Achille, 183
Wagner, Richard, 181-182, 189
Warnke, Karl, 149n
Weitzmann, Carl Friedrich, 176-177
Werfel, Franz, 181 e n
Wolfson, Mitchell, 15
Zambon, Francesco, 148n
Zandonai, Riccardo, 10
Zanolini, Luigi, 162 e n
Zeller, Eduard, 111 e n, 119-120, 132
Zeni, Fortunato, 11
Zenone, 28n, 65, 126
Zeus, 39
Zielinski, Thadée, 107n
Zingone, Paola, 21
Zoboli, Paolo, 207n

COLLANA «LABIRINTI»

I titoli e gli *abstract* dei volumi precedenti sono consultabili sul sito
<https://www.lettere.unitn.it/154/collana-labirinti>

- 150 *Avventure da non credere. Romanzo e formazione*, a cura di W. Nardon, 2013.
- 151 Francesca Di Blasio, Margherita Zanoletti, *Oodgeroo Noonuccal. Con We Are Going*, 2013.
- 152 *Frontiere: soglie e interazioni. I linguaggi ispanici nella tradizione e nella contemporaneità*; vol. I a cura di A. Cassol, D. Crivellari, F. Gherardi e P. Taravacci; vol. II a cura di M.V. Calvi, A. Cancellier e E. Liverani, 2013. Pubblicazione online: <http://eprints.biblio.unitn.it/4259>
- 153 *Umorismo e satira nella letteratura russa. Testi, traduzioni, commenti. Omaggio a Sergio Pescatori*, a cura di C. De Lotto e A. Mingati, 2013.
- 154 *L'objet d'art et de culture à la lumière de ses médiations*, J.-P. Dufiet (éd.), 2014.
- 155 *Sparsa colligere et integrare lacerata. Centoni, pastiches e la tradizione greco-latina del reimpiego testuale*, a cura di M.T. Galli e G. Moretti, 2014.
- 156 *Comporre. L'arte del romanzo e la musica*, a cura di W. Nardon e S. Carretta, 2014.
- 157 Kurd Laßwitz, *I sogni dell'avvenire. Fiabe fantastiche e fantasie scientifiche*, a cura di A. Fambrini, 2015.
- 158 *Le parole dopo la morte. Forme e funzioni della retorica funeraria nella tradizione greca e romana*, a cura di C. Pepe e G. Moretti, 2015.
- 159 *Poeti traducono poeti*, a cura di P. Taravacci, 2015.
- 160 Anna Miriam Biga, *L'Antiope di Euripide*, 2015.

- 161 *Memoria della guerra. Fonti scritte e orali al servizio della storia e della linguistica*, a cura di S. Baggio, 2016.
- 162 Charlotte Delbo. *Un témoin écrivain et dramaturge*, sous la direction de C. Douzou et J.-P. Dufiet, 2016.
- 163 *La parola 'elusa'. Tratti di oscurità nella trasmissione del messaggio*, a cura di I. Angelini, A. Ducati e S. Scartozzi, 2016. Pubblicazione online: <http://hdl.handle.net/11572/155414>
- 164 *Ut pictura poesis. Intersezioni di arte e letteratura*, a cura di P. Taravacci, E. Cancelliere, 2016.
- 165 *Le forme del narrare: nel tempo e tra i generi*; vol. I a cura di E. Carpi, Rosa M. García Jimenez e E. Liverani; vol. II a cura di G. Fiordaliso, A. Ghezzi e P. Taravacci, 2017.
- 166 Kiara Pipino, *Il teatro e la pietas (Theatre and pietas)*, 2017.
- 167 *Sull'utopia. Scritti in onore di Fabrizio Cambi*, a cura di A. Fambrini, F. Ferrari e M. Sisto, 2017.
- 168 *La invención de la noticias. Las relaciones de sucesos entre la literatura y la información (siglos XVI-XVIII)*, G. Ciappelli y V. Nider (eds.), 2017.
- 169 Morena Deriu, *Mixis e poikilia nei protagonisti della satira. Studi sugli archetipi comico e platonico nei dialoghi di Luciano di Samosata*, 2017.
- 170 Jorge Canals Piñas, *Noticias desde el frente bélico italiano. Los reportajes de Enrique Díaz-Retg (1916 y 1917)*, 2017.
- 171 Albina Abbate, *Il sogno nelle tragedie di Eschilo*, 2017.
- 172 *La Siberia allo specchio. Storie di viaggio, rifrazioni letterarie, incontri tra civiltà e culture*, a cura di A. Mingati, 2017.
- 173 *Mitografie e mitocrazie nell'Europa moderna*, a cura di A. Binelli e F. Ferrari, 2018.
- 174 *Il racconto a teatro. Dal dramma antico al Siglo de Oro alla scena contemporanea*, a cura di G. Ieranò e P. Taravacci, 2018.
- 175 Margherita Feller, *La Recensio Wissenburgensis. Studio introduttivo, testo e traduzione*, 2018.

- 176 *Brevitas. Percorsi estetici tra forma breve e frammento nelle letterature occidentali*, a cura di S. Pradel e C. Tirinanzi De Medici, 2018. Pubblicazione online: <http://hdl.handle.net/11572/210052>
- 177 «*La cetra sua gli porse...*». *Studi offerti ad Andrea Comboni dagli allievi*, a cura di M. Fadini, M. Largaiolli e C. Russo, 2018.
- 178 Matteo Largaiolli, *La Predica d'Amore. Indagine su un genere parodistico quattro-cinquecentesco con edizione critica dei testi*, 2019. Pubblicazione online: <http://hdl.handle.net/11572/237254>
- 179 *Contact Zones. Cultural, Linguistic and Literary Connections in English*, edited by M.M. Coppola, F. Di Blasio and S. Francesconi, 2019.
- 180 «*Tra chiaro e oscuro*». *Studi offerti a Francesco Zambon*, a cura di D. Mariani, S. Scartozzi e P. Taravacci, 2019.
- 181 *Malas noticias y noticias falsas. Estudio y edición de relaciones de sucesos (siglos XVI-XVII)*, a cura di V. Nider y N. Pena Sueiro (eds.), 2019.
- 182 *Rielaborazioni del mito nel fumetto contemporaneo*, a cura di C. Polli e A. Binelli, 2019.
- 183 *Qu'est-ce qu'une mauvaise traduction littéraire? Sur la trahison et la trahison en traduction littéraire*, sous la direction de G. Acerenza, 2019.
- 184 Annibale Salvadori, *Vocabolario solandro*, a cura di P. Cordin, P. Dalla Torre e T. Gatti, 2020.
- 185 *La lettera in versi. Canoni, variabili, funzioni*, a cura di P. Taravacci e F. Zambon, 2020.
- 186 *Regards sur les médiations culturelles et sociales. Acteurs, dispositifs, publics, enjeux linguistiques et identitaires*, dirigé par J.-P. Dufiet et E. Ravazzolo, 2020.
- 187 *Adaptation of Stories and Stories of Adaptation: Media, Modes and Codes / Adaptation(s) d'histoires et histoires d'adaptation(s): médias, modalités sémiotiques, codes linguistiques*, edited by / sous la direction de S. Francesconi / G. Acerenza, 2020.
- 188 Laurent Mauvignier, *Théâtre - Teatro. Tout mon amour - Tutto il mio amore, Une légère blessure - Una ferita leggera*, dirigé par J.-P. Dufiet, 2021.

- 189 *Chi siamo, come parliamo. Inchiesta linguistica nel Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento*, a cura di S. Baggio, 2021.
- 190 *Immagini della scrittura e metafore dell'atto creativo*, a cura di C. Pasetto e M. Spadafora, 2021.
- 191 Jorge Canals Piñas, *Contar la montaña. Pedro Antonio de Alarcón y los Alpes*, 2021.
- 192 Federica Boero, *La presenza classica in Derek Walcott*, 2022.
- 193 Sara Troiani, *Dal testo alla scena e ritorno. Ettore Romagnoli e il teatro greco*, 2022.
- 194 *Un volgarizzamento sallustiano ritrovato. Il Catilina del ms. 222 della Biblioteca Universitaria di Padova copiato nella Scutari veneziana*, edizione e commento a cura di L. Morlino, 2023.
- 195 «... e tutto prezioso è ciò che offrano gli amici». *Miscelanea di studi per Luigi Belloni*, a cura di A. Comboni, G. Ieranò e S. La Barbera, 2023.
- 196 *Dialoghi sull'identità*, a cura di F. Ferrari, P.C. Lombardi e R. Madaro, 2023.
- 197 *Tradizione e conservazione. Archivi roveretani tra antico e moderno*, a cura di V. Maraglino, 2024.